



Oggi con l'Unità
«Attualità e futuro»
Il libro su Berlinguer

Oggi il lettore riceverà il libro su Enrico Berlinguer, nel quinto anniversario della morte. «Attualità e futuro», questo il titolo del volume curato da Antonio Tatò, che per tanti anni è stato accanto al leader del Pci. Esso contiene scritti, discorsi, interviste del dirigente comunista scomparso, una presentazione di Massimo D'Alema e un articolo di Ugo Bueci, scritto nei giorni tragici di Padova.

Gorbaciov
domani a Bonn,
otto anni
dopo Breznev

Pare Bush, arriva Gorbaciov, e la Germania di Kohl riasapora un po' di «centralità» politica che sembra perduta. Il leader sovietico - che arriverà a Bonn domani - giunge in Germania sulla lunga di speranze di disarmo: che ormai sono cessati i negoziati nella Repubblica democratica tedesca era stato Breznev, otto anni fa. Ma erano tempi diversi, l'Europa era in piena crisi per l'installazione degli euromissili.

Roland Garros
a sorpresa:
la Sanchez
batte la Graf

Grossa sorpresa ieri nella finale femminile degli Internazionali di Francia di tennis. La giovane spagnola Arantxa Sanchez ha battuto la tedesca Steffi Graf con il punteggio di 7-6 3-6 7-5. Il torneo maschile si conclude oggi pomeriggio con la finalissima tra Edberg e Chang. C'è il sipario anche sul Giro d'Italia dove Laurent Fignon è sempre in «rossa» mentre l'appassionante lotta-salvezza caratterizza la terza ultima giornata del campionato di serie A di calcio.

Lunedì su

CUORE

ZOOLOGICI Corvi, sciacalli e altri animali: la crisi cinese favorisce la riproduzione della fauna in Italia.
EROKKI Non cambiano nome neanche se ci sparano. E voi?
COMMUNISTI Torna Davide Riondino: era tenuto prigioniero da Costanzo.
COMUNISTI Comunismo è darvi gratis Allan, Siano, Elite, Kappa, Scilla, Lunari, Disegni & Cavaglia, Gino & Michele, Vairo, Allegra, eccetera eccetera.

Editoriale

Socialismo e libertà

ACHILLE OCCHETTO

Non si illudano i nostri avversari. Il Pci è saldamente in campo. Respinge con fermezza l'aggressione di chi vorrebbe accusarlo per responsabilità non sue al solo fine di meglio nascondere le proprie. È consapevole di rappresentare le forze più sane e coerenti di una sinistra italiana che sta cambiando e si sta rinnovando. Sa di essere il partito da cui, in larga misura, dipendono le prospettive e le sorti di una alternativa nel nostro paese. Occorre dunque ritornare a porre al centro della imminente consultazione elettorale la questione politica di fondo; che è quella di tenere aperta, ampliare e rendere percorribile la strada della alternativa in Italia e in Europa.

La discussione sul nostro nome, per di più alla vigilia di un voto, è un altro diversivo che, come lo sciaccallaggio sulle vicende cinesi, tende a impedire che si discutano i problemi reali. I caratteri della nostra originale strategia, che si propone la composizione unitaria di una sinistra nuova, sono già stati definiti con sufficiente chiarezza dal nostro 18° Congresso.

Non è certo stato determinato dal caso, né dalla emozione del momento, il fatto che noi abbiamo duramente condannato, nei primi, il massacro di Pechino e chi lo ha commesso. Lo abbiamo fatto alla luce dei nostri ideali di libertà, democrazia, solidarietà, non violenza; alla luce di una convinzione di fondo che abbiamo espresso al 18° Congresso. Quella secondo cui le ideali socialiste non possono realizzarsi se non come processo di democratizzazione integrale delle società moderne. È in considerazione di queste nostre posizioni che noi ci presentiamo come il fulcro di una nuova unità delle forze di sinistra. Il crollo del socialismo reale non solo non ci scoraggia, ma dà forza alla idea che è propria dei comunisti italiani, secondo la quale occorre, su basi totalmente nuove, ridare significato e valore ai principi di fondo da cui è sorto l'insieme del movimento socialista.

Si interroga giustamente Bobbio: «Non sarà bene rendersi conto che, se nel nostro mondo regna e prospera la società dei due terzi che non ha nulla da temere dal terzo, dei poveri divisi nel resto del mondo la società dei due terzi, o addirittura del quarto quinti, o dei nove decimi, è quella sinistra. Massima proprio di una esigenza nuova, quella di fare emergere due parole chiave, che non vanno più separate: socialismo e libertà. Libertà perché nelle società di massa si dimostra crudele e ingiusto il dominio della maggioranza se esso colpisce il diritto alla vita, ai più elementari diritti di cittadinanza, di consistenti minoranze. E nello stesso tempo socialismo, perché il processo di democratizzazione mondiale sarà guidato da ideali socialisti, oppure il dramma delle popolazioni che vivono al limite dell'indigenza, e che nelle altre parti del mondo sono maggioranza, si trasformerà nel dramma complessivo dell'intera umanità».

Proprio per questo, come scrive ancora Bobbio nel suo articolo su «La Stampa» di venerdì, rimane intatto il valore e il senso degli ideali per cui siamo sorti, per cui è sorto il movimento socialista. Per questo deve mettersi in cammino. In Italia e nel mondo, una sinistra nuova che si richiami a quegli ideali, una sinistra che viva in milioni di coscienze e che sappia trovare sbocchi ed espressione in una nuova politica democratica.

Oggi è la coerenza tra ideali e scelte quel che si deve pretendere. E lo si deve pretendere da parte di tutti coloro che vogliono dirsi socialisti. Una vecchia sinistra muore, anche fra tragici eventi, e una nuova sinistra nasce. Quella sinistra che vuole fronteggiare il rischio di catastrofe ecologica, e promuovere una nuova qualità dello sviluppo nel mondo dell'interdipendenza, che lotta le grandi povertà e la fame, che vuole siano controllate le nuove tecnologie, che ricerca un equilibrio tra benessere e dimensione umana del vivere, che vuole superare l'incubo nucleare. Il Pci è la parte di questa grande rivoluzione democratica in cammino. Ed è proprio come forza politica riformatrice, occidentale, che diciamo che l'Occidente deve sfuggire all'illusione di avere la ricetta pronta, la soluzione in tasca. Si taglia consapevolmente l'Occidente che siamo tutti di fronte a grandi problemi globali. Non attenda il nemico che viene dal deserto dei tartari. Quel nemico non viene più. Il pericolo non è in un nemico inesistente, è in una possibile catastrofe comune. Noi denunciavamo perciò l'irresponsabilità di chi sostiene che non c'è alternativa tra socialismo reale e conservazione pigra e colpevole del nostro presente. Noi ci battiamo, invece, insieme a tante forze progressiste e di sinistra, per un mondo nuovo, più giusto, di pace, un mondo nuovo da far sopravvivere e far crescere tutti insieme. Per tutti questi motivi invitiamo i democratici italiani a difendere questa causa nell'unico modo oggi possibile, votando per un partito che è comunista e italiano, cioè per un partito che ha una sua evidente originalità, per il nuovo Pci.

«L'esploratore» rinvia a stamane l'incontro con Cossiga. Occhetto: «È ridicolo, vogliono ingannare gli elettori». Oggi si vota in Sardegna

Dc e Psi a Spadolini «Perdi tempo più che puoi»

Un'altra giornata dissipata ad arte nella crisi di governo: «L'esploratore» Spadolini riferisce oggi al presidente della Repubblica, ma Forlani e Craxi lo avvertono: «Non si faccia niente prima del voto». Da Genova Achille Occhetto accusa Dc e Psi: «L'esplorazione» è un inganno alle spalle degli elettori, perché nessuno nella maggioranza dichiara le sue vere intenzioni. «Piecano le istituzioni a fini elettorali».

SERGIO CRISCUOLI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il gioco ormai è diventato così scoperto che ieri sera il Quirinale ha sentito l'esigenza di far circolare questo «avviso» indirizzato a Spadolini: se dopo due settimane di «esplorazione», ha bisogno di altro tempo, dovrà essere lui a chiederlo. Il presidente del Senato si assumerà direttamente la responsabilità di attuare fino in fondo il disegno dilatorio di Craxi e Forlani? Ieri i due leader del Psi e della Dc sono stati molto espliciti. Craxi ha detto che «l'esplorazione» dovrà proseguire addirittura dopo il voto europeo. Forlani (che si è dichiarato «non ottimista») si è



Francesco Cossiga

Tutti beffati

ENZO ROGGI

Ventiduesimo giorno della crisi di governo: il lavoro della prima e della seconda autorità dello Stato non è finora valso a fare fare un solo passo avanti. Siamo fermi al 19 maggio, non se ne sa né più né meno di allora. Cioè non si sa perché la crisi fu aperta; non si sa su che cosa verta la disputa tra i cinque; si sa che intendono tornare a governare insieme; si sa che Craxi e Forlani intendono trascinare fino al voto europeo, svelando così il carattere esclusivamente elettorale di questa commedia. Ma di quale elettoralismo si tratta? Non già - come dice Craxi - di un rispetto per l'opinione del paese, poiché il paese viene del tutto privato del diritto di conoscere su che cosa giudicare e scegliere: la crisi è muta di ragioni e di contenuti, sperduta nei meandri segreti dei calcoli democristiani e socialisti.

Nell'annunciare che Spadolini sarà stamane da Cossiga, un'agenzia fa presente che il presidente della Repubblica ha le seguenti possibilità: prolungare il mandato al presidente del Senato; dare l'incarico a un leader politico; dare un ulteriore incarico esplorativo; congelare il tutto fino al 19 giugno, rimandare De Mita alle Camere. Invocare, a questo punto, tutto l'arco delle prerogative presidenziali significa tre cose: che la confusione è totale, che Spadolini è stato esposto al rischio (diciamo così per carità di patria) di apparire un perditempo per conto terzi, che il presidente della Repubblica non è stato posto nelle condizioni di prendere una decisione con ragionevoli probabilità di successo. Le istituzioni, le loro regole sono finite nella palude di un obliquo mercato politico. Uno dei momenti più delicati d'una democrazia parlamentare (i costituenti di una maggioranza e di un governo) è stato ridotto a beffa. Gli elettori decidano se farsi beffare o no.

In Cina la feroce repressione annunciata dalla stessa tv di Stato. Finiscono in carcere studenti e lavoratori: rischiano la pena di morte

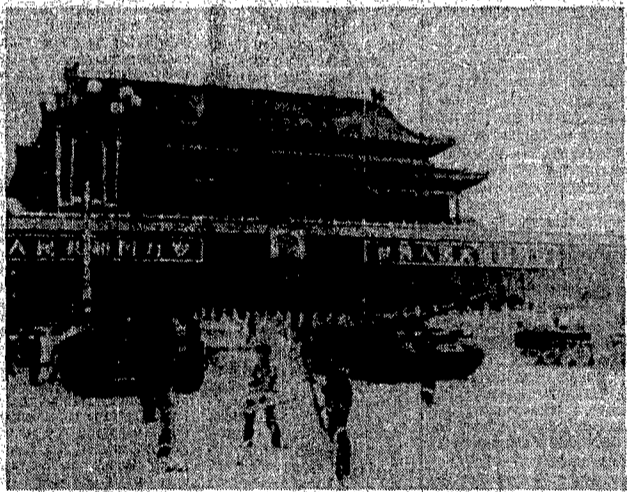
Deng si vendica: arresti in massa

È scattata la manovra repressiva contro gli studenti: la televisione ha annunciato l'arresto di alcuni dei leader che hanno organizzato le manifestazioni. Non si sa qual è il capo di accusa, ma incombe sulla loro testa la minaccia della pena di morte. Retate anche fra la popolazione che ha bloccato i movimenti dei carri armati. Sono state già arrestate nella sola città di Pechino quattrocento persone.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Gli arresti hanno colpito esponenti sia della Federazione autonoma degli studenti che della Federazione autonoma degli operai, e sono avvenuti non solo nella capitale ma anche nelle località di provincia dove alcuni di loro avevano cercato rifugio. La televisione non fornisce né cifre né nomi, ma appare evidente che la manovra repressiva è scattata a lenigaglia e su vasta scala. L'obiettivo è chiaramente quello di ridurre al silenzio le università. Intanto, come era inevitabile, tutto diventa routine, anche la vista dei militari sotto casa, con i fucili spianati. Le strade vengono ripulite, ma chi potrà lavare il ricordo di quello che è avvenuto? Quello che è certo è che Deng Xiaoping non può applaudire i militari della legge marziale e dire al tempo stesso che la Cina vuole la «modernizzazione».



Schieramento di carri armati sulla piazza Tian An Men a Pechino

A PAGINA 9

«Verità negata» Per Ustica il pm accusa 23 militari

Il pm di Roma, Giorgio Santacroce, ha chiesto di emettere 23 comunicazioni giudiziarie nell'ambito dell'inchiesta sul disastro aereo di Ustica. Dovrebbero essere inviate al comandante del centro radar dell'Aeronautica militare di Licolia e ad altri 22 ufficiali e sottufficiali del medesimo centro e di quello di Marsala. Un provvedimento in contrasto con la perizia della commissione governativa.

MANCO BRANDO

ROMA. Il pm Giorgio Santacroce ne è sicuro: 23 ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare - in servizio nei centri radar di Licolia e Marsala quando il 27 giugno 1980 precipitò il DC9 laviava - devono essere indiziati. Il magistrato ritiene che al comandante del Cram di Licolia vadano contestati i reati di violazione della pubblica custodia di cose e di soppressione di atti veri. Nei confronti degli altri 22 militari ci sarebbero indizi sufficienti per sospettarli di concorso in falsa testimonianza aggravata, favoreggiamento aggravato e distruzione di atti veri. Cioè avrebbero contribuito ad occultare documenti necessari per stabilire la verità. Il pm - che attende la risposta del giudice istruttore - ha chiesto anche di porre ai periti un nuovo quesito, in modo da identificare il tipo di missile che avrebbe abbattuto il velivolo e la sua nazionalità.

A PAGINA 5

È un colpo di Stato. Civile

GIANNA SCHELOTTO

E poi dicono che i miracoli non esistono! I più gravi problemi della società di oggi: la disoccupazione giovanile, la mancanza di case, la solitudine degli anziani sono stati eliminati per decreto. Solo all'anagrafe però. Questo si è indotti a pensare leggendo il decreto presidenziale che disciplina il nuovo regolamento anagrafico. La novità più rilevante del regolamento, è in pratica il divieto di indebite coabitazioni. D'ora in poi chi vive sotto lo stesso tetto è una famiglia. Ed è inutile invocare il fatto che un giovane di trent'anni da tempo avrebbe costituito un altro nucleo familiare se avesse trovato casa e lavoro, o che il nonno sarebbe rimasto volentieri nel suo vecchio appartamento se solo fosse stato più sano e più ricco. Da oggi, la diffusa categoria di chi a vario titolo faceva il «separato in casa», non ha più scuse e deve omologarsi a certificati ed etichette. Ma anche chi, rifiutando il matrimonio, aveva scelto la convivenza per sentirsi più

sciolti, psicologicamente e giuridicamente da vincoli e da tutele, si troverà «sposato» suo malgrado, ancor prima che venga discussa dal Parlamento la legge sulle unioni di fatto. Insomma, una specie di colpo di... Stato civile. Tutto questo perché, in tempi di crescita zero, le famiglie, a sentire l'Istat, sono salite da 16.000 a 19.000. Come fanno a crescere le famiglie se non nascono bambini? Se lo sono chiesti con sospetto i Maigret della statistica concludendo che c'è senz'altro un trucco. Questa contraddizione poteva essere interpretata e risolta alla luce di tutti i problemi sopra enumerati. Ma sarebbe stato troppo lungo e complicato. Meglio cercare risposte più rapide e redditizie. Meglio andare alla sostanza. La sostanza è che con quest'imbroglio di star tutti insieme, ma di dichiararsi separati, è più facile, denunciando le redi individuali, avendo la tasso o ottenendo esenzioni o agevolazioni varie. È possibile, anzi molto probabile che l'Italia, e diffusa arte di arrangiarsi abbia trovato nelle convivenze forzate un nuovo mezzo per fare di necessità virtù (e vantaggio economico). Fa specie però che la lettura di certi fenomeni passi attraverso una interpretazione economico-fiscale piuttosto che tentare la strada di impegni e soluzioni sostanziali. Al di là dello stupore polemico che ci può cogliere di fronte a questo decreto, non si può fare a meno di riflettere su un fatto davvero rivoluzionario: «La famiglia», questo pilastro della Società italiana, da alcuni intesa come limite invalicabile, oltre il quale, qualsiasi cosa accada, a nessuno dev'essere consentito di entrare, diventa per l'anagrafe un territorio di incerti confini. Ed esattamente: «Un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi». Detta così,

L'uomo Fiat attacca gli altri industriali e i comunisti Romiti contro tutti e con Trentin è rissa

Di scena ieri l'arrogante Cesare Romiti al convegno sul capitalismo dei giovani industriali. L'amministratore delegato della Fiat si è scagliato prima contro Carlo De Benedetti accusandolo di fare il gioco del Pci, poi contro Trentin con toni d'altri tempi: «Ringrazi il capitalismo, lei in Urss non esisterebbe». I giovani industriali prendono le distanze: «Noi non vogliamo scomunicare nessuno».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

SANTA MARGHERITA LIGURE. Romiti contro Carlo De Benedetti, contro i giovani industriali, contro Bruno Trentin, contro i giornalisti. Il numero due della Fiat dopo Gianni Agnelli è intervenuto ieri al convegno sul tema «Dove va il capitalismo?» ed è sembrato rispondere «torna alle origini». Carlo De Benedetti, il padrone dell'Olivetti, aveva sostenuto l'altrove l'esistenza di due anime contrapposte nella

A PAGINA 13

Giovedì 15 giugno con
L'Unità
un altro libro
PENSARE
IL MONDO NUOVO
Idee di
Mikhail Gorbaciov
Giovanni Paolo II
Willy Brandt
Alexander Dubček
Jiulius Nyerere
Introduzione di Giuseppe Vacca

Ma quelle idee sono tutte lì

BIAGIO DE GIOVANNI

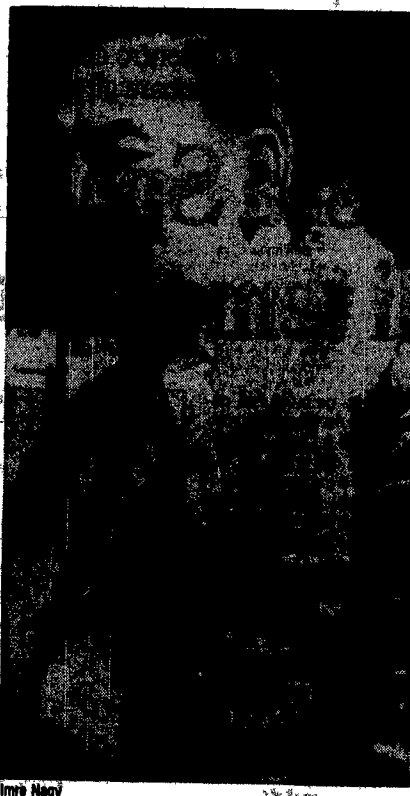
1. Una grande idea sta morendo? «Comunismo» scomparirà dalle parole che delineano i caratteri della trasformazione radicale di una società considerata ingiusta in un'altra, dove...

2. Eppure, ha ragione Norberto Bobbio a ricordare, su La Stampa, che il fallimento del comunismo reale non è una semplice vittoria per nessuno...

3. Pena la catastrofe, non può dunque scomparire dalla storia una profonda volontà di liberazione. Nel fallimento di un sistema politico ora si vorrà coinvolgere ogni volontà di cambiamento...

Non fu solo il leader del '56 Il patrimonio ideale che ha lasciato è l'eredità del primo progetto antistalinista a Est

Trent'anni dopo l'esecuzione di Imre Nagy e dei suoi compagni la riabilitazione legale e storica del grande stalinista comunista ungherese progredisce ineluttabilmente...



Imre Nagy

Nel breve periodo di poco più di un decennio Imre Nagy tentò cinque volte di dare una impronta democratica all'evoluzione ungherese e di salvaguardare il consenso popolare verso il Partito comunista.

I cinque tentativi di Nagy

1. Dopo la morte di Stalin, la direzione del Pcus cominciò a rendersi conto del fallimento dell'esperienza stalinista. Nell'ambito di questa ricognizione fu severamente criticata anche la politica dogmatica e settaria della direzione del Partito comunista ungherese.

manovre delle forze reazionarie della direzione ungherese appoggiate dal fronte conservatore del movimento comunista internazionale. Per Imre Nagy e per i suoi collaboratori seguirono venti mesi di persecuzioni, minacce, repressione, esilio interno.

La irresponsabilità criminale dello stalinismo restaurato condusse l'Ungheria alla rivoluzione del 1956. La direzione colpevole con le spalle al muro si sentì costretta a ricorrere ai comunisti riformatori.

Intervento Con il Pci in Sardegna le mie battaglie di libertà: lo voterò

GIOVANNI LICENSI

Assistendo in questi giorni ai tragici avvenimenti della Cina e soprattutto alle speculazioni politiche che ne sono seguite, mi sono tornati in mente i primi atti della mia «militanza» politica.

Voglio poter dire fine all'ultima questione, che può sembrare estranea alla vicenda elettorale sarda, il cambiamento del nome del partito. Non sono un iscritto e quindi, a rigore, non ho tutto per esprimermi i rischi di una simile operazione sono però evidenti, tanto più sulla scia dell'offensiva propagandistica anti-Pci di questi giorni.

L'Unità advertisement with contact information for Massimo D'Alma, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and Piero Sansonetti.

Cartoon by Sergio Staino with four panels of dialogue about the 20th anniversary of the moon landing and the political situation.

Dopo aver visto l'esploreto- re il segretario socialista dice che per la crisi conterranno le urne del 18 giugno

Il leader dc infastidito per la «fretta» dei comunisti Il Pri: «Bisogna chiudere al più presto, decida Cossiga»

Quirinale avvisa Spadolini

«Potrà continuare solo se lo chiederà»

Stamattina Spadolini riferirà a Cossiga i risultati della sua seconda settimana di esplorazione: nonostante le residue resistenze di La Malfa, è passata la pre- stesa di Dc e Psi di affrontare sul serio la crisi solo do- po il voto europeo. Cossiga è disposto a concedere una terza settimana di esplorazione soltanto se sarà il presidente del Senato a chiederlo. L'imbarazzo di entrambi è palpabile.

BERNARDINO CASCIO

ROMA. Cadono gli ultimi velli attorno alla crisi «conge- lata». Secondo Craxi l'esplora- zione di Spadolini dovrebbe continuare non solo per tutta la settimana entrante, ma ad- dirittura dopo il voto europeo. Fortini si mostra infastidito dalla «fretta» dell'opposizione comunista. La Malfa dice di non approvare questa melina: ripete che la crisi va chiusa al più presto, ma a questo punto si colloca in rispettosa at- ten-

stato raggiunto un solo so- stanzaiale, ancorché sudato, punto di convergenza: quello di rinviare ogni scelta con- creta all'indomani della vesa dei conti elettorali. Oggi - ma non necessaria- mente entro oggi - Cossiga dovrà decidere che cosa fare. Potrà chiedere a Spadolini - come Dc e Psi pretendono an- cora - di indossare i panni di Penelope per la terza settim- ana consecutiva? Negli ambi- ti del Quirinale questa ipotesi viene esclusa. L'esplorazione continuerà soltanto se sarà il presidente del Senato a chie- derlo, assumendosene quindi la responsabilità. In caso con- trario, il capo dello Stato avrebbe di fronte due strade: affidare un incarico «vero» a un dc (De Mita?) per la for- mazione del governo o rinvia- re l'esecutivo dimissionario davanti alle Camere.

Un sintomo dell'imbarazzo che avvolge le scelte delle due più alte autorità dello Stato si è colto fin da ieri, quando è stato annunciato che la visita di Spadolini a Cossiga, previ- sta per le ore 18, era slittata a stamattina. Nel frattempo tra i due c'è stata una lunga con- versazione telefonica, sui cui tenore non sono circolate no- tizie certe. Una prima parola decisa, a questo punto, spetta al presidente del Senato: accetterà ancora una volta le pretese di Dc e Psi o ac- cenderà la patata bollente sul Quirinale? Nessuno può nascondersi che una terza tornata di con- sultazioni a palazzo Giustiniani assumerebbe più che mai il sapore di una finzione istitu- zionale: l'ennesima conferma è giunta ieri dalle dichiarazioni delle ultime due delegazio- ni politiche ricevute da Spa-

dolini, quella socialista e quel- la repubblicana. Bettino Craxi è stato quanto mai esplicito: «Penso che una parola utile è un'influenza chiarificatrice non potrà non venire dal giu- dizio delle elettrici e degli elet- tori, ai fini di individuare me- glio la soluzione della crisi e le prospettive verso le quali ci incamminiamo. Sarà quindi utile - e questo punto, spetta al presidente del Senato - accogliere ancora una volta le pretese di Dc e Psi o ac- cenderà la patata bollente sul Quirinale?». Non è facile, ragiona Occhetto, intuire i motivi di un comportamento così disinvol- to: i cinque «non vogliono es- sere giudicati per le loro re- sponsabilità di ieri e per le scelte che compiranno dopo il voto». Ben diverso sarebbe un sistema politico che per- mette ai cittadini di scegliere alleanze e programmi. E nel cuore del porto antico di Ge- nova, alla Calata Mandraccio, Occhetto ripropone con forza la riforma elettorale e la pro- spettiva dell'alternativa. Craxi definisce «muffadine» le pro- poste del Pci. Lui però replica al segretario comunista, «s'ag- gira attorno e demagogiche pro- poste presidenzialistiche e in- tanto continua a navigare nel- le acque melmose del vecchio sistema di potere».



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

dolini ci è capitato di constata- re come una parte almeno delle forze politiche, e segna- lamente di forze politiche candidate alla ricostruzione della crisi; piuttosto che alla ri- cerca delle vie attraverso le quali si possa pervenire a una sua soluzione. Tutto questo, ha concluso Craxi, non può non influenzare la nostra posizio- ne, che all'inizio era di piena e aperta disponibilità e che oggi diventa una posizione es- sal più cauta nel valutare le prospettive politiche. Ciondolo La Malfa ha invece condito di cautela la propria contrarietà - ribadita - a un trascinamento della crisi. Do- po aver preso atto che le altre forze del pentapartito han-

espresso «una richiesta di pro- seguitamento del mandato esplorativo», ha dichiarato: «Quanto a noi abbiamo rite- nuto più volte in queste setti- mane che la crisi non andava aperta e che ora va chiusa al più presto, evitando soprattutto che si precipiti verso nuove elezioni anticipate. Ogni stra- da utile a questi fini, per quel che ci riguarda, può essere percorsa. Sarà il capo dello Stato a trarre le conclusioni in questa materia». Mentre il Pri si vede costret- to ad adeguarsi, Fortini torna a sostenere le pretese di un'alternativa socialista: «La fretta - ha di- chiarato - con la quale le op- posizioni sollecitano la solu- zione della crisi nel mezzo di una vicenda elettorale è dovuta solo al desiderio di far falli- re la ricomposizione della maggioranza».

Europee Prima volta alle urne 1.176.017

I risultati definitivi del voto europeo dovrebbero essere resi noti più velocemente quest'anno, grazie ai collegamenti elettronici «in diretta» tra le 95 prefetture dislocate in tutte le province e la sede centrale del ministero dell'Interno. I responsabili del servizio non si sbianciano, comunque, e parlano delle 4 o delle 5 di lunedì 19. I seggi, com'è noto, rimarranno aperti solo domenica 18. Gli elettori interessati sono 46.471.819. Voteranno per la prima volta 4.605.434; di questi 1.176.017 compiono 18 anni appena in tempo per votare; 623.248 sono invece gli elettori all'estero. Nelle cin- que circoscrizioni elettorali si presentano in tutto 62 liste (nell'84 erano 51) e 994 candidati contro i 774 della prece- dente consultazione europea. I risultati sulle preferenze non saranno noti prima di martedì: saranno assegnati in tutto 81 seggi.

Blanchi (Acli): «Non si può strumentalizzare il dramma cinese»

C'è un eccesso di termini di politica interna che ingiungano questa strana campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo. È quanto afferma Giovanni Blanchi, presidente nazionale delle Acli. Per l'opponente cattolico, poi, la tragedia di piazza Tian An Men in Cina, la vittoria di Solidarnosc in Polonia, le peripezie della perestrojka in Unione Sovietica, il dramma della droga non possono essere strumentalizzati per conflitti tra i partiti.

Pescara, si spacca la maggioranza Sulla Cina Psi e comunisti votano assieme

Spaccatura della maggio- ranza, due documenti con- trospinti, uno votato da Dc, Pri e Pli, l'altro da Pci, Psi e Verdi. È successo a Pescara, durante una seduta straordi- naria del consiglio comunale convocata per discutere della repressione scatenata in Cina. La riunione è stata ar- restata da polemiche e aspri scontri verbali tra i partiti della maggioranza (socialisti da un lato, Dc, Pri e Pli dall'altro). Nemmeno il minuto di silenzio osservato in memoria dei giovani studenti cinesi assassinati è bastato a far tornare la calma in aula.

Un sondaggio dell'«Espresso» sulle elezioni del 18 giugno

Dc al 34,4 per cento, Pci al 23,6, Psi al 16,5, polo laico (Pri, Pli e radicali) all'8,5, i Verdi complessivamente oltre il 5% (4,2 alle liste del «Sole che ride» e 1,4 all'«Arcobaleno»). È il risultato di un sondaggio in vista delle prossime europee commissionato dall'«Espresso» e svolto dai Cini interpellando una giuria di cento opinion leader. Quanto, poi, alla popolarità dei candidati, Craxi supera di misura Andreotti. Al terzo posto il pretore Amendola, candidato con i Verdi.

Gava replica a Violante «Non siamo come la Croce Rossa»

Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, aveva paragonato (in un articolo per «l'Unità») il ministero dell'Interno alla Croce Rossa: nella lotta alla mafia «conta i morti, cura i feriti, sventava le minacce, ma non aveva mai replicato al dirigente comunista. Il primo sostenendo che il governo De Mita gli è mosso con una chiara strategia nella lotta alla mafia, come essi- moniano le iniziative legislative assunte e i risultati conseguiti, mentre - al contrario - alcuni e tra questi comente- re l'on. Violante ritengono che la lotta alla mafia «possa essere combattuta soltanto con proclami verbali: articoli sulla stampa e disinvolte interpretazioni dei fatti». Il secondo affermando - ancor più vagamente - che Violante persegue «se non obiettivi personali, certamente posizioni contraddittorie e stravaganti», e che parla della lotta alla mafia «come se vivessimo sulla luna».

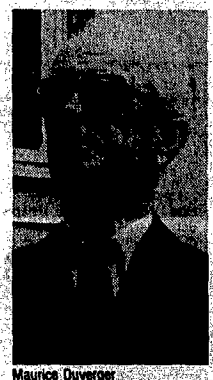
Compasso (Pli) «Il Pci ha ragione Minacciati anche i liberali»

Nel Mezzogiorno ci sono aree sottratte al governo della legge, al governo dello Stato. È quanto denuncia Franco Compasso, liberare, durante la Tribuna politica di Rete Quattro in onda stasera, i candidati delle liste Pli vengono intimiditi. Vi è il ricatto, la minaccia del posto di lavoro». E conclude: «A proposito dei dossier dei comunisti si vorrà dire una mia opinione: sul piano del metodo ab- biamo, perché non possono giustificare il loro insuccesso elettorale con queste argomentazioni. Sul piano del merito della sostanza dicono ancora troppo poco».

GREGORIO PANI

Lo dice Maurice Duverger «I comunisti italiani più vicini al Ps francese di quanto lo sia il Psi»

GENOVA. L'Europa si farà ma saranno i voti a decidere se sarà quella dei lavoratori o quella delle multinazionali. Lo ha ribadito ieri sera Maurice Duverger, 73 anni, consulente del presidente francese Mitterrand, candidato indipendente nelle liste del Pci, parlando alla manifestazione con Occhetto nel porto vecchio. Quello di ieri è stato il primo comizio di Duverger ed è anche la prima volta che gli elettori italiani si sono sentiti proporre tesi politiche e chiedono appoggio in una lingua esera, primo as- saggio di una Europa che ver- rà. Duverger ha spiegato il perché ha accettato il grande onore d'essere candidato europeo nelle liste del Pci. Perché l'evoluzione del Partito comunista italiano fa di questo partito l'elemento essen- ziale per la costruzione di una unione delle sinistre in Euro- pa. «Sappiamo da tempo - ha detto il professore parigino - che il Pci è diverso dagli altri partiti comunisti, è sempre stato più vicino a Gramsci che a Stalin, ma adesso con Occhetto è diventata l'incarna- zione di un vero socialismo democratico: a tal punto che



Maurice Duverger

senza freni così come vo- gliono le destre. Maurice Duverger ha anche accennato alla questione del nome, vale a dire le polemiche dentro e fuori il Pci sul modo in cui presentarsi agli elettori. «Il nome comunista venne inventato dai socialisti francesi del secolo scorso per- ché volevano introdurre un concetto di solidarietà più forte. È un buon nome che ricor- da concetti come quello di comunità e di comunione. Non mi sembra giusto cambia- rlo solo perché è stato di- sonorato da Stalin. Io, ad esempio sono cattolico e non pretendo certo che i cambi nomi alla Chiesa solo perché ci sono state le atrocità dell'in- quisizione».

«Siamo al colmo di una conduzione della crisi do- minata solo da espedienti: a Genova Occhetto denuncia con forza la «ridicola esplorazione» cui Spadolini è costretto perché i cinque rifiutano di dire agli elettori quale programma e quale alleanza vogliono. Così - esclama - si piegano le istitu- zioni a meri fini elettorali». Prima del comizio, due affollate assemblee con i lavoratori e i cittadini.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERLUIGI MONDOLFO

GENOVA. «Le forze di maggioranza stanno accusando al paese i problemi reali. Non è difficile, ragiona Occhetto, intuire i motivi di un comportamento così disinvol- to: i cinque «non vogliono es- sere giudicati per le loro re- sponsabilità di ieri e per le scelte che compiranno dopo il voto». Ben diverso sarebbe un sistema politico che per- mette ai cittadini di scegliere alleanze e programmi. E nel cuore del porto antico di Ge- nova, alla Calata Mandraccio, Occhetto ripropone con forza la riforma elettorale e la pro- spettiva dell'alternativa. Craxi definisce «muffadine» le pro- poste del Pci. Lui però replica al segretario comunista, «s'ag- gira attorno e demagogiche pro- poste presidenzialistiche e in- tanto continua a navigare nel- le acque melmose del vecchio sistema di potere».

«Per i fatti di Ungheria fu diverso» Craxi: «Il Pci condanna la strage degli studenti in Cina: è questo che conta»

ROMA. «Trent'anni fa i co- munisti italiani erano favore- voli all'intervento dei carri ar- mati sovietici in Ungheria, og- gi condannano l'intervento dei carri armati cinesi: è que- sto quello che conta». Lo ha detto Craxi conversando con i giornalisti a Mestre, prima di un comizio per le Europee. «Non è solo sulle speculazio- ni - cinesi che ieri sono inter- venuti gli esponenti politici italiani. A tenere banco è stata anche la questione del cam- biamento di nome del Pci. A Giulio Andreotti la questione «è un certo avvenimento, per- ché pur essendo determinati momenti terribili di lotta, di difficoltà, il Pci lo riconosce, è stato in altri momenti un elemento essenziale nella vita politica italiana, nel costruire la Repubblica. Non è il nome che bisogna cambiare, biso- gna abbandonare qualunque

Appello per respingere le «strumentalizzazioni» sulla Cina «Scandalosa campagna contro il Pci» dicono intellettuali di varie tendenze

I tragici avvenimenti cinesi testimoniano «il falli- mento del sistema comunista nelle varie forme di socialismo reale». Ma è «scandalosa» la strumenta- lizzazione «scatenata nel nostro paese contro il Pci, la cui piena autonomia e originalità di posizio- ni sono universalmente riconosciute». È ciò che sostiene un gruppo di intellettuali, al di là della collocazione politica e delle scelte elettorali. Essi testimoniano defi- nitivamente - se ve ne fosse stato ancora bisogno, dopo le vicende passate e presenti dell'Est europeo - il fallimento del sistema comunista nelle varie forme di socialismo reale. Le lezioni della storia non ammettono su questo punto ambiguità di giudizio e scor- ciate giustificazioni. La condanna politica e morale per i massacri degli studenti e della popolazione (nerme per- petrati a Pechino non può ri- guardare solo l'aberrazione di un gruppo dirigente, ma inve- ste il fallimento dei sistemi po- litici comunisti; al di là delle scelte economiche che di volta in volta sono state operate). Ma è «scandalosa» la strumenta- lizzazione «orchestrata nei confronti del» comunista ita- liani. «È nostra convinzione - di- cono i firmatari - che il Pci

avrebbe potuto dare un mag- gior risalto, anche formale, al suo distacco dalla tradizione comunista, ma non ci sono dubbi che tale distacco sia pienamente realizzato nell'at- tualità, nei fatti e nelle premesse teoriche della sua azione politica. Perciò i tentativi di «forzare e falsare i termini della battaglia elettorale sono l'indice di un allarmante de- grado del confronto politico e culturale». «I drammi che si consumano nei regimi totali- tari comunisti - dice ancora il documento - non possono coprire le immense responsa- bilità degli equilibri, delle dis- guaglianze, della costruzio- ne che inquinano il nostro siste- ma politico e sociale. Lo schieramento politico, che è al centro di questo sistema e dei suoi guasti da quaranta anni, non può strumentaliza- re i tragici fatti della Cina per

Giornalisti Rai a Cossiga «Tv private senza regole Arbitri e disparità nell'informazione sul voto»

L'Usigrai (sinda- cato giornalisti Rai) ha de- nunciato a Cossiga «disparità e arbitri elettorali della tv. «Guardiamo con preoccupa- zione - scrive l'Usigrai a Cos- siga - al modo in cui il siste- ma radiotelevisivo affronta la cam- pagna elettorale... la gestione di questo delicatissimo mezzo, in vacanza di legge, è ormai guidata da logiche esclusiva- tive di mercato, che non garantiscono il diritto del citta- dino a essere correttamente informato. Mentre la tv pubbli- ca - scrive ancora l'Usigrai - giustamente vincolata dalle normative parlamentari, cerca di fornire il massimo di infor- mazione, le tv commerciali usano al massimo la mancan- za di regole comuni, creando oggettive disparità proprio quando un stato civile e de- mocratico deve garantire a tutti identiche condizioni. L'Usigrai condanna anche le ingiurie rivolte da dirigenti a colleghi e testate (da ultimo, il socialista Pellegrino che, contro il Tg3, ha rispolverato l'epiteto di «Telecablu»). In un telegramma a Manca e Agnes, l'Usigrai si dice «esterrefatto nel vedere dirigenti Rai l'uno contro gli altri armati, esprime il disagio e la ribellione delle redazioni per comportamenti che sono un vero e proprio at- tacco alla tv pubblica». Per questo il sindacato chiede a Manca e Agnes di richiamare l'Usigrai al senso delle proprie funzioni, a distinguere appa- renza politica e ruolo nell'in- teresse dell'azienda. «La com- missione di vigilanza - com- menta il segretario dell'Usi- grai, Giulietti - ha da poco sti- lato un decalogo per i giorna- listi; di questo passo ne dovrà presto approvare uno per i dirigenti Rai».

Oggi e domani 1.276.000 alle urne
La posta in gioco è la coalizione
progressista-sardista
che ha guidato l'isola per 5 anni

Il segretario del Pci Scano
«La Regione ha speso per il lavoro
più di quanto lo Stato ha dato
a tutto il resto del Mezzogiorno»

Sardegna, a sinistra o ritorno dc

«De Mita mente, 45mila occupati in più»

Oggi e domani si vota per il rinnovo del Consiglio regionale sardo. Un «test» delicatissimo, ad una settimana dal voto europeo, con 1 milione e 276mila elettori. Ultime battute della campagna elettorale: al presidente De Mita che accusa la giunta di sinistra di «aver isolato la Sardegna», il segretario regionale del Pci Scano ricorda i 45mila occupati in più nell'isola e i 70mila in meno nel Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI I comizi e le inbucche televisive sono interrotte, fino alla ripresa della campagna elettorale europea lunedì sera, ma la propaganda politica trova tante altre vie, più occulte ed insidiose. Ieri mattina ad esempio in tutte le edicole sarde sono state distribuite gratuitamente decine di migliaia di copie di un «libretto di «area indipendentista» (ma forse è anche da qualche assessore socialista), con un titolo che è tutto un programma: «Bocciare i comunisti». Il riferimento è ad un presunto sondaggio fra i lettori, che assegna voti e pagelle agli ammini-

stratori regionali. Quelli comunisti sono naturalmente tutti in coda (i voti variano dall'1 al 5), con tanto di dichiarazioni e articoli liquidatori. Oggi, a quanto pare, l'omaggio sarà replicato, approfittando anche della mancata uscita del più diffuso quotidiano locale, bloccato da una aspra vertenza sindacale.

Chissà se ci sarà qualcuno che prenderà sul serio lo screditatissimo giornale «indipendentista». Del resto non sono gli unici a «scantonare» in questi ultimi scampoli di campagna elettorale. Ci sono

altri casi assai più autorevoli e perciò più gravi, come quello del presidente del Consiglio Cinaco De Mita, che per liquidare l'esperienza di governo del Pci, e in questo caso dell'intera giunta regionale sarda, non ha esitato a falsificare i dati ed i fatti sullo sviluppo della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno. «La Sardegna, insieme alla Calabria - ha detto l'altra sera De Mita nell'ultimo comizio a Sassari - sono le due Regioni più inadempienti per quanto riguarda la spendita dei fondi della legge per il Mezzogiorno». Il ritardo, ha proseguito il presidente del Consiglio, è stato provocato dal rapporto eccessivamente conflittuale tra Regione e Stato che ha portato la prima ad «isolarsi» e a «paralizzarsi» nelle sue contraddizioni. Ma da domani ecco lo sconcertante messaggio conclusivo del capo del governo tutto potrà cambiare: «Il governo è pronto a mobilitare le risorse necessarie, se ci sarà finalmente

collaborazione e non conflittualità», insomma se la Dc lascia l'opposizione e torna alla guida dell'isola. Al presidente De Mita ieri ha replicato duramente il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano. «La Dc - ha sottolineato - si arancia sugli specchi per negare l'evidenza. Dobbiamo ricordare a De Mita e a Forlani, venuti in questi giorni a sostenere con grande faccia tosta che la Sardegna è tra le regioni peggior governate del Mezzogiorno, che nello stesso periodo nel quale il Sud ha perso 70mila posti di lavoro la Sardegna ha avuto un incremento di 45mila nuovi occupati? E che la Regione ha investito per il lavoro nell'isola la stessa cifra (1500 miliardi) che il governo ha stanziato per l'occupazione in tutto il Mezzogiorno? Partendo da questi temi, il segretario regionale comunista ha rivolto un appello agli elettori per «un voto che contribuisca al riscatto sardo». «Nella campagna elet-

torale - sottolinea ancora Scano - tutta incentrata sul bilancio dell'esperienza di governo della sinistra e sui problemi legati alla conquista per l'isola di un ruolo e di uno spazio nel processo di integrazione europea, ha fatto irruzione la tragedia cinese. Abbiamo assunto posizioni nette e forti, e abbiamo denunciato l'offensiva volta a darci un colpo, con l'arma della strumentalizzazione. Quanto peserà questa campagna? «Non nascondiamo una certa preoccupazione - dice ancora Scano - tuttavia nutriamo fiducia nella capa-

cià degli elettori di discernere tra solidarietà effettiva e meschina strumentalizzazione». Il Pci comunque è impegnato a riportare in primo piano i temi di fondo della Sardegna e dell'Europa. «Per il riscatto della Sardegna - prosegue l'appello del segretario regionale - non basta un governo regionale, all'altezza della sfida. C'è anche una condizione, legata al funzionamento del sistema Italia ad affrontare il mercato unificato senza le norme che si rompe la testa... Ecco dunque la scommessa» dei comunisti sardi. «Costruire la

Sardegna - conclude Scano - dell'epoca dell'integrazione europea, giocando la carta dell'affermazione di sé della valorizzazione dell'ambiente naturale, storico e umano. La Sardegna può farcela, ma è indispensabile che il Pci possa continuare a svolgere una funzione di governo». Come rispondono gli altri partiti della maggioranza di sinistra? Chi più chi meno, tutti si dicono disponibili ad una prosecuzione dell'azione comune di governo, giudicata peraltro positivamente, ma rinviando la scelta finale al dopo elezioni. In particolare i

socialisti, attraverso il segretario regionale Antonello Cabras, condizionano la formazione di una nuova giunta di sinistra ad una «tenuta complessiva dei partiti della maggioranza» e contemporaneamente ad un «successo socialista». L'andamento delle urne tornerà elettorale del resto prefigura un «controspazio» del Pci nei confronti dei sardi diventati cinque anni fa il terzo partito dello schieramento regionale, dopo Dc e Pci. Ma i dirigenti sardi si sono affrettati a spiegare, durante la campagna elettorale, che «le regionali sono un'altra cosa».

Catania
Varato
il bilancio
Dc divisa

NINNI ANDRIOLO

■ CATANIA. Un'intera notte di lavoro, dodici ore di dibattito e poi, alle 7 di ieri mattina, il bilancio preventivo '89 del Comune di Catania è stato approvato. All'alba di sabato il Consiglio ha votato anche l'esercizio provvisorio per il mese di giugno e il piano triennale per le opere pubbliche. È bastata una sola seduta per raggiungere un risultato che fino a qualche giorno fa sembrava impensabile. Venerdì sera la maggioranza si è presentata in aula animata dal proposito di stringere i tempi. Erano state programmate tre sedute consiliari per l'esame dei diversi capitoli e degli emendamenti, invece, nel corso della discussione, ha preso corpo la decisione di andare avanti fino alla fine. Non sono mancati momenti di tensione e attimi di nervosismo ma nel complesso il clima che si respirava era assai diverso da quello delle scorse settimane. Nei giorni precedenti le riunioni consiliari per l'elezione dei presidenti della tre Usl cittadine, erano andate dritta al sindaco, il repubblicano Enzo Bianco, aveva attaccato pubblicamente la componente andreatiana della Dc accusandola di volere boicottare il lavoro della giunta.

La posizione di Bianco, ieri, era stata difesa da un folto pubblico da Le voci repubblicane che tornava a puntare il dito su tutta ben precisa parte della Dc che va all'assalto per buttare la giunta all'aria. I consiglieri comunali dello Scudocrociato ieri erano presenti in massa a palazzo degli Elefanti. Le vistose assenze delle sedute precedenti, chiari messaggi rivolti alla giunta e al sindaco, erano solo un ricordo. Volontà di non essere considerati responsabili di una progressiva fase di logorismo? Timore di un possibile scioglimento anticipato del Consiglio? «Non dobbiamo dimenticare che alcune componenti democristiane hanno espressamente dichiarato che dopo l'approvazione del bilancio si sarebbe dovuta formalizzare la crisi - dice Giuseppe Figliano, capogruppo del Pci - e quanto di positivo è successo fra venerdì e sabato fa compiere un passo in avanti. Per nessuno, ora, è più possibile equiparare la vertice a una crisi perché ci sono, lo si è dimostrato, le condizioni per consolidare questa esperienza in termini politici e programmatici. Il chiarimento sul dopo, però, deve continuare a procedere di pari passo alle realizzazioni concrete. Adesso bisogna approvare i regolamenti sulla trasparenza».

Il sindaco ha già convocato per venerdì prossimo il Consiglio proprio per discutere delle nuove procedure da adottare in materia di appalti, affidamenti, controllo e partecipazione democratica. All'interno della Dc, intanto, si va accendendo la polemica tra i sostenitori della crisi, che considerano il voto sul bilancio il vero finale della maggioranza (Dc, Pci, Psi Psdi, Pri, Lusa civica) e gli assertori di una scelta meno drastica e immediata. «Ora si può fare una verifica sui fatti, sulle cose da fare - dice il vice sindaco democristiano Francesco Attaguida - e lavorare senza avere in mente personalismi o schieramenti contrapposti».

| Liste | Regionali '84 % | Seggi | Pol. 1987 % |
|-----------------------|-----------------|-------|-------------|
| DC | 32,2 | 27 | 32,2 |
| PCI | 28,7 | 24 | 25,3 |
| PSI | 10,1 | 8 | 11,4 |
| MSI-DN | 3,9 | 3 | 4,7 |
| PRI | — | — | 2,3 |
| PSDI | 4,3 | 4 | 3,1 |
| P RAD | 1,4 | — | 2,6 |
| PLI | — | — | 0,9 |
| PLI-PRI | 4,0 | 3 | — |
| Democrazia proletaria | 1,0 | — | 1,3 |
| PSd'Az | 13,8 | 12 | 12,0 |
| P ind sardo (Paris) | 0,6 | — | — |
| Verdi it -Part ecol | — | — | 1,0 |
| Partidu indip | — | — | 0,7 |
| Altri | — | — | 0,5 |

PROVINCIA DI CAGLIARI

| Liste | Regionali '84 % | Seggi | Pol. 1987 % |
|-----------------------|-----------------|-------|-------------|
| DC | 28,3 | 11 | 29,5 |
| PCI | 30,8 | 12 | 27,2 |
| PSI | 11,2 | 4 | 13,2 |
| MSI-DN | 4,3 | 2 | 5,0 |
| PRI | — | — | 1,9 |
| PSDI | 3,6 | 1 | 2,5 |
| P RAD | 2,0 | — | 3,3 |
| PLI | — | — | 1,3 |
| PLI-PRI | 3,8 | 1 | — |
| Democrazia proletaria | 0,9 | — | 1,2 |
| PSd'Az | 14,5 | 6 | 12,7 |
| Altri | 0,6 | — | 2,2 |

PROVINCIA DI SASSARI

| Liste | Regionali '84 % | Seggi | Pol. 1987 % |
|-----------------------|-----------------|-------|-------------|
| DC | 34,8 | 8 | 37,7 |
| PCI | 27,2 | 6 | 22,8 |
| PSI | 8,2 | 2 | 10,8 |
| MSI-DN | 4,1 | 1 | 5,0 |
| PRI | — | — | 3,5 |
| PSDI | 5,0 | 1 | 3,5 |
| P RAD | 1,2 | — | 2,5 |
| PLI | — | — | 0,8 |
| PLI-PRI | 4,4 | 1 | — |
| Democrazia proletaria | 0,9 | — | 1,0 |
| PSd'Az | 13,2 | 3 | 10,2 |
| Altri | 1,9 | — | 2,4 |

PROVINCIA DI NUORO

| Liste | Regionali '84 % | Seggi | Pol. 1987 % |
|-----------------------|-----------------|-------|-------------|
| DC | 38,7 | 3 | 38,7 |
| PCI | 29,3 | 4 | 26,7 |
| PSI | 8,5 | 1 | 9,0 |
| MSI-DN | 3,0 | — | 3,7 |
| PRI | — | — | 1,9 |
| PSDI | 4,4 | 1 | 2,9 |
| P RAD | 0,8 | — | 1,4 |
| PLI | — | — | 0,6 |
| PLI-PRI | 4,2 | 1 | — |
| Democrazia proletaria | 1,3 | — | 2,0 |
| PSd'Az | 11,9 | 2 | 11,2 |
| Altri | 0,3 | — | 1,9 |

PROVINCIA DI ORISTANO

| Liste | Regionali '84 % | Seggi | Pol. 1987 % |
|-----------------------|-----------------|-------|-------------|
| DC | 35,8 | 3 | 39,3 |
| PCI | 22,2 | 2 | 21,5 |
| PSI | 12,7 | 1 | 13,1 |
| MSI-DN | 3,4 | — | 3,9 |
| PRI | — | — | 1,4 |
| PSDI | 5,9 | 1 | 5,2 |
| P RAD | 0,9 | — | 1,7 |
| PLI | — | — | 0,9 |
| PLI-PRI | 3,2 | — | — |
| Democrazia proletaria | 0,6 | — | 0,8 |
| PSd'Az | 14,7 | 1 | 14,4 |
| Altri | 0,6 | — | 1,1 |

«Sviluppo a portata di mano Ecco il merito della giunta»

Il segretario socialista Cgil
vede le premesse per una
trasformazione più profonda
Potenzialità industriali
Una legge «salva-diritti»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEVISO

■ CAGLIARI Un futuro migliore è possibile, è a portata di mano. Per Giuliano Murgia, segretario regionale della Cgil, socialista, l'eredità più importante della giunta sarda è questa: «Questi cinque anni hanno dimostrato - dice - che anche muovendosi tra incertezze e ritardi, forse comprensibili da parte di una maggioranza così composta (culturale e politica), ma muovendosi, si possono produrre cambiamenti notevoli e rapidi». Murgia attira l'attenzione su quello che definisce il «paradosso sardo», una regione meridionale, che del Meridione non conosce alcuni tratti negativi, come la presenza di organizzazioni e culture criminali diffuse e intrecciate alla politica. Che ha ancora enormi risorse territoriali non copresse, e anche consistenti realtà industriali. Che conosce infine un livello di integrazione sociale altrove di

struito o degradato. Restano però, ostinatamente nel tempo, gli indicatori economici e sociali tipici di una realtà del Sud: il basso reddito, l'alta disoccupazione, il consumo assai maggiore del prodotto. Tuttavia il ragionamento serve una tesi precisa: qui esiste il tessuto civile, ci sono le risorse, per un modello di crescita diverso da quello conosciuto da troppe altre zone meridionali. Il segretario della Cgil ricorda la grande manifestazione sindacale che si tenne a Cagliari il 7 maggio dell'anno scorso. «La più grande, forse nella storia sarda», e sottolinea il ruolo che in questi anni ha avuto anche la spinta sociale per sollecitare la politica regionale. «Il piano straordinario per il lavoro» - e Murgia non ha dubbi sugli effetti occupazionali positivi che oggi si possono constatare - divenne operativo dopo quella manifesta-

zione. «Ci sono tutte le premesse perché la prossima legislatura - conclude - sia di grande trasformazione». È la posta in gioco nel voto di oggi e domani. Qualche compagno della zona industriale di Carbonia se l'è presa perché ho definito questa città «simbolo della crisi industriale». Carbonia ha compiuto l'anno scorso mezzo secolo di storia, tutta contrassegnata da appassionante battaglie della sinistra e del movimento operaio per lo sviluppo industriale sardo. L'attuale «polo» di Porto Vesme, dove nella lavorazione dei metalli sono impiegate circa 6000 persone, è il risultato - questo tengono a ricordare gli operai di Carbonia - delle lotte degli anni '50 e '60 per creare alternative all'assottigliamento dell'attività estrattiva dove avevano lavorato fino a 20.000 persone. Ancora oggi il sindacato e il Pci, si battono per lo sfruttamento del carbone del Sulcis che, difficile da utilizzare direttamente per l'alto contenuto di zolfo potrebbe essere impiegato nella produzione di metano destinato all'isola. La Regione ha ottenuto recentemente i finanziamenti per il suo progetto di metanizzazione. Ma il «polo» industriale pubblico potrebbe essere «vo-

lano» di nuove imprese. «Le Partecipazioni Statali - dice Antonio Fiore, un leader storico del Consiglio di fabbrica dell'Eurallumina - parlano tanto di progetti e consulenze ma non hanno una concreta politica di filiazione industriale. Invece gli stessi problemi ecologici e la possibilità di contribuire, come si dice, a monte e a valle, alle nostre lavorazioni, potrebbero stimolare un'impresidibilità privata che per ora invece si accontenta delle semplici e sicure attività di manutenzione e pulizia dei grandi impianti». Anche per intervenire in questo campo la Regione ha appena costituito una Agenzia per il lavoro alla quale partecipano le forze sociali e imprenditoriali dell'isola. «Ma non bisogna farsi troppe illusioni - dice a questo proposito Giuliano Murgia - l'accelerazione del tasso di industrializzazione è il vero problema della Sardegna, ma per risolverlo non basteranno le politiche locali per quanto illuminate. Questo è compito di una strategia nazionale che non dobbiamo cessare di rivendicare».

Benedetto Baranu occhiali d'oro e completo grigio insieme il tesserino magnetico per azionare l'ascensore che ci porta al suo ufficio. Tanti

anni come capogruppo, ora è assessore agli affari regionali e capodelegazione del Pci in giunta. E con lui che facciamo un bilancio dei provvedimenti più significativi varati in questi anni. «Molte leggi nuove - dice subito - ma anche l'attuazione di progetti che la Dc aveva tenuto per anni e anni nei cassetti». Tra le cose nuove colpiscono le iniziative per rendere più trasparente e efficiente il funzionamento della Regione. La Sardegna è l'unica ad essersi dotata di una legge che distingue meglio le responsabilità dei politici e dei dirigenti tecnici. Questi ul-

timi hanno ormai «potere di firma» su due terzi degli atti amministrativi. All'assessore rimane un «potere di revoca», che deve però essere debitamente motivato. Alcune norme tutelano i diritti del cittadino-utente per ogni procedura in giunta stabilisce i termini di tempo e gli uffici responsabili, il cittadino ha il diritto di conoscere sempre e comunque quale funzionario e quale ufficio sta seguendo la sua pratica. Se la questione riguarda più assessori il compito di seguire tutti i passaggi è dell'ultimo funzionario che deve firmare. Non è l'utente, quin-

di, a dover compiere tutta la trafila, quasi sempre necessaria se si vogliono ottenere risultati come sa chiunque abbia avuto a che fare che le nostre defezioni burocratiche. Ma altre due cose, nel lungo elenco di Baranu, mi sembrano indicative. La Regione ha creato una «scuola quadri» per amministratori, e «senza costruire un carrozzone» - ci tiene a sottolineare l'assessore - «ma affidando ad un consorzio la «domanda» di corsi da effettuarsi poi presso le Università o il Forze a seconda delle necessità formative. Inoltre è stato accelerato il processo di

delega di poteri e di risorse ai Comuni. Nei 35 anni del governo dc solo 8 funzioni erano state delegate (in Emilia o in Lombardia sono state più di 50). Oggi i trasferimenti agli enti locali sono passati da 600 a 1000 miliardi, su un bilancio di circa 5.500 miliardi annui. Il governo centrale in questi anni - sarà un caso? - ha ridotto sia il suo intervento ordinario che straordinario. Il blocco della legge di rinascita - osserva Baranu - non solo ci ha ridotto gli stanziamenti ma ci ha impedito di programmare seriamente gli investimenti nei settori più innovativi».

Oggi Renzo Imbeni sarà rieletto alla guida di una giunta di minoranza
Vicesindaco l'indipendente Riccomini. Piro: congresso straordinario del Psi

«Perché a Bologna si va al monocoloro»

Una domenica speciale per Bologna. Stamattina si elegge il sindaco. Sarà ancora Renzo Imbeni ma, dopo quarantatré giorni di crisi vera o strisciante, guiderà un monocoloro comunista. Un'esperienza che Bologna ha già conosciuto nell'85, primo cittadino era lo stesso Imbeni, e nel 1967 con Guido Fantì. Una scelta che spacca il Psi. Franco Piro ha chiesto un congresso straordinario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

■ BOLOGNA. Due settimane fa si ufficializzava la crisi in Comune con le dimissioni del sindaco e della giunta Pci-Psi. Questa mattina Imbeni viene rieletto, ma alla guida di un monocoloro Pci di minoranza. Le trattative Pci-Psi sono state bruscamente rotte quando ormai si era d'accordo su tutto. Imbeni, che prospettive ci sono ora per Bologna di qui al '90?

La giunta sarà composta oltre che dal sindaco da 13 assessori comunisti e due indipendenti. Come vicesindaco indichiamo il professor Eugenio Riccomini, che la città conosce e apprezza per le sue qualità culturali e morali. L'indirizzo programmatico sul quale lavoreremo in questi dieci mesi è quello approvato da Pci, Psi e Pri nel 1988. Abbiamo compiuto dall'85 ad oggi scelte di grande rilievo, come il

Piano regolatore e riforma del Comune e del quartiere; il programma per la sanità; un nuovo rapporto città università; il piano del traffico. Per molti aspetti si tratta in questi mesi di cominciare ad attuare e realizzare queste scelte. Il Pci ha giocato subito a carte scoperte per dare un governo alla città nel più breve tempo possibile. Il Psi si è spaccato in maniera cerante. Franco Piro, che guida il «partito degli assessori», chiede un congresso straordinario... I fatti sono noti. Dopo il disimpegno del Pri il Psi non è stato in grado di avanzare una proposta, poiché si è trovato in presenza di un dissenso interno vero e profondo. Si sono contese le due posizioni. Una prima ha subordinato alle esigenze politiche e di partito il bisogno di dare una coal-

zione di governo a Bologna fondata sul rilancio della collaborazione tra Pci e Psi. L'altra era sensibile alla necessità di confermare con aggiustamenti programmatici una giunta di coalizione. Nel Duellino del Psi si è votato ed ha vinto la scelta di far prevalere il conflitto politico all'interno della sinistra sul bisogno di assumersi la responsabilità di governo della città di Bologna. Il Pri ha fatto parte della maggioranza della città fino ad annunciare il divorzio, il 5 maggio scorso, esprimendo un parere negativo sul bilancio. Ma anche in questo caso i motivi del disimpegno sembrano altri rispetto ai programmi per la città, tant'è che gli stessi consiglieri repubblicani sono stati scavalcati. Il partito repubblicano ha con tradito a Bologna le scelte su cui si era qualificato negli

ultimi anni di collaborazione programmatica e di stabilità di governo. I suoi due consiglieri comunali sono stati delegittimati con una decisione del partito presa al di fuori del consiglio comunale o uscire dalla maggioranza. Perché? Qualcuno ha parlato di piano del traffico altri di massoneria altri di scontri interni in vista del '90. Di certo il Pri non è stato in grado di spiegare le ragioni di questa crisi ad una città che preferisce essere governata piuttosto che vedersi proporre «pratiche romane» dai craxiani di turno. Le pregiudiziali avanzate dai socialisti e che hanno portato al naufragio della trattativa sono state due: la sospensione «sine die» del piano traffico e la testa dell'assessore competente. Eppure non si contano i documenti comuni Pci-Pri in materia.

Bologna si è dotata di un piano del traffico che prevede per la prossima settimana il divieto di accesso alle auto private dalle 8 alle 20 in tutto il centro storico. È una richiesta che il 70% dei cittadini ha votato in questi anni in un referendum. Il piano è stato discusso per mesi in Consiglio in città nei quartieri tra le associazioni. Per noi si potevano attuare molti dei suoi contenuti già nell'autunno scorso. Su richiesta degli altri partiti della maggioranza, i tempi sono slittati al periodo gennaio-giugno 1989. Qualcuno non voleva che si arrivasse a liberare il centro storico dalle auto e ha fatto di tutto per impedirlo. Quando le scelte compiute in questi mesi saranno consolidate la situazione sarà di netto miglioramento per la salute, la viabilità e lo svolgimento delle attività sociali e commerciali.

OGGI 11 GIUGNO

Sulle emittenti:

| | |
|---------------------|-----------|
| Antenna 3-Marche | ore 21,45 |
| Video Uno-Roma | ore 14,30 |
| Teleregione-Firenze | ore 20,30 |
| Umbria Tv | ore 22,00 |
| Telecittà-Genova | ore 21,00 |
| Video Uno-Torino | ore 20,30 |

sarà trasmesso il film

«Addio a Berlinguer»

Per il sostituto procuratore Santacroce devono essere inviati avvisi di reato a ufficiali e sottufficiali dell'Am addetti nell'80 ai radar di Licola e Marsala

Le comunicazioni giudiziarie richieste fanno riferimento alla sparizione di documenti considerati fondamentali per scoprire le cause del disastro aereo

Ustica, il pm accusa 23 militari

Per il disastro aereo di Ustica il pm romano, Giorgio Santacroce, ha chiesto al giudice istruttore, Vittorio Bucarelli, l'emissione di 23 comunicazioni giudiziarie. Ventidue riguardano gli ufficiali e i sottufficiali dell'Aeronautica addetti ai radar, una il comandante del Cram di Licola. Su di loro cadono i sospetti a proposito della sparizione di documenti fondamentali per scoprire la verità sulla strage.

Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

Un'altra comunicazione giudiziaria riguarda il comandante del Cram di Licola. Il 13 settembre 1980 ordinò la distruzione del modello DA.1. Da quel documento vennero stralciati i cinque fogli dattiloscritti, inviati il 22 luglio 1980 all'autorità giudiziaria romana: contenevano la trascrizione dei tracciati radar rilevati la sera del disastro. Il pm ritiene che all'ufficiale vadano contestati i reati di violazione della pubblica custodia di cose e di soppressione di atti veri.

Santacroce dunque tracciava il copercchio di un cadavere che molti avevano cercato di tenere sigillato. A tal punto che il magistrato, nelle sue pagine della sua richiesta al giudice istruttore, annuncia altri possibili sviluppi dell'inchiesta. Si riserva di chiedere altre incriminazioni: «Allo stato», si dice, «non vanno al di là di mere congetture, forti sospetti, deduzioni logiche e ipotetiche, ma sformite di quegli elementi di riscontro, oggettivi che soltanto possono legittimare l'emissione di avvisi reato».

«Cautele», sembra essere la parola d'ordine. Ma negli uffici del palazzo di giustizia il clima che aleggia intorno a questa inchiesta si fa sempre più teso. La magistratura non sembra aver gradito troppo le interferenze nell'inchiesta da parte di altri organi dello Stato. Qualche esempio? «Il fatto che la causa del disastro sia stata un missile», si dice tra i magistrati inquirenti, «è emerso solo in seguito al recupero dell'aereo, avvenuto l'estate scorsa. Quel recupero era sta-



Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce

to chiesto invano, fin dal novembre 1980, dal pm Santacroce al ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile. Alla richiesta erano stati allegati persino uno studio di fattibilità dell'operazione e un preventivo dei suoi costi. Ma le indagini hanno segnato il passo. «Certo, lo si deve purtroppo al fatto che ci sono voluti ben otto anni perché il governo si decidesse a consentire il recupero stanziano la somma necessaria. E solo avendo a disposizione la parte anteriore del Dc9, rimasta in fondo al

mare, si è potuto stabilire che il missile colpì il velivolo in quel punto. Molti aspetti della vicenda sono comunque ancora oscuri. Santacroce ha chiesto così al giudice istruttore di porre al collegio peritale un ulteriore quesito che consenta di identificare il tipo di missile esplosivo e la sua nazionalità. Un risultato al quale potrebbe portare una rideeterminazione più accurata delle traiettorie del Dc9 e dell'aereo estraneo e della posizione di lancio dell'ordigno».

Tutti i misteri ancora da chiarire

ROMA. Ci sono voluti nove anni per arrivare a una verità che fin dal principio era portata di mano. Chi ha insabbiato e perché? Ecco, secondo una ricostruzione apparsa su L'Espresso i misteri da chiarire.

Rino Formica, ministro dei Trasporti all'epoca della strage, nel 1988 rivela in una intervista che il generale Rana, allora responsabile della sicurezza degli aerei civili, gli disse che il Dc9 era stato avvicinato da un oggetto volante non identificato, e subito dopo colpito da un missile. Formica sostiene di aver riferito l'informazione a Lello Lagorio, allora ministro della Difesa, ma non risulta che la pista sia mai stata approfondita. Nel novembre del 1980 John Macidull, uno dei massimi esperti mondiali di radaristica, consegnò agli inquirenti italiani la sua perizia, che viene inglobata nel rapporto del ministero dei Trasporti. Il superesperto americano sostiene che il Dc9 era esplosivo pochi istanti dopo che un altro aereo, più piccolo e veloce, lo aveva affiancato completando una virata nella sua direzione. Poco dopo l'esplosione lo spazio aereo tra i due velivoli fu attraversato da uno o più oggetti volanti. La loro velocità era assimilabile a quella dei caccia militari. Ma le conclusioni di Macidull, insieme con quelle della commissione ministeriale, vengono dimenticate nei cassetti. La commissione ministeriale fornì anche indicazioni per il recupero del relitto del Dc9: però per cinque anni non se ne fa niente. Nel 1983 la presidenza del consiglio giudica irreperibili i 10 miliardi necessari al recupero. I soldi si trovano solo nel 1986, quando il presidente Cossiga preme su Craxi perché si muova: la ditta interpellata chiede (tre anni dopo) sei miliardi. Quando il pm magistrato inquirente chiede di interrogare i militari di turno al radar di Marsala la sera del disastro, l'Aeronautica risponde no. Quando vengono consegnati i tracciati radar risultano un «buco» di otto minuti successivo all'esplosione. Verrà spiegato così: «erano esercitazioni in corso. Successivamente però appariscono dai documenti anche i nomi dei militari di turno quella sera. Più tardi l'Aeronautica dovrà fornire una lista, però risultata incompleta. Andranno distrutti anche il registro del radar di Licola e l'autopsia dei due piloti del Mig libico, precipitato sulla Sila, secondo fonti ufficiali, 21 giorni dopo il disastro. La lista, però, è incompleta. La somma, negando qualunque relazione tra i due eventi, i piloti però hanno stabilito che la morte dei due piloti è avvenuta almeno 15 giorni prima della data indicata.

FRANCO BRANDO

ROMA. È un incoraggiamento per i familiari delle 81 vittime, dato che il magistrato mostra di aver fatto proprie le vicende che la parte civile ha avanzato all'inizio del maggio scorso: «È una staffetta per l'Aeronautica militare, che ha sempre sostenuto con granitica determinazione la sua estraneità al disastro di Ustica. È una sorta di «bocciatura» anche per la commissione di indagine Fratis, voluta dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. È stata altrettanto determinata nel considerare errati gli eventuali errori dell'Aeronautica e ha seminato dubbi a proposito della possibilità accertata dai periti della magistratura: è negata dalla Difesa, che un missile aveva abbattuto il Dc9. Il «lavoro» tanto che il pm Giorgio Santacroce - nell'enumerare, uno per uno, i vari indizi di colpevolezza emersi a carico del personale dei centri radar (Cram) di Licola e Marsala - non usa certo mezzi termini. Fa specifico riferimento alla «gravissima delle violazioni effettuate dalle truppe radar, sul forte sospetto di manipolazione dei nastri di registrazione, alla «pieghevole scomparsa» del monitor di controllo considerato basilari, al buco

di otto minuti nella traccia delle registrazioni. «Il magistrato per ora ha puntato l'attenzione sui due centri radar. E ha chiesto al giudice istruttore Vittorio Bucarelli di emettere 23 comunicazioni giudiziarie nei confronti di ufficiali e sottufficiali. Ventidue riguardano coloro che la sera del 27 giugno 1980, quando si verificò la tragedia, prestavano servizio presso il 22° Cram di Licola e il 35° Cram di Marsala. Secondo Santacroce devono essere considerati indiziati per concorso in falsa testimonianza aggravata, in favoreggiamento personale aggravato e in distruzione di atti veri aggravata. Le accuse, uguali per tutti, traggono origine da una serie di dati ricavati dalla perizia tecnica collegiale ordinata nel novembre 1984 dal giudice istruttore Bucarelli su richiesta dello stesso pm; questi sono stati confrontati in modo opportuno con i dati forniti dalla commissione di indagine presieduta da Carlo Maria Fratis e istituita dalla presidenza del Consiglio nel novembre 1988 e con gli elementi emersi dall'inchiesta affidata il 17 marzo 1989 dal ministro della Difesa Valerio Zanone al generale

«Carceri d'oro» Trane restituirà 380 milioni?

ROMA. Lo Stato, forse, presenterà il conto a coloro che sono stati coinvolti come imputati nello scandalo delle «carceri d'oro», ovvero il caso delle tangenti chieste e ottenute dal costruttore milanese Bruno De Mico. Rocco Trane, segretario dell'ex ministro socialista dei Trasporti Claudio Signorile, dovrà restituire 380 milioni. Fortunato Nigro, ex provveditore alle Opere pubbliche a Milano, 1 miliardo 991 milioni. Carlo Vito, stessa carica, 1 miliardo 325 milioni. Umberto Sorino, provveditore a Venezia, 300 milioni. Roberto Coppari, segretario particolare delle ex direttore generale delle Fs Ettore Semenza, 500 milioni. Luigi Rocci, dirigente del ministero dei Lavori pubblici, 420 milioni. Andrea Liotta, magistrato della Corte dei conti a Milano, 146 milioni.

In tutto lo Stato dovrebbe farsi restituire da questi signori quattro miliardi 472 milioni 109 mila lire. E quanto viene riportato nel dossier della Procura generale della Corte dei conti firmato dal viceprocuratore generale Mario Casaccia (ampi stralci sono pubblicati su L'Espresso in edicola domani). I sette protagonisti sono stati citati a giudizio per rispondere dei danni causati alla finanza pubblica per i comportamenti legati all'illecito scambio di tangenti. La prima udienza ci sarà il 13 dicembre 1989. È la seconda volta in meno di un anno che la Procura generale della Corte dei conti si occupa dello scandalo delle «carceri d'oro». Il 15 settembre 1988 se la prese con due ex ministri, Franco Nicolazzi (Psd) e Clelio Darida (Dc), e con cinque funzionari. Il loro primo appuntamento con la giustizia amministrativa è fissato per il 14 giugno: rischia di dover restituire 2 miliardi 420 milioni, più gli interessi e la rivalutazione della moneta.

Settanta imputati nell'inchiesta milanese del giudice Lombardi Dal cilindro dello scandalo Codemi continuano a spuntare «nomi eccellenti»

Settanta imputati per 70 miliardi, in media un miliardo a testa. È il giro d'affari, tra movimenti in nero e bustarelle, dello scandalo Codemi. Più l'inchiesta procede, più si arricchisce di nomi eccellenti. Prosciolto graziosamente dall'ex Inquirente Clelio Darida, incastrato Nicolazzi, sempre più inquisito Rocco Trane, l'uomo di fiducia di Claudio Signorile, anche tra i «laici» spuntano nuovi personaggi.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Funzionari di ministeri, alti dirigenti, contabili, geometri, faccendieri, intermediari. Lo scandalo Codemi, mai mano che procede l'inchiesta del giudice istruttore milanese Antonio Lombardi, si arricchisce di nuovi particolari e di nomi più o meno eccellenti. Tutti gli imputati, tranne forse un paio, negano le contestazioni. Nega Rocco Trane, il segretario di Claudio Signorile, chiamato a rispondere di concussione per 380 milioni in relazione agli

appalti dei grattacieli delle Fs della stazione Garibaldi a Milano. Nega gli altri, al massimo ammettono d'aver ricevuto qualche manciata di milioni «per consulenze extracontrattuali». Eppure la regola della bustarella «così ovvia da parare addirittura al telefono». «Dica alla segretaria di preparare i soldi», era il richiamo e spesso la segretaria aveva l'appunto sulla sua scrivania: «Preparare i soldi per il signor kcs».

Non solo. Se quel che dice De Mico risponde a verità non c'era praticamente cantiere della Codemi e C. che non versasse tangenti, e spesso non era l'imprenditore a offrire, ma funzionari e amministratori a pretendere. «Se vuoi quell'appalto devi pagare» di qui l'accusa di concussione per quasi tutti gli imputati. Gli appalti d'oro sui quali si svolgono gli interrogatori riguardano una decina di cantieri del Norditalia, i due grattacieli Fs di Milano Garibaldi, il palazzo della questura di Milano e dei Comuni di San Donato e Pioltello, la ristrutturazione delle Poste di piazza Conduca a Milano e sempre a Milano, l'istituto dei tumori e un sottopassaggio della metropolitana. Solo per le Femvie le bustarelle sarebbero arrivate a un miliardo, quasi metà del quale girato tra l'84 e l'86 direttamente da De Mico a Rocco Trane e all'ex presidente delle Fs Lu-

dovico Ligato, a rates di una cinquantina di milioni. Si fanno inoltre i nomi dell'allora direttore generale delle Fs Ercole Semenza, che avrebbe intascato, tramite il suo segretario Roberto Coppari, 500 milioni. Semenza non è stato possibile interrogarlo essendo deceduto nel frattempo. Ma spuntò anche il nome di un magistrato della Corte dei Conti, Andrea Liotta, e dell'attuale direttore dell'Azienda dei servizi telefonici di Stato, Giuseppe Parrella (una tangente di 600 milioni per il Palazzo delle Poste); dell'ingegner Arnaldo D'Alessio, ispettore e collaudatore in corso d'opera, del capo dell'ispettorato del Lavoro di Milano Luigi Spiale, accusato quest'ultimo di interesse privato in atti d'ufficio; De Mico dice d'avergli versato 70 milioni per «consulenze antinfortunistiche». Chi pagava? A volte De Mico, a volte il suo braccio

destrò Rambelli. Per lo più si procedeva a forfait, tabella fissa c'era la percentuale fissa. Infine gli amministratori locali. Dimensionato il caso dell'architetto Epifanio Li Calzi, ex assessore comunista ai Lavori Pubblici per il quale l'accusa è evasione fiscale, vengono fatti ora i nomi dell'ex sindaco di Pioltello, Carlo Pozzi (Psi), e di due assessori di San Donato, Franco Dell'Acqua (Psd) e Gaetano Spadaro (Pri). Gli appalti riguardavano i nuovi palazzi del Comune e due scuole. L'inchiesta prosegue. Il giudice Lombardi sta interrogando al ritmo di tre, quattro imputati al giorno. La prossima settimana dovrebbero comparire nel suo ufficio funzionari del ministero di Grazia e Giustizia, provveditori alle opere pubbliche, persino il magistrato delle acque di Venezia. Ci scapperà anche qualche sottosegretario?

Sequestro Celadon Lettera alla fidanzata



Carlo Celadon (nella foto), lo studente di Arzignano (Vicenza), sequestrato 17 mesi fa e non ancora rilasciato nonostante un riscatto di cinque miliardi di lire pagato dal padre, aveva scritto una lettera - secondo quanto si è appreso dagli investigatori - che è stata recapitata alla fidanzata, una ragazza di 22 anni di Chiampo (Vicenza). Sul contenuto della lettera, che sarebbe giunta alla ragazza nei giorni scorsi, non sono trappelli particolari ma la polizia è propensa a ritenere che non il tratti di un falso. Se verrà confermata l'autenticità dello scritto, sarebbe questa la prima volta che al familiare di Celadon viene data la certezza che il giovane è vivo. Nei giorni scorsi, il magistrato che conduce l'inchiesta sul sequestro, il giudice istruttore di Vicenza Massimo Gerace, aveva compiuto una visita in Calabria, dove si troverebbe il giovane, incontrandosi con alcuni colleghi che si sono occupati delle indagini sul rapimento. Gli inquirenti finora hanno identificato otto persone accusate di aver riciclato il denaro pagato per il riscatto. L'ultima richiesta dei banditi al padre del rapto sarebbe stata di altri cinque miliardi di lire che l'uomo, però, non sarebbe in grado di pagare.

Tre persone sono state arrestate dai carabinieri per associazione per delinquere, sequestro di persona, estorsione, usura ed altri reati. Si tratta del responsabile della «firm-capital sas», una società finanziaria di Bari, Pasquale Ruffa, di 56 anni, Antonio Caprino, di 49 anni, di Triggiano (Bari), e Giovanni Grassano, di 36 anni, pregiudicato con numerosi precedenti accusato di aver riciclato il patrimonio; una quarta persona - della quale non sono state rese note le generalità - è ricercata. Sono state inoltre emesse dieci comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di associazione per delinquere ed usura. L'operazione - sulla quale il feroce del magistrato è massimo - fa seguito ad un'inchiesta cominciata mesi fa dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, dott. Carmine Caprino, per far luce su alcune «finanziarie» la cui attività era ai confini dell'illecito.

Inchiesta a Bari su finanziaria

La questione dei diritti del malato è un problema nazionale non ulteriormente rinviabile e con essa qualunque governo deve occuparsi. È un problema che interessa non soltanto la fascia di emarginati, ma tutti quei ceti che non possono né ricorrere a forme di assistenza né fare fronte ai loro problemi con un massiccio ricambio all'area del privato. Lo ha ribadito il segretario nazionale del Movimento federativo democratico (Mfd), Giovanni Moro, annunciando il secondo «Forum sui diritti del malato» sul tema «Una rete popolare di servizi sociali: assistenza o nuova stituitività?». «Si tratta - ha aggiunto Moro - di rendere visibile l'esistenza di una maggioranza sociale non altrimenti rappresentabile, che non si limita a richiedere ad altri interventi e soluzioni, ma che è già attivamente impegnata in azioni dirette e concrete di tutela quotidiana dei diritti. Il «Forum» di Salsomaggiore fa parte delle manifestazioni indette dal Movimento per la difesa nazionale dei diritti del malato e dei diritti sociali, che si terrà mercoledì prossimo e per la quale sono previste iniziative in 350 città italiane.

Due studenti dell'Accademia delle arti di Urbino sono stati denunciati dalla polizia per truffa aggravata e continuata ai danni della scuola elementare «Erasmo» di Trento, e Roberto Pirelli, segretario provinciale del Pci di Genova (Genova), questi i loro nomi, da sette mesi telefonano in America a due ragazze, conosciute lo scorso anno in Italia, senza spendere una lira. Essi effettuavano le loro chiamate di notte collegando un piccolo apparecchio portatile ai cavi telefonici esterni della scuola. A insospettirsi è stata la direzione dell'istituto elementare, dopo essersi vista costretta a pagare dieci milioni di lire di bollette. Durante una perquisizione la polizia ha infine individuato uno dei due ragazzi, il quale in precedenza era stato fermato per guida senza patente. Oltre al risarcimento dei danni, i due studenti rischiano ora fino a cinque anni di carcere.

Mfd: I diritti del malato «questione non rinviabile»

Urbino Per amore studentesco truffano scuola

Bimbo s'addormenta con la testa fra le sbarre

Giuseppe Vittori

Spinto dalla curiosità di vedere le mosse di un gatto, Andrea Accione, di Venezia (Venezia), è rimasto incastrato con la testa tra le ferriere di una ringhiera. Nonostante i ripetuti tentativi di liberarsi, il bambino è rimasto imprigionato a lungo ed ha accettato, per nulla impressionato da quanto gli stava accadendo, l'arrivo dei vigili del fuoco di Mestre. Quando sono giunti i soccorsi Andrea, confortato dalla presenza del padre, Gianni Accione, e di un gruppo di persone che aveva già dato l'allarme, si era addormentato in ginocchio, davanti alla ringhiera, con la testa appoggiata su un cuscino. I vigili del fuoco, con l'ausilio di una apparecchiatura, hanno divaricato le ferriere riuscendo a liberare il bambino che ha potuto così ritornare a casa senza riportare alcuna conseguenza.

Le motivazioni dei giudici del Moro-ter «Inqualificabile e incompetente chi indagò sul caso Moro»

ROMA. È una vera e propria enciclopedia del terrorismo brigatista, con una ricostruzione storica ed analitica di omicidi, sequestri di persona e rapine, quella racchiusa nelle 2860 pagine che da ieri sono divenute pubbliche. Si tratta delle motivazioni della sentenza del Moro ter, il processo concluso il 12 ottobre scorso durante il quale vennero giudicati tutti i principali fatti del terrorismo brigatista dal '77. I giudici inflissero 26 ergastoli e condanne per oltre 1800 anni di reclusione a 153 dei 172 imputati. La sentenza si compone di una parte generale di circa 300 pagine in cui si ricostruiscono la storia, la struttura, l'organigramma delle Brigate rosse. Un altro centinaio di pagine è dedicato al

l'esame delle responsabilità degli imputati per ognuno dei crimini elencati nel lungo capo d'imputazione, dall'attenzione al funzionario del ministero di Grazia e giustizia Valerio Traversi, nel febbraio 1977, fino al tentato rapimento dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Particolare attenzione è dedicata ai delitti più gravi della colonna romana dell'organizzazione. Dall'omicidio di via Fani, alle uccisioni di Vittorio Bachelet e Antonio Varisco a quelle del giudice Palma e Tartaglione e del generale dei carabinieri Galvagni. La sentenza mette alcuni punti fermi e conclusivi a proposito di circostanze rimaste sempre incerte sul caso Moro. Così ad esempio, si dà per certo che furono 9 i brigatisti

che parteciparono all'agguato del 16 marzo 1978 (Mocci, Gallinari, Fiore, Fioucci, Seghetti, Balzani, Bonisoli, Casimiri e Lojacco) e che è «una verità processuale quella che lo statista sia stato tenuto in prigione nell'appartamento di via Montalcini». A proposito della «prigione del popolo» e dei gravi ritardi con cui la base brigatista venne individuata, il giudice Perrone parla di «un'inqualificabile superficialità degli accertamenti e di scarsa professionalità di chi ebbe materialmente ad eseguire le indagini». È stata esclusa in maniera categorica l'esistenza da pari parti ventitale (ne accennò anche l'onorevole Piccoli) di un filmato sulla prigionia e sugli «interrogatori» di Aldo Moro.

Una parte della sentenza è poi dedicata al sequestro d'Urso e al ruolo che nella vicenda ebbe il criminologo Senzani. Senzani viene definito un «personaggio che si serve dell'eversione per realizzare i suoi istinti più sanguinari» fino ad arrivare ad informarsi negli archivi di Stato sui metodi usati dalla polizia fascista. Durissimo anche il giudizio sull'ex senatore socialista Domenico Pittella, condannato a 12 anni per avere curato Natalia Ligas nella sua clinica di Lauria, vicino a Potenza, e per avere chiesto in cambio alle Br di completare un attentato contro un suo avversario politico, Ferdinando Schettini. Il giudice l'ha definito «una personalità infida, violenta, subdola, come quella dei mafiosi».

ItaliaRadio anche di notte

Da lunedì 12 giugno a sabato 17 giugno un nuovo ciclo di trasmissioni dalle ore 21.00 alle ore 24.00

Domenica 18 giugno: SPECIALE ELEZIONI dalle ore 8.00 del mattino fino a tarda notte

Alessandria 90.950; Novara 91.350; Torino 104.000; Biella 106.600; Genova 88.550 / 94.250; Imperia 88.200; La Spezia 102.550 / 103.200; Savona 92.500; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Lecco 87.900; Milano 91.000; Pavia 90.950 / 90.100; Piacenza 90.100; Varese 96.400; Belluno 106.600; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Treviso 103.000 / 103.300; Bologna 94.500 / 87.500; Ferrara 105.700; Parma 92.000; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Arezzo 99.800; Firenze 104.700 / 96.800; Grosseto 104.800; Livorno - La Spezia - Pisa - Empoli 105.800 / 93.400; Massa Carrara 102.800 / 102.150; Pistoia 104.700; Siena 94.900; Ancona 105.200; Anelli Piacenza 92.250 / 95.600; Macerata 105.500 / 102.200; Pesaro 96.200; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Terni 107.600; Frosinone 105.550; Latina 97.600; Rieti 102.200; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Viterbo 97.050; L'Aquila 99.400; Chieti - Pescara - Teramo 106.300; Napoli 88.000; Salerno 102.850 / 103.300; Foggia 94.600; Bari 87.600; Reggio Calabria 89.050; Catanzaro 104.500; Catania 104.400 / 107.300; Palermo 107.750; Ravenna - Forlì - Imola 107.100.

MARTEDI CON **l'Unità** LEGA SENZA FRONTIERE

rotocalco di 100 pagine

La cooperazione italiana ed i suoi interlocutori europei. Chi è «cooperativa» nell'Europa dei Dodici

l'Unità Domenica 11 giugno 1989

Scuola I Cobas bloccano scrutini

ROMA. Lo sciopero degli scrutini proclamato dai docenti aderenti al Cobas della scuola... Per affrontare queste questioni hanno chiesto un incontro al ministro Galloni.

Ambiente Rifiuti: nulla di fatto

ROMA. Sono passati dieci mesi dal ritorno in Italia delle navi dei rifiuti e lo smaltimento delle 10 mila tonnellate caricate a bordo è fatto espatriare irregolarmente e ancora al di là da venire.

I comunisti Folena e Figurelli visitano l'ex lazzaretto ritenuto posto ideale per le malattie infettive

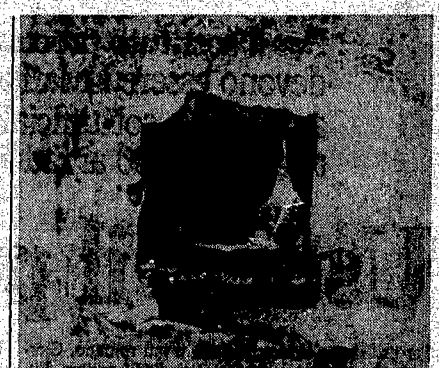
All'ospedale Guadagna di Palermo tra i malati di Aids e i rifiuti

Una delegazione di comunisti siciliani ha visitato ieri mattina il presidio per malattie infettive della Guadagna. Dieci posti letto per malati di Aids in tutta la Sicilia occidentale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LOBATO PALERMO. Siamo venuti qui per renderci conto di quanto accade. Sulla spinta della vostra denuncia. Non si tratta solo di esprimere solidarietà, ma soprattutto di avanzare proposte concrete.

Denuncia del primario Barba: «Le autorità regionali vogliono installare qui una stazione d'incenerimento»

l'ampliamento e la ristrutturazione del vecchio lazzaretto. Ancora oggi tutto è immobile. Ma che fa Bernardo Alaimo, assessore democristiano alla Sanità? Barba e il comitato di gestione della Usl 62 (recentemente rinnovato) gli hanno chiesto un incontro un mese fa.



Psichiatria a Napoli Quelle «case-famiglia» dove vincere il male è diventato più facile

NAPOLI. La creazione di tante «Case-famiglia», strutture intermedie capaci di sostituire con il lavoro e l'inserimento nella società la monotonia della sala, con trattamenti differenziati a seconda della patologia. Se ne è parlato a Napoli, nel corso di una giornata di studio a cui hanno partecipato esperti di varie città italiane.

Denuncia di deputati Pci È emergenza amianto nelle due centrali dell'Enel a Piacenza

PIACENZA. L'emergenza amianto scoppia anche a Piacenza. Il problema della contaminazione dell'aria è stato portato in Parlamento dai deputati comunisti che in una interrogazione (Primi firmatari Nanda Montanari, Grilli, Trabacchi) sollecitano i ministri della Sanità e dell'Industria di chiedere all'Enel precise indicazioni sul programma delle operazioni in corso sia nelle centrali piacentine sia in altri impianti di sua proprietà.

Inaugurato a Bologna il più grande Osservatorio epidemiologico d'Italia Cambia la geografia delle malattie Per prevenire ci vuole una mappa

La popolazione invecchia. Cambia la «geografia» delle malattie. È sempre il cancro la patologia più aggressiva e in aumento. Ma ad esempio, negli Stati Uniti le ricerche hanno riscontrato un vertiginoso aumento del morbo di Alzheimer e delle fratture al collo del femore. Lo ha reso noto a Bologna il professor Lorenzo Tomatis intervenendo all'inaugurazione dell'Osservatorio epidemiologico.

definire gli indirizzi della medicina. Si parte dal progressivo invecchiamento della popolazione e dal conseguente moltiplicarsi delle malattie. Negli Stati Uniti gli epidemiologi hanno evidenziato un forte aumento delle fratture al collo del femore e del morbo di Alzheimer.

Grave bambino colpito da aeroplanino giocattolo

MILANO. Un giocattolino di un paio d' etti di peso, un piccolo aeroplanino di plastica di quelli con le ali che sfalano ed imitano il rumore di un motore. Ma è bastato un colpo di vento nella direzione errata e l'aeroplanino si è trasformato in un proiettile lanciandosi in picchiata verso un gruppo di bambini. Mattia Dosi, cinque anni, è stato colpito in fronte ed ha riportato lo sfondamento della parete cranica: le sue condizioni, apparse all'inizio molto preoccupanti, sono gradatamente migliorate. Ieri mattina il piccolo è stato dichiarato fuori pericolo, lo attende una lunga convalescenza ma dovrebbe rimettersi perfettamente.

A Bologna dibattito del Pci sull'adozione «Figli come giocattoli Ma c'è amore anche nell'affido»

St'è finito, come sempre, per parlare di Serena, la piccola filippina di Raconigi. Una vicenda che ha commosso milioni di italiani e «guidato» la penna di Natalia Ginzburg, che ancora si batte perché la bambina torni ai coniugi Giubergia. L'ha sostenuto anche l'altra sera a Bologna durante un dibattito sull'adozione e l'affido promosso dal Pci. Ma si è trovata in minoranza.

una sofferenza, quella del bambino abbandonato. E se il dolore non è stato sufficientemente elaborato, le difficoltà crescono col tempo. «Ma Serena era amata - ha sostenuto la Ginzburg - tutto il paese l'ha testimoniato. Se il padre ha sbagliato lui andava punito, non la bambina, e i giudici, sapendo che c'era un'irregolarità, dovevano intervenire subito, invece che dopo un anno e mezzo. Non si può essere crudeli per «dare un esempio». Che giustizia è questa? Gli altri ospiti però non la pensavano così. Luisa Biavati, assistente sociale ha spiegato perché si va così così nel dare bambini in adozione, ma anche a sottrarli ai loro genitori naturali e dichiararli in stato di abbandono. Non si tratta di un giocattolo, di un cucciolo che si prende in casa per riempire un buco affettivo. E talvolta si può essere più amati da una famiglia con poche risorse, addirittura di delinquenti (in questi casi il ruolo di supporto dei servizi sociali diventa determinante).

Ancora polemiche per il direttore di «Vita Trentina» licenziato Piccoli contro l'Ordine dei giornalisti «Un sopruso la difesa di don Cristelli»

Cattolica, sì. Clericale molto meno. Un po' a sorpresa, la «bianchissima» Trento continua a ribellarsi alla decisione del nuovo arcivescovo di licenziare un sacerdote progressista dalla direzione del settimanale diocesano. Valanghe di lettere di protesta di organizzazioni religiose, parroci, fedeli, manifestazioni e sit-in (ieri il terzo). Sullo sfondo, i nuovi legami della curia con la Dc dorotea.

proverando al primo di aver mancato sia ai doveri di editore, sia a quelli di giornalista: e nasce l'ennesimo caso, una durissima lettera di Flaminio Piccoli, unica voce pubblica a quella di un sacerdote (oltre a quella di un sacerdote cileianno), che accusa l'Ordine di «grave violazione» dei suoi doveri, di «sopruso» ed infine - meno male... - di «infantile laicità».

La Corte costituzionale discute martedì i ricorsi sulla durata del servizio civile

Gli otto mesi in più rispetto alla naja violano il principio di uguaglianza

Obiettori di coscienza cittadini alla pari

È arrivato il momento lungamente atteso da Antonio De Filippis e da molti altri obiettori di coscienza. Martedì la Corte costituzionale discute il problema della diversa durata (otto mesi in più) stabilita dalla legge per il servizio civile sostitutivo della leva militare. Quattro ordinanze di giudici di merito definiscono questa disciplina contraria al principio di uguaglianza stabilito dalla Costituzione.

FABIO INWINKL

ROMA. L'appuntamento è per martedì mattina, a Palazzo della Consulta. Il ruolo delle cause della Corte costituzionale recita, con telegrafica asciuttezza: «Servizio militare di leva - Servizio civile sostitutivo per gli obiettori di coscienza - Diversità di durata». In realtà, verrà affrontato, dopo rinvii e bottiglioni nelle più diverse sedi, un problema di vasta portata civile e culturale. La legge 772 del 1972 sull'obiezione di coscienza prevede per il servizio civile una durata superiore di otto mesi (venti in luogo di dodici) alla leva militare. Una mossa resa evi-

torizzazione dello stesso a dodici mesi. Significativamente, il giovane continuava, e tuttora continua, a prestare la propria opera di assistente sociale volontario degli handicappati in carico a questa comunità.

Il dott. Andreucci ha valutato la questione di legittimità non manifestamente infondata in relazione all'art. 3 della Costituzione, che prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

La norma sulla durata del servizio civile provoca infatti una «oggettiva, grave e assolutamente irragionevole disparità di trattamento». L'ordinanza del magistrato, pubblicata il 13 aprile dell'anno scorso, ha toni assai netti: «Lo Stato non può abdicare al suo dovere primario, consistente nel realizzare condizioni di effettiva eguaglianza tra i cittadini»; per seguire sciorinatamente l'associazione «Papa Giovanni XXIII» di Rimini, il 15 aprile '86 dichiarava di cessare il servizio motivando il gesto come «au-

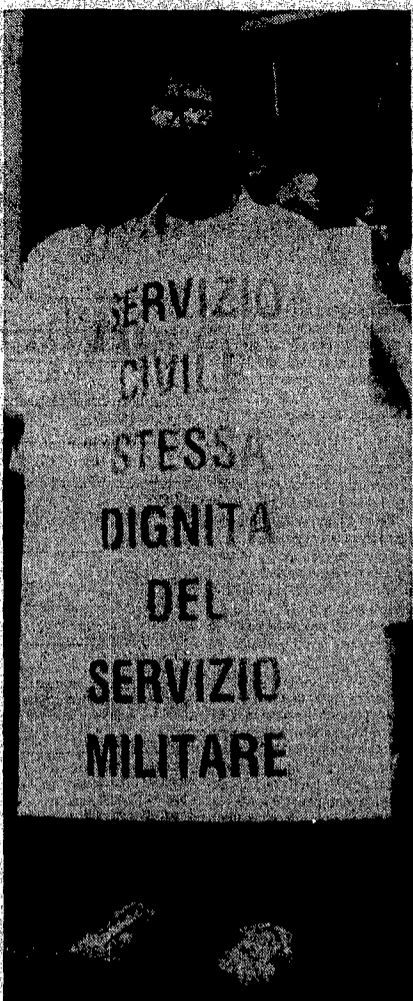
torio agli occhi dell'opinione pubblica».

Nel corso di quest'anno altre tre ordinanze di incostituzionalità sono state emesse da giudici di merito sulla stessa norma di legge: la Corte d'appello di Venezia e i tribunali di Cagliari e Camerino. I giudici della Consulta, in realtà, avevano già formulato, in precedenti sentenze, significative affermazioni sulla delicata questione: «In una pronuncia del 24 maggio '85 si rileva che il servizio sostitutivo civile non si traduce assolutamente in una deroga al dovere di difesa della patria, ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato. Un'impostazione che appare incompatibile con una arbitraria differenziazione dei due tipi di prestazioni, quale quella imposta dalla legge del '72».

I giudici costituzionali avevano già fissato a ruota per il 21 febbraio scorso l'esame delle ordinanze sull'obiezione di coscienza. Ma avevano consentito ad un rinvio di alcuni mesi per dar modo al Parlamento di varare la riforma della normativa sull'intera materia. Il 19 aprile la commissione Difesa della Camera approvava un nuovo testo legislativo, che ora è bloccato nel suo iter dalla crisi di governo. Da ciò la nuova data dell'udienza pubblica, fissata dall'Alta corte per martedì.

Nei mesi scorsi oltre duecento enti convenzionati per accogliere i giovani che prestano servizio civile hanno animato una campagna per la riforma, scandita da digiuni sostenuti a «sfiffata» su tutto il territorio nazionale. Naturalmente, la rivendicazione della parità di durata del servizio civile - su cui è chiamata a pronunciarsi la Consulta - è solo uno degli obiettivi. Si pone infatti da più parti l'esigenza di una diversa gestione del servizio non armato, corrispondente ad una nuova concezione della difesa del paese.

Sciopero della giustizia Per riforme e nuovo codice giudici e avvocati disertano da domani le aule



ROMA. L'attività giudiziaria si ferma per 48 ore, domani e martedì, in tutta Italia. Le associazioni dei magistrati e degli avvocati hanno indetto lo sciopero per rivendicare profonde riforme nel campo della giustizia e un puntuale ed efficace avvio del nuovo processo penale. I due momenti centrali della protesta sono previsti domattina al palazzo di giustizia di Palermo e martedì a Roma, all'aula Occorsio di piazzale Clodio. Assemblee e dibattiti si terranno in tutti gli altri distretti. I promotori hanno assicurato che lo sciopero non danneggerà gli imputati in stato di detenzione.

Si tratta in realtà della prima volta che un'azione di lotta degli operatori della giustizia si svolge sul terreno delle riforme, e quindi degli interessi dei cittadini. I rari precedenti di sciopero delle toghe erano legati a richieste di natura retributiva, o comunque interne alla categoria. Ed è anche la prima volta che un'iniziativa del genere vede impegnati sullo stesso fronte giudici e avvocati, al di là delle logiche corporative pur presenti nell'uno e nell'altro campo.

La piattaforma rivendicativa ha al primo posto le questioni connesse al nuovo codice di procedura penale. Pur riconoscendo al ministro Vassalli un personale impegno e un'indubbia competenza, giudici e avvocati denunciano i gravi ritardi fatti segnare dal potere politico nell'adeguamento delle fatiscenti strutture giudiziarie alle esigenze del nuovo processo penale. La scadenza del 24 ottobre è ormai alle porte e la situazione è tale da far affiorare qua e là le proposte di rinvio dell'entrata in vigore del primo codice repubblicano. Un suggerimento che è venuto anche dal segretario repubblicano Giorgio La Malfa, ma che trova reiterate contrarie l'Associazione nazionale magistrati e le rappresentanze forensi.

Richieste del pg Omicidio Fantazzini: 6 ergastoli

BOLOGNA. Sei ergastoli sono stati chiesti dal sostituto procuratore Pasquale Sibilla alla Corte di Bologna che sta processando 11 persone, nove delle quali già condannate a pene variabili dai due anni e sei mesi a 30 anni di carcere per il sequestro e l'omicidio di Alessandro Fantazzini, il giovane autotrasportatore bolognese rapito il 19 gennaio 1986, morto durante la prigionia, e per la cui liberazione la famiglia ha pagato inutilmente due miliardi di riscatto. Il carcere a vita è stato chiesto per quattro persone che in primo grado erano state condannate a 30 anni Salvatore D'Anna di Castelvetrano (Trapani), Antonio Greco di Corleone (Palermo), Salvatore Cocco di Termini (Nuoro), Mario Caolino di Cairo (Nuoro), per Nunzio Brancione di Ascoro (Enna), in primo grado 22 anni, e per Giancarlo Pischiodda, di Loceri (Nuoro), che invece il tribunale aveva assolto per insufficienza di prove. Sibilla ha chiesto la condanna per concorso in sequestro per tutte le 11 persone, anche per Carmelo Galabò, di Raioli (Reggio Calabria).

A Palermo decine di agenti chiedono il trasferimento

Dopo l'arresto di Contorno esplodono tensioni nella mobile

Situazione difficile alla squadra mobile di Palermo. Agenti e funzionari sul piede di guerra per i metodi bruschi del loro capo e per i tumi di lavoro massacranti. Decine di poliziotti hanno chiesto il trasferimento ad altra sede. La storia di un giovane investitore che, dopo aver lavorato alcuni mesi a Palermo, ha deciso di abbandonare la polizia. Sullo sfondo la polemica tra il Sulp nazionale e provinciale.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Una sera della scorsa primavera un giovane poliziotto entrò nella stanza del capo della mobile, scaraventato sul tavolo la pistola e il taserino, poi, esce sbottando la porta. Di quel ragazzo, fresco d'accademia, venuto da Genova pieno di entusiasmo, non si saprà più nulla. Prima di fare le valigie confida ad un amico di essere intenzionato a lasciare la polizia. Il clima incandescente di Palermo è continuato battibecchi con il dottor Arnaldo La Barbera, capo della mobile, lo avevano quasi convinto a cambiar mestiere. Il giovane poliziotto era arrivato a Palermo con un limitato bagaglio d'esperienza, ma gli era stato subito affidato un incarico delicatissimo: dirigente della sezione narcotici. Un settore da sempre in prima

linea in una città dove il mercato dell'eroina, gestito dai potenti boss di Cosa Nostra, ha basi solidissime. Una storia, quella del dirigente della narcotici, rimasta seguita per mesi. Un caso isolato all'interno della squadra mobile, rifondata da meno di un anno, dopo le dilananti polemiche del «caso Palermo»? Sembra proprio di no. Poliziotti e funzionari di uno dei più importanti apparati investigativi del capoluogo siciliano sono di nuovo sul piede di guerra. Monta il malcontento tra gli uomini della «base» per nulla soddisfatti dei metodi bruschi del loro dirigente che al dialogo sembra preferire i «toni duri». Ma agenti e funzionari sono pronti a protestare anche per i fumi di lavoro massacranti, che in certi periodi si

protraggono fino a 12-13 ore al giorno contro le 8 previste dal contratto di lavoro. Sul tavolo del capo della mobile, negli ultimi mesi, sono arrivate decine di domande di trasferimento in altra sede di agenti e funzionari che, come il giovane capo della narcotici, non se la sentono più di restare a lavorare a Palermo in queste condizioni. Una situazione, dunque, che comincia a farsi insostenibile e che prima o poi potrebbe sfociare in una iniziativa eclatante dei poliziotti palermitani.

Tutto questo avviene in una fase abbastanza delicata per la vita della città: dopo un lungo periodo di stasi, infatti, le indagini antimafia hanno ripreso slancio e la mobile ha certamente risposto un ruolo di grande importanza. Ma come spesso succede in questi casi, è bastata una mossa sbagliata (vedi arresto di Contorno) per allentare il fuoco delle polemiche evidentemente mai spento. Lo stesso accadde dopo l'omicidio del sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco. La squadra mobile, allora guidata da Antonino Nicchi, gestì il caso nel peggiore dei modi e finì col rimanere travolta dalle tensioni.

Nei primi quattro mesi dell'89 già una ventina d'incidenti

Precipita col deltaplano Salvato dai fili d'alta tensione

Un altro incidente ad un deltaplanista, questa volta conclusosi bene. Stefano Tamporin è finito sui fili dell'alta tensione vicino Padova. Dopo molte ore passato sospeso in aria, è stato salvato all'una di ieri notte. L'incidente è causato dalla perdita del controllo del velivolo. Nel primo quadrimestre una ventina di incidenti mortali. All'Aero Club arrivate 20mila richieste di messa in regola con la nuova legge.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. C'è voluta una autoscala speciale, inviata da una ditta di Campolongo Maggiore (provincia di Padova), per tirare giù dai fili dell'alta tensione Stefano Tamporin, 27 anni, di Cive di Corezzuola, cittadina vicino Padova. Prima, tutti i tentativi di raggiungere il deltaplanista pericolosamente in bilico a sessanta metri di altezza, erano falliti. Per più di quattro ore è rimasto per aria, incastrato tra i fili da 380mila volt di portata a cui, però, era stata sospesa l'energia elettrica. Alla fine Tamporin è stato salvato e portato in stato di choc, e indolenzito nel vicino ospedale di Piove di Sacco, dove i medici hanno detto che è uscito illeso dall'incidente.

«Tutto è cominciato verso le 20,30, quando il deltaplanista si è innalzato in volo da Cive con un apparecchio a motore. Dopo alcuni minuti di volo, il deltaplanista ha perso il controllo del velivolo ed è precipitato per una decina di metri prima di incastrarsi tra i fili elettrici. I vigili del fuoco che, dopo aver provveduto a far interrompere l'erogazione di energia elettrica, sono accorsi per salvare il deltaplanista. Ma con i loro mezzi non è stato possibile raggiungere i fili e si è dovuto attendere l'arrivo della scala speciale».

Un incidente, dunque, senza gravi conseguenze. Ma non sempre accade così. Quasi sempre le conclusioni sono ben più tragiche. All'Aero Club d'Italia, che da circa un anno gestisce il servizio di volo a vela, dicono che nel primo quadrimestre dell'89 gli incidenti mortali sono stati circa una ventina; tre contemporaneamente solo dieci giorni fa. E quasi sempre le cause sono da addebitarsi alle scarse conoscenze meteorologiche dei piloti e a una non appropriata manutenzione dei velivoli. Da circa un anno finalmente è stata emanata una norma che disciplina il settore, che raccoglie migliaia di deltaplanisti finora abbandonati a se stessi, senza regole e senza precise norme di sicurezza da seguire. «Tutti gli appassionati di questo sport che ha cominciato a diffondersi in Italia una quindicina d'anni fa, a partire dalla zona di Como, possono ora essere inquadrati nell'ottica e nella cultura dell'aviazione generale», dicono all'Aero Club. E così prima di ottenere il patentino devono superare esami rigorosi. Ma la legge è esosa e non tutti i deltaplanisti si sono messi in regola, tant'è che all'Aero Club sono servite ventimila richieste di sanatoria.

Gli apparecchi che non sono più idonei per essere usati e mantenuti, sono costituiti da un ala in tessuto sinttico di circa dieci metri di apertura e da una struttura metallica attraverso la quale il pilota può compiere tutte le manovre. Il deltaplano fu messo a punto dalla Nasa negli anni Sessanta per far atterrare, anziché ammarare, le capsule spaziali. Poi l'ente spaziale americano preferì tornare all'ammiraglio. Ma il deltaplano nel frattempo si diffuse nel mondo tra gli appassionati di volo a vela, dopo che l'ingegnere svizzero-americano Franco Rogallo lo ebbe messo a punto, dandogli il nome «ala di Rogallo». Dal tempo della Nasa i «pipistrelli bianchi», che volano utilizzando le correnti d'aria ascendenti, ne hanno fatta di strada, sono diventati sofisticatissimi, ma, è bene ricordarlo, più sono semplici più sono sicuri.



Alberto Teardo

Pesanti richieste del pg della Cassazione

Teardo accusato di essere mafioso Potrebbe tornare in prigione

Quella che Alberto Teardo ha guidato in Liguria per tre anni non era una giunta ma un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Inoltre Teardo e due suoi collaboratori devono ancora rispondere dell'accusa di avere organizzato un attentato. Con queste argomentazioni il pg della Cassazione, Guido Cecere, ha chiesto che sia rivisto il processo d'appello contro Teardo.

processati con l'accusa di avere costituito un'associazione a delinquere di stampo mafioso (e non semplicemente un'associazione a delinquere) e aggiungendo alle vecchie imputazioni per quanto riguarda Teardo, Mauro Testa e Bruno Buzzi anche quella di avere organizzato un attentato. La parte di mafioso comporterebbe la carcerazione di Teardo che già dal 1985 è in libertà.

I giudici della Suprema corte devono esaminare la correttezza dell'operato dei loro colleghi della Corte d'appello

Già in appello ci fu un lungo dibattito per decidere se condannare gli imputati solo per associazione a delinquere o per associazione di stampo mafioso. Il difensore del clan Teardo, l'avvocato Silvio Romanelli, riuscì a spuntarla sulle richieste del pubblico ministero sostenendo l'impossibilità, che la Liguria fosse stata governata per tre anni da un'associazione a delinquere di stampo mafioso.

Però durante la sua requisitoria il sostituto procuratore Guido Cecere ha ripercorso le tappe dell'inchiesta condotta dalla magistratura di Savona che portò all'arresto di Teardo e di altri imputati. L'ex presidente della giunta regionale venne poi scarcerato per scadenza dei termini di custodia preventiva il giorno successivo alla sentenza di primo grado (dopo il pagamento di una cauzione di 40 milioni di lire). I giudici lo riconobbero colpe-

Milano: le motivazioni della sentenza di condanna

«Politica a colpi di spranga e Ramelli pagò con la vita»

MILANO. Un'aggressione a colpi di chiave inglese, nello stile anni Settanta, un giovane militante neofascista morto dopo un mese e mezzo di coma. È il caso Ramelli. Un caso di omicidio volontario, sostiene il giudice istruttore nel rinviare a giudizio un gruppo di ex militanti di Avanguardia operaia; un caso di omicidio preterintenzionale, giudicato in primo grado la Corte d'assise; omicidio volontario, tornano ad affermare i giudici d'appello, bollando con la peggiore delle condanne (anche se corretta dalla modestia delle pene) i protagonisti di quell'episodio di violenza politica. Ora il deposito delle motivazioni spiega il perché di quella severità di giudizio. A cominciare dal «contesto», tema di infiniti dibattiti dentro e fuori delle aule giudiziarie. Per i giudici della seconda Corte d'assise d'appello quel contesto si presenta come un perio-

do di «violenze verbali e materiali» tra gruppi di sinistra e di destra, che si contendevano il diritto di difendere la Costituzione e l'ordine pubblico, inalberando le rispettive bandiere ideologiche. «L'aggressione impropria come «simbolo di identità», mazze ferrate e chiavi inglesi da un lato, coltelli dall'altro («le armi proprie non erano ancora entrate nel triste bagaglio quotidiano, sottolineano i giudici). In questo contesto la morte dell'avversario era esclusa come mezzo per arrivare ad uno scopo, ma non era esclusa come conseguenza di altre forme di violenza», e l'aggressione fisica era considerata «come normale forma di militanza politica». «Tenne, quindi, e appena visibile è il filo che divide la pratica della violenza dalla pratica di morte, le radici della seconda sono già nella prima, e, comunque, troppo collegate le due per poter affermare, come hanno

lato loro partecipazione: Belpiede, Colombelli, Di Domenico. Naturalmente, ora i difensori impugneranno la sentenza davanti alla Cassazione. E, naturalmente, la battaglia sarà ancora una volta sulla questione centrale: gli uccisori di Sergio Ramelli volevano la sua morte, o si trattò di uno sciarago «incidente» che sorprese e mise in crisi gli stessi responsabili? Come si ricorderà, pur aggravando l'accusa, la sentenza di secondo grado attenuò sensibilmente le pene. «Tutti gli imputati sono apparsi attualmente ben diversi - riconoscono i giudici - da come erano all'epoca dei fatti, il loro inserimento nella vita sociale del paese è stato completo». La pena insomma ha soltanto la «insopportabile funzione punitiva», la funzione rieducativa «non ha ragione di sussistere, in quanto nessuno degli imputati ne appare bisognoso».

Le ultime proposte negoziali per Vienna: accordo in vista per Nato e Patto di Varsavia

Venti di pace anche per l'Europa

■ Tre mesi dall'apertura, le trattative di Vienna sulle forze convenzionali in Europa (Cie) hanno subito un'improvvisa accelerazione. È il risultato delle ultime proposte sovietiche (discusse da Gorbaciov con Baker a Mosca e poi presentate al tavolo negoziale il 23 maggio) e della controproposta formulata da Bush al vertice di Bruxelles, subito fatta propria dall'Alleanza atlantica. Sebbene non manchino i punti di contrasto, le due proposte (riassunte nella tabella in questa pagina) sembrano per molti versi ispirate ad analoghe «filosofie»: sono infatti sufficientemente dettagliate per permettere un confronto negoziale su problemi concreti e tecnici, senza perdersi in dispute di principio. Questo è già un risultato di notevole importanza, visti i precedenti (le vecchie trattative Mbr, trascinate per anni senza frutto), e vale soprattutto la volontà dichiarata esplicitamente da entrambe le parti - di arrivare ad un accordo in tempi brevi. Vediamo dunque quali sono i principali passi in avanti e i problemi che rimangono aperti.

1. **Truppe o armamenti?** L'esperienza dei vecchi negoziati sulle forze convenzionali in Europa (Mbr) ha insegnato che impostare le trattative sulla definizione di limiti o riduzioni al numero delle truppe presenta notevoli problemi. Come distinguere senza equivoci fra soldati in servizio in unità militari fronte al combattimento, in unità di supporto, o addirittura in organizzazioni paramilitari o di sicurezza interna? Come conteggiare le riserve che potrebbero essere mobilitate in caso di crisi? È come verificare eventuali accordi senza dar luogo a contestazioni? Per queste ragioni, l'impostazione dei nuovi negoziati, che dà priorità a limiti e riduzioni sui sistemi d'arma, sembra sensata. La proposta del Patto di Varsavia, tuttavia, include anche un tetto totale ai militari in servizio nelle due alleanze, pari circa alla metà degli effettivi attuali. Il motivo è che una simile riduzione darebbe importanti vantaggi in termini di risparmio economico che di consenso politico (la durata della leva obbligatoria in Urss è di due anni) e risolverebbe i problemi demografici legati al calo prevedibile dei coorti. La recente controproposta americana viene parzialmente incontro a queste esigenze dell'Urss (e a quelle analoghe proprie), fissando un tetto di 275.000 uomini ai militari

americani e sovietici di stanza nei paesi alleati. Va considerato che tale riduzione sarebbe di circa il 20% per gli Usa, ma di oltre il 50% per l'Urss, e certo configurerebbe nei fatti la fine della possibilità sovietica di intervenire militarmente nei paesi alleati.

Resta aperta la questione delle forze indipendenti francesi ed inglesi di stanza in Germania (nel complesso, 100-120.000 soldati), deliberatamente escluse dalle proposte di Bush. Nonostante i sovietici abbiano già sollevato il problema, è assai difficile che, almeno in un primo momento, Parigi e Londra accettino l'insediamento delle loro forze nel negoziato.

2. **Zone geografiche e «sublimiti».** Sia la proposta Nato che quella del Patto prevedono tetti differenziati per zone geografiche, all'interno dell'area complessiva Atlantico-Urali. Tali zone non coincidono nelle due proposte: ma vi è accordo sul fatto che, per favorire la stabilità (cioè diminuire la probabilità di attacchi di sorpresa in situazioni di crisi), occorre impedire che le forze militari possano essere trasferite ad libitum nelle zone più critiche, ossia in Europa centrale. La Nato ha anche proposto - per ora senza un'esplicita reazione sovietica - limiti stringenti sugli armamenti di tutte le forze di stanza in territorio straniero; limiti che implicano forti riduzioni soprattutto per l'Urss, ma che sembrano anche favorire una minore «centralizzazione» delle forze delle due alleanze attorno alle superpotenze.

Considerazioni analoghe valgono per la proposta Nato che nessun paese possa detenere armamenti oltre la soglia del 30% del tetto totale per le due alleanze; la controproposta sovietica è stata di elevare tale percentuale al 35-40%, il che è comprensibile visto che il peso attuale delle forze sovietiche sul totale del Patto di Varsavia è preponderante. Un accordo su questo punto non pare lontano.

3. **Armamenti terrestri pesanti.** La Nato ha sempre visto le trattative di Vienna in primo luogo come un mezzo per ridurre la netta superiorità quantitativa della controparte nei sistemi d'arma terrestri (cari armati, veicoli corazzati, artiglieria pesante); i sistemi più adatti, per la loro mobilità e potenza di fuoco, a condurre massicce offensive. In tempi brevi ed a conquistare territori altrui. Al tempo stesso, i militari occidentali sono riluttanti ad accettare

PAOLO FARINELLA
Confronto tra le proposte Nato e del Patto di Varsavia (alle trattative di Vienna sulle forze convenzionali in Europa)

| Proposte e ambiti d'applicazione | Tetti comuni (migliaia) | | | | | | Altre limitazioni |
|--|-------------------------|-------------|-------------|-----------------|-------|------------|---|
| | Truppe | Cari armati | Artiglieria | Mezzi corazzati | Aerei | Elicotteri | |
| NATO | | | | | | | |
| Atlantico-Urali | - | 20 | 16,5-24 | 28 | 3,8 | 2,2 | Nessun paese oltre il 30% del totale |
| Area Mbr (Fg, Benelux, Gdr, Pl, Csr) | - | 8 | 4,5 | 11 | ? | ? | |
| Forze in territorio straniero | - | 3,2 | 1,7 | 6 | ? | ? | |
| Forze Usa e Urss all'estero | 275 | - | - | - | - | - | |
| PATTO DI VARSAVIA | | | | | | | |
| Atlantico-Urali | 1350 | 20 | 24 | 28 | 1,5 | 1,7 | Nessun paese oltre il 35-40% del totale |
| Fascia «di contatto» (G. Bretagna, Francia, Spagna, Portogallo, territori orientali, Urss) | 1000 | 16 | 16,5 | 20,5 | 1,1 | 1,3 | |

Le ipotesi per l'Italia

■ Quali potrebbero essere le riduzioni più importanti delle forze armate italiane, ammettendo che fossero proporzionali ai tagli proposti o fatti intravedere da Bush e concernenti la Nato nel suo complesso?

Una contrazione del 10 per cento delle forze terrestri italiane significherebbe: 1) togliere dalle truppe che verrebbero impiegate in combattimento circa 13.000 uomini; 2) citando solo i più significativi sistemi d'arma, disarsi di 120 carri armati, di circa 450 veicoli trasporto truppe e di una cinquantina di pezzi di artiglieria (semoventi e non) con un calibro superiore a 140 mm.

Una riduzione del 15 per cento degli aerei da combattimento italiani comporterebbe invece che il loro numero totale calasse da 400 a 340. Tutto ciò, naturalmente, in modo del tutto separato dalla questione degli F-16 di proprietà americana.

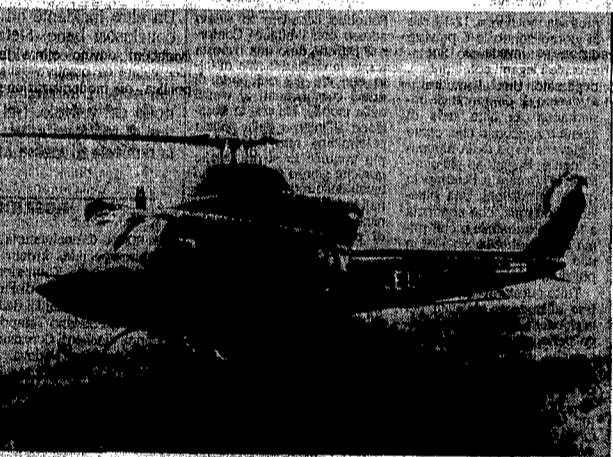
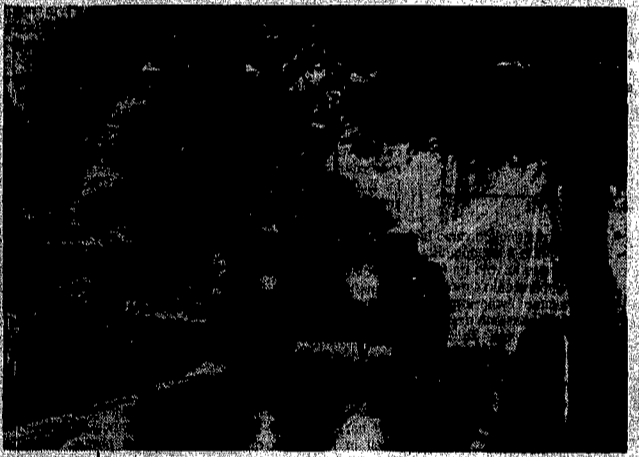
La situazione è tuttavia più complicata di quanto non indichi la coincidenza dei numeri nelle due proposte: le due Alleanze infatti usano «regole di conteggio» molto diverse per contare e classificare i sistemi d'arma. Per esempio, secondo la Nato il rapporto Nato-Patto di Varsavia nel numero di carri armati è di 22.200 a 51.500; secondo il Patto, tale rapporto è di 30.700 a 59.500. Le riduzioni necessarie per arrivare al tetto comune di 20.000 carri per parte, accettato da entrambe le alleanze, sono quindi molto diverse nei due casi. Discrepanza ancora più forte esistono nel settore dell'artiglieria pesante, in cui il Patto include pezzi di calibro assai inferiore a quello adottato (convenzionalmente) dalla Nato. Ci si può quindi aspettare che nei prossimi mesi i negoziati si concentrino sulla definizione di «regole di conteggio» uniformi ed accettabili per entrambe le parti.

4. **Aerei ed elicotteri.** La novità più significativa emersa dal vertice di Bruxelles è la disponibilità della Nato ad accettare limitazioni (da tempo richieste con insistenza dal Patto) nei settori degli elicotteri e degli aerei. Sebbene la Nato proponga tagli di solo il 15% delle sue attuali forze (tagli che equivalgono a tetti globali superiori a quelli proposti dal Patto), appaiono superate due obiezioni di principio: finora avanzate dalla Nato per respingere tali limiti: quella che gli aerei, a differenza dei sistemi d'arma terrestri, non sono utilizzabili per scon-

quistare territori altrui; e la tesi che la loro grande mobilità rende poco sensati accordi su limiti regionali europei, dato che in caso di necessità sarebbe facile reintrodurre gli aerei in Europa nel giro di poche ore. Mentre la seconda obiezione è fondata (e sembra superabile solo se le trattative potranno limiti anche alle grandi basi aeree situate in territorio europeo), la prima era più che altro un riflesso dell'attuale strategia Nato di controbalanciare la superiorità quantitativa terrestre del Patto con la propria capacità di lanciare operazioni di bombardamento in profondità nel territorio avversario, distruggendo bersagli vitali come centri di comando, aeroporti, linee di comunicazione, depositi di armi e di materiale. Una strategia vista comprensibilmente dal Patto come minacciosa e destabilizzante.

Un problema aperto per i negoziatori è se i tagli riguarderanno tutti gli aerei militari indiscriminatamente, o se verranno fatte distinzioni tra i velivoli adatti alla difesa aerea e all'intercettazione da una parte, e quelli adatti al bombardamento di obiettivi al suolo dall'altra; una distinzione che potrebbe assai ragionevolmente (per portare a limitazioni in primo luogo della seconda categoria), ma che dal punto di vista tecnico è spesso tutt'altro che scontata. Un altro problema è quello che molti bombardieri a lungo raggio sono vetture a doppia capacità, ossia sono in grado di portare anche bombe o missili aria-terra nucleari. Sebbene sia stato raggiunto l'accordo sul fatto che questi sistemi non possono essere esclusi dalle trattative a causa delle loro capacità nucleari, è nota la riluttanza della Nato nel suo complesso - e ancor più di alcuni paesi come la Francia e la Gran Bretagna - ad accettare limiti che tocchino anche solo indirettamente le proprie forze nucleari.

La questione riguarda anche l'Italia. La Nato propone in sostanza un taglio che, per le proprie forze aeree, è di circa 700 velivoli; se questa proposta - o un'altra, basata su tagli ancora maggiori - venisse accettata, sarebbe irragionevole non includere nelle riduzioni previste i 79 caccia-bombardieri F-16 che tra due anni dovrebbero trasferirsi dalla base spagnola di Torrejon alla nuova base italiana di Crotona (base tutta già costruita, con costi di molte centinaia di miliardi).



La glasnost per la prima volta nei bilanci militari sovietici

■ Gorbaciov, recentemente, ha rivelato che il livello reale delle spese militari sovietiche ammonta a 77,3 miliardi di rubli. La notizia è stata qualche giorno fa ampliata dal primo ministro Ryzhkov, il quale ha reso nota la suddivisione di tali spese in una mezza dozzina di voci, ed ha annunciato che entro il 1995 il bilancio della difesa sarà ridotto di almeno un terzo. Tutto ciò è importante soprattutto per ragioni politiche. Per decenni il bilancio ufficiale della difesa dell'Urss era oscillato intorno ai 20 miliardi di rubli: una cifra paragonabile a quella della Francia; una cifra, quindi, del tutto inverosimile per una potenza come l'Unione Sovietica. Il valore di 77,3 miliardi si avvicina invece alle stime occidentali, che si situano tra 89 e 137 miliardi di rubli (quest'ultima è della Cia); a questo proposito si può anche aggiungere che secondo il Sipri - il ben noto istituto svedese di ricerche sulla pace - tali spese si dovrebbero aggirare intorno ai 100 miliardi di rubli: in ogni caso, il fatto importante è che l'ordine di grandezza dei valori forniti dall'Unione Sovietica e dagli occidentali sia ormai lo stesso. Questo dissolve quell'alo-

ne di totale «non credibilità» che contornava ogni proposta sovietica a favore della diminuzione dei bilanci della difesa.

Sul piano militare, invece, queste notizie non aggiungono nulla, a parte la ragguardevole congruenza approssimata tra le allocazioni di risorse dell'Unione Sovietica ed entità delle sue forze armate. In realtà, in paragoni fra le spese militari di due paesi diversi come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti significano ben poco per almeno due motivi (che sussisteranno anche quando sarà completamente risolta la questione della carenza di dati sull'Urss): 1) la scarsa confrontabilità di meccanismi di spesa (per il personale; per l'approvvigionamento dei sistemi d'arma, ecc.) così differenti tra loro; 2) la mediocre attendibilità generale dei prezzi dei prodotti militari, che - dovunque, a Est e a Ovest - hanno larghi margini di variabilità e sono essenzialmente «politici». Questi fattori paragoni tra Usa e Urss sono stati in passato campo di esercizi propagandistici. L'Unione Sovietica proponeva all'opinione pubblica i propri fittizi bilanci

militari di 20 miliardi di rubli (i quali, di fatto, coprivano solo le erogazioni per il personale); gli Stati Uniti divulgavano stime gonfiate delle spese sovietiche attraverso metodi arbitrari, come quello di valutare gli oneri della difesa dell'Urss (con tutto il suo apparato militare), prendendo come unità di misura i prezzi americani, notoriamente più alti, sia per quanto riguarda i costi unitari degli uomini (più pagati), che dei sistemi d'arma (più sofisticati).

Le spese militari danno invece indicazioni significative quando vengono raffrontate le loro variazioni nel tempo in uno stesso paese. In altre parole, l'andamento di tali spese, quando esse siano sufficientemente chiare e dettagliate, è un buon indice generale dei fenomeni di riarmo e di disarmo caso per caso. Per l'Unione Sovietica si può solo dire - attraverso indicazioni legate ai processi di modernizzazione - che, almeno negli anni '70, c'è stata una sensibile crescita dei suoi investimenti militari. Per i paesi appartenenti all'Alleanza atlantica gli anni '80 sono stati certamente un periodo di notevole

Perché a Bruxelles è prevalso lo spirito della trattativa

■ Dopo che il vertice della Nato di Bruxelles si è concluso, senza la prevista spaccatura sul tema delle forze nucleari a breve gittata, si può tentare un primo bilancio dei suoi risultati, senza necessariamente cadere alla tentazione di stabilire chi ha vinto e chi ha perso - nel compromesso che è stato alla fine raggiunto.

Un primo, evidente risultato positivo sono le proposte presentate da Bush nel campo delle forze convenzionali. Per quanto questo piano, secondo le dichiarazioni dello stesso presidente e del suo entourage, sia stato elaborato nell'arco di pochi giorni, esso rappresenta un indiscutibile passo avanti rispetto alle precedenti posizioni americane e della Nato ed è una risposta alla richiesta europea di ripresa d'iniziativa nel campo del controllo degli armamenti.

La principale novità politica, però, sta nel tono generale del comunicato Nato, nel nuovo linguaggio che viene adottato a proposito sia degli sviluppi politici dell'Est che delle prospettive dei rapporti Est-Ovest. Qui i toni sono net-

tamente diversi da quelli adottati da Bush solamente pochi giorni prima del vertice, nei quattro discorsi di presentazione della nuova strategia americana che erano stati accolti, in patria come all'estero, da commenti critici e delusi. È forse questo, più di faticosi compromessi verbali, il vero successo dei tedeschi e degli altri governi alleati che in questi mesi avevano insistito sulla necessità di adottare una linea più coraggiosa ed aperta nei confronti dell'Est. È in questo senso convincente l'argomento di una parte dei commenti europei: se i tedeschi hanno perso una battaglia (quella del rapido inizio del negoziato sulle Sni e di un loro possibile azzeramento), hanno però vinto la guerra: convincere il resto dell'Alleanza - e soprattutto gli americani ad «salutare» le riforme di Gorbaciov con iniziative di cooperazione e di controllo degli armamenti. Per questo, come dice il *Guardian*, per aver espresso agli americani i termini reali della questione come sono visti dal nostro continente, «tutti noi europei abbiamo con i tedeschi un debito di gratitudine».

Spd, il vero nodo cruciale dei prossimi anni. Il compromesso raggiunto sulle Sni non risolve certamente il problema: non indica una data certa per l'inizio dei negoziati, che vengono subordinati all'avvio dell'attuazione di un futuro accordo convenzionale; stabilisce come precondizione che il Patto di Varsavia riduca unilateralmente le proprie Sni ai livelli attuali della Nato; pone chiaramente un limite agli obiettivi del negoziato (una riduzione parziale dei sistemi a corta gittata) e fissa al 1992 il momento della decisione di modernizzazione. Mentre gli Stati Uniti procedono, e l'Alleanza ne prende atto, allo sviluppo del missile che dovrebbe sostituire il Lance.

Se i prossimi due anni, dunque, non saranno sufficienti a raggiungere un accordo soddisfacente di riduzione delle forze convenzionali, si può ipotizzare che il contratto di forze convenzionali e nucleari che continueranno ad essere mantenute aggiornate, dove sia necessario, l'Alleanza, in altri termini, non è pronta ad affrontare una revisione della sua strategia della risposta flessibile che pure costituisce, secondo numerosi esperti e varie forze politiche, tra cui la

PAGINA A CURA DEL **CeSPI**

La repressione in Cina

Pugno di ferro contro gli studenti e i lavoratori che hanno solidarizzato con i giovani della Tian An Men



Studenti e cittadini di Shanghai durante una manifestazione di protesta per l'arresto di giovani coinvolti nell'attacco ad una stazione di polizia

Già quattrocento arresti a Pechino

PECHINO. Diventa operativa la manovra repressiva e ci sono primi arresti tra gli studenti, lo ha comunicato ieri sera la televisione dicendo testualmente che «parte dei capi della federazione autonoma degli studenti» è stata arrestata a Pechino e che è stata anche arrestata «parte dei capi che si erano rifugiati nelle province». Arresti anche tra i capi della federazione autonoma degli operai.

La televisione non ha fatto cifre e nomi. L'unico nome è quello di Guo Haifong, capo del segretario della federazione autonoma studentesca, che aveva sede a Beida. I capi studenteschi ancora in libertà sono stati invitati a costituirsi e la popolazione è stata chiamata a denunciarli.

Il titolo della notizia televisiva è singolare perché non si dice il luogo degli arresti e non si fanno cifre e nomi? Se sono stati arrestati nelle università, que-

sto significa che la caccia poliziesca è ormai capillare. E il fatto che non si facciano cifre e nomi può voler dire due cose che i capi veramente importanti del movimento studentesco, i nove membri del comitato ristretto della federazione autonoma sono ancora in salvo. Oppure altra ipotesi che sono rimasti uccisi. È anche possibile che non vengano fatti cifre e nomi per lasciare gli studenti nella incertezza e nella angoscia sulla loro sorte e su quella dei loro capi. Non si sa nemmeno qual è l'accusa che viene loro fatta e qual è la pena cui possono essere condannati.

Firenze, sciopero della fame

Filo diretto con Pechino

Le donne in piazza interrogano l'Unità

Sciopero della fame in solidarietà con gli studenti cinesi. Una staffetta di donne che digiunano è partita venerdì sera da Firenze e toccherà almeno una ventina di città italiane. È una delle tante forme di protesta scelte dalle donne comuniste per condannare la repressione del regime cinese.

Firenze, insieme a Livia Turco, una serata per la Cina. Con il cuore a piazza Tian An Men.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Fiasche bianche intorno alla testa. Il simbolo del lutto cinese sulla fronte delle donne comuniste che hanno iniziato lo sciopero della fame in piazza San Pierino venerdì sera. In quelle donne fiorentine in solidarietà con gli studenti e il popolo cinese. Sotto l'arco un suggestivo scorcio di Firenze vicino a Santa Croce tantissime donne. Con loro anche Livia Turco. Prima che le notizie dalla Cina diventassero così disperate quando si pensava alla campagna elettorale per le elezioni europee, le donne comuniste avevano invitato Livia Turco per un'iniziativa in difesa della legge 194. Un appuntamento che si è trasformato in un sit-in per la Cina. Dalla piazza fiorentina è partita anche la staffetta del digiuno che si estenderà ad altre città italiane. «Il nostro piccolo contributo per continuare la battaglia per la libertà dei giovani e delle ragazze cinesi», ricorda Marsia Nicchi, responsabile fiorentina delle donne comuniste.

PECHINO. Poi tutto diventa routine. Anche la vista dei giovani militari che stanno facendo spianato, su uno dei ca-
valcava, sotto casa non mette più paura. Sono già diventati parte del paesaggio. I più elementari meccanismi della sopravvivenza quotidiana si stanno riflettendo in moto. Le strade vengono lavate ma chi crederà mai che si possa lavare anche il ricordo? Più che il ricordo è un seme gettato in un terreno fertile. Forse è quello che i dieci dell'altra sera in televisione non hanno capito, oppure hanno capito tutto bene da decidere che niente si fermi. Il nuovo potere cinese è un profilo conteso e la lotta per il potere non ha paura di nessuna resa dei conti. Gli annunci di governo e dei militanti della legge marziale sono squilibri di guerra. Lo sterminio dei capi studenteschi è ormai deciso. Ed è già cominciato. Deng Xiaoping ha detto: «La nostra linea resta quella della terza sessione dell'XI Congresso». Ma quelli che saranno i protagonisti di un partito senza fiducia senza speranza senza leader? I ceti urbani umiliati dalla legge marziale e adesso almeno gli strati più esposti, sicure vit-

time della repressione? I giovani che oggi sono studenti e domani dovevano essere nuova classe dirigente terrorizzata da un futuro di «normalizzazione» a ampio raggio?

La protesta studentesca ha fatto paura perché ha mostrato quanto fosse inaspettata mentre grande il serbatoio delle forze che premevano per cambiare le vecchie regole del gioco. Luoghi come l'Accademia delle scienze sociali diretta da comunisti con ricercatori comunisti sono venuti allo scoperto e sono stati visti per la loro idea e la loro elaborazione come mitici antagonisti sedi di contropoteri eversivi. Il legame che è cresciuto tra la intellettualità della ricerca e quella costituita dalla massa degli studenti delle università più politicizzate ha messo terrore. Era un legame anche generazionale: i più spregiudicati economisti della Accademia delle scienze sociali avevano meno di quaranta anni, solo qualche anno in più dei ricercatori universitari e più che padri erano i fratelli maggiori dei ventenni di Beida o del magistero protagonisti delle giornate di Tian An Men. Questa rete di affinità politiche e generazionali ha

bloccato il cammino dei carri armati e dato alle fiamme vetture militari (almeno cinquecento). A tutto ieri a Pechino erano stati arrestati 400 «rivoltosi». Arresti ci sono stati anche Shanghai tra i «rivoltosi» che nei giorni scorsi avevano dato alle fiamme un treno.

Mentre è in pieno svolgimento la campagna di arresti la città sembra aver acquistato quasi completamente il suo aspetto normale. Gente per strada, negozi che cominciano ad aprire autobus che funzionano, camion militari che adesso trasportano verdura e fanna.

Ha rassicurato la scomparsa di Deng Xiaoping in televisione e la immagine di unità che è stata fornita se si sono messi d'accordo la gente ha pensato, non ci sarà l'arrivo di altre truppe. E ha avuto un po' meno paura.

Una generazione negata da un potere assoluto

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Tian An Men aveva risposto a una domanda di un giornalista straniero rivendicando con orgogliosa arroganza l'assenza di modelli che non nascessero nella storia cinese. O nella forza d'urto della massa studentesca.

Ora a una settimana dal salto a Tian An Men davanti all'Accademia delle scienze sociali proprio nel centro di Pechino e a pochi passi dal tentativo di modernizzare senza tagliare le radici lo hanno fatto. Hanno manifestato in piazza non in nome del «pluripartitismo borghese» ma dei principi del 4 maggio 1919: democrazia e scienza. «Non abbiamo niente a che fare né con l'ambasciata americana né con il leader Fang Lizhi» così una volta Wuer Kaixi il leader studentesco ritenuto morto dopo gli scontri in

«Ho visto la guerra poi la città deserta e in fiamme»

«Ho lasciato i miei amici studenti sulla Tian An Men. Ci vediamo domani. C'era aria di festa. Un ora dopo il massacro». «Adesso capisco cos'è la guerra». «Vorrei non aver visto quel bimbo ucciso dai soldati». Testimonianze frammentarie sulla primavera cinese raccolte tra i 133 studenti e lavoratori italiani arrivati ieri a Fiumicino da Pechino. E tornano a fiorire i dazibao. Via fax hanno invaso la Cina.

davere di un bambino di sette anni. Piangevano i giorni successivi le camionette correvano come impazzite sulla Chan An. I soldati sparavano anche contro le loro stesse ombre.

Il corpo senza vita di un bimbo straziato dai proiettili l'ha visto anche Maira. Ogni ben 24 anni studentessa di Treviso. «Lo portavano in giro per le strade accanto al cam-pus gli studenti. Con loro c'era la madre in lacrime. Gridava: ecco cosa hanno fatto i soldati». Maira ha lasciato l'università, distrutta dalla tensione e dalla fatica. «Tornerò a Pechino - conclude con convinzione - Perché la Tian An Men era bellissima pacifica senza violenza. Perché non può finire così la gente ha ancora tante speranze».

«Non c'è una persona a Pechino che non sia solidale con gli studenti» - aggiunge un'altra studentessa Loretta Lanzi - anche se la televisione ha mostrato solo i cadaveri dei soldati bruciati dagli angeli. E i controrivoluzionari e continua a lanciare proclami contro gli ultimi scagnozzi della banda dei quattro. «È pensare che sembrava tutto finito - dice Tilde Oneto insegnante di italiano - È scoppiato tutto all'improvviso. Hanno sparato e ucciso. Ma stavano quattro idranti per la berare la piazza». In mezzo a questi giovani che hanno ancora negli occhi i fuochi di Pechino i cannoni della 27ª divisione è sceso dal charter proveniente da Hong Kong anche Fedenco Bugno dell'Espresso. Sulla fronte porta i segni della finta provocata dal calcio di



All'aeroporto Leonardo Da Vinci a Roma l'abbraccio con turisti provenienti dalla Cina

Imbarazzo alla Casa Bianca

Bush in difficoltà dopo la ricomparsa del suo amico Deng

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Con qualche riluttanza e non senza un certo imbarazzo l'amministrazione Bush va prendendo atto della impossibilità di ritornare in tempi brevi a quel regime di relazioni «totalmente normali» con la Cina che il presidente aveva auspicato nella sua ultima conferenza stampa. La ricomparsa televisiva di Deng - ed il solidificarsi attorno a lui d'una maggioranza conservatrice pienamente identificata con i massacri dei giorni scorsi - pone ora il governo americano di fronte all'ardua necessità di ridefinire globalmente i propri rapporti con il gigante asiatico. Giovedì scorso parlando con i giornalisti Bush aveva detto: «Non desideriamo mantenere buone relazioni con la Cina e faremo di tutto per mantenerle». Ma aveva precisato che questo processo restava condizionato al ritorno ad un pieno rispetto dei diritti umani da parte delle autorità di Pechino. Bush aveva anche apertamente difeso il «passato riformista» di Deng Ovro che ora dopo la inequivocabile riapparizione del leader cinese - oltretutto avvenuta quasi in contemporanea con la conferenza stampa presidenziale - Bush si trovi esposto a rinnovate pressioni e ad espliciti censure. Molti vanno in questi giorni ricordando come già mesi fa nel corso della sua vi-

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I soldati dopo aver aperto la gente verso una via laterale scendevano un plotone di esecuzione hanno sparato. Hanno bagnato la piazza con il sangue di noi studenti che chiediamo democrazia per il popolo. È un brano di un dazibao dell'era elettronica uno di quelli arrivati a migliaia via fax agli uffici governativi alle aziende occidentali e volantinisti clandestinamente. Gennaro Cavaliere un operaio napoletano è appena arrivato a Fiumicino dalla Cina dopo un viaggio a tappe ininterrotto. Zen Yang Pechino Shanghai Hong Kong Roma. Le copie dei volantini gliel'ho dato due lavoratori cinesi. «Ho promesso che avrei portato in Occidente la voce della gente che chiede democrazia», ripete più volte.

È uno dei 133 italiani sbarcati ieri mattina poco prima delle 7 a Leonardo da Vinci. Sono studenti lavoratori per fino qualche turista. Racconta non i giorni della primavera cinese la Tian An Men il massacro la città assediata dall'esercito le vie deserte le raffiche di mitra improvvisate a la-

cerare il silenzio irreale della notte. Un'unica testimonianza da ripetuta da decine di voci diverse. In qualcuna c'è rabbia consapevole. D'aver vissuto un evento storico irripetibile e drammatico in prima persona in altre una paura che toglie la parola ai sentimenti.

«Sulla Tian An Men la sera di sabato sembrava una festa - Antonella De Candia 25 anni studentessa di lingue era sulla piazza con i suoi coetanei - Ci siamo divisi in gruppi i militari arrivavano ma sembravano disposti a parlare con gli studenti. Ho fatto 500 metri ed ho sentito il crepitare dei mitra. Tutti correvano gridavano un carro armato bruciava in mezzo alla strada». Antonella non ha più visto i suoi amici. Come Rosario Scarpato napoletano i suoi coetanei dell'Università di Beida sono morti sotto il fuoco dei fucili della 27ª divisione. «La notte nel campus si sentivano le sirene delle ambulanze poi sono arrivate le prime notizie parlando di 200 morti - ricorda parlando lentamente - Alle 5 di mattina gli studenti hanno portato il ca-

«Il lunedì volevo andare sulla piazza e ero stata tutti i giorni - Antonella Tulli 27 anni si sta specializzando in mancese - non ce l'ho fatta. La Chan An faceva paura da una parte i camion dall'altra i militari armati. I guardiani della Zheng Zhong Huz della normalizzazione. Sulla Sin Dan sparavano i carri bruciavano i miei amici studenti. I miei amici studenti si prelevano dillo a tutti dillo al mondo quello che hai visto. E io ho visto la guerra. Non me la immaginavo così. Gli scontri le fiamme gli spari. Poi il deserto. Pechino presidiata solo dai militari». E in questa «città fantasma» esteriormente normalizzata ma con la ribellione che cova sotto le ceneri sono piombati martedì scorso due modenesi in viaggio di nozze. Cristina Meletti e Luca Rossi. Arrivano dal sud non sapevano niente di quello che era successo. «Ci siamo presentati in un albergo accanto alla Tian An Men - dicono - non c'era nessuno. Dopo abbiamo capito il perché». Sparavano anche ieri - racconta un altro turista Carlo Porro - sul palazzo ci siamo dovuti gettare sotto i sedili».

Ma questi studenti i lavoratori dell'Ansaldo e delle altre aziende che lavoravano in Cina torneranno a Pechino? «Non sarei neanche partita il mio posto è al fianco di quei ragazzi. Comunque tornerò» conclude Antonella Tulli e dà voce ai sentimenti di tutti gli altri studenti.

La distensione passa di nuovo per la Rfg quasi come ai tempi della Ostpolitik di Brandt e Schmidt

Qualche prospettiva per l'anomalia di Berlino L'idea della «città aperta» non dispiace ai sovietici

Dopo Bush arriva Gorbaciov Bonn non si sente più periferia

La festa continua. Sulla Adenauerallee, davanti alla cancelleria, sono state appena ammainate le bandiere a stelle e strisce che già ci si prepara a issare quelle rosse con la falce e il martello. Partito Bush, domani arriva Gorbaciov e la Germania riassume il gusto della propria centralità. Con un po' d'orgoglio, mol-

te speranze, forse qualche illusione. Come al tempo, che fino a ieri sembrava così lontano ma invece non lo è poi tanto, della Ostpolitik di Brandt e di Schmidt, quando la distensione viaggiava tra Washington e Mosca passando semmai per questa provincia sonnacchiosa che è la capitale della Germania.



Raisa e Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI
Mosca ha un po' l'effetto di un «anti-Breznev», e pur se porta con sé il bagaglio di difficoltà enormi e di grandi incertezze (fino all'ultimo momento il programma della visita è stato in balia dei problemi che l'opole doveva risolvere prima di partire, dal tumultuoso Congresso del popolo ai disordini nell'Uzbekistan), viene a confermare che un cambiamento radicale, rispetto a otto anni fa, c'è stato davvero, non solo nel clima. La visita, in questo senso, ha una dimensione simbolica, assai maggiore degli esiti concreti, sul breve periodo, che dal suo svolgimento ci si può aspettare, tanto a Bonn che a Mosca che nel resto del mondo.

una risposta, con forse un moderato rilancio che potrebbe riguardare i missili a corto raggio, al «pacchetto Bush» per i negoziati di Vienna approvati giorni fa dalla Nato. L'importanza della visita, insomma, andrà misurata su criteri diversi, meno immediati e di più lungo periodo, ma non per questo meno interessanti. Anzi. Un netto di giudizio: da Helmut Timmermann, ricercatore dell'Istituto federale per lo studio delle società dell'Est (Bios) di Colonia, che colloca l'evento nel contesto di un profondo «mutamento di percezione» delle relazioni con la Germania e l'Europa occidentale da parte dei dirigenti sovietici. Dopo un periodo di esitazioni - dice Timmermann - Mosca, pur continuando ad attribuire la priorità al rapporto bilaterale con gli Usa, ha scelto come interlocutore diretto l'Europa occidentale, e nel suo ambito parzialmente la Repubblica federale, perché essa può partecipare in modo più attivo al dialogo negoziale sul disarmo e offrire possibilità preziose di contribuire alla modernizzazione dell'economia sovietica, nonché alla risoluzione di problemi di nuova drammaticità come quelli ambientali. L'atteggiamento sovietico verso il «complesso politico-europeo occidentale non è più ispirato dalla tentazione di inserire cunei tra esso e gli Stati Uniti, ma anzi dalla consapevolezza di dover costruire, un rapporto con una alleanza «integrata e funzionante». Tant'è che a differenza che nel passato si considera «legittimo» politicamente e storicamente fondato l'inserimento degli Stati Uniti nella «comune casa europea». In questo quadro, non solo è stato rovesciato il tradizionale giudizio negativo sulla Comunità europea, ma la Cee - dice Timmermann - esercita addirittura un rinnovato fascino un «fascino particolare». Fino al punto - risulta ai ricercatori del Bios che hanno continuati contatti con studiosi ed esperti dei paesi dell'Est - di poter es-

ser considerata una specie di «modello» per una futura struttura politica integrata (in modo ben diverso ovviamente da quello determinato nel rapporto tra Mosca e quelli che un tempo erano considerati suoi «satelliti») nell'Europa orientale. Certo - dice ancora Timmermann - la parola d'ordine della «comune casa europea» resta ancora molto nel vago e a Mosca non esiste alcun piano predefinito per la sua realizzazione: si pensa piuttosto a uno sviluppo di lungo periodo «della cooperazione multi e bilaterale nel quadro del «processo di Helsinki» (Cee). Ma l'obiettivo finale di questa «Westpolitik» dell'Urss comincia comunque, secondo un altro ricercatore dell'Istituto, Fred Oldenburg che è uno specialista di rapporti intertedeschi, a delinearsi abbastanza chiaramente: un'Europa composta da due parti politiche, diversi ma non militarmente contrapposti, ovvero la demilitarizzazione, e la trasformazione in strutture di cooperazione politica, della Nato e del Patto di Varsavia. In questo senso verrebbe superata non la «divisione» dell'Europa, ma la sua «lacerazione». Un processo il cui compimento potrebbe non essere l'immissione, se i negoziati sul disarmo, specie quelli convenzionali, procederanno «speditamente». In ogni caso, il rapporto tra i due «blocchi politici» non dovrebbe essere conflittuale, ma cooperativo, specie sul terreno economico, fino a non escludere l'ipotesi di accordi di associazione con la Cee dei paesi dell'Est più avanti sulla via della riforma in senso democratico, come l'Ungheria. Ipotesi, apertamente ammesse, in un'intervista a una rivista specializzata tedesca, da Viaceslav Dasciev che, come presidente del consiglio economico del ministero degli Esteri di Mosca, è un autorevole e ufficialissimo protagonista della politica internazionale sovietica.

aprirebbe la possibilità di creare una struttura sovietica che «coprirebbe» i due stati tedeschi, i quali resterebbero autonomi, sovrani, con i loro ordinamenti sociali e appartenenti ai due diversi «patti politici». Una confederazione, insomma, simile a quella delineata in un'inchiesta che anni fa, al tempo della «prima Ostpolitik», veniva attribuita a Willy Brandt: ma che poi era presto naufragata sui limiti della politica di distensione di allora.

Le incognite sulla effettiva praticabilità di una simile via sono ovviamente molte: il processo di disarmo in Europa dovrebbe essere sufficientemente rapido e interessante anche le armi nucleari, che dovrebbero essere eliminate - sarebbe una precisa condizione di Mosca - almeno dalle due Germanie. I processi di democratizzazione delle società orientali dovrebbero approfondirsi e generalizzarsi a tutti i paesi, cosa che non sta avvenendo affatto - dice Oldenburg - proprio nel paese più importante, la Repubblica democratica tedesca dove è in atto anzi un irrigidimento di fronte alla sfida che viene dalla Germania occidentale e ora anche dalla perestrojka sovietica e dove è molto difficile individuare possibilità di ricambio del gruppo dirigente. Dovrebbe cadere le diffeerenze di molti, negli Usa e nell'Europa occidentale, su un presunto «sviluppo» verso l'Est della Repubblica federale. La classe dirigente di Bonn dovrebbe trovare il coraggio di rompere i vecchi schemi in cui è ingabbiata la «questione tedesca». E intanto dovrebbe aprirsi qualche prospettiva di soluzione della «anomalia» di Berlino. Simbolo, ma insieme drammatico precipitato concreto della «lacerazione» dell'Europa, la scomparsa del muro di Berlino viene considerata, e a ragione, come il segnale decisivo della solidità e della irreversibilità della nuova distensione. Ma finché un nuovo ordine delle relazioni europee non si sarà delineato con una qualche chiarezza, è illusorio credere che il muro possa cadere. Sarà probabilmente l'ultima delle eredità della guerra fredda a scomparire, non certo la prima. Qualche tempo fa Alexander Jakovlev ha segnalato i limiti delle possibilità sovietiche sulla situazione di Berlino sostenendo che il muro è un affare della Rdt, il che non è del tutto esatto perché la sua erezione è stata decisa da tutto il Patto di Varsavia, ma non è del tutto inesatto perché esso configura, comunque, il confine di uno Stato che esiste, e che appartiene a un sistema non solo diverso, ma armato ed ostile a quello che si trova pochi metri più in là, dietro il muro, appunto. Un paio di anni fa, Valentin Falin sosteneva che era possibile una riddiscussione dell'accordo quadripartito per «normalizzare» nei limiti del possibile, la condizione della città e un altro «germanista» sovietico, Nikolai Portugolov, in un articolo sullo «Spiegel» in preparazione della visita di Gorbaciov, ha scritto che le possibilità di apertura dello stesso accordo sono tutt'altro che esaurite e si è detto impressionato dalla proposta di Bush di fare della città «un ponte tra l'Ovest e l'Est». Insomma, i confini di ogni possibile iniziativa per Berlino appaiono chiari, pur se ciò non impedisce necessariamente, come proprio nella sua drammatica «diversità», anche Berlino possa giocare un ruolo nel processo politico del superamento della «lacerazione» europea.

Le difficoltà, insomma, non mancano. Ma il discorso è, in qualche modo, avviato e poggia su qualche già solida premessa. Nella storia antica dei «rapporti privilegiati» che, nel bene e nel male, hanno unito la Russia, e poi l'Unione sovietica, alla Germania, e poi alla Repubblica federale, forse sta per aprirsi davvero, come dicono con un pizzico di retorica a Bonn e a Mosca, un «capitolo nuovo». Stavolta a beneficio di tutta l'Europa.

Wojtyla tornato in Vaticano Aperto un nuovo capitolo tra la Chiesa di Roma e quelle della Riforma

Dopo un viaggio di nove giorni nei paesi scandinavi, papa Wojtyla è rientrato ieri pomeriggio in Vaticano soddisfatto di aver superato una prova difficile. Non è stato accolto dalle folle, è stato fatto segno di ostilità e di diffidenza, ma ha finito per suscitare simpatie mostrandosi umile e pronto ad un dialogo fra pari. Si è aperto un nuovo capitolo nei rapporti tra la Chiesa di Roma e le Chiese della Riforma.

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO
Giovanni Paolo II, che è rientrato ieri pomeriggio a Roma dopo aver visitato dal 1° giugno Danimarca, Norvegia, Islanda, Finlandia, Svezia, ha voluto rendere omaggio alle «grandi tradizioni religiose» ai valori che sono all'origine dell'identità nazionale di quei paesi, congedandosi all'aeroporto di Linnöping dal primo ministro svedese e dalle massime autorità cattoliche e luterane. Ieri mattina aveva voluto piantare, insieme ai giovani e dopo aver rimosso egli stesso con una pala la terra, un albero, in uno spazio verde della cittadina di Vadsena a 30 chilometri da Uppsala. Un atto simbolico a ricordo della sua visita, non certo trionfale, nei paesi della riforma a cui aveva fatto seguito una cerimonia non meno significativa, la benedizione della prima pietra di una Chiesa cattolica donata dalle comunità cattolica e luterana alla presenza del vescovo primate della Chiesa luterana di Svezia.

Questi atti, che certamente hanno aperto una fase nuova nei rapporti tra la Chiesa di Roma e le Chiese riformate dei paesi nordici, sono stati così commentati dal presidente della Chiesa episcopale cattolica dei paesi scandinavi, monsignor Paul Verclutren. La visita del papa - ha detto - ha alzato, innanzitutto, il profilo delle nostre Chiese e gli altri. L'identità cattolica delle nostre piccole comunità. Sul piano ecumenico non posso ancora giudicare e valutare gli effetti della visita che, però, ha certamente aperto un capitolo nuovo nel dialogo tra cattolici e luterani. Debbi, infine, dire che le accoglienze ricevute dal santo padre sono andate al di là del previsto e ciò è, per noi di grande incoraggiamento.

Il viaggio, proprio per le difficoltà che ha incontrato sul piano dell'impatto con quelle popolazioni, formatesi e cresciute in un clima culturale e religioso assai diverso, che per la mancanza di folle acciampanti, merita una riflessione sul comportamento di papa Wojtyla, sul modo come si è mosso nei paesi visitati, dove i giornali hanno dovuto, persino, informare i propri lettori, anche attraverso immagini, come vesovano cardinali, pontefici e quale è stata la loro storia. Giovanni Paolo II ha dimostrato che occorre essere anche umili e pentiti quando si vuole riproporre ad una società diversa, sotto il profilo politico, culturale e religioso,

Non ci saranno grandi novità

La «dichiarazione comune», sulla quale eserciti di diplomatici e di specialisti hanno lavorato per 34 mesi, da prima ancora della visita di Kohl a Mosca, nell'autunno scorso, non conterà, infatti, grandi novità. Sarà piuttosto, dicono le indiscrezioni, la «traduzione» verso un bianco del buono stato di salute dei rapporti bilaterali, con una accentuazione sugli aspetti economici (protezione degli investimenti, cooperazione nel campo dell'industria leggera di consumo, aiuti alla formazione del management) e sugli scambi culturali. Né ci saranno quelle novità rivoluzionarie su Berlino (i problemi legati al cui status, anzi, hanno costituito fino agli ultimi giorni il capitolo più difficile da scrivere) che un po' ingenuamente una parte dell'opinione pubblica occidentale ha mostrato, almeno recentemente, di aspettarsi. E si ritiene improbabile, pur se non escluso, che Gorbaciov scelga proprio Bonn come tribuna da cui lanciare qualche spettacolare annuncio in materia di disarmo. Semmai, ci si attende

L'«intifada» al 19° mese, Arafat polemizza con Washington

questi giorni particolarmente drammatica nella striscia di Gaza, sottoposta a coprifuoco ininterrotto da una settimana. Secondo quanto ha denunciato anche l'Olp da Tunisi, mancano viveri e medicinali. Ciò malgrado la gente scende in piazza sfidando i militari. La drammaticità della situazione nei territori non ha impedito, che venerdì sera gli Stati Uniti bloccassero con il loro veto una risoluzione di condanna della repressione israeliana votata unanimemente da tutti gli altri 14 membri del Consiglio di sicurezza, inclusi i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Canada che si sono apertamente dissociati dalla posizione americana. Il delegato Usa Thomas Pickering si è giustificato con il consueto pretesto secondo cui la risoluzione sarebbe «sbilanciata», in quanto non condanna la violenza da qualunque parte essa provenga, come se si potessero mettere sullo stesso piano i soldati che uccidono quotidianamente e i ragazzi palestinesi che tirano sassi. Il rappresentante dell'Olp all'Onu, Clovis Maksud, ha espresso «profondo rammarico» per l'atteggiamento Usa e a Tunisi Yasser Arafat ha sottolineato che questo veto viene posto da un

La nuova distensione

È evidente il fascino che una prospettiva simile può esercitare in Germania, non solo come approdo della nuova distensione europea, ma come chiave di soluzione della «questione tedesca». La demilitarizzazione dei blocchi, la loro trasformazione in senso politico, secondo Oldenburg,

Contrario il sindacato Sotto accusa la Thatcher Sciopero ad oltranza nei porti britannici

ALFIO BERNABE
LONDRA Dopo più di due mesi di consultazioni che non sono riuscite a risolvere la vertenza tra i 9400 portuali e gli imprenditori, tremila cammelli di Liverpool, Bristol e in una dozzina di altri scali, hanno iniziato uno sciopero ad oltranza nonostante il parere contrario del loro sindacato. La vertenza, considerata una delle più delicate dal punto di vista legale di questo decennio, è iniziata il 6 aprile quando il governo ha deciso di abolire il Dock Labour Scheme, l'organismo che fu istituito nel 1947 per assicurare stipendio e lavoro a vita tramite il sistema di chiamata autogestita. I portuali hanno chiesto al loro sindacato, Transport & General, il più influente in Gran Bretagna, di indire un referendum tra di loro per stabilire le basi legali di uno sciopero. Un mese fa, il 70% dei 9400 iscritti si è infatti espresso a favore dello sciopero, ma nonostante questo, il sindacato ha esitato a dare il suo pieno sostegno. Sir Ron Todd, il leader del T. & G., che il partito laburista sospetta che il governo stia cercando di mettere i portuali in trappola coinvolgendoli in uno sciopero che ha poche prospettive le-

Due bambini uccisi nei Territori Veto Usa alla condanna d'Israele

QIANCARLO LANNUTTI
L'«intifada» al suo diciannovesimo mese, e i palestinesi continuano a morire: ieri un bambino di 8 anni, Shadi Ziad Rabah Awad, è stato ucciso dai soldati israeliani durante una protesta presso il campo profughi di Jabalya, nella striscia di Gaza. Il piccolo si trovava davanti l'abitazione di uno zio, allorché è stato colpito da una pallottola. Successivamente un portavoce dell'esercito ha riferito a Tel Aviv che un altro bambino palestinese di 12 anni è rimasto ucciso durante le proteste che hanno seguito il mortale ferimento del piccolo Shadi Ziad Rabah Awad. L'altra sera era stato ucciso un giovane di 17 anni nel centro di Betlemme, un altro è stato ucciso ieri in periferia. Le vittime della repressione israeliana, salgono così a 514 secondo il calcolo dell'Onu e degli organismi umanitari, ma a ben più di 600 secondo le fonti palestinesi, che tengono conto anche di quanti sono stati uccisi dal gas lacrimogeno o sono morti in seguito alle percosse subite o per altre cause (ad esempio, folgorati quando i soldati li hanno obbligati a salire sui pali della corrente elettrica per rimuovere le bandiere palestinesi che vi erano state issate). La situazione è in

governo «che dice di difendere i diritti umani e nazionali. Noi - ha proseguito il leader palestinese - chiediamo al presidente e all'amministrazione degli Stati Uniti che ne è dei diritti umani e politici dei palestinesi sotto l'occupazione israeliana?». Arafat parlava in una conferenza stampa nel corso della quale ha ribadito il no dell'Olp ad elezioni in Cisgiordania e Gaza finché dura l'occupazione israeliana, smentendo così indirettamente quanto aveva detto venerdì un portavoce del dipartimento di Stato, secondo il quale l'Olp starebbe prendendo in esame la possibilità di tali elezioni. La dichiarazione faceva riferimento all'incontro di giovedì a Tunisi fra una delegazione dell'Olp e l'ambasciatore Usa Pelletreau: «Abbiamo detto chiaramente ai dirigenti dell'Olp - ha affermato il portavoce - che le elezioni spianerebbero la strada al dialogo e che non dovrebbero essere poste condizioni al loro svolgimento, in base alle discussioni di Tunisi riteniamo che l'Olp non abbia respinto l'idea della consultazione». Come si è visto, Arafat ha messo ora le cose in chiaro ed ha anzi rilanciato sfidando Shamir «Ci tengono tanto - ha esclamato - a queste elezioni? Ebbene, che si tengano,



Una donna fermata dai soldati a Gaza

gli israeliani come un boom-rang. Il leader palestinese ha anche accusato Shamir di «fare di tutto perché la situazione diventi esplosiva» e di spingere dunque verso «una catastrofe»; ma ha confermato la linea negoziale e moderata dell'Olp ribadendo che nonostante l'inasprirsi della repressione «noi intendiamo proseguire la nostra lotta con i metodi finora adottati, anche se, credetemi, non è facile».

COMUNE DI SPEZZANO ALBANESE
PROVINCIA DI COSENZA
Avviso di gara
Questa Amministrazione deve indire una gara di appalto mediante appalto concorsuale per la progettazione e realizzazione di un complesso turistico termale polivalente situato nel territorio comunale comprendente un albergo, circa 70 villette, infrastrutture di servizio, ricreative e sportive per un importo presuntibile di L. 52.000.000.000.
Categorie ANC richieste:
n. 2 - Importo stimato n. 2 - Importo stimato
Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire, entro e non oltre le ore 12 del 12° giorno dalla data di pubblicazione del bando nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, appositi domande in lingua italiana, su carta legale indirizzate al Comune di Spezzano Albanese (provincia di Cosenza).
Al fine della documentazione richiesta e delle dichiarazioni di produttività per l'ammissione in gara si fa riferimento al bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 134 in data 1/04/1988.
Lo stesso bando è stato inviato, per la pubblicazione, alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Economica Europea in data 5/6/89.
La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.
IL SINDACO

Dibattito sui trasporti
GR1 - Rubrica "Onda Verde"
Da Domenica 11 (ore 12:30) a Venerdì 16 (tutti i giorni alle ore 18:00) parteciperà alla discussione il senatore **Lucio Libertini** del Pci rispondendo a domande degli ascoltatori sul sistema dei trasporti, sulle Ferrovie, sull'autotrasporto, sulla sicurezza, sulla legislazione

Il premier Ryzhkov propone di ridurre a 57 gli attuali cento dicasteri Per la prima volta una scelta del governo posta all'approvazione del Parlamento

I conservatori temono il decentramento e il passaggio di poteri alle Repubbliche Si abbassa l'età ma ai vertici dell'esecutivo entrano poche facce nuove

L'Urss «licenzia» 43 ministri

La «Tass» accusa: «In Uzbekistan secessione mafiosa»

Sono ancora migliaia in armi in Uzbekistan. La sommossa rischia di estendersi al confinante Tagikistan mentre la Pruda denuncia il tentativo di un gruppo di «corrotti e mafiosi» per destabilizzare non solo le Repubbliche ma l'intera Unione. Oltre cento morti, migliaia di feriti, ingenti danni. Il comandante delle truppe speciali ammette: «I criminali hanno conquistato nuovi distretti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Dopo una settimana di scontri, che hanno provocato già cento morti e spaventose devastazioni, la Pruda ieri ha denunciato che in Uzbekistan è in corso un tentativo ben orchestrato di destabilizzazione dell'intera Repubblica e della stessa Unione. Alle spalle dei «criminali» che sono alla testa di folle armate di fucili automatici, pistole, barre di ferro e bombe molotov, ci sarebbe un gruppo di corrotti di mafia che vogliono intaccare il ruolo del governo e del partito e intimidire la massa della popolazione. «Alto che manifestazione di nazionalismo», ha detto il ministro della Difesa, «è un tentativo di instaurare la tirannia dei mafiosi». La deputata infernicola sarebbe stata, tutti ai più, un pretesto. E, nelle ultime ore, si teme che i violenti disordini, di cui non si riesce a venire a capo, possano dilagare oltreconfine, nella «contigua» Repubblica del Tagikistan, più esattamente nella regione di Leninabad.

L'allarme della Pruda sul tentativo di secessione mafiosa riecheggia quello del giornale locale di Fergana, il capoluogo della regione uzbeka dove sono scoppiati i primi scontri e dove ha avuto inizio la ferocia caccia al lupo: «I teppisti sarebbero utilizzati da alcune forze come uno strumento «inconspicuo» nel quadro di un piano a lungo elaborato, sprogredito in ogni particolare, allo scopo di sovvertire le strutture del potere».

In buona parte della regione di Fergana è in vigore il coprifuoco. Sempre critica la situazione di Kokand, la tv ha mostrato immagini, riprese dall'elicottero, di migliaia di persone per le vie e delle case ad un piano accerchiato e ancora in preda alle fiamme. L'altra notte, inoltre, sempre a Kokand agenti del Kgb hanno avuto ragione di rivoluzionari che minacciavano di far saltare in aria un convoglio ferroviario carico di combustibile. Sono state anche liberate tre fabbriche occupate. La Komsomolskaja Pruda ritiene che la situazione rimane estremamente tesa: ci sono «i segni delle atrocità in ogni dove, le strade sono un ammasso di pietre e di detriti delle case incendiate e abbattute». Un funzionario del partito, Goncharov, ha raccontato al cronista del telegiornale di aver provato a convincere la folla a desistere: «Ma non ho trovato parole che potessero servire. Mi hanno attaccato con sbarre e pietre».

Come ha ammesso il comandante delle truppe speciali del ministero dell'Interno, il generale Iuri Shatalin, i «criminali» hanno conquistato nuovi distretti e si muovono verso i confini della Repubblica in direzione del Tagikistan (cinque milioni di abitanti, capitale: Dushambe) che si trova a pochi chilometri di distanza dal focolaio della sommossa. I gruppi di armati avrebbero già cominciato ad agire nelle regioni uzbeka di Namangan e di Andizhan. Il primo segretario del partito di quest'ultima città, Takhir Khatamov, interpellato telefonicamente, ha annunciato che le autorità hanno formato delle squadre di vigilanza composte da studenti ed operai per fronteggiare eventuali assalti. Come in pieno Far West.

È sempre il quotidiano del Komsomol a rivelare che folle di leppisti armati con pistole e bombe incendiarie hanno assediato per due volte il quartiere generale della milizia nella città di Yaipan e dato alle fiamme gli uffici della procura. Secondo il giornale, a Yaipan ci sarebbe stato un numero imprecisato di morti e almeno 129 pogram. A Tashkent, invece, nei giorni scorsi - dice la Pruda - la folla avrebbe preso in ostaggio i dirigenti locali del partito e del governo. Non si precisa come sia andata a finire.

Nikolai Ryzhkov propone una drastica riduzione dei ministri: da 100 a 57. Solo 10 membri del governo vengono confermati. L'economista Leonid Abalkin vicepresidente del Consiglio dei ministri. Per la prima volta nella storia sovietica il governo è sottoposto a una approvazione del Parlamento. Ora le commissioni parlamentari esamineranno la proposta e decideranno nella prossima sessione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'ultimo fuoco d'artificio del Congresso e il primo del nuovo Soviet supremo. Nikolai Ryzhkov - molto criticato per la sua prudenza nella relazione programmatica - si è rifatto ieri pomeriggio con una proposta «sensazionale» per la composizione del nuovo governo. Il Consiglio dei ministri (erano cento nel 1984) si riduce a 57 persone. I ministri settoriali centrali vengono ridotti da 50 a 32. Dei 100 ministri che affrontarono l'inizio della perestrojka ne rimangono soltanto dieci. La loro età media scende bruscamente di circa cinque anni e sarà ora di 55 anni. Ma ai vertici supremi del governo restano parecchi nomi del vecchio governo. Ryzhkov in primo luogo. Con lui sono confermati tutti i membri del Politburo che ricoprono cariche ministeriali: Shevardnadze agli Esteri, Dmitri Jazov alla Difesa, Vladimir Krucnikov al Comitato per la sicurezza nazio-

nale (Kgb). Ma anche tra i primi vicepresidenti, dove resta alla testa del comitato statale per la pianificazione (Gosplan) il supplente del Politburo Maslujov. L'unico nuovo personaggio, a livello dei primi vicepresidenti, è l'ex primo segretario di Volgograd, Vladimir Kalashnikov, che assume la guida della commissione per i problemi alimentari e gli armamenti statali: unica struttura centrale che si occuperà di agricoltura. Tutte le altre funzioni, agro-industriali - in base alle decisioni già assunte dal Plenum di marzo del Cc del Pcus - sono interamente assegnate ai parlamentari repubblicani.

Tra i dieci vicepresidenti del Consiglio dei ministri viene confermata Aleksandra Biriukova (supplente del Politburo) alla guida del biro per le questioni sociali; insieme - tra gli altri - a Kamenev (relazioni economiche con l'estero) e Silaev (metallmeccanica). Ma gli balzano agli occhi due novità: tra i nuovi vicepresidenti entra l'accademico Leonid Abalkin (comitato per la riforma economica), uno degli economisti di punta della perestrojka, insieme all'accademico Nikolai Lavrov, che guiderà un'altra commissione. In tutto la struttura del nuovo governo appare non solo più giovane, ma anche più qualificata dal punto di vista delle competenze. Gli ingegneri, quasi tutti ex direttori di grandi aziende, restano 37, cioè in maggioranza. Ma gli accademici e membri corrispondenti dell'Accademia delle scienze sono ora 6 e altri 23 ministri risultano dotati di titoli universitari.

La riunione del Soviet supremo a camere congiunte è stata presieduta da Anatolij Lukjanov. Gorbaciov ha usato la giornata evidentemente per prepararsi al prossimo viaggio a Bonn. La nuova composizione del governo non è stata comunque ancora approvata dal Soviet supremo - per altro molto accalorata - ha affrontato soltanto le questioni strutturali, la «corrispondenza» o meno della nuova fisionomia dell'esecutivo agli obiettivi della riforma e del decentramento. Toccherà ora alle commissioni parlamentari permanenti del Soviet supremo esaminare la proposta di Ryzhkov

re e rilanciare in una delle prossime sessioni. Anche questa è una procedura del tutto innovativa, perché mai prima d'ora la composizione del governo era stata sottoposta al reale giudizio del parlamento.

Si è visto fin dalle prime battute della discussione che le opinioni dei deputati divergono su molte questioni. Nikolai Ryzhkov aveva illustrato i criteri essenziali da cui hanno preso le mosse le proposte di organizzazione: prima di tutto creare una struttura che impedisca al dicastero centrali di intervenire nella gestione immediata dei comparti industriali e il «costing» a occuparsi solo degli indirizzi strategici. Al centro devono rimanere soltanto «funzioni non delegabili», legate alla regolazione del macroindustriali economici e al controllo sull'esecuzione. Dunque non «superministeri», ma ministri di tipo nuovo. Si dovrà procedere - ha detto Ryzhkov - evitando i due estremi: di chi vuole eliminare del tutto i ministri settoriali e di chi, al contrario, vuole mantenerli paventando la «perdita del controllo sull'economia». Il passo è comunque destinato ad aumentare le prerogative dei parlamenti repubblicani, ma già nella riunione di ieri si è visto che numerosi deputati paventano questo trasferimento di responsabilità dal centro

Il numero due del partito Pozsgay: «Fu un precursore»

Annulato il processo a Imre Nagy

«Illegalità gravi e ripetute»

Completamente demolito dalla procura generale della repubblica ungherese il processo che il 15 giugno 1958 condannò Nagy e i suoi compagni. Il processo definito illegittimo e le sentenze «infondate», il numero due del partito, Pozsgay, indica in Nagy un «precursore» nel quale può «identificarsi». Il 16 giugno Pozsgay parteciperà ai funerali di Nagy insieme al premier Nemeth e al ministro Nyers.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La procura generale della repubblica ungherese ha completamente demolito il processo del giugno 1958 contro Imre Nagy e i suoi compagni definendolo illegittimo, unilaterale nel procedimento di istituzione, viziato da gravi violazioni delle leggi di allora, infondato nelle sentenze. La illegittimità del processo e delle sentenze è apparsa così lampante dall'esame dei documenti giuridici che la procura ha concluso per l'annullamento puro e semplice delle condanne emesse senza che neppure si proceda ad una ripetizione del processo.

Il processo, ritenuto a porte chiuse e in totale segretezza il 9 giugno e le sentenze furono emesse una settimana dopo. Nagy, Malter e Gimcs vennero condannati a morte. Kocsis all'ergastolo, Donath a 12 anni, Janos a 8 anni, Tildy a 6 anni, Vasarhelyi a 5 anni. A morte era stato condannato anche Szilagyi ma, con una sentenza precedente e Lonszki era deceduto in carcere ufficialmente per «edemia polmonare». Le sentenze di morte vennero eseguite all'alba del 16 giugno.

Il dispositivo emesso dalla procura generale della repubblica sostiene che ci sono state «violazioni gravi e in serie» della procedura giudiziaria, soprattutto per quanto riguarda la limitazione dei diritti della difesa, che il procedimento d'istruzione del processo è stato unilaterale, non è stato fatto nulla per la ricerca di prove a discarico e quelle presentate non sono state prese in considerazione. Ne è risultato un atto d'accusa privo di fondamenti e in aperta violazione della legge. Una grave violazione procedurale è stata costituita anche dalla segretezza nella quale il processo si è svolto. Le sentenze risultano infondate perché vengono tralasciate conseguenze arbitrarie da certi fatti, ci sono affermazioni incomplete e contraddittorie, non vengono prese in considerazione le circostanze eccezionali nelle quali i presunti criminali sarebbero stati commessi e perché i criminali stessi non sono ben definiti. Tutto questo unito alle gravi violazioni procedurali, secondo la procura generale fa sì che non si rende neppure necessaria la ripetizione del processo che permette di pronunciare senza altro l'infondatezza della sentenza.

Intanto il numero due del partito e ministro di Stato, Imre Pozsgay, ha indicato in Imre Nagy uno dei suoi «precursori». In un'intervista, radiofonica Pozsgay ha affermato di potersi «identificare» nelle idee di Nagy il quale, ha detto, era stato fautore di «tutte quelle proposte fondamentali» che oggi sono al centro dell'attenzione, come ad esempio l'introduzione del sistema multipartitico. Come già altre personalità politiche, Pozsgay ha esortato di nuovo la popolazione affinché il 16 giugno, giorno dei funerali di Nagy e dei suoi collaboratori, sia un'occasione di «riconciliazione nazionale». Pozsgay, assieme al primo ministro Miklos Nemeth e al ministro di Stato Rezo Nyers, prenderà parte ai funerali a nome del governo. La sua presenza alle esequie è stata approvata dallo stesso primo ministro, Karoly Grosz.

Piduiista, capo dei killer della «Triplice A» e dedito alla magia

A Buenos Aires è morto Lopez Rega Fu l'«anima nera» dell'ultimo Peron

Una crisi cardiaca, precipitata da un quadro acuto di diabete, ha abbattuto José Lopez Rega venerdì sera nel policlinico San Martin di Buenos Aires. Aveva 72 anni. Pur essendo o credendo di essere un maestro della stregoneria, familiarizzato con le fonti segrete della vita ed esperto nell'arte di provocare la trasmutazione delle anime, si è spento anche lui, come il più comune dei mortali.

PABLO GIUSSANI

Buenos Aires. Una delle figure più tenebrose della storia argentina recente, Lopez Rega era stato segretario, confidente e braccio destro del generale Juan Peron negli anni finali del caudillo, e questo ruolo gli permise di acquistare un enorme potere nel turbolento governo peronista del periodo 1973-76.

Lo si ricorderà soprattutto come il fondatore della Aaa (Alleanza anticomunista argentina), l'organizzazione parapoliziesca che inaugurò in

di aver introdotto in Argentina la Loggia P2 alla quale egli apparteneva come membro numero 0591-gruppo G-codice H15.77. Per influenza sua il governo peronista di quell'epoca concesse a Licio Gelli la Olden del Libertador nel grado di Gran Cruz, la massima decorazione ufficiale argentina.

Cantante di boleros nella sua gioventù e poi membro della polizia federale - dalla quale si è ritirato nel 1962 con il grado di capitano - Lopez Rega era stato sempre un fanatico delle scienze occulte. Nei primi anni 60 diventò membro del gruppo esoterico brasiliano Anael e più tardi un devoto della setta Umbanda. La sua cultura in questa materia è esposta nel libro «Astrologia esoterica» del quale egli è autore e che contiene, tra altre amenità, una denuncia del lang come strumento di un complotto puntato ad indebolire la virilità degli ar-

gentini.

Nella sua «Novela de Peron», lo scrittore argentino Tomas Eloy Martinez descrive una macabra cerimonia nella quale Lopez Rega, davanti al cadavere di Eva Peron, seconda moglie del generale, svolge un rito magico destinato a trasferire l'anima alla terza, Isabel.

Non si sa come sia cominciato il rapporto di Lopez Rega con Peron ma la versione più attendibile lo fa risalire al 1965, quando l'allora esiliato ex presidente invio dalla Spagna in Argentina sua moglie Isabel per far fronte a una crisi scoppata nel settore sindacale del movimento peronista.

Lopez Rega, secondo questa versione, fu assunto allora dalla direzione peronista locale per custodire la superstitissima moglie del leader, la quale sarebbe caduta in una relazione di sudditanza spirituale rispetto all'ex poliziotto dopo aver ricevuto in regalo una carta astrale preparata da lui. Quando la signora Peron tornò a Madrid portò con sé Lopez Rega.

Nominato ministro del Benessere sociale nel governo peronista salito al potere nel 1973, Lopez Rega ne diventò l'uomo forte dopo la morte del presidente Peron nel luglio del '74 e l'assunzione al potere dell'allora vicepresidente che era appunto Isabel. Un anno dopo dovette presentare le dimissioni e abbandonare il paese con la carica di ambasciatore itinerante frettolosamente assegnatagli da Isabel, in mezzo a una virtuale rivolta operaia scoppata per esasperazione del governo.

Dopo dodici anni di misterioso esilio e già sotto ordine di cultura emesso dal governo di Raul Alfonsín, Lopez Rega si consegnò a Miami alle autorità americane nel 1986, dichiarandosi «ormai vecchio e stanco». Poco tempo dopo arrivò, estradato, in Argentina.

Jaruzelski a Londra ricevuto dalla Thatcher



Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha dato al leader polacco Wojciech Jaruzelski una lezione di capitalismo, ma gli ha negato la restituzione dei resti del generale Sikorski. L'eroe della Polonia libera, morto in esilio in Inghilterra, Jaruzelski è giunto a Londra ieri mattina ed è stato immediatamente ricevuto dalla signora Thatcher al Chequers, la residenza di campagna dove tradizionalmente i primi ministri britannici trascorrono il fine settimana. È questa la prima visita in Gran Bretagna di un capo di governo polacco. Secondo fonti diplomatiche la signora Thatcher non ha perso l'occasione per raccomandare «cambiamenti liberali» nel governo di Varsavia; dopo la vittoria elettorale di Solidarnosc.

F16 a Crotone: incontro di pacifisti a Budapest

La visita di un gruppo di pacifisti a Budapest per discutere con i vertici del governo ungherese la possibilità di un incontro di pace tra i due paesi è stata annunciata dal ministro degli Esteri. Il gruppo di pacifisti, guidato da un sacerdote, si è recato a Budapest per discutere con i vertici del governo ungherese la possibilità di un incontro di pace tra i due paesi. Il gruppo di pacifisti, guidato da un sacerdote, si è recato a Budapest per discutere con i vertici del governo ungherese la possibilità di un incontro di pace tra i due paesi.

Bimbi Usa uccidono a mosi una neonata

Tragedia in un rifugio per senzatetto a Stanford (Conneticut): due bambini di quattro anni hanno ucciso a mosi e a colpi in testa una neonata lasciata incustodita per pochi minuti dalla madre. La donna era scesa a pianificare il poppatoio. Nel breve intervallo i due bimbi sono riusciti ad aprire la porta e a massacrare la neonata. I due bambini hanno mostrato ai poliziotti come sono riusciti a entrare nella stanza da letto nonostante la porta chiusa a chiave ed hanno detto piangendo che «non volevano fare del male» alla neonata. La polizia ha chiesto ai genitori del due il permesso di prendere il corpo del neonato per un confronto con i mosi trovati sul corpo della neonata.

Sequestrata in Arizona una tonnellata di cocaina

Gli agenti della dogana americana hanno sequestrato nella città di Saabte, in Arizona, circa una tonnellata di cocaina per un valore sul mercato degli spacciatori di circa duecento milioni di dollari, pari ad oltre 260 miliardi di lire. Si tratta probabilmente del maggiore carico di questo tipo di droga mai sequestrato negli Stati Uniti. Nell'operazione che risale a giovedì notte, e che ha visto impegnati diversi agenti della squadra narcotici, non sono stati effettuati arresti.

Allarme in Urss per ghiacciaio Medvezhy

Una spedizione scientifica sovietica è stata inviata in Tagikistan a tenere sotto controllo il ghiacciaio Medvezhy che ha cominciato a scendere ad una velocità di 20 metri al giorno, dieci volte più che all'inizio dell'anno, minacciando una catastrofe naturale. Gli scienziati del Centro idrologico della Repubblica federata sovietica del Tagikistan, dove si trova il ghiacciaio, sono stati inviati per prevenire una catastrofe simile a quella accaduta nel 1963 e 1973, quando il ghiacciaio creò una diga sul fiume Abduktagor provocando l'inondazione della vallata, quando il ghiaccio cedette sotto la pressione dell'acqua.

Assassinato giornalista sovietico

Un giornalista sovietico di un quotidiano rurale, noto nella zona per le sue coraggiose battaglie contro «ladri, corrotti, ipocriti, violatori della legge», è stato trovato morto in un bosco con segni di «morte violenta». Il fatto è stato riferito dalla «Pravda», secondo cui Nikolai Nikitorov, il giornalista ucciso, lavorava come redattore presso il quotidiano che viene pubblicato nel villaggio di Komaromle, nella repubblica autonoma del Ciravaci, sul Volga. Nikitorov, riferisce l'organo del Pcus, era da tempo oggetto di «intimidazioni e ricatti». Un giorno non si è presentato in redazione, e solo due settimane dopo è stato rinvenuto il suo cadavere.

VIRGINIA LORI

Un'altra sciagura in Urss

Treno investe autobus al passaggio a livello Morti 31 passeggeri

MOSCA. Decisamente è un periodo nero per le ferrovie sovietiche: ad appena una settimana dalla catastrofe della Transiberiana nella zona degli Urali, 31 persone hanno perso la vita in un altro incidente ferroviario a sud-ovest di Mosca. L'incidente è avvenuto nel villaggio di Kamenskaya-Pogorelovo, distante 860 chilometri dalla capitale, dove alle 16.25 di venerdì - secondo quanto riferito dall'agenzia Tass - un treno ha investito in pieno un autobus che attraversava il passaggio a livello dopo che un ferroviere gli aveva dato via libera con la bandierina. Nell'agosto 1987, nello stesso posto, uno scontro fra due treni provocò 106 morti.

Le proporzioni dello scontro sono naturalmente ben diverse da quelle della catastrofe degli Urali, dove due treni sono stati incendiati dallo scoppio di un gasdotto, con centinaia di vittime; ma evidentemente gli incidenti si verificano con una certa frequenza e a differenza del passato - ecco la novità - le fonti di informazione ne danno tempestivamente notizia. È ancora la Tass a riferire che l'anno scorso 464 persone sono morte per incidenti a passaggio a livello, mentre quest'anno i morti complessivi per incidenti di traffico sono già 16.013.



Ex primo ministro Lopez Rega

ADRIATICO mare e vacanze

BELLARIA

BELLARIA - Pensione Esedra
via Alberello 34 - tel. 0541/601701 - vicinissima mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - giugno/settembre 22.000/24.000, luglio 27.000/29.000, 1-23/8 35.000/37.000; 24-31/8 25.000/27.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria.

BELLARIA - Hotel Sirena
Tel. 0541/747470 - sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio - piscina - terrazza solarium - camere con doccia - wc - telefono - ascensore - parcheggio - giugno 27.500/30.000 tutto compreso - sconti bambini - Agosto/interpellati.

BELLARIA - Hotel Vega
via Enea Marini - tel. 0541/44583 - nuovissimo - tranquillo - camera con bagno - balcone - ascensore - parcheggio - giugno 27.500/30.000 tutto compreso - sconti bambini - Agosto/interpellati.

CATTOLICA

CATTOLICA - Hotel Carlton
via Venezia, 11 - Tel. 0541/962173 - vicinissimo mare - camera servizi - balconi - cucina casalinga - sala tv - bar - parcheggio - Bassa 28.000 - Luglio 32.000 complessive - Agosto/interpellati.

CESENATICO

CESENATICO - Albergo Riviera
Tel. 0547/82094 - sul mare - meravigliosa - vista del porto - ampio giardino abitato - ottima cucina con menu a scelta - Giugno/Settembre 24.000/26.000; Luglio 30.000/32.000 tutto compreso - sconti bambini - disponibilità week-end.

CESENATICO - Hotel King
viale Di Arica 88 - vicino mare, tranquillo, camere servizi, bar, soggiorno, ascensore, parcheggio custodito, conduzione propria, colazione buffet nella veranda giardino. Bassa stagione dal 20/6 27.900/32.500; Luglio 36.500/39.500; Agosto 46.500/34.500. Forti sconti bambini. Famiglie/interpellati tel. 0547/82367.

CESENATICO - Pensione Porfiro
gestita dai proprietari - Ottima cucina con specialità romagnole - pensione completa - Giugno 28.000; Luglio 32.000 - telefono 0547/80387.

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Abarta
Tel. 0547/80496 - vicinissimo mare - tranquillo - ogni confort - piscina - bar - solarium - ampio parcheggio recintato - giardino festa animazioni settimanali - Speciale luglio 35.000 - Gratia 1 giorno su 8.

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Bellevue
Tel. 0547/86216 - Tutte camere con bagno e balcone - ascensore - parcheggio - Menu a scelta - Maggio/ Giugno e dal 26 agosto 30.000 - Luglio 34.000 - Agosto 43.000 - Sconti bambini 40%.

GABICCE MARE

GABICCE MARE - Hotel Capri
Tel. 0541/954635 - centrale - familiare - ogni comfort - parcheggio - cucina buffet - cucina tipica romagnola - menu a scelta - Luglio 33.000; Agosto 33.000 complessive - Agosto/interpellati.

GATTEO MARE

GATTEO MARE - Hotel West End
via Forca, 101 - tel. 0547/87055 - vicinissimo mare - modernissimo - tutte camere bagno, balcone, telefono, ascensore - parcheggio - ampia sala soggiorno - TV, giochi bambini - Giugno 28.000/30.000; Luglio 33.000; Agosto 41.000/33.000; Settembre 28.000 - tutto compr.

IGEA MARINA

IGEA MARINA - Albergo Estense
Sul mare - rinnovato - familiare - camera bagno - balconi - ascensore - piscina - bar - tv - Parcheggio - Cucina molto curata - Maggio/ Giugno 28.000/28.000; bambini fino a 5 anni 50%; Luglio 33.000/35.000; Tel. 0541/631584.

IGEA MARINA - Albergo S. Stefano
via Tivolo, 63 - Tel. 0541/631499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati - balconi - cucina curata - parcheggio - Bassa 28.000; Luglio 31.000/32.000 - offerta speciale fine 20 giugno 1-24.000 tutto compreso - bambini 50% - Direzione propria.

IGEA MARINA - Hotel Sirena
via Virgilio, 90 - tel. 0541/630177 - completamente rinnovato - ogni confort - camera servizi - balconi - giardino - parcheggio - Giugno 27.000; Luglio 30.000; Agosto 38.000/30.000 (iva compresa - sconti bambini - direzione proprietaria).

IGEA MARINA - Hotel Pierangela
Tel. 0541/831750 - sul mare - primordiale - piscina - spiaggia privata - parcheggio - colazione buffet verdure - giugno 33.000; luglio 39.000 tutto compreso.

LIDO DI SAVIO - Hotel Saint Tropez
Tel. 0541/949007 (priv. 400352) - sul mare - ambiente rinovato - tutte camere servizi privati - balconi - Parcheggio completo - cabine alla spiaggia - 4 menu a scelta - buffet verdure - buffet colazione - Pensione completa - fine 17 giugno 32.000; 18 giugno-8 luglio 37.500; 9-31 luglio 44.000; 1-23 agosto 47.000 - Sconti bambini 40% - Presentando questo annuncio fino al 8 luglio e dal 27 agosto bambini gratis fino a 6 anni.

MISANO MARE

MISANO MARE - Pensione Derby
via Bernini, 1 - Tel. 0541/615222-510385 - Vicina mare - tranquilla familiare - cucina curata dalla proprietaria camera servizi - Pensione completa - Giugno/Settembre 32.000; 1-21/8 L. 40.000/41.000 - sconti bambini.

MISANO MARE - Pensione Esedra

via Alberello 34 - tel. 0541/601701 - vicinissima mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - giugno/settembre 22.000/24.000, luglio 27.000/29.000, 1-23/8 35.000/37.000; 24-31/8 25.000/27.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria.

MISANO MARE - Pensione Maloti

viale Matteotti, 12 - tel. 0541/601701 - 613228 - nuova costruzione vicino mare - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - bar - giardino - cabine mare - garage privato - giugno/settembre L. 24.000; luglio L. 29.500; 1-22/8 36.000; 23-31/8 L. 29.500 - tutto compreso - sconti bambini - gestione propria.

MONTESELVANO (Pescara) Hotel Arminum
Tel. 085/838213 - 637705 - 2 cat. - camere servizi, balconi - Parcheggio completo - Menu scelti - Giugno/Settembre 6 giorni L. 210.000 più gratia - Media 45.000 - Alta 54.000 - sconti bambini.

MONTESELVANO (Pescara) Hotel Nel Pineto
Nella pineta 50 metri dal mare - ambiente familiare - camera servizi - telefono - ascensore - salone - veranda - bar - parcheggio - scelta menu - spiaggia compresa nel prezzo - Settembre bambino gratis ogni due adulti - Bassa 34.000 - Media 39.500/45.000 - scriverci - informazioni serali 085/25281.

PESARO - Hotel Pomesade
viale Trieste, 115 - Tel. 071/313981 - sul mare - tranquillo - tutte camere doccia - wc, balconi - telefono, ascensore - parcheggio - Giugno 32.000; Luglio 40.000; Agosto 48.000/40.000 tutto compreso - sconti bambini 50% - direzione proprietaria.

RICCIONE

RICCIONE - Albergo Villa Antonia
Tel. 0541/644044 - 200 metri dal mare - camere con servizi - ampio parcheggio privato - grande giardino - cucina casalinga buona e abbondante - Pensione completa - Bassa 30.000/35.000 - Media 40.000 - sconti bambini.

RICCIONE - Hotel Alfonsina
viale Tasso 53 - Tel. (0541) 41835 - vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio giugno settembre 26.000/28.000; luglio - 21-31/8 31.000/33.000; 1-20/8 40.000/41.500 tutto compreso - sconti bambini.

RICCIONE - Hotel Aquila d'oro
viale Ceccarini - isola pedonale - tel. 0541/41353 - nel centro di Riccione - vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dal proprietario, menu variato - Giugno 28.000/33.000; Luglio 45.000; Alta 58.000 - riduzione mezza pensione 10%.

RICCIONE - Hotel Mithra
via Trento Trieste, 54 - Tel. 0541/600086 - vicinissimo mare terme familiare - tranquillo - cucina casalinga - Proposta promozionale, pensione completa - Bassa 24.500 - media 29.500 - sconti bambini fino a 6 anni - sconti famiglie.

RICCIONE - Hotel Zenti
via De Amicis 23 - Tel. 0541/604401 - Vicino mare - Camere servizi - parcheggio - Cucina raffinata - Pensione completa - Giugno e Settembre 27.000; 1-20 Luglio 32.500; dal 21 Luglio e Agosto 42.000 - Sconti bambini.

RICCIONE - Hotel Penelope Chiella
viale S. Martino, 66 - Tel. 0541/604667 - 600442 - vicino spiaggia - confort - ottima cucina - camera doccia - WC, balconi - Bassa L. 28.000; luglio e 21-31/8 L. 33.000; 1-20/8 L. 38.000 - complessive anche iva e cabine - direzione propria.

RICCIONE - Pensione Comfort
viale Trento Trieste, 64 - Tel. 0541/601553-610243 - vicinissima mare - tutte camere servizi balconi - cucina romagnola - cabine mare - Giugno/ Settembre 24.500/26.000; Luglio e 21-31/8 29.500/31.500; 1-20/8 39.000/41.500 compreso tasse - sconti bambini - gestione proprietaria.

RICCIONE - Pensione Fucina
Tel. 0541/40463 - vicino mare - camere servizi, balconi, parcheggio - cucina accurata; pensione completa - Bassa 27.000 - Media 33.000 - sconti bambini.

RICCIONE - Pensione Miravalle
viale Ferrara 1, tel. (0541) 605350 - 601701 - 613228, vicino mare e zona terme, rinnovata, cucina casalinga, camera con/senza servizi, giugno/settembre 23.000/25.000; luglio 28.000/30.000; 1/20-8 34.000/36.000; 21/31-8 28.000/30.000 tutto compreso, cabine mare, gestione propria, sconti bambini.

GEMANO - Albergo Centopini
Collina dell'Adriatico - 450 metri livello mare - 16 km. Riccione - una vacanza riposo. Servizio buffet per mare gratuito - Campo tennis - Luglio 32.000 - Tel. 0541/985422.

RIMINI

RIMINI - Albergo Crimea
via Pietro da Rimini, 8 - Tel. 0541/380515 - vicino mare - tranquillo - camere servizi - balconi - cucina romagnola - Parcheggio - Giugno/ Settembre 23.000/26.000; Luglio 30.000/32.000 complessive - Eccezionale: bambini sino a 6 anni gratis.

RIMINI - Albergo Maria Gabriella
Tel. 0541/380431 - due passi dal mare - nel verde - tranquillo - parcheggio - camere servizi - cucina abbondante curata dai proprietari - Bassa 29.000; Luglio 34.000.

RIMINI - Hotel Frascati
via Legomaggio 1 - Tel. 0541/380242 - vicina mare - familiare - cucina casalinga - tutte camere con servizi privati - Bassa 23.000; Luglio 28.000; Agosto 35.000; gestione proprietaria - sconti bambini.

RIMINI - Pensione Ascanio
via Praga, 6 - Tel. 0541/381442 - 388557 - tranquillo - ideale per famiglie - parcheggio - cucina romagnola curata dalla proprietaria - pensione completa - Bassa 23.000; Media 28.000/30.000.

RIMINI - Pensione Gioia
via R. Serra - Tel. 0541/381195 - vicinissima mare - ambiente familiare - cucina genuina abbondante - camere servizi - Giugno/Settembre 24.000; Luglio 29.000; Agosto interpellati.

RIMINI - Pensione Ivrea
via Cesena, 3 - Tel. 0541/382016 - 50 m. mare - confortevole - familiare - parcheggio - giardino - Bassa 24.000/28.000; Luglio 30.000/34.000 - tutto compreso - Agosto interpellati.

BELLARIVA DI RIMINI

BELLARIVA DI RIMINI - Hotel Villa del Prato
Tel. 0541/372629 - 50 m. dal mare - moderno - ogni confort - camera servizi - cucina casalinga curata dai proprietari - menu a scelta - colazione buffet - Bassa 25.000/29.000; Luglio 30.000/36.000; Agosto interpellati.

BELLARIVA DI RIMINI - Pensione Marina
Tel. 0541/373403 - Moderno - Familiare - Cucina casalinga abbondante - Offerta speciale Maggio/ Giugno 24.000; Luglio 28.000.

BELLARIVA DI RIMINI - Pensione Villa Cardini
via Lecco - tel. 0541/381136 - tranquilla - familiare - vicinissima mare - camere servizi - cucina casalinga - Giugno 24.000; Luglio 29.000; Agosto interpellati.

BELLARIVA DI RIMINI - Pensione Villa S.S.
via Carli - Tel. 0541/373359 - tranquilla - familiare - cucina casalinga curata - "Gai" proprietari - Pensione completa - Giugno/Settembre 24.000; Luglio 30.500; Agosto interpellati.

MAREBELLO DI RIMINI

MAREBELLO DI RIMINI - Hotel Perugia
Tel. 0541/372713 - vicino mare - ambiente familiare - ogni confort - giardino - Parcheggio - cucina casalinga - Speciale Giugno 26.000/27.000; Luglio 30.000/33.000.

MAREBELLO DI RIMINI - Hotel Pinesola
Tel. 0541/370867 - Abit. 54634 - Sul mare - giardino - Parcheggio - Ascensore - Variatissimi menu curati dai proprietari - Bassa sconto bambini fino 30%.

MAREBELLO DI RIMINI - Hotel Rapallo
Tel. 0541/372931 - Sul mare - camere servizi privati - balconi - cucina curata dai proprietari - specialità pesce - Giugno/Settembre 27.000/30.000; Luglio 34.000; Agosto interpellati.

MARINA CENTRO DI RIMINI

MARINA CENTRO DI RIMINI - Hotel Liston
Tel. 0541/384411 - Via Giusti 8 - 30 metri dal mare - camere con servizi - Ascensore - sala soggiorno - Bar - Pensione completa - Giugno 25.000/29.000; Luglio e 21-31/8 35.500; dal 20 agosto 46.500 - Camere servizi supplemento lire 3000.

MARINA CENTRO DI RIMINI - Pensione Santecci
via Farsano - tel. 0541/32285 abit. 27271 - vicina mare - tranquilla - familiare - cucina casalinga - gestione proprietaria - Giugno/ Settembre 25.000/26.000; Luglio 31.000; Agosto interpellati.

MIRAMARE DI RIMINI

MIRAMARE DI RIMINI - Albergo due gemelle
via De Pinedo 8 - Tel. 0541/375621 - 30 metri mare - tranquillo - familiare - parcheggio - Camere servizi - balconi - Ascensore - Giugno/ Settembre 26.000/29.000; Luglio e 20-31 Agosto 29.000/33.000 - Sconti bambini 30%.

MIRAMARE DI RIMINI - Albergo Magnani
Tel. 0541/372529 - Vicinissimo mare - confortevole - familiare - cucina casalinga - Bassa 24.000; Luglio 27.000/29.000; Agosto interpellati.

MIRAMARE DI RIMINI - Pensione Adriatico
via Locatelli 14 - Tel. 0541/372116 (privato 377404) - vicinissima mare e Terme - tranquilla - familiare - camere servizi - bar - sala tv - giardino - giugno settembre 23.000; 1-15/7 26.000; 16-30/7 38.000 - Agosto interpellati; Sconti bambini.

RIVABELLA DI RIMINI

RIVABELLA DI RIMINI - Hotel Donato
via Colletti, 99 - Tel. 0541/24507 - Nuovo, vicino mare, tutte camere con bagno, ascensore, bar, sala tv, parcheggio, cucina genuina - STRAORDINARI PREZZI: Bassa: stag. 23.000/28.000; Luglio 32.000/35.000 pensione completa. Particolari condizioni per famiglie con bambini. VANTAGGIOSI WEEK-END.

RIVABELLA DI RIMINI - Hotel Enzo
viale S. Maria, 99 - Tel. 0541/25407 - Nuovo, vicino mare, tutte camere con bagno, ascensore, bar, sala tv, parcheggio, cucina genuina - STRAORDINARI PREZZI: Bassa: stag. 23.000/28.000; Luglio 32.000/35.000 pensione completa. Particolari condizioni per famiglie con bambini. VANTAGGIOSI WEEK-END.

RIVAZZURRA DI RIMINI

RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Becco
via Taranto, 29 - tel. 0541/373391 - vicinissimo mare - camere servizi - ascensore - balcone - aria condizionata - parcheggio - pensione completa - Agosto/ Settembre 24.000/27.000; Luglio 32.000 - Direzione proprietaria.

RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Cuba

via Trapani - Tel. 0541/372606 - A 30 metri dal mare - moderno - ogni confort - feste - allegria - animazioni - parcheggio - scorta mensa - Giugno/ Settembre 28.000; Luglio 34.000; Agosto interpellati.

RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Nuovo Biondo
viale Biondo - Tel. 0541/372339 - Abit. 734182 - 20 metri dalle spiagge - Completamente rinnovato - Ogni confort - Ascensore - Parcheggio - Cucina genuina curata dai proprietari - Giugno/ Settembre 28.000; Luglio e 25-31 Agosto 32.000; 1-25 Agosto 41.000 complessive.

RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel St. Raphael
via Paggi - Tel. 0541/372220 50 metri dal mare - moderno - ogni confort - ascensore - camere servizi - cucina curata dai proprietari - parcheggio - Giugno 27.500; Luglio e 21-31 agosto 32.000; dal 1-20 Agosto 41.000; Settembre 27.000.

RIVAZZURRA DI RIMINI - Albergo Tullio
Tel. 0541/372756 - completamente rinnovato - tranquillo - vicino mare - giardino - cucina casalinga - ambiente familiare - offerta speciale Giugno 28.000; Luglio 30.000/32.000 complessive - Agosto interpellati.

TORREPEDRERA DI RIMINI

TORREPEDRERA DI RIMINI - Hotel Biondo
2 sale - tel. 0541/720454 - vicino mare - tranquillo - ogni confort - camere servizi - balconi - cucina curata dai proprietari - parcheggio - Giugno 26.000/28.000 (gratia 1 giorno su 8) - Luglio 32.000/34.000.

VISERBA DI RIMINI

VISERBA DI RIMINI - Pensione Arca
via De Amicis 17 - Tel. 0541/734409 - 732165 - Vicina mare - salone genuina - camere con/senza servizi - Parcheggio - Agosto 18.000 - Giugno 20.000.

VISERBA DI RIMINI - Pensione Chiavari
Tel. 0541/734306 - vicina mare - camere servizi - parcheggio - cucina familiare - Giugno-settembre 24.000; Luglio 29.000.

VISERBA DI RIMINI - Pensione De Luigi
Tel. 0541/738508 - vicinissima mare - familiare - clima primaverile - camere con/senza servizi - Giugno 20.000.

VISERBA DI RIMINI - Pensione Mini
via Tonini 22 - Tel. 0541/738381/734048 - Vicina mare - tranquillo - familiare - menu a scelta - maggio/ luglio 28.000; luglio 28.000 - sconti bambini.

VISERBA DI RIMINI - Hotel Stella d'oro
sulla spiaggia - completamente rinnovata - tutte camere servizi - parcheggio - offerta speciale fine 20 giugno 24.000 tutto compreso - Sconti bambini - Prenotazioni Tel. 0541/734567.

VISERBA DI RIMINI - Pensione Tre Strade
via Pacenza, 3 - Tel. 0541/738083 - vicinissima mare - tranquillo - grande giardino - ideale per famiglie - trattamento veramente ottimo - prezzi modici.

VISERBA DI RIMINI - Albergo Villa Laura
I nostri prezzi si faranno venire la vostra carta di fare le vacanze in verde - via Porto Fante 52 - tel. 0541/771500 - sul mare - tranquillo - camere con doccia - wc, balconi, parcheggio - cucina romagnola - Giugno e Settembre L. 26.000; Luglio L. 30.000 compreso (va cabine mare - sconto bambini; Agosto interpellati).

VISERBA DI RIMINI - Hotel Playa
Tel. 0541/721705 - Sul mare - tutte camere con bagno, balconi - vicinissima mare - completamente coperto - ascensore - Giugno/ Settembre 26.000/29.000; Luglio 33.000 tutto compreso - Direzione proprietaria.

SAN MAURO MARE

SAN MAURO MARE - Albergo Boscini
Tel. 0541/461155 - Vicina mare rinnovata - tranquillo - familiare - camere servizi - Parcheggio - menu a scelta - colazione buffet - Giugno 24.000/25.000; Luglio 30.000 tutto compreso - Sconti bambini.

SAN MAURO MARE - Albergo Villa Montemari
via della Resistenza, 14 - Tel. 0541/46098 - vicino mare - in mezzo al verde - tranquillo - parcheggio recintato - camera con bagno - Giardino - Settembre 27.000; Luglio 35.000; Agosto 40.000/35.000 - Direzione proprietaria.

SAN MAURO MARE - Pensione Padella
Tel. (0541) 46153 oppure (0547) 85335 - aperta dal 21 luglio - vicino Acquafredda - ristrutturata familiare - cucina abbondante - menu vario - bassa stagione 22.000/27.000 (week-end 65.000); luglio 25.000/33.000 tutto compreso.

SENGALLIA

SENGALLIA - Albergo Elan
via Goldoni 22 - tel. (071) 6622043 abit. 7925211 - 80 m. dal mare - posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar, solarium, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare, pensione completa - maggio/ settembre 22.000; 1/15-7 37.000; 16/31-7 41.000 - 42.000; 1/20-8 50.000 tutto compreso. Sconti bambini.

APPARTAMENTI

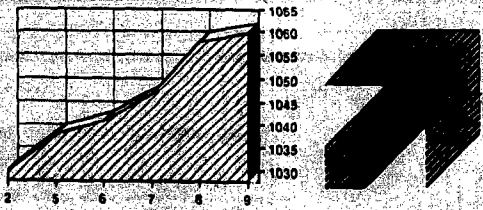
RICCIONE - RIMINI
affittarsi appartamenti estivi modernamente arredati - vicinissima mare - zona tranquilla - tel. 0541/380562 43956.



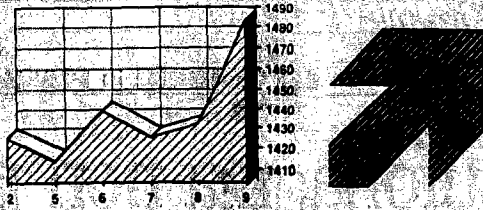
Sono passati cinque anni dal giorno in cui Enrico Berlinguer ci ha lasciati. E sentiamo, proprio oggi, tutto il peso dell'assenza di chi ci ha insegnato che questo terribile mondo può essere cambiato, reso più giusto e messo al servizio del benessere di ognuno. Ma sentiamo anche tutto il peso della sua presenza nella lotta di chi, in mille angoli del mondo, dalla Piazza Tian An Men a Soweto, grida il coraggio.

**IL CORAGGIO
DI ESSERE GIOVANI**

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO



Cesare Romiti e Bruno Trentin

**«Imprenditori, ribellatevi a De Benedetti perché sta facendo il gioco del Pci»
Al segretario Cgil: «In Urss non sarebbe esistito». Risposta immediata della platea:
«Fossi in Brasile sarei in carcere»**

Romiti a testa bassa «Trentin, i comunisti sono finiti»

Un incredibile Cesare Romiti che accusa Carlo De Benedetti di fare il gioco dei comunisti e strattone Bruno Trentin con inusitata violenza verbale. È il gran finale del convegno confindustriale sul tema: dove va il capitalismo? La risposta del capo della Fiat sembra essere: «Torna alle origini». Ma Antonio D'Amato, presidente dei giovani imprenditori, lo rimbecca: «Non ci si»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

3. MARCHERITA LIGURE. È un vero e proprio inno, quello di Cesare Romiti, il funzionario di Agnelli che seppia piangere gli operai nell'autunno 1980. È venuto al convegno dei giovani imprenditori, sempre incantato, anche lei, Marcherita, quel capitalismo che non è intelligente a cui aveva alluso venerdì Carlo De Benedetti, il segretario della Olivetti. Assomiglia, ci si perdono l'apparente paradosso, a un burocrate della nomenclatura sovietica degli anni Trenta giunto a far lezione ai quadri di partito. Le leghiate sono per tutti, compresi i giornalisti, quelli dei «nostri giornali», dice con saccente, privi di una adeguata «cultura capitalistica», produttori di una informazione economica mentirosa e pittoresca.

Ma il più autorevole bastone è Carlo De Benedetti, l'industriale di Iri che aveva osato parlare di una «conferenza della Confindustria» quella del capitalismo orientale che si accennava di mutare gli equilibri politici attraverso le consultazioni elettorali senza badare ai problemi economici e sociali più generali del paese. È una allusione a dice Romiti chiamando a testimone i titoli dell'Unità «alla sconfitta dei comunisti». «Noi dobbiamo tornare - grida eccitato - di queste sconfitte che segnano il trionfo del capitalismo». È subito dopo il richiamo, stantato, al centralismo democratico: «Così facendo», De Benedetti, accreditava una spaccatura della Confindustria a noi dobbiamo ribellarsi». L'appello dalla platea è silenzioso e anziano, poco dopo il presidente dei giovani imprenditori Antonio D'Amato va al microfono per spiegare che non hanno orga-

(Agnelli, Gardini, De Benedetti, Berlusconi, ndr) ma questo - spiega ancora Romiti - dipende dai mezzi di comunicazione, dalla scarsa cultura capitalistica, dai «nostri giornalisti incapaci». L'uomo al centro del processo produttivo, come sostiene l'ecumenico Trentin? Qui la villania strafottente di Romiti raggiunge il diapason. «Ho il sospetto che lei sia lontano dalle nostre fabbriche e ci veda ancora come padroni delle ferriere». Trentin dalla platea interrompe, ricorda che la Fiat è proibita per i dirigenti sindacali. «Lei ha fatto un errore quando vuole», risponde, acido Romiti. «E prosegue: «Dottor Trentin ringrazzi il capitalismo, lei in Unione Sovietica non avrebbe potuto esistere». Il segretario della Cgil è costretto ad una nuova interruzione: «Fossi in Brasile (paese pieno di fabbriche Fiat, ndr) sarei agli arresti». Romiti allarga le braccia: «La Fiat non è responsabile del sistema politico-culturale vigente». Ma non aveva detto che il capitalismo è sinonimo di democrazia?

I giovani imprenditori, rappresentati dal loro presidente Antonio D'Amato, prendono subito le distanze dalle lezioni romitiane. E anche a proposito di altre suggestioni, come quella di una elezione diretta del capo dello Stato (la sollecitazione era venuta dal moderatore Gianpaolo Pansa), ribattono proponendo una seria legge elettorale, un governo che sappia governare. Nuove incertezze, invece, riaffiorano sulla tormentata questione della legge anti-Fiat, appoggiata solo formalmente. Le loro critiche sono state riprese tra l'altro da Nino Andreatta, Luigi Abete (il timore principale è relativo alle possibili ingerenze politiche), in polemica con Guido Rossi e Nerio Nesi.

Un convegno interessante dove, certo, la spinta predominante, come ha segnalato Trentin, è stata quella per i giovani imprenditori di cercare spazi interni di accesso al commercio, al mercato, alla politica del credito, per conquistare le opportunità riservate ai grandi gruppi imprenditoriali. «Il tema della democrazia», ha commentato ancora il segretario della Cgil - è un altro problema che riguarda il rapporto dei lavoratori con le aziende. Ma quello, come ha spiegato il mastino Romiti, aggiungendo, bontà sua, di non voler mangiare il sindacato, è un problema già completamente e felicemente risolto: vedere per credere. Ma forse bisognerebbe ringraziare questo Romiti, anzi bisognerebbe fargli fare dei comizi elettorali. Spiega bene che cosa potrebbe succedere in questo paese senza opposizione, trasformato in un'unica mastodontica Fiat.

Un convegno interessante dove, certo, la spinta predominante, come ha segnalato Trentin, è stata quella per i giovani imprenditori di cercare spazi interni di accesso al commercio, al mercato, alla politica del credito, per conquistare le opportunità riservate ai grandi gruppi imprenditoriali. «Il tema della democrazia», ha commentato ancora il segretario della Cgil - è un altro problema che riguarda il rapporto dei lavoratori con le aziende. Ma quello, come ha spiegato il mastino Romiti, aggiungendo, bontà sua, di non voler mangiare il sindacato, è un problema già completamente e felicemente risolto: vedere per credere. Ma forse bisognerebbe ringraziare questo Romiti, anzi bisognerebbe fargli fare dei comizi elettorali. Spiega bene che cosa potrebbe succedere in questo paese senza opposizione, trasformato in un'unica mastodontica Fiat.

Un convegno interessante dove, certo, la spinta predominante, come ha segnalato Trentin, è stata quella per i giovani imprenditori di cercare spazi interni di accesso al commercio, al mercato, alla politica del credito, per conquistare le opportunità riservate ai grandi gruppi imprenditoriali. «Il tema della democrazia», ha commentato ancora il segretario della Cgil - è un altro problema che riguarda il rapporto dei lavoratori con le aziende. Ma quello, come ha spiegato il mastino Romiti, aggiungendo, bontà sua, di non voler mangiare il sindacato, è un problema già completamente e felicemente risolto: vedere per credere. Ma forse bisognerebbe ringraziare questo Romiti, anzi bisognerebbe fargli fare dei comizi elettorali. Spiega bene che cosa potrebbe succedere in questo paese senza opposizione, trasformato in un'unica mastodontica Fiat.

Un convegno interessante dove, certo, la spinta predominante, come ha segnalato Trentin, è stata quella per i giovani imprenditori di cercare spazi interni di accesso al commercio, al mercato, alla politica del credito, per conquistare le opportunità riservate ai grandi gruppi imprenditoriali. «Il tema della democrazia», ha commentato ancora il segretario della Cgil - è un altro problema che riguarda il rapporto dei lavoratori con le aziende. Ma quello, come ha spiegato il mastino Romiti, aggiungendo, bontà sua, di non voler mangiare il sindacato, è un problema già completamente e felicemente risolto: vedere per credere. Ma forse bisognerebbe ringraziare questo Romiti, anzi bisognerebbe fargli fare dei comizi elettorali. Spiega bene che cosa potrebbe succedere in questo paese senza opposizione, trasformato in un'unica mastodontica Fiat.



Fausto Bertinotti

Bertinotti: «Ci minacciano perché rialziamo la testa»

Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, non ha dubbi: la disdetta della scala mobile sarebbe una completa destabilizzazione delle relazioni sindacali, un atto con il quale la Confindustria si delegittimerebbe come soggetto contrattuale. Bertinotti dietro questa minaccia vede un'agitazione strumentale che ha altri fini: ingabbiare la contrattazione, negando quella di categoria e quella in fabbrica.

PAOLA SACCHI

ROMA. Diadema o non diadema? Finora solo il rinvio Morillaro si è pronunciato a chiare lettere contro l'«scudo alla scala mobile». Ma l'idea è accettata, eccome, anche da Finarfina e Patrucco. Penso che veramente la Confindustria sia decisa a fare un passo del genere. Insomma, cosa c'è dietro questo balletto di voci sulla scala mobile? Innanzitutto, voglio ribadire che se gli industriali facessero un atto di questo tipo provocherebbero una completa destabilizzazione delle relazioni sindacali. La Confindustria, si delegittimerebbe come soggetto pattizio, il suo sarebbe un atto suicida. In questo modo si autoescluderebbe dal rapporto con il sindacato che a quel punto deciderebbe lui con chi contrattare, certo non con la Confindustria. Ma, ripeto, questo non dovrebbe appartenere al novero delle cose possibili. È una prospettiva neppure da prendere in considerazione. E allora, arrivo al dunque: io vedo in questo irresponsabile «forcing» sulla scelta della scala mobile un'agitazione molto strumentale che non ha in realtà per oggetto questo istituto, ma altri obiettivi.

A cosa il riferisce? Io vedo in tutto ciò la dura reazione ad un sindacato che dopo la «gelata» degli anni 80

ri alza la testa fino ad arrivare allo sciopero generale del 10 maggio. Vedo una risposta a quei 9000 e passa accordi aziendali firmati in quest'ultima stagione contrattuale. Sono fatti che rimettono in discussione l'unilateralità conquistata in questi anni dalle forze imprenditoriali nel governo dell'innovazione. Fatti che riaprono il discorso sul governo democratico delle novità che cambiano il volto alle aziende.

E allora qual è il disegno della Confindustria rispetto ad un sindacato che rialza la testa? Con questa minaccia di disdire la scala mobile in realtà si fa un'operazione preventiva che tende ad affermare una centralizzazione dei rapporti per poter drasticamente ridimensionare il peso dei contratti di categoria e evitare che aprano la strada ad una nuova contrattazione aziendale. In realtà quella che spunta è l'idea di un accordo quadro, di una gabbia nella quale predeterminare i contenuti rivendicativi dei contratti di categoria tentando, come dicevo, di so-

lcare poi quelli aziendali. È stato detto che la minaccia della disdetta della scala mobile in realtà sarebbe anche una sorta di ricatto nei confronti del governo che ha deciso di ridimensionare gli sgravi alle aziende sugli oneri sociali... Certo, questo è l'altro aspetto di fondo del problema. Un atteggiamento che attiene ad una strategia più generale di segnata recentemente da Pininfarina: poiché sulla dinamica del costo del lavoro possono intervenire molti fattori esterni (dalla fiscalizzazione degli oneri sociali; alle leggi sui diritti) meglio fare un'operazione preventiva. Vale a dire fare del salario il «ventre molle» sul quale premere per poter compensare, appunto, questi fattori esterni. Il salario e le relazioni sindacali così diventano una variabile dipendente. Gli industriali, insomma, dicono: il governo non ci aiuta, il legislatore pure e noi allora non abbiamo nulla da contrattare, non resta nulla da redistribuire. Ecco come nasce l'irresponsabile «forcing» sulla scala mobile.

Mentre lo stato di ottima salute di cui godono molte aziende, a cominciare dalla Fiat, dimostra che molto, in realtà, ci sarebbe da redistribuire. La crescita del profitto e della redditività della Fiat è sotto gli occhi di tutti. Ma non tutti forse sanno che, al tempo stesso, i salari dell'industria crescono meno dell'inflazione. Quindi da redistribuire c'è. Che poi lo si faccia più a partire dall'orario e dall'organizzazione in generale del lavoro che dal salario è materia in discussione che riguarda le piattaforme per i rinnovi contrattuali. Ma il problema non è solo questo. Noi non possiamo accettare la logica che vede nel salario una variabile dipendente e nel profitto una variabile indipendente innanzitutto per una questione di principio, una questione che attiene al potere e ai diritti in fabbrica. Al di là di quello che è il rapporto tra salario e profitto, l'innovazione ha aperto una nuova fase di potere e di diritti che costituisce il cuore della contrattazione: da quella aziendale fino alla trattativa con la Confindustria.

La Cee esamina la «Carta sociale europea»



Primo esame della «Carta sociale europea» domani a Lussemburgo, dove si riunisce il Consiglio Cee dei 12 ministri del Lavoro e degli Affari sociali. La questione dovrebbe essere nell'agenda del vertice comunitario a Madrid il 26 e 27 giugno, per giungere al voto di una sorta di costituzione europea sui diritti dei lavoratori. La «Carta», voluta dal presidente della Commissione Jacques Delors (ma si oppone la Thatcher), riguarda tra l'altro le condizioni di vita e di lavoro, la libera circolazione, il livello delle retribuzioni, la protezione sociale, la libertà sindacale, la parità uomo-donna, la partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'azienda.

Il Giappone al secondo posto negli aiuti allo sviluppo

Nel 1988 il Giappone ha destinato 9.134 milioni di dollari agli aiuti ufficiali per l'assistenza alle nazioni in via di sviluppo. La cifra rappresenta un aumento del 22,5 per cento rispetto a quella del 1987, ma esso è dovuto in gran parte al forte apprezzamento dello yen rispetto al dollaro. Lo ha reso noto oggi a Tokio il ministero degli Esteri rilevando che con il 1988 il Sol Levante è al secondo posto nella graduatoria dei paesi fornitori di aiuti per lo sviluppo delle nazioni meno avanzate, dietro agli Stati Uniti che in questo settore hanno stanziato 9.800 milioni di dollari.

La Fiat annuncia: «9.000 miliardi di liquidità»

Novemila miliardi di lire: è questa la liquidità del gruppo Fiat. Lo ha annunciato Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale della holding torinese, in un'intervista a «Il Mondo». Mattioli ha precisato che l'acquisto di azioni proprie per mille miliardi; si farà anche all'estero. Giappone compreso nella cui Borsa la Fiat intende quotarsi, ma solo quando la confidenza e la conoscenza di quei mercati e dei loro operatori ci assicurerà che la quotazione non rappresenta solo un simbolo.

Manager italiani al terzo posto in Europa per stipendi

I manager italiani guadagnano ormai quasi quanto i loro colleghi tedeschi, al primo posto nella classifica delle buste paghe in Europa, e francesi, al secondo posto, subito prima degli italiani. Da un'indagine della Executive Compensation Service di Bruxelles, pubblicata su «Il Mondo», risulta che i dirigenti tedeschi sono il meglio pagati con 214 milioni di lire annue (in media e al lordo) tutto compreso per un direttore generale. Il parigino italiano raggiunge i 168 milioni, seguito dal suo collega belga (166 milioni), da quello olandese (143 milioni) e da quello britannico (139 milioni). Fanalini di coda i greci (66 milioni) e i portoghesi (51 milioni).

Cobas, i sindacati insistono contro Schimberni

Ma la polemica si fa più dura. Gaetano Arconti, segretario della Fil Cisl, ha scritto al commissario. «Ogni vertice relativo all'organizzazione della rappresentanza sindacale è riservato ai soli sindacati, secondo lo Statuto dei lavoratori». Arconti ribadisce, quindi, che non accetta di sedersi al tavolo con i Cobas. Nuove critiche anche dal segretario della Ultrasport: Giancarlo Aiazzi: fare l'occhio al Cobas vuol dire contribuire a rendere ancora più ingovernabili le Fs.

Il cambio al vertice della Carical preoccupa il Pci

Il cambio al vertice della direzione della Carical, a soli dieci mesi dal ritorno alla gestione ordinaria della Cassa di Risparmio di Calabria, di fatto, provoca un preoccupante, ulteriore rallentamento nell'azione di risanamento e rilancio dell'istituto. Lo ha dichiarato l'Imo Soriano, segretario regionale del Pci calabrese. «Ci si trova - ha detto Soriano - di fronte ad una nuova «spertinazione» al massimo livello organizzativo dell'ente. Il partito reale è che prevalgono, ancora una volta - ha proseguito - interessi particolari di speculatori della Dc, che hanno capo in primo luogo all'on. Misasi, che tante distorsioni hanno prodotto nel recente passato».

FRANCO BRIZZO

Bruno Visentini a Firenze
Vendere beni pubblici per ridurre il deficit?
«Solo facile propaganda»

FIRENZE. Il problema del colossale debito pubblico italiano non si risolve vendendo beni pubblici (è solo uno slogan di facile propaganda), ma attraverso precise scelte di indirizzo politico. Lo ha sostenuto il presidente del Pci, Bruno Visentini, intervenendo ad un dibattito organizzato a Firenze dalla Camera di commercio americana in Italia. Alcune aziende dello Stato ha detto Visentini - sono state cedute ai privati ed altre saranno. Ma i mezzi finanziari così raccolti «non hanno possibilità di comparazione con le cifre del disavanzo». Qualcuno sostiene - secondo il presidente del Pci - che le ferrovie italiane hanno un valore immenso.

Dopo la resa di Colombo, i tessili chiedono più potere nella Cisl

ROMA. Lo scontro sul gruppo dirigente della Cisl non si è chiuso con la resa del capitano Mario Colombo (che ha accettato la candidatura alla prestigiosa presidenza dell'Inps) all'indicazione del leader Franco Marini per il segretario aggiunto unico, Eraldo Crea. Tra le categorie dell'industria, i tessili della Filta rialzano la testa e pongono il problema del «riequilibrio pluralistico» nella segreteria generale, compromesso dall'uscita di Colombo, da riservare nel congresso confederale. La questione verrà posta dopodomani a Vicenza, dove inizierà l'undicesimo congresso dell'organizzazione dei

«Riequilibrio pluralistico in segreteria». Martedì congresso Filta.

96mila tessili Cisl. «Per noi la presenza di Colombo nella segreteria generale», dice il numero uno della Filta Augusta Restelli alla vigilia dell'assemblea, «garantiva una composizione pluralista del gruppo dirigente confederale. Per questo abbiamo criticato la posizione di Marini». Infatti Augusta Restelli è stata tra i firmatari della lettera al leader Cisl in cui 14 dirigenti esprimevano il loro dissenso sulla decisione di Marini. Con l'uscita di Colombo, l'uscita di Colombo, da riservare nel congresso confederale. La questione verrà posta dopodomani a Vicenza, dove inizierà l'undicesimo congresso dell'organizzazione dei

Rientri parziali e anticipi
Accordo per i 270 sospesi dell'Enichem a Manfredonia Sbloccati i cancelli

FOGGIA. Tra i dirigenti dello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia e le organizzazioni sindacali di categoria Filca-Cgil, Filca-Cisl e Uilcid-Uil è stato raggiunto un accordo per i circa 270 lavoratori sospesi dal lavoro e dalla retribuzione dall'ottobre scorso in conseguenza della fermata dell'impianto di produzione del caprolattame. La stipula dell'accordo ha consentito che venisse tolto il blocco ai cancelli dello stabilimento che i lavoratori sospesi avevano cominciato il 7 giugno scorso per sollecitare iniziative in proprio favore.

La stipula dell'accordo ha consentito che venisse tolto il blocco ai cancelli dello stabilimento che i lavoratori sospesi avevano cominciato il 7 giugno scorso per sollecitare iniziative in proprio favore. Nel documento siglato dai rappresentanti aziendali e sindacali, si conviene che «l'azienda anticiperà ai lavoratori sospesi, dalla data del provvedimento di sospensione, una somma pari a quanto dovuto a titolo di cassa integrazione guadagni speciale». Inoltre, è stato deciso di far rientrare (per 30 giorni) il personale di manutenzione sospeso che si renderà necessario nel periodo di fermata generale per manutenzione degli impianti di fertilizzanti.

Nel documento è stato stabilito di «integrare le posizioni di lavoro in tutto rimaste scoperte nei mesi scorsi e di «lavorare l'utilizzazione del personale sospeso che non farà richiesta a fronte di eventuali necessità societarie presso altri settori in Italia e dall'estero». L'azienda provvederà ad erogare ai lavoratori sospesi un'anticipazione di un milione di lire nette pro capite, una tantum, garantita dal trattamento di fine rapporto.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Euforia, ma non per la Cina

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È stata la settimana migliore per la Borsa di Milano. Da venerdì all'altro l'indice Mib ha fatto un balzo verso l'alto di ben 30 punti, portandosi a quota 1062, la quota più alta dell'anno...

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1989, and Valore. Lists various stocks like STET ORD, TORO D, STET RIS, etc.

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/89=100), Valore, and Variazione % (1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi). Lists indices like Indici Generali, Azionari, Bilanciati, etc.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5 azionari e bilanciati, FONDO, Var. % annuale, and I primi 5 obbligazionari, FONDO, Var. % annuale. Lists funds like F. FUTURO FAMIGLIA, F. AURORE RENDITA, etc.

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. and FIDURAN logo.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie.

Truffa porta a porta

Dopo un anno di indagini la magistratura di Torino ha emesso ordine di cattura nei confronti di Aldo Bersano, il finanziere torinese scomparso lasciando alle spalle un erede di 150 miliardi. Il metodo impiegato da Bersano per truffare oltre 4.600 risparmiatori è abbastanza vecchio e ricicca quello già adottato da altri illustri predecessori...

Banche, calo dei tassi: può essere un bene...

re un'opinione controcorrente. Riteniamo che sia ormai maturo il tempo per introdurre radicali mutamenti nelle forme di raccolta del risparmio bancario. Le nostre aziende di credito debbono differenziare in termini di rendimento la raccolta di denaro depositato da chi ha intenzione di risparmiare da quella effettuata da chi si serve del deposito bancario come mezzo di pagamento...

Un «grande patto» Imi-Mediobanca per le Generali?

Nonostante la smentita dell'Imi Milano Finanza, ieri in edicola, conferma che è invece allo studio un progetto per una diversa sistemazione delle azioni Generali ora nei portafogli delle società dei fondi comuni di proprietà dell'Imi, che della cosa potrebbe occuparsi già da domani. Vediamo di che si tratterebbe: le Generali dall'inizio dell'anno hanno perso il 6,16%. Il decremento riguarda anche altri titoli assicurativi e viene attribuito alla loro sopravvalutazione, alla intensificazione della concorrenza e così via. I fondi Imi hanno in portafoglio oltre il 6% della Compagnia triestina, l'insieme dei fondi comuni operanti in Italia ha oltre l'11%. Lanciare sul mercato questi titoli significherebbe deprimere ulteriormente i corsi e esporre le Generali a un taglietto - pur se difficile - di parzialmente sciolto.

le monete

Altalena del dollaro tra crisi orientale e timori americani

I mercati valutari ci stanno abituando a convivere con ogni sorta di novità e di comportamento. L'eccessiva concentrazione di interessi degli operatori nei confronti del dollaro comporta una indubbia instabilità dei mercati in presenza di continue sorprese riguardanti la valuta americana. E le sorprese anche per la settimana trascorsa non sono mancate; anzi, si può affermare che le contrattazioni in questi ultimi giorni hanno rappresentato un autentico concentrato di tutte le tendenze e le aspettative che attualmente dominano i mercati del cambi.

Gramsci Antologia audiovisiva. VHS 50, b/n e colore. Questa antologia intende proporre l'immagine che, attraverso le diverse fonti, il cinema ha dato nel tempo, su questo personaggio di primo piano della storia del movimento operaio italiano e internazionale. I brani sono tratti dai seguenti film: Gramsci (1989), Gramsci (1971), Gramsci, passato e presente (1977), La prima lezione (1982), Intervista a Vera Vergani (1987), L'albero del riccio (1987). Spedite a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico - Via P.S. Spavolini n. 14, 00152 Roma.

Obituary notices for various individuals including Gabriele Sivibaldi, Giulio Chiarelli, Padre Felice Diagono, Giovanni Pagliani, Vittorino Gramignoli, Lidio Celeste Volpi, Fulvio Scabar, Giuseppe Demartini, Verò Motta, Andrea Fiori, Mario, Sauro Meoni, Mauro Cabona, Natalina Cocchi, Giulio Cipollini, Renzo Nencioni, and Rino Residenti.

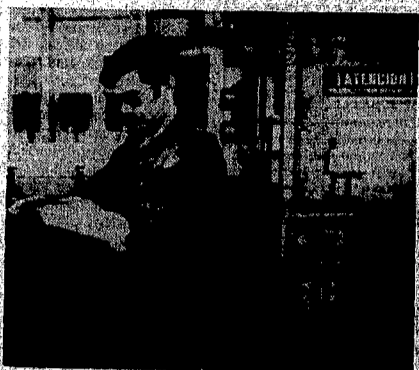
Inchiesta sull'Europa/9

Intervista a Carlos Berzosa
preside di Economia a Madrid
Sviluppo industriale e condizioni allettanti per gli investimenti esteri
ma restano problemi strutturali ed una falsa crescita: cosa accadrà nel '92?

«Spagna fragile? No, divisa in due»

Con lo sguardo verso il '92, la Spagna si divide in «apocalittici» e «integrati». Per il governo, il tessuto industriale si è rinnovato e può affrontare con fiducia l'appuntamento del Mercato unico. Per altri osservatori, invece, questo resta un paese di «sole e lotterie» destinato ad un ruolo marginale. Ma sentiamo Carlos Berzosa, preside della facoltà di Economia dell'Università di Madrid.

OMERO CIAI
MADRID. Allora professore, turismo, lotterie e una crescita con molte ombre che tende a generare più rendite finanziarie che investimenti. Cosa ci si può attendere dalla liberalizzazione del '92?
Non semplificherei troppo. È vero che l'infrastruttura dell'economia spagnola si è ringiovanita. È più dinamica ed ha acquistato un grado sufficiente di maturità. Certo non siamo ai livelli di sviluppo di altre economie comunitarie ed il quadro generale presenta diversi fattori di forte squilibrio. Ad esempio, il tasso di disoccupazione (19%) e le profonde differenze regionali. Ovviamente non è una situazione tanto fragile come quella di un paese che passa il tempo con il tamburello. I tori



Un operaio al lavoro alla Seat di Barcellona

pa mentre questa cambia marcia con l'applicazione del trattato comunitario.
Chi rischia di pagare il prezzo più alto?
L'occupazione, probabilmente. Almeno in una prima fase l'impatto della concorrenza europea avrà effetti traumatici per la piccola e media industria. Poi si sommeranno anche le differenze di reddito perché temo che l'Europa che si avvicina sarà soprattutto un progetto di unione mercantile, e solo in una seconda fase anche un progetto sociale.
La vista dell'unità, in Spagna c'è anche una grave questione territoriale?
La tendenza principale riguarda le regioni che confinano con la Francia. Per cui si potrebbe tracciare una diagonale dal paese basco fino a Valencia. Tutto ciò che sta ad est, e in particolare la zona della Valle dell'Èbro (Navarra, Aragon e La Rioja), registrerà i più alti tassi di crescita nei prossimi anni, mentre le regioni che si trovano ad ovest di quella diagonale sembrano già spacciate.
Non c'è anche il rischio che per conservare questo trend

di crescita al doppio della media europea (3%), la politica sociale del governo diventi sempre più debole, aumentando le facilitazioni fiscali e la flessibilità del mercato del lavoro?

Se consideriamo che quasi l'80% dei posti di lavoro creati quest'anno sono precari, questa tendenza è già evidente. In questo senso il futuro dipenderà dalla capacità di risposta dei sindacati. Ma sono le contraddizioni della situazione economica spagnola, con grosse sacche di sottosviluppo e molta disoccupazione, a favorire una politica economica di taglio neoliberalista, con un mercato del lavoro molto flessibile e grossi risparmi fiscali alle industrie che creano posti di lavoro.

Qual è la sua opinione sulla politica del governo attuale di avvicinarsi all'appuntamento dell'unificazione?

È una politica con poca prospettiva, a breve termine, preoccupata soltanto dalle situazioni congiunturali (come i tassi di interesse) e, soprattutto, con poca visione di futuro rispetto alla Comunità. Adesso per esempio, in vista delle

Olimpiadi di Barcellona e dell'Esposizione universale di Siviglia del 1992, sono stati varati i finanziamenti per sostituire i binari di tutta la linea ferroviaria spagnola che hanno una larghezza maggiore di quelli della rete europea. È un progetto pazzesco ed inutile, con un costo troppo elevato rispetto al volume di traffico delle merci e delle persone tra la Spagna e la Francia. Invece di investire nella sanità o nei trasporti urbani, cambiamo la larghezza di migliaia di chilometri di binari per farli uguali a quelli francesi. Ecco, questo per me, è un modo di buttare i soldi dello Stato.

Le precedenti puntate sono state pubblicate:
● 7 maggio (mercato unico e impresa), 12 maggio (produzione e commercio), 16 maggio (la questione fiscale) di Marcello Villari.
● Francia, 14 maggio e 23 maggio di Gianni Marsilli.
● Inghilterra, 18 maggio di Alfio Bernabei.
● Germania, 21 maggio di Paolo Soldini.
● Spagna, 9 giugno (oltre all'odierna) di Omero Ciai.

Le precedenti puntate sono state pubblicate:
● 7 maggio (mercato unico e impresa), 12 maggio (produzione e commercio), 16 maggio (la questione fiscale) di Marcello Villari.
● Francia, 14 maggio e 23 maggio di Gianni Marsilli.
● Inghilterra, 18 maggio di Alfio Bernabei.
● Germania, 21 maggio di Paolo Soldini.
● Spagna, 9 giugno (oltre all'odierna) di Omero Ciai.

Le precedenti puntate sono state pubblicate:
● 7 maggio (mercato unico e impresa), 12 maggio (produzione e commercio), 16 maggio (la questione fiscale) di Marcello Villari.
● Francia, 14 maggio e 23 maggio di Gianni Marsilli.
● Inghilterra, 18 maggio di Alfio Bernabei.
● Germania, 21 maggio di Paolo Soldini.
● Spagna, 9 giugno (oltre all'odierna) di Omero Ciai.

ITALIANI & STRANIERI

Al voto 600mila emigrati cittadini con meno diritti

GIANNI MADRUSO

L'antico nodo della rappresentanza degli emigrati nell'europarlamento è stato affrontato positivamente dal Pci attraverso la rappresentazione, nelle proprie liste, dell'eurodeputata Francesca Marinaro. Si tratta di una riconferma significativa: dopo la prima elezione, avvenuta nel 1984, e dopo un quinquennio spento al servizio del riconoscimento dei diritti degli emigrati italiani e degli immigrati in Europa, Francesca Marinaro, essa stessa emigrata e figlia di emigrati siciliani in Belgio, è candidata per la seconda volta nella circoscrizione elettorale nord-occidentale. D'altra parte il Pci, ancora una volta, pone al centro del suo programma la volontà di battere per «costruire l'Europa dei cittadini che riconosca e affermi uguali diritti e pari opportunità per tutti, senza distinzioni di sesso e di nazionalità». In particolare afferma la necessità di assicurare la parità giuridica agli immigrati provenienti dai paesi terzi, per i quali propone l'approvazione della Carta dei diritti. Inoltre per i nostri connazionali all'estero il Pci ripropone l'appello lanciato da Occhetto alla «Conferenza nazionale» e sostiene il debito che l'Italia ha contratto, ponendo fine alla grande crisi dell'Italia, dei governi, della massa media, della scuola, nei confronti degli emigrati italiani. Insieme al problema della rappresentanza degli emigrati

si pone quello della loro partecipazione al voto, sia esercitando il proprio diritto nel seggio appositamente allestiti negli altri 11 paesi della Cee, sia ritornando in patria.
I connazionali che sceglieranno di votare nei seggi all'estero, presso i Consolati o altre sedi concordate, si sono iscritti in appositi elenchi. Il loro numero è di 600mila (per l'esattezza a fine maggio risultavano 574.596).
C'è chi spera che possano aumentare, ma questa eventualità è pressoché impossibile. Viceversa è assai probabile che il numero degli aventi diritto possa assottigliarsi a seguito della revisione delle liste attualmente in corso: la quale porterà a una «pulizia» degli elenchi attraverso l'eliminazione di eventuali errori o doppioni.
Tutto sommato, nonostante il consistente sforzo organizzativo e le molte aperture negli ultimi tempi, la situazione non è cambiata molto rispetto al passato. Tra l'altro, nessuno deve farsi trarre in inganno dal numero dei quasi 600mila iscritti nelle liste. L'esperienza insegna che il numero degli effettivi votanti all'estero sarà di gran lunga inferiore, forse meno della metà. Nel 1984, quando il numero complessivo degli aventi diritto iscritti nelle liste era pressoché analogo, i votanti furono appena il 42%, 230.804.

Addio, vecchio «maggiolino» In Messico arriva la Golf

TOKYO. Il mitico «Maggiolino» prodotto dalla Vw, protagonista della rinascita economica della Germania del dopoguerra, scompare definitivamente dal mercato automobilistico. Entro la fine di quest'anno infatti anche l'ultima fabbrica in Messico del gruppo Audi-Volkswagen ad avere nelle sue catene di montaggio il «capo» dell'auto per tutti i mestieri, il Maggiolino, il modello, l'antico non è ancora ufficiale, ma proviene da fonti industriali vicine al colosso automobilistico tedesco: chiude un'epoca della storia automobilistica durata più di 50 anni. Il Maggiolino, nato nel 1937 per volere di Hitler, come auto per il popolo (per questo il nome Volkswagen), ebbe il suo periodo

d'oro nel dopoguerra, arrivando ad essere venduto in tutto il mondo, in più di 20 milioni di esemplari. Nel 1975, con il nuovo corso deciso negli stabilimenti di Wolfsburg per fronteggiare la concorrenza internazionale, fu sostituito dalla più moderna Golf. La produzione passò poi nel 1978 dalla Rn agli stabilimenti di Brasilia, Nigeria, Sudafrica e Messico.

Qualche anno dopo anche le fabbriche di Brasilia, Nigeria e Sudafrica avevano cessato la produzione di questo modello, tranne appunto lo stabilimento messicano. Ora anche in Messico la catena di montaggio dovrà essere riconvertita alla produzione della Golf.

Quel robot è «impazzito». Ferito un operaio

«Falcato» alla Fiat-Rivolta, ne avrà per quaranta giorni. Il «montatore» automatico si era bloccato, poi rimesso in moto improvvisamente.

MICHELE COSTA
TORINO. È successo in uno dei tanti impianti robotizzati del grande stabilimento automobilistico di Rivolta, quello che monta automaticamente le molle degli ammortizzatori. Un robot si è bloccato. Sono accorsi gli

operai delle manutenzioni per ripristinare l'impianto. Improvvisamente il robot si è messo in moto e col suo pesante braccio ha «falcato» Silvano Rocchia, di 42 anni, proiettandolo contro un magazzino di rifornimento dei

pezzi. Si è temuto il peggio. Ci sono voluti diversi minuti per liberare lo sventurato: dalla morsa in cui era stretto, tra il braccio del robot ed il magazzino. Per fortuna, all'ospedale Cto, i medici hanno giudicato il Rocchia guaribile in soli 40 giorni per la frattura di un omero, ferite e contusioni in varie parti del corpo.
Come sempre, quando si tratta di infortuni sul lavoro avvenuti nei suoi stabilimenti, la Fiat ha cercato di non far trapelare nulla dell'accaduto. Ha privato così molti giornali della possibilità di imbastire articoli di colore sul robot che «impazzisce» ed assale

un uomo mandandolo all'ospedale, come fanno quando simili notizie giungono dal Giappone, dove gli infortuni dovuti a robot stanno diventando piuttosto frequenti.
Ma i robot non «impazziscono», per il semplice motivo che la pazzia è una prerogativa degli esseri intelligenti, mentre i robot sono irrimediabilmente «cretini», sono solo esecutori passivi di programmi elaborati da un computer. Come molti cretini, però, sono pericolosi ed imprevedibili.
I robot, sempre più potenti e veloci, possono essere pericolosi. Il robot protagonista dell'infortunio di Rocchia, uno

«Smart» del Comau-Fiat, ha la forza per sollevare pesi di un quintale. Le industrie, come «tagliano i tempi agli operai, cercano di farli lavorare sempre più in fretta. Siamo al punto che i programmatori devono dividere ogni movimento di un robot in una fase di accelerazione ed una fase di frenata, altrimenti il braccio del robot arriverebbe con tanto impeto sui pezzi, in lavorazione da fraccassarli. Questa combinazione di forza e velocità diventa micidiale.
Ma soprattutto i robot sono pericolosi perché imprevedibili. A differenza delle macchine tradizionali, eseguono sequenze di lavoro molto

lunghe e complesse. È quindi difficile ricordare che movimento sta per fare un robot in un certo momento. Inoltre possono modificare i cicli di lavoro a seconda delle circostanze. Se, per esempio, il pezzo che deve prelevare da un apposito contenitore è mal posizionato, il robot si ferma. Ed è appunto questo intoppo che si era verificato nella fabbrica di Rivolta.
Con macchine così pericolose, la soluzione antinfortunistica da adottare deve essere radicale: recitare tutta l'area di lavoro del robot, in modo che nessuno possa accedervi mentre è in funzione. L'alimentazione elettrica deve staccarsi automaticamente quando i manutentori entrano nel recinto per risolvere intoppi (che su impianti così complessi si verificano più volte al giorno).
A Rivolta, come in altre fabbriche Fiat, c'è una transenna attorno al robot. Ma è alta solo un metro e persino un bambino può superarla agevolmente. È chiaramente un'alibi. Quando un robot si blocca, i capi invitano i manutentori a scavalcare il recinto e ad intervenire sulla macchina: sotto tensione per risparmiare tempo e non perdere produzione. Se poi capita la disgrazia, la Fiat può dire che le transenne erano state messe.

BLUELINE, RED, 1.5 TI S: LE 33 IN SERIE LIMITATA.

Le 33 BlueLine, Red e 1.5 TI S sono auto esclusive perché prodotte in serie limitata. BlueLine è una 1300 S raffinata ed elegante; Red, sempre 1300 S, è grintosa e sportiva; mentre 1.5 TI S è giovane e versatile. Tutte e tre hanno il leggendario motore boxer, che permette una guida brillante e sicura, e sono dotate di allestimenti speciali compresi nel prezzo. Affrettatevi subito dal vostro Concessionario per scegliere quella che preferite, perchè BlueLine, Red e 1.5 TI S andranno a ruba.

33 BLUELINE. Motore boxer di 1351 cc e 86 cv. Disponibile in due tonalità di grigio metallizzato. Linea blu sulle fiancate. Interni eleganti in velluto grigio. Cerchi in lega.

33 RED. Motore boxer di 1351 cc e 86 cv. Colore rosso Alfa. Fasce protettive laterali grigie. Raccardate ai paraurti anteriore e posteriore. Deflettori antiturbo. Spoiler posteriore. Tergilunotto. Interni sportivi con sedili ad elevato contenimento.

33 1.5 TI S. Motore boxer di 1490 cc e 105 cv. Disponibile in tre tonalità di grigio metallizzato. Tetto apribile. Cerchi in lega. Alzacristalli elettrici anteriori. Speciale dispositivo Alfa Control.

33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.

Mano Adorf
ha finito di girare un film tv su Galileo
«Adesso voglio farlo
a teatro, nel grande dramma di Brecht»

Pesaro
«triste» arriva la dolorosa testimonianza
del giovane regista cinese
Tian Zhuangzhuang con il suo «I cantastorie»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pubbllichiamo un inedito di Piero Chiara

Il Sancarlone

Di San Carlo Borromeo ho sentito parlare la prima volta non come santo, ma come personaggio al quale era stata eretta una statua colossale a Arona sul lago Maggiore. Da Comnago, il paese di mia madre sopra Lesa dove passavo le vacanze da ragazzo, la statua sarebbe visibile da una gobba del monte San Salvatore non la nascondesse a me e a tutti gli abitanti della riva piemontese del lago, rivolta come è alla pianura, all'ultima propaggine del Verbano, al corso del Ticino e alle gemi dell'Italia intera.

Da Comnago, all'età di otto anni andai un giorno con mio padre ad Arona per vedere il Sancarlone, come viene chiamato il gran monumento. Il Colosso, che arrivò sulla piazza nel 1701 davanti, era spaventoso. Se invece fatto solo un passo avrebbe schiacciato come formiche me e mio padre, che lo guardavamo dal basso. Il suo tesoro era leggermente inclinato, in avanti e di fianco, e le orecchie sembravano le ali di un drago. Dal basamento sporgeva la punta di uno dei suoi piedi, simile a uno spuntone di roccia.

Già andammo alle spalle per vedere la scala dietro il piedistallo, fin sotto, l'arco della sua veste, dove si apriva una porticina che metteva nell'interno. Dentro, nel buio, salendo ripide scale di ferro, mi pareva di arrampicare tra le gambe del santo, poi attraverso il suo intestino e i suoi polmoni, fino alla testa, dove trovai che ognuno dei suoi occhi era lungo chiochianti centimetri. Un oblio del quale si poteva vedere il lago fino a Sesto Calende.

Nella testa trovai otto visitatori seduti a un tavolo, che non si decidevano a scendere, tanto si tentavano incorporati nel Santo.

Andando via, fino alla prima curva mi voltai continuamente a guardare il Sancarlone, quasi temendo che mi venisse dietro.

«Che strane cose ci sono al mondo», dicevo dentro di me. Mio padre mi aveva comprato una cartolina con la riproduzione della statua e tutte le sue straordinarie misure segnate a lato.

«Quanto sarà lunga la sua lingua - mi chiedo - e le altre parti che non si vedono, come i denti, per esempio?»

«Cinque o sei anni, dopo, messo agli studi nel Collegio De Filippi di Arona, sotto la pancia e il castello nel quale San Carlo era nato, mi sentii peccare del suo gregge. Sopra di me si stendeva la sua protezione ma anche la sua dura disciplina, benché i preti miei superiori non ne parlassero quasi mai e ne facevano il nome solo il 4 novembre, giorno della sua festa».

Il Sancarlone era la meta settimanale delle nostre passeggiate. Tutti in fila, si saliva il colle, si passava di fianco al Colosso e si scendeva alle sue spalle, attraverso i degenti, dove vedevamo sporgere sopra il muro del cimitero le colonne della tomba di Felice Cavallotti, che il Cavallotti, del quale sapevo ben poco ma che doveva essere stato tutt'altro che santo se era morto in quello, fosse seppellito a due passi dalla statua di San Carlo, mi pareva un'altra delle stranezze del mondo.

Nei due anni passati al collegio De Filippi, almeno cinquanta volte mi sarà toccato di vedere il Sancarlone, passeggiando davanti o girargli intorno. Ma chi fosse San Carlo, chi fossero i Borromei e come mai il santo fosse nato ad Arona, non mi era noto. Avevo capito soltanto che i santi erano quasi tutti dei preti, che avevano fatto dei miracoli ed erano finiti nel calendario, il quale era una specie di albo d'oro di premiati.

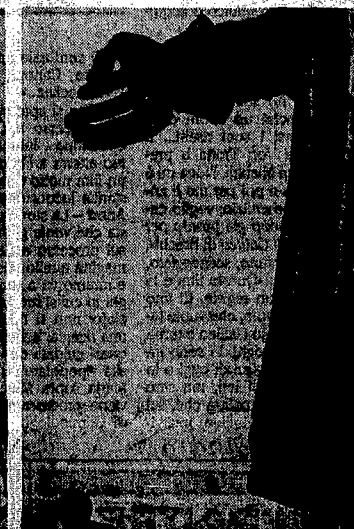
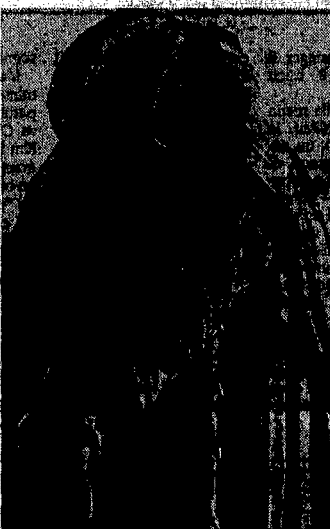
Lontano dal collegio e or-

Il racconto di Piero Chiara che pubblichiamo fu trovato sul tavolo di lavoro dello scrittore, l'indomani della sua morte, in una cartolina che recava l'indicazione «inediti». La stesura risale al luglio-settembre 1986, tra settembre e ottobre fu rivisto dallo stesso Chiara. Il 31 dicembre lo scrittore moriva. Ora, insieme ad altri due racconti, reperiti nella stessa cartolina, «Il Sancarlone» è stato pubblicato

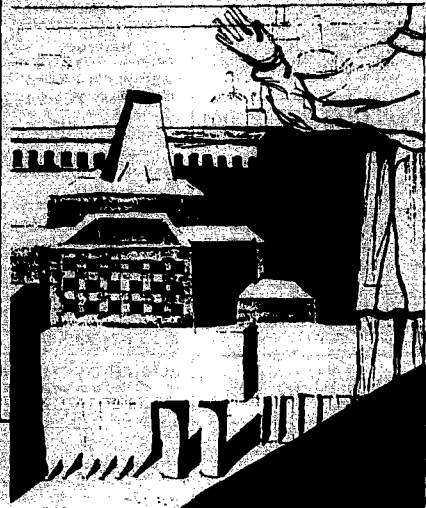
in una «placquette» fuori commercio, *Tre racconti*, edita a Mondovì da Boetti & C. e curata da Federico Roncoroni, che, con grande cortesia, l'ha messo a nostra disposizione. Pubblicarlo è una maniera per ricordare questo autore lombardo, tra i più venduti del nostro Novecento, ma anche tra i più sottili, come dimostra l'ultimo libro di frammenti, *Sale & Tabacchi*, edito da Mondadori.



Lo scrittore Piero Chiara. Borno, in particolare della sua fotografia da Paolo Farina e tratti dalla rivista «Piccola» in basso. «Edito con il Sancarlone, un disegno di Aldo Rossi del 1972»



La mano che piace agli architetti



RENATO PALLAVICINI

■ Oggetto di culto, meta di pellegrinaggio, sacro «dars» svettante sulle acque del lago Maggiore, colosso che rivaleggia con le meraviglie architettoniche del passato: celebrazione del santo ma anche delle virtù profane del Borromeo, antica famiglia di mercanti: il Sancarlone è tutto questo e qualcosa di più. L'idea della gigantesca statua pare sia venuta a Giovanni Battista Cerano e da questi proposta al cardinale Federico Borromeo. Ma la sua realizzazione venne portata a termine da altri, dopo la morte, in seguito all'epidemia di peste del 1630, del cardinale e del Cerano. Scritto in diversi pezzi, fu montato nel

l'epoca, nella quale si vede il Neri che in piazza del Popolo a Roma, guardando due splendide signore, tocca il capo e si tura il naso.

Un suo fascio, insomma, San Carlo ce l'ha, e lo, nonostante tutto, non sono mai riuscito a liberarmene. Spesso, leggendo *I Promessi Sposi* e incontrandomi il suo cugino Federico, mi è capitato di chiedermi perché il Manzoni non abbia portato più indietro nel tempo la storia di Renato e Lucia, in modo da poter parlare di Carlo e non di Federico, che ne ripete molto debolmente i tratti e il carattere. San Carlo, nelle mani del Manzoni e non in quelle del Bescapé, avrebbe preso ben altro volo. Lo vedo al cospetto dell'immortale e della Monaca di Monza. Federico incassa, abbassa, anche quando fa la predica a Don Abbondio: «Avrò torto io - dice il povero curato - ma il coraggio, non se lo può dare. Fa poi notare a Federico, che quelle facce, quei ceffi dei bravi, li ha visti lui. Come dire che era facile rimproverare senza aver provato quello spaventato, senza aver sentito quelle minacce. Il Cardinale tenta di travolgere con le sue parole le difese del curato, ma non può non sentirne il peso. Tanto è vero che non prende alcun provvedimento contro di lui e si contenta di una sua reticente ammissione di colpa. San Carlo l'avrebbe, a dir poco, spesso a dirittura.

Quattrocento anni dopo la sua morte, San Carlo è ancora una presenza viva, non solo nella Chiesa, a Milano e dalle parti di Arona, ma nella mente di chiunque tenga conto del passato come di un tutt'uno col presente. È entrato, come si dice, nella storia, al pari di Napoleone e di altri grandi rimascolatori del mondo. Come Napoleone è al di sopra d'ogni giudizio. Fa ridere rimproverargli il fanatismo, l'arroganza delle streghe, la cappa di piombo che egli calò sulla vita algera nel suo tempo e il richiamo continuo alla morte che rinfaccia nelle sue omelie. Solo, storici ingenui possono pensare di aprire processi contro i secoli passati.

Cosa si può dire contro un principe che ha accettato di vivere e di morire come un povero, che nell'indifferenza delle peste non è andato a chiudersi in un castello ma ha passato le giornate nel Lazzaretto, che è andato in processione scalzo per la città, coi piedi sanguinanti e reggendo la croce? Che infine ha lasciato tutto quanto aveva ai poveri?

Si potrebbe dire che era pazzo, come San Francesco, ma è un vecchio espediente per non misurarsi coi grandi spiriti, per sottrarsi alla vergogna della mediocrità.

Certo, la statua, il Colosso, può far ridere. È una mostruosità seicentesca. Ma la forza del suo carattere e l'esempio della sua vita, resa all'aguzzolo sono sempre argomento di riflessione.

La sua certezza del bene e del male, del giudizio di Dio, della salvezza e della perdizione dell'anima non era quella di un semplice credente, ma quella di uno che simili cose aveva toccato con le sue mani e visto con i suoi occhi. Che l'ultimo respiro nella terra fosse il primo in cielo, non era cosa dubbia per lui, che in tale certezza passò ad altra vita.

mal abbandonato a una sorte che finì per rivelarsi benigna, trovai ridicola la grande statua vuota, dentro la quale, dopo aver pagato l'ingresso, andavano e venivano per pura curiosità i giganti domenicali.

Che San Carlo fosse, indipendentemente dalla statua, un grande personaggio nella storia della Chiesa, lo capii più tardi, quando seppi del Concilio di Trento. Varie vite di San Carlo mi capitavano alle mani. Quella del Giussano e poi quelle, del Sala, dell'Orsenigo e altre, che lo mostravano non come può essere un uomo, ma come dev'essere un santo. Avevo voluto sapere di più. Di quando era giovane e suonava il liuto, giocava a scacchi e non aveva neppure in mente di fare prete. Nessuno che in quegli anni non sia stato toccato da qualche amore terreno. Aveva un temperamento passionale, focoso, buona salute e gusto del vivere.

I biografi suoi contemporanei su questo tacciono, quelli venuti dopo non osano fare supposizioni. Carlo era un giovane signore del Cinquecento come tanti altri, ricco, nobile, alto, di bella presenza, con un naso che in un uomo non era deturpante e costituiva addirittura un dato fisionomico positivo. Ebbe esperienze amorose? O era difettoso? Menno? Negato psichicamente o fisicamente alla funzione più naturale dell'uomo? Non si sa. È un mistero. Piace perfino che sia un mistero. Sono cose che ognuno sapere a modo suo. Cosa serve sapere che Sant'Agostino era puttaniere? Interessano di lui i Sofocli e le Confessioni. La sua attività pastorale, non gli amori. Così possiamo fare a meno di quelli di San Carlo, sebbene i mistici e gli asceti incuriosiscano particolarmente da questo lato. Si vorrebbe capire come avviene la sublimazione della libido, tanto più dopo

San Giovanni della Croce e la sua «notte oscura» d'amore, nella quale l'anima è una giovane donna che col favore delle tenebre raggiunge l'amato: stupefacente immagine, così poetica da far dimenticare che il santo parla dell'anima e non di una donna, tanto è perfetta la trasposizione.

Fatto cardinale a ventidue anni, ordinato sacerdote sei mesi dopo, consacrato vescovo dopo altri sei mesi e subito insediato a Milano come arcivescovo, Carlo diventa tutt'uno con le sue cariche e non è più altro, fino alla morte, che un grande capitano della Chiesa, un condottiero, un apostolo. Benedice, consacra, riforma, riprende, corregge, punisce, sempre al fine di fortificare l'istituzione alla quale si è votato anima e corpo. Carlo si prodiga in un'impresa che darà nuovo volto alla pietà cristiana, nuovo impulso alla pratica dei Sacramenti, nuova disciplina agli ecclesiastici.

Visto in questa azione è un fenomeno, un campione, un esempio. Pare quasi che miri, senza accorgersene, a rifare l'uomo cinquecentesco, a toglierlo dagli incanti rinascimentali e a metterlo di fronte alla realtà del dolore. Anche per gli andati che scherzando con le fanesche infilano con l'avere dei figliuoli, non aveva pietà. Si può dire che col Concilio di Trento e con le conseguenze che ne trasse Carlo Borromeo, per i preti ebbe termine la bella vita e in particolare la familiarità con l'altro sesso. La donna diventava l'incarnazione del demonio, il simbolo del peccato, il veicolo del male. Quindi i roghi per le streghe, che non furono mai numerosi come in quei tempi, tanto era diventato normale demonizzare la femminilità. Perfino il suo amico San Filippo Neri, che era di buon carattere e anche un po' maccachione, vedeva le donne con orrore.

«Fugga dal Neri chi di fiamma impura arde ed ha guasto il cor. E se ne accorge al puzzo orendo e le narici ottura. Qual candor di purezza in lui si scorge» è scritto sotto una stampa del-

Yehudi Menuhin annulla la tournée in Cina

Il violinista Yehudi Menuhin (nella foto) ha annullato la tournée che avrebbe dovuto effettuare in Cina. Menuhin, direttore dell'Orchestra d'Asia che agli inizi di quest'anno è spazzato - ha scritto un telegramma al ministero della Cultura cinese - è stato che non posso ritornare nella mia amata Cina, dove si è nuovamente imposto un regime tirannico che spara contro gli studenti innocenti. L'orchestra «Giovani d'Asia» conta una quarantina di cinesi su centoquaranta musicisti e adesso naturalmente è in difficoltà per quanto riguarda le prossime tournée. Così il direttore d'orchestra Richard Pontziou è partito per Shanghai per cercare di convincere le autorità cinesi di concedere il visto di espatrio ai quaranta, malgrado il rifiuto del grande Menuhin, il quale, tra l'altro, è anche professore onorario al Conservatorio di Pechino.

In Usa un film tv su John Huston

Robert Mitchum, Lauren Bacall, Paul Newman, Michael Caine, il drammaturgo Arthur Miller saranno i protagonisti del film tv che verrà trasmesso domani dalla rete americana Tnt in prima mondiale. Il film è realizzato dal produttore Joni Levin e dallo sceneggiatore Frank Martin e si intitola *John Huston: l'uomo, il tempo, il mondo*. Non mancheranno naturalmente i parenti del grande regista anche i figli, Anjelica e Danny e le sue mogli Evelyn Keyes e Zoe Sallis. La parte centrale del filmato sarà dedicata ai pezzi di repertorio in cui Huston racconta se stesso in prima persona. Seguirà anche una rassegna dei «pezzi» migliori di questo grande del cinema.

Scoperti tre inediti di Jules Verne



L'editore francese Cherche-Midi ha pubblicato tre inediti di Jules Verne (nella foto), un romanzo (*Voyage de retour en Angleterre et en Ecosse*) e due raccolte di poesie. I manoscritti del prolifico scrittore d'avventure erano andati persi, perché erano rimasti in una casa fin dal 1905. L'anno della morte. Ma nel 1983 la città natale di Verne, Nantes, ha acquistato dalla famiglia dello scrittore tutti i manoscritti dell'autore del *Dieu del mondo* in 80 giorni e così le tre opere sono tornate alla luce e sono state edite dal editore Christian Robit.

D'Arrigo mette in scena «Hercynius Orca»

Hercynius Orca, il farraginoso e visionario romanzo di Stefano D'Arrigo, diventerà uno spettacolo teatrale. Autori della ristampa per il palcoscenico sono lo stesso autore e Diego Buitone e lo spettacolo, intitolato *La rassegna di Taormina* il 14 luglio, il regista sarà Roberto Guicciardini e tra gli interpreti Renato Giacomini, Paola Piaggio, Aldo Reggiani, con la partecipazione di Regina Bianchi.

Presentata la terza edizione di «Arezzo wave»

Saranno 16 i gruppi rock italiani presenti alla terza edizione di «Arezzo wave», la rassegna di gruppi che non hanno mai inciso. Le giornate della manifestazione da quattro sono diventate cinque, dal 28 giugno al 2 luglio. Ma parteciperanno anche gruppi stranieri, provenienti da Ungheria, Scozia, Germania federale, Francia, i quali si esibiranno al termine delle serate. Ad «Arezzo wave» è stato anche assicurato il contributo di cinque milioni della Comunità europea. Le cinque serate saranno riprese e trasmesse da Videomusic.

Rondi presidente del festival di Taormina

Gian Luigi Rondi è stato nominato dal comitato Taormina Arte presidente della rassegna cinematografica di Messina e Taormina, da lui fondata nel 1969. Ed è stato anche incaricato di studiare l'edizione dell'anno prossimo. La rassegna si svolgerà tra il 21 luglio e il 30 e presenterà tra l'altro una rassegna storica del film hollywoodiano, dalla riedizione di *Vita col vento* a *Ombre rosse*; a *Nimrod*.

GIORGIO FARRÈ

Il Cilento si «ritrova» I dintorni di Parmenide

Da Parmenide a Zenone, della filosofia all'archeologia, alla conservazione del patrimonio culturale e ambientale in quattro convegni, organizzati dalla Fondazione Alario ad Ascea Marina, il Cilento ritrova le radici culturali alle quali attingere per costruire un diverso, e più qualificato, sviluppo. Nella zona della Magna Grecia dove fiorì una grande civiltà, si sono avvolti in questi giorni una serie di incontri. Il primo, dedicato ai beni ambientali, è stato organizzato dall'Associazione per la Storia sociale del Mezzogiorno e dall'Università di Salerno; il secondo ha centrato l'attenzione proprio sulla scuola Eleatica, che ebbe in Parmenide il suo massimo esponente e che, come ha ri-

Slusy Blady a «Mixer» Album femminista: le «streghe» di ieri si confessano in tv

Che fine hanno fatto le streghe? Slusy Blady staglia un vecchio album di fotografie: ecco le amiche degli anni Settanta, le «streghe» femministe bolognesi ritratte con i capelli lunghi sciolti, le gonne larghe zingaresche, in pose...

paiono in sogno come la «top model» del modello democristiano Silvia Costa, mentre alcune delle sessanta deputate del Pci rivendicano, in clima festoso, il loro essere, prima di tutto, donne.

Incontro con Mario Adorf Il popolare attore ha terminato un film-tv sul grande scienziato

Ultimo processo a Galileo

Galileo Galilei ha la faccia larga, il portamento austero, da nobiluomo del Sud, di Mario Adorf. Così lo vedranno in tv in Germania, nel film firmato da un regista italiano, Ivo Barnabò Micheli. Ma «Eppur si muove» arriverà in Italia? «Ho fatto questo film - dice Adorf - perché per un attore non ci sono solo i soldi: deve prendersi i suoi rischi. E poi, volevo capire se sono pronto per il Galileo di Brecht.»



Mario Adorf ha girato un film televisivo su Galileo Galilei

ROMA. Con Fassbinder ha girato «Lola» con Schloendorff. Il tamburo di latta e il caso di Katharina Blum, ma poi è sempre tornato a Roma, in un vecchio appartamento tutto scale, avvitato su se stesso, che con orgoglio avverte «era di Beppe De Santis». Mario Adorf è nato a Zurigo da madre tedesca (ma il padre era un chirurgo calabrese, innamoratosi della rappresentante di apparecchi a raggi X, che voleva vendergli strumentazioni per la sua clinica). È arrivato in Italia nel '61 con la «commedia all'italiana» e ha vissuto intera quella stagione, ma negli anni '70 è stato il nuovo cinema tedesco a richiamarlo in Germania per i film che forse gli hanno dato maggiori soddisfazioni. Eppure è di nuovo qui, nella casa a due passi da Campo de' Fiori, per fare il cattivo, il mafioso, ora con Bolchini nella «Vigna delle uve nere», ora con Perrelli, nella «Pioura».

«Come ogni attore, ho dei ruoli che, nella mia carriera, voglio interpretare. Sono già stato Arturo Ui in teatro, in Germania, e Otello, sempre a teatro: aspetto di essere il Galileo nel dramma di Brecht, un ruolo maturo, bisogna avere l'età giusta...»

«C'erano pochi soldi per fare questo film, persino il mio agente era contrario: ma io ho sempre pensato che anche un attore deve prendersi i suoi rischi... È stata la Von Trotta a presentarmi Micheli, l'idea mi è piaciuta e poi per me è anche un esercizio: voglio capire se sono già pronto per la vita di Galileo di Brecht. Documentario, sceneggiato, reportage: «Questo film è la storia di un regista, di uno sceneggiatore, che vuole fare un film su Galileo e torna nei suoi luoghi. Io sono insieme al regista di oggi e lo scienziato di ieri, ma sarò anche il giornalista che, sul processo a Galileo, intervista il cardinale Ratzinger, il giudice Canosa, il fisico Weizsäcker...»

«Da anni volevo fare questo personaggio: ora sono pronto a recitarlo nel dramma di Brecht»

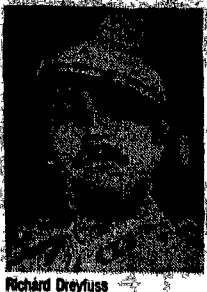
Storia di spie a Canale 5 Un complotto per Mary

Bella docente universitaria che crede nella democrazia tra Est e Ovest viene incaricata dal presidente degli Usa di assumere il ruolo di ambasciatrice a Bucarest, in Romania, strapunto di una politica di apertura. La donna si trova, senza nessuna esperienza, a fronteggiare una quantità incredibile di attentati, complotti, intrighi e perfino l'insubordinazione vagamente antifemminista dei suoi sottoposti. Nell'ombra infatti lavora un comitato di cattivi guerriglieri che intendono minare (nel senso letterale della parola) la pace mondiale. E naturalmente, se la Romania deve essere un terreno privilegiato di dialogo, i bellicisti hanno tutto l'interesse a colpire, nella persona particolare e affascinante della nostra protagonista, alla quale danno tempo fino alla festa della indipendenza americana: nel giorno di festa dovrà morire insieme ai suoi due figli.

Dopo trentasei settimane e con una passerella finale chiude oggi «Domenica in»

Dopo trentasei settimane chiude oggi «Domenica in». Maria Laurito, come di consueto, aprirà le danze alle 17 su Raiuno. Il menu è il solito: giochi, sketch, balletti, musica, le 20 ragazze del coro, i Superquattro, Russell Russell e Stefania Del Prete. Questo il nucleo storico degli ospiti: il cantautore genovese Francesco Baccini che ripropone «Figlio unico», Lena Biolcati che farà ascoltare «Gli anni che verranno», il melodico Christian. A furor di popolo tornerà Anthony Ray, il Leroy di «Saranno famosi». Ospite di Sandro Mayer sarà Fabio Platella, direttore generale dell'Enea. Coda serale alle 20,30 per la gara canora tra le ragazze. Presiede la giuria il press-agent Enrico Luchepini.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles and times.



Richard Dreyfuss

Primefilm Mazursky, un dittatore sbagliato

Il dittatore del Paradiso... Regia Paul Mazursky. Sceneggiatura: Leon Capetanos, Paul Mazursky. Fotografia: Donald McAlpine. Musica: Maurice Jarre. Interpreti: Richard Dreyfuss, Sonia Braga, Raul Julia, Jonathan Winters, Fernando Rey, Sammy Davis Jr, Marianne Sägebrecht. Usa, 1988. Regal Holiday

È un film quasi impossibile da raccontare. Bisognerebbe vederlo, ma capiamo di chiedervi troppo di quasi estate. Le giornate sono belle e il dittatore del Paradiso è incredibilmente brutto. Sembra un film finto, girato per scherzo, invece è vero Paul Mazursky, regista dal passato non sempre accendibile, che ha fatto almeno un paio di ottimi film, come Harry e Tonto e Stop a Greenwich Village, e una pellicola a suo tempo molto in linea con l'aria del tempo, Una donna tutta sola; se l'è prodotto e diretto, e persino interpretato nell'incomprensibile ruolo travestito di una danzatrice di passaggio; madre amorosa del dittatore protagonista. L'unica spiegazione è che tutti possono impazzire. E anche guarire, per fortuna. Vediamo il suo prossimo film.

Al momento, letteralmente, una pallida immagine di Moon over Parador (La luna sul Paradiso, è il titolo originale). Il Parlamento del Parador, che come si evince dal nome (Paraguay Ecuador) è un'immaginaria repubblica delle banane in qualche angolo dell'America Latina (e si ripete si sono svolte in Brasile, tra Rio de Janeiro e Salvador) qui arriva Jack Noah, attore un po' in disarmonia, per girare un film. Colpo di scena: Jack assomiglia come una goccia d'acqua al dittatore dello stato, tiranno da operaia, troppo amante di Bacco e di Veneri. Così, quando il leader scattato, il suo ferocissimo capo della polizia (un sicario biondo dagli occhi aquedotti che ha studiato a Harvard) fa prelevare Jack e lo assume per interpretare il ruolo più difficile della sua carriera. Il guaio è che Jack è un convinto democratico: sotto la sua guida, il Parador diventerà una specie di Paradiso, e Jack conquisterà anche il cuore della bella concubina di sua Maestà. Salvo poi fingere un attentato per sparire e ritornare a New York, rimpiangendo sempre (al suono delle canzoni di Julio Iglesias) i bei giorni in cui era dittatore.

Prendete Kagemusa, il grande dittatore, le varie edizioni del Prigioniero di Zenda, un pizzico di Woody Allen (vale a dire il dittatore dello stato libero di Banana) il film di Mazursky è un cocktail, fortemente adulterato di tutti questi ingredienti. È scombinato, insolito, quasi irritante quando punta alla battuta "politica" (e si capisce, ahinoi, che avrebbe ambizioni di satira). Colvolge ottimi attori quasi tutti al loro meglio, e dispiace soprattutto per Richard Dreyfuss, che fa sempre piacere vedere dopo i suoi guai per droga, e che proprio Mazursky ha contribuito a ripescare in Su e giù per Beverly Hills, ma che ora meriterebbe occasioni migliori per una seconda carriera che può essere ancora luminosa. Il dittatore del Paradiso gli offre invece solo spunti gigliani, e nel resto del cast maltratta Sonia Braga e Raul Julia quanto mai improbabili, e ricicla un Sammy Davis Jr a dir poco imbarazzante. Infine, difetto non da poco per una commedia, non fa ridere praticamente mai. L'unica battuta carina è quella scelta dalla Universal per lo slogan pubblicitario «Non è la prima volta che un attore diventa presidente ma potrebbe essere l'ultima». Ma voi non fidatevi. ALC

Al festival di Pesaro arriva «I Cantastorie», il drammatico film di Tian Zhuangzhuang

Dalla Cina con un dolore antico



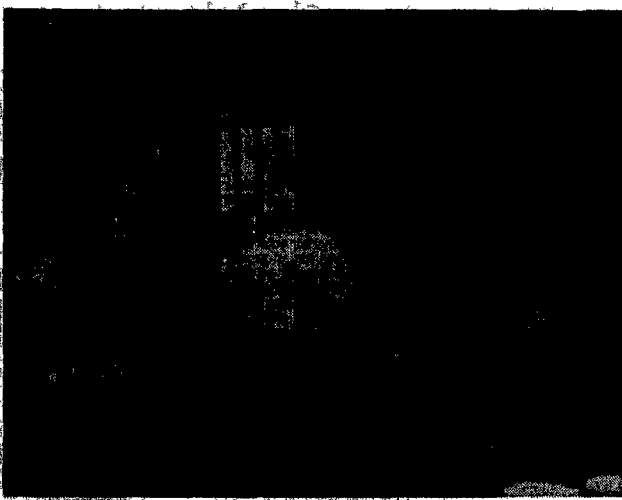
La mostra ha dedicato una rassegna al cinema degli anni Sessanta. Il pubblico? Tutti giovani

Pesaro chiude i battenti. Lo fa con un po' di tristezza, per le notizie rimbaltate qui come ovunque dalla Cina, per un'aria un po' di disarmo che aleggia sul festival «lasciato» da Marco Müller. Il testimone di direttore passa a Renato Aprà. Gli ultimi film arrivano proprio dalla Cina, con «I cantastorie» del giovane Tian Zhuangzhuang e con due opere portoghesi di Jorge Silva Melo e Joaquim Pinto.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BONELLI

PESARO. Che la festa finisca. Già il clima consuetudinario alla 25esima Mostra del nuovo cinema non è mai stato troppo allegro. Poi i tragici avvenimenti cinesi si sono riverberati anche qui con un effetto che ha insinuato, di giorno in giorno, prima doloroso stupore e in seguito un malessere profondo, persistente. Anche perché tra i cineasti presenti alla manifestazione pesarese si trova il 37enne regista Tian Zhuangzhuang, che proviene dall'Australia; è venuto a proporre sugli schermi del «Sperimentale» il suo lungometraggio intitolato I cantastorie tratto da un romanzo dello scomparso scrittore democratico Lao She.

Tra le tragiche notizie cinesi e un programma festivaliero che si è andato «slabbrandando» si può davvero invocare che la festa (al fa per dire) trovi finalmente conclusione. Senza dimenticare di salutare l'attuale direttore artistico di Pesaro-cinema, Marco Müller, che risulta già colpito per la conduzione della prossima edizione del Festival di Rotterdam. Al suo posto si insedierà, nel '90, il noto storico e critico cinematografico Adriano Aprà. In questi giorni le cose sono andate avanti comunque. Un po' per forza d'inerzia, un po' per l'oggettivo interesse di determinate iniziative, di alcuni



Un'inquadratura di «I cantastorie» di Tian Zhuangzhuang proiettato a Pesaro

produttiva di allora. Evidentemente, come è stato a più riprese ricordato dai molti cineasti e critici intervenuti alla stessa rassegna, quei favoleggiati, «meravigliosi» anni Sessanta si possono oggi ripensare come tali, anche e soprattutto per il fatto che la dinamica interna del mercato nazionale, la stessa attitudine del pubblico nell'assistere in grandi sale alle proiezioni di genere fervore ideale-civile dentro e negli immediati dintorni dei set cinematografici propriavano efficacemente prospettive e potenzialità esaltanti per la «settima arte» di casa nostra. Dunque, anni e tempi moderatamente meravigliosi senza dubbio, ma contrap-

puntati da memorabili episodi del più buco ocurrentismo cinerale, non meno che da sortite repressive di stampo autoritario mal dimenticate. Anni meravigliosi, forse, ma con giudizio, insomma. Chi ieri come oggi non ha trovato, non trova sprigli di speranza, di completa libertà espressiva risulta sicuramente lo sfortunato cineasta cinese Tian Zhuangzhuang che col suo film I cantastorie mette in campo la rovinosa odissea di artisti ambulanti i quali, nel periplo temibile della dilagante guerra cino-giapponese del declinanti anni Trenta, si trovano inesorabilmente incastri tra gli orrori, le sofferenze del conflitto in corso e de-

solanti, disperate vicissitudini familiari. Dichiarato esponente del più innovativo cinema cinese della cosiddetta «quinta generazione», Tian Zhuangzhuang fornisce qui nella fin troppo ostentata dimensione del classico «melò», allusioni e riferimenti trasparenti alla posizione marginale di ogni intellettuale o uomo di cultura cinese di fronte al potere costituito e alle prevaricanti ragioni della forza. Certo, i tragici fatti di Pechino di questi anni gasciosi giorni appaiono, al proposito, più che mai brutalmente probanti. Al confronto anche indiretto con I cantastorie, il film portoghese Agosto e Dove batte il sole, rispettivamente di Jorge

Silva Melo e di Joaquim Pinto, appaiono radicalmente «altri», intensamente e gelosamente motivati come sono da spunti narrativi, sindromi psicologiche e sentimentali che, per quanto struggenti e penose, riguardano comunque una «eterna» esistenza privatissima, quasi inavvertibile. Dunque, in Agosto, sorte di psicodramma giocati ai margini della società portoghese del '64 ancora «malata» di salazarismo e della coccolata «epoca guerra» nelle colonie africane, un professore omosessuale coltiva un suo difficile, problematico rapporto con un giovane allievo. Cogliendo l'occasione di una vacanza tra amici suoi coetanei, lo stesso professore confida in ardite strategie per mandare ad effetto un suo azzardato desiderio. Invano il caso, la bizzarria e l'imprevedibilità degli «effetti» decidono altrimenti. E' Carlos, questo il nome del protagonista, rinfodera amaramente velleità e desiderio d'amore.

Film girato con un figure formalista raffinato, questo di Jorge Silva Melo, conferma la maestria di un autore dal trascorsi già prestigiosi. Analogo discorso si può fare, del resto, per Joaquim Pinto e per il suo lucido, stratificato racconto Dove batte il sole, sotterranea e passionale vicenda in cui vengono via via riuocchiate Laura (una sempre espressiva, sensibillissima Laura Morante), e il suo attempted marito, e ancora, l'adolescente fratello della donna, Nuno, il giovane e sfortunato essere diffuso Alberto e lo sfuggente, autentico amante Francesco. Un labirintico gioco di incastri, in definitiva, dove passioni e desideri si infiorano persino nei colori cupi di un possibile incesto.

Nascerà un network che unisce proiezioni in sala e cable-tv

«Vola in tv» Il cinema viaggia sul cavo?

ALBERTO CRESPINI

48-cinema in 31 città, che - invece di film - programeranno spettacoli televisivi, che saranno accessibili a pagamento anche agli utenti che ne faranno richiesta. La nascita in Italia della tv via cavo, ma con la sala cinematografica come «contenitore». È il progetto «Cinema Pay-Tv» annunciato ieri da Alfredo Bini, produttore, direttore del Mifed di Milano, per conto della società «Futurinsieme».

ROMA. Alfredo Bini, già uno dei maggiori produttori cinematografici italiani, continua nella sua filosofia di integrazione fra cinema e televisione. È il principio che ha portato al rilancio del Mifed, il mercato cinematografico che si svolge a Milano in ottobre (e che solo l'unione dei due vecchi mercati, uno riservato al cinema e uno alla tv, ha salvato da una lenta decadenza). Ed è il principio alla base del nuovo progetto che Bini ha presentato ieri, a nome della società «Futurinsieme», un circuito cine-televivo, che coinvolgerà 48 cinema di 31 città italiane.

L'iniziativa, la prima del genere in Italia, si chiama «Cinema Pay-Tv». Il cinema in questione saranno collegati in circuito chiuso e saranno in grado di ricevere e trasmettere su grande schermo programmi cinematografici, televisivi, sportivi, teatrali, educativi. Dal punto di vista tecnico - ha detto Bini - i programmi potranno essere ricevuti sia via etere che via satellite o via cavo, e potranno essere diffusi in partenza dalla sala cinematografica anche agli utenti televisivi delle rispettive zone che, pagando un canone di abbonamento, potranno ricevere servizi e programmi sul loro televisore, con sistemi di trasmissione riservati. Le 48 sale si trasformeranno in centrali di smistamento per l'invio di segnali pay-tv, con un costo (approssimativo) di 30.000 lire mensili per utente. È un sistema già in uso in altri paesi, che consente l'impiego e lo sviluppo delle nuove tecnologie, consente un ammortamento più rapido del costo del prodotto e accelera i tempi di sfruttamento, in altre parole, il progetto di Bini potrebbe dare il via in Italia alla tv a pagamento via cavo, ma la «fonte» dei programmi sarebbe un cinema, dove lo spettatore potrebbe recarsi per vedere gli stessi programmi su grande schermo, con qualità infinitamente superiore al piccolo schermo casalingo. Piccoli di casa e vola alla televisione, si potrebbe dire parlandosi lo slogan dell'Agis, vola al cinema. La realizzazione del progetto è condizionata all'ottenimento della licenza ministeriale, ma il ministro delle Poste e telecomunicazioni Mammì ha comunicato a Bini che esistono le condizioni giuridiche per la concessione delle licenze necessarie. Proprio il Mifed, e più in generale i locali della Fiera di Milano, dovrebbe essere il punto di partenza dell'iniziativa.

Primeteatro. Sovietici a Roma Estate 1980, le ragazze dello zoo di Mosca

NICOLA FANO

Le stelle sotto il cielo del mattino di Aleksandr Galin, regia di Galina Volcova, scena di David Borovskij. Interpreti principali Marina Chazova, Galina Petrova, Marina Nizolova, Irina Melnikova, Galina Sokolova. Produzione del Teatro Sovremennik di Mosca. Roma: Teatro Vittorio

È il momento del teatro sovietico, in Italia, festival e rassegne si susseguono e si sovrappongono con l'intenzione di documentare una scuola scenica storicamente determinante nello sviluppo del teatro europeo, ma rimasta nascosta negli ultimi decenni agli occhi degli occidentali. Gli effetti delle riforme di Gorbaciov, insomma, si fanno sentire anche a teatro. E non soltanto perché le compagnie sovietiche arrivano finalmente a Ovest, ma anche (così ci sembra, almeno) perché la produzione di quelle compagnie comincia a misurarsi senza eccessive mediazioni, con tematiche strettamente contemporanee legate anche alle trasformazioni sociali e politiche dell'Unione sovietica di questi anni.

Questo allestimento de Le stelle sotto il cielo del mattino lo dimostra pienamente anche se la compagnia che lo propone - il Teatro Sovremennik, «Contemporaneo», di Mosca - è attiva dal 1956. Il testo scritto da Aleksandr Galin nel 1983, ma portato in scena solo nella scorsa stagione, è ambientato nella periferia di Mosca, nell'estate del 1980 in occasione delle Olimpiadi, le autorità moscovite decise di allontanare dalla capitale prostitute, alcolizzati e barboni per offrire agli ospiti stranieri l'immagine di una città felice senza problemi sociali né miserie. Qui, dunque, siamo in una baracca che ospita quattro prostitute allontanate a forza dal cuore di Mosca, le cui storie sono venute di rabbia e disincanto il loro è un universo concentrato per disperati. Non a

caso del resto l'autore ci svela che la stessa baracca, in passato aveva ospitato alcuni malati di mente e che qualche folle si aggira ancora da quelle parti fornendo alle quattro donne l'unico tabule sostegno umano. I temi trattati, così come i dialoghi (per quanto si può intendere dalla traduzione simultanea approntata dal Teatro Vittorio) danno l'idea di uno spettacolo tradizionalmente realista. Azze! Jeremmo, forse per eccesso, tecnicamente alla maniera del realismo «messaggio» di Miller o Williams, seppure - ovviamente - gli e i problemi risultano differenti (ma proprio Miller, Williams o Albee figurano nel repertorio di questa compagnia). I toni sono forti e le implicazioni politiche appaiono radicate nella disperazione quotidiana e nel fallimento di un modello sociale. Ma, comunque, stupisce sentir parlare con neta ironia di rivoluzione e burocrazia.

Lo spettacolo, forte di interpretazioni molto partecipate e un po' sopra le righe, passa



Galina Petrova nelle «Stelle sotto il cielo del mattino»

alternativamente dai clamori delocal al silenzio disperato della disillusione. In sostanza, quello che colpisce è lo svelamento di una storia di degrado in Unione Sovietica, ma forse la vicenda in sé, liberata dal contesto sociale e geografico non ha forza sufficiente a coinvolgere l'attenzione del pubblico. Perché troppo car-

Festival. Il programma di Asti Il teatro contemporaneo da Bernhard a Rabe

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Giunto alla sua undicesima edizione Asti Teatro non rinnuncia alla scommessa di questi ultimi anni: carta bianca alla drammaturgia contemporanea, con tutto il rischio e la voglia di ricerca. Strade meno consuete dentro la produzione teatrale che questa scelta comporta. Non è un caso, dunque, che i testi in cartellone, in prima assoluta per l'Italia se non addirittura per l'Europa trovino sulle balte di Asti il loro battesimo. Come non è un caso che nelle rassegne collaterali a quella principale che propone cinque spettacoli ci siano due sezioni anche esse dedicate alla contemporaneità. La prima Asti Rabe (3-15 luglio) vede, fra l'altro, in scena il nuovo testo di David Riondino Semina sulla verità letto da lui stesso insieme ad altri attori e un lavoro di Claudio Bisio e Sergio Conforti, Guglielmo, interpretato dallo stesso Bisio. La seconda si intitolerà Allieri e sarà curata dal Magopovero gruppo teatrale che ha sede

ad Asti. Di scena in Allieri (dal 6 al 15 luglio) emersionazione, razzismo, carcere con gruppi giovani interessanti, da segnalare la presenza del Gruppo Maghreb formato da lavoratori di colore del porto di Genova che il razzismo lo hanno provato sulla propria pelle. Ma ci sarà anche un lungo seminario per giovani attori che si chiamerà Nuole. Il cartellone vero e proprio di Asti Teatro si inaugura il 23 giugno con Valeria Moriconi. Come non è un caso che nelle rassegne collaterali a quella principale che propone cinque spettacoli ci siano due sezioni anche esse dedicate alla contemporaneità. La prima Asti Rabe (3-15 luglio) vede, fra l'altro, in scena il nuovo testo di David Riondino Semina sulla verità letto da lui stesso insieme ad altri attori e un lavoro di Claudio Bisio e Sergio Conforti, Guglielmo, interpretato dallo stesso Bisio. La seconda si intitolerà Allieri e sarà curata dal Magopovero gruppo teatrale che ha sede

John e Suzanne, ballate in pillole

ROBERTO GIALLO

MILANO. Tra concerti che si accavallano, annunciati a sorpresa, invasioni musicali di ritorno ormai negli estivi italiani ecco una serata di gran qualità. Tale è stata la seconda serata del Barley Arts Festival durante la quale si è risentita Suzanne Vega, con la sua voce di sempre, e le sue ballate fatte per raccontare con qualche pizzico di elettricità in più. Prima di lei, sul palco dell'Arena, suoni tradizionali del Nord macchiati con il rock e la voce di un vecchio maestro ancora molto in gamba, quel John Cale che fu una delle anime del Velvet Underground.

Per la chiusura, invece, mi sembra meno nota, certo di minor impatto, ma forte di un'intensità delicata e potente. Ad aprire le danze, ed è il caso di dirlo, ci ha pensato la Oyster Band, gruppo inglese che perpetua il gioco, oggi di moda della contaminazione. Basta non spingersi troppo in là nella tradizione da non scorderne il pubblico del rock, basta non annacquare troppo i suoni popolari per non scandalizzare i puristi del folk e il gioco è fatto. Sembra facile a dirsi, e invece non lo è per nulla. Meritò, allora, i primi timidi applausi al gruppo inglese, forse abituato più ai locali che alle grandi platee, ma certo ben disposto a seguire le orme di più quotate formazioni, come

ad esempio i Waterboys. Tutta una sorpresa, invece, l'esibizione di John Cale. Inutile davvero resisteregli non fossi altro per il fatto che nel suo passato brilla indelebilitamente il nome di quel Velvet Underground che furono bandiera di un modo nuovissimo e geniale, di fare rock. Cale si presenta in versione minimale da solo con la chitarra prima e il pianoforte poi ad eseguire piccole ballate feroci, cantate in crescendo smorzate in piccole frasi che rivelano ancora, una sottilissima impalpabile velleità psichedelica. Ships of fools, vecchio successo arriva subito insieme agli accordi della chitarra ritmica. Poi si sentono accenni delle nuove canzoni che lui e Lou Reed hanno recentemente scritto per commemorare l'amico Andy Warhol e che

verranno presto inserite in Songs for Drella. Ricette per far bene per convincere, apparentemente Cale non ne ha il segreto sta in quel mnestità plana, quasi naturale, che mette nelle sue piccole canzoni, pillole di melodia che si rincorrono per uno, due minuti al massimo, e che riescono a far emergere tutta la sensibilità che la sua ricerca richiede. Del Velvet ahinoi, non rimane oggi nulla. Lou Reed per la sua strada, Cale per un'altra, Nico scomparsa tragicamente, Warhol, altro complice morto anche lui. Di quella vecchia lezione musicale non resta che quel che tenacemente Cale sa resistibilmente celare e mostrare.

Con premesse simili Suzanne Vega non può far altro che raccogliere gli applausi che si meritò e catalizzare la residua voglia di un pubblico non nuovo merce (temila persone al più) e attentissimo. Sfoderata, insieme alle sue vecchie canzoni, una nuova voglia di elettricità, che si esprime in tocchi precisi della chitarra elettrica, batte una precisa, arpeggi magistrali. Le sue sono storie quotidiane piccole ballate sospese tra solitudine e intimità ma i nuovi arrangiamenti tolgono al repertorio l'aria un po' naïf degli esordi. Si capisce finalmente cosa intendeva dire Suzanne quando rivendicava, non sempre creduta, parente con la musica di Dylan o di Lou Reed a sentirla ora, evidentemente maturata dal punto di vista degli arrangiamenti e della scrittura musicale,

quelle affermazioni sembrano tutt'altro che gratuite. In più Suzanne regala assaggi del prossimo album, ancora misterioso, che uscirà probabilmente l'anno prossimo. Canzoni come Pilgrimage o Men in a war che si inseriscono bene nel repertorio passato, ma che fanno intravedere una lenta conversione ai suoni elettrici, sempre composti, trattenuti, orientati dall'aspeccio acustico che comanda il gioco. Cissà che invece che un incontro casuale, come è logico in appuntamenti cumulativi come quello del Festival Barley di Milano, non sia stata una regia precisa a metter insieme, nella stessa serata, la blonda Suzanne e il vecchio John Cale. Generi diversi, d'accordo, ma legati alla perfezione da un'intensità pacata, che conquista.



La rockstar Suzanne Vega ha suonato a Milano

Nell'800 il clima mite provocò una rivoluzione
Si sciolsero i ghiacci e iniziò l'era dei Vichinghi
Finì dopo cinque secoli per l'arrivo di una glaciazione

Il caldo mutò la storia

La vita degli uomini, di interi popoli, è fortemente condizionata dal clima. Alcune volte il caldo o il freddo, lo scioglimento dei ghiacci o le nuove glaciazioni, hanno sconvolto il corso della storia. Nell'800 il clima mite provocò l'inizio dell'era dei Vichinghi che terminò con l'arrivo del gran freddo nel 1300. Questo e altri racconti in un libro di Ottavio Vittori, "Il clima e la storia", pubblicato dagli Editori Riuniti.

Ottavio Vittori

La ricerca di climatologia storica oltre a tutte le altre scienze, è non solo per la vastità degli orizzonti conoscitivi che essa è in grado di aprire. L'aspetto che la rende estremamente stimolante risiede nel fatto che se è vero che tende a costruire modelli basati essenzialmente su due concetti, civilizzazione e clima, definiti in modo non del tutto soddisfacente, è anche vero che ha scoperto se stessa come l'unica via da percorrere al fine di intravedere come definiti.

Per civilizzazione si intende uno stato avanzato della società umana nella quale l'arte, la scienza, le applicazioni della scienza, la morale e le capacità di governo hanno raggiunto livelli elevati. Se si lascia da parte un problema, oggi di grande attualità, e cioè come questa definizione si possa conciliare con il concetto di sviluppo culturale delle società stesse, si può notare che nella definizione suddetta non si fa cenno ai livelli raggiunti in queste società avanzate dal pensiero filosofico.

Il clima, a sua volta, non è descrivibile come un sistema costituito di sole variabili fisiche. Le risposte delle comunità umane alle fluttuazioni climatiche fanno in un certo qual senso parte del concetto stesso di clima.

Per "grandi glaciazioni" si intende un periodo climatico instauratosi sulla Terra circa 700.000 anni fa. Si presenta come un succedersi di climi a carattere glaciale alternati a climi a carattere temperato, cosiddetti interglaciali. L'ultimo interglaciale, nel caso specifico postglaciale, ha avuto inizio circa 7.000 anni fa e quindi comprende la storia dell'uomo, quale l'uomo l'ha scritta, tramandata e interpretata.

Durante la fase storica propriamente detta di questo periodo postglaciale il clima ha subito fluttuazioni in quasi tutta la superficie della Terra. Una ricostruzione abbastanza dettagliata dell'andamento del clima storico in certe località, in particolare in Europa, è stata effettuata per mezzo di una serie di indagini in cui i dati oggettivi, vale a dire quelli forniti dall'applicazione di tecnologie di misura estremamente sofisticate, sono stati completati e spesso conforati da una straordinaria varietà di "informazioni" derivanti dall'esame di documenti, di messaggi di vario tipo, lasciati da uomini che vissero gli avvenimenti.

Questo articolo si prefigge di tracciare un quadro sempli-

ce ed estremamente conciso di un fenomeno storico inscassinato da una fluttuazione climatica e troncato da un'altra, verificata in tempi successivi, di natura opposta a quella della prima.

L'avvenimento è poco conosciuto nel nostro paese e va sotto il nome di Era dei Vichinghi. Nel seguito il racconto giova tener sottocchio il grafico in figura che descrive in termini di caldo e freddo il clima del nostro emisfero dall'800 fino agli inizi di questo secolo.

Lo scenario che fa da sfondo alla vicenda è il Medioevo, un periodo della nostra storia caratterizzato da luci e ombre. Poiché nei libri di storia si parla di secoli bui c'è da ritenere che le seconde preavvisate rispetto alle prime. Nei nostri ricordi scolastici le fasi iniziali di questo periodo storico riflettono il conflitto tra due principi inconciliabili: da un lato l'assolutismo imperiale e il paganesimo politico; dall'altro il cristianesimo che rispetta l'ordine costituito ma ne sovverte le basi in virtù di una verità trascendente e dell'impero sulla coscienza, ne svaluta il contenuto e l'azione trasferendo di là dalla vita il significato della vita.

Di qui le contraddizioni che ne marcarono il corso. Ad esempio, la società medioevale era prevalentemente sedentaria, ma nello stesso tempo ricca di vagabondi; era conservatrice e convenzionale, soggetta come essa era a fer-

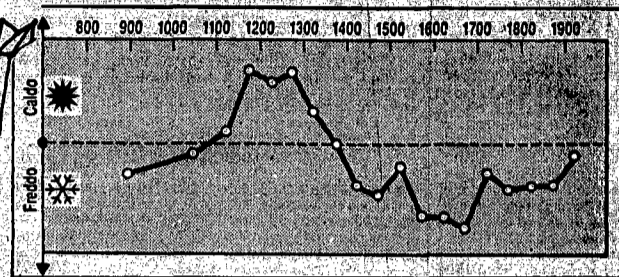
ree leggi di comportamento, ma, nello stesso tempo, indigente alle più stravaganti avventure dello spirito; una società sostanzialmente pagana che tuttavia rispondeva prontamente e docilmente agli insegnamenti della Chiesa.

La prosperità era garantita da un clima eccezionalmente mite. I raccolti del grano erano abbondanti e le vendemmie straordinariamente ricche. I vichinghi inglesi producevano a quei tempi un vino che nulla aveva da invidiare a quello prodotto nel Nord Italia e nella Francia del giorno nostro. Il clima favorì indirettamente anche quell'accumulo di risorse che permise la costruzione degli innumerevoli castelli e cattedrali sorti un po' dovunque nell'Europa del Medioevo.

Nelle estreme terre emerse del circolo polare arctico vivevano un insieme di popolazioni di origine diversa che gli storici chiamano Normanni (Uomini del Nord). Il termine vichingo usato comunemente non si riferisce tanto a un popolo quanto piuttosto a un modo di vivere (vichingo equivale a guerriero). Tuttavia, come vedremo, l'Era dei Vichinghi non corrisponde nella realtà storica all'Era dei Normanni.

Germani di stirpe, questi ultimi, o meglio i Vichinghi, avevano una concezione della vita improntata al fiero sentimento dell'indipendenza individuale. Di vivace intelligenza e di corpo robusto erano dotati di un indomito coraggio e di un rude spirito di intraprendenza.

Furono la povertà delle terre da essi abitate; l'eccesso della popolazione; i precari proventi ricavati dalla pastorizia e dalla meschina agricoltura a spingere i Vichinghi sul mare che il clima mite aveva reso navigabile. Fu il primo popolo, a partire dall'800, a darsi al commercio marittimo (esportazione di cuoio, pellicce, pesci essiccati e altre mer-



ci di origine lapponica) e principalmente alle razzie.

L'estensione dei territori da essi visitati registra nel corso del tempo un crescendo impressionante. Dai ristretti traffici nei mari vicini si spinse verso il Baltico e il Mare del Nord. Raggiunsero in breve tempo, attraverso la Manica, le acque dell'Oceano Atlantico che bagnano le coste europee. Sottoposero a violenti e frequenti saccheggi le fiorenti città marittime della costa settentrionale francese uolente ancora Carlo Magno. Vane le misure che il grande imperatore escogitò, ancor più vane quelle dei suoi imbelli successori.

Nell'arco di poche decine di anni non ci fu località pro-

spersa d'Europa che essi non assaltarono. Attraverso lo stretto di Gibilterra entrarono nel Mediterraneo e saccheggiarono oltre le coste della Spagna e del Marocco anche quelle tirreniche (Pisa).

Uomini estremamente coraggiosi, non meno che arditi marinai, i Vichinghi penetravano risalendo il corso dei fiumi, nell'interno dei paesi. Armati di spada, di lancia e di un'ascia a doppio taglio combattevano a piedi o a cavallo. Saccheggiavano, uccidevano, depredavano, per tornare, lasciando in preda al terrore le popolazioni, più frequentemente colpite, a svernare nei loro territori per preparare nuove spedizioni e razzie.

In tutti i paesi europei l'Era dei Vichinghi creò un tale diffuso spavento che alle varie liturgie in uso se ne aggiunse una che suonavano liberati dai Normanni e così sia o qualcosa del genere.

Nella qualità di certi materiali, quelli concernenti la guerra e la navigazione, i Vichinghi furono all'avanguardia nel mondo. C'è una connessione storicamente accertata tra le navi che le tribù baltiche possedevano ai tempi di Tacito e le imbarcazioni vichinghe. Questo fatto mostra che presso di loro le tecniche della "superba ingegneria

per poi estinguersi del tutto.

L'Era dei Vichinghi volse inesorabilmente verso l'epilogo. Sull'emisfero cominciò a calare un freddo così intenso che il periodo che va dal 1300 al 1850 passerà alla storia come la "piccola era glaciale". Possenti coltri di ghiaccio ricoprono i territori dei Vichinghi. Gli enormi iceberg galleggianti sulle acque polari vi fu via più numerosi, si saldarono tra loro, racchiudendo la terra degli uomini del Nord in una morsa impenetrabile di ghiaccio.

L'Era dei Vichinghi, l'avventurosa storia dei predatori del Nord era durata circa cinque secoli. Dal 1400 in poi le popolazioni delle coste europee non videro più spuntare all'orizzonte le alte prore decorate di teste di drago delle navi vichinghe, "forni di terrore e morte".

Tuttavia l'Era dei Vichinghi aveva creato insediamenti in quasi tutti i paesi d'Europa. Alle imprese piratesche del Medioevo tenevano dietro la colonizzazione delle terre occupate e la fusione con i vinti. Questi, più evoluti e civili, si assimilarono i Normanni dando loro lingua, religione, costumi. Nessun popolo più dei Vichinghi presentò maggiore "adattabilità" alle forme di una civiltà superiore; tanto è vero che essi si convertirono, gradualmente, dovunque, con la gente che pure avevano soggiogato.

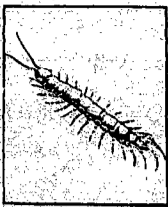
Con le armi, la costanza e la tenacia avevano occupato in Francia la Borgogna e l'Alghania.

Nacque così quel ducato che fu chiamato per l'appello Normandia. Grande fu l'importanza storica di questo avvenimento in quanto il territorio da essi governato divenne il crogiolo entro cui gli "Uomini del Nord" si fecero francesi nei pensieri, nel linguaggio, nei costumi, nei sistemi giuridico-sociali. Diventorno i più arditi paladini della fede nelle ulteriori imprese contro pagani e musulmani.

Ma tutto ciò più che cancellare, raffinato gli originali impulsi della stirpe, il germanismo non sostituì del tutto l'arido "Uomo del Nord". La conquista della Gran Bretagna e dell'Italia meridionale ha lasciato nelle popolazioni, al tempo soggiogate, un'orma profonda.

* membro del World Climate Research Program

L'insetto più vecchio del mondo



Un'equipe di ricercatori dell'Università di Chicago ha rinvenuto i resti fossili di quello che si ritiene essere il più vecchio insetto conosciuto. Il fossile è costituito dalla testa e dal torace di un essere vissuto 390 milioni di anni fa. Si ritiene che appartenga al gruppo degli Archaeognatha, insetti che vivono ancora oggi nel suolo, sotto le rocce e fra piccole piante. Gli entomologi pensano che i primi insetti comparvero circa 400-440 milioni d'anni fa nel periodo Siluriano per diversificarsi dal genitore ancestrale alla comparsa di nuove piante terrestri primitive in grado di soddisfare il loro vorace appetito. Il progenitore, sostengono gli studiosi, doveva essere simile ad un millepedi.

Il vento e i tempi di rotazione terrestre



La Terra ruota sempre più lentamente, si sa, a causa di numerosi fattori, il principale è l'effetto della marea dovuta alla rivoluzione della Luna intorno alla Terra. Nel complesso la durata del giorno aumenta di due millesimi al secolo. Ma in questi ultimi anni si è osservato che questi due millesimi, sono troppi rispetto a quelli previsti dai calcoli. Ci deve dunque essere un'altra causa, forse oltre alla Luna ed i ricercatori concordano nell'identificarla nell'Enso (El nino southern oscillation) e nel Qbo (Quasi biennial oscillation), venti che mettono in moto grandi masse atmosferiche, questi movimenti alterano il momento angolare della Terra, contribuendo all'allungamento del giorno.

Il senso materno del ragni

Pochi invertebrati dimostrano di possedere istinto materno e tra le poche eccezioni ci sono alcune specie di ragni. Alcuni, come il Coelotus terrestris provvedono inizialmente a cibare le prole. Nei mammiferi l'istinto materno è regolato da ormoni, ma nei ragni devono funzionare invece altri fattori. Due di essi, sostengono i ricercatori dell'università di Nancy, in Francia, sono il cibo disponibile per la madre e la vicinanza della nidata. Solo il 34% delle mamme ragno infatti forniscono cibo ai piccoli se essi non si agitano per ottenerlo. Nella seconda settimana di vita, quando i ragnetti sono più attivi, mamma ragno cede parte della sua preda senza farsi pregare ed è proprio la loro attività a spingerla alla cattura di altre prede.

Tutto il piombo che è in noi



Alcuni antropologi dell'Università della California hanno misurato il contenuto di piombo nelle ossa e nei denti di numerosi scheletri di uomini vissuti circa mille anni fa, in epoca, ovviamente, preindustriale. I risultati, concordi, sono piuttosto allarmanti: la quantità di piombo contenuta nei resti analizzati è ben mille volte inferiore a quella che si riscontra nelle ossa e nei denti delle persone che vivono oggi in Europa e negli Stati Uniti. E su di un fatto i ricercatori sono tutti d'accordo: la responsabilità è, al 95%, degli scarichi emessi dalle automobili.

Il cuscino che impedisce di russare

Hanno provato in molti ad inventare il sistema per impedire alla gente di russare. C'è stato perfino chi ha suggerito un dispositivo che emette una scossa elettrica appena il soggetto si mette a russare, ma è stato presto evidente che la paura della scossa impediva al russatore anche di dormire. Ora un giapponese sembra aver messo a punto il sistema ideale: un cuscino meccanico che cambia forma quando il dormiente comincia a russare. Il movimento fa cambiare posizione alla testa ed alla gola ed automaticamente si smette di russare. E appena si ricomincia il cuscino si muove di nuovo.

NANNI RICCOBONO

Sono tutte da rifare le statistiche Aids negli Stati Uniti

Le statistiche sull'Aids negli Stati Uniti sarebbero tutte da rifare: è quanto risulta da un nuovo studio sulla distribuzione etnica e regionale dell'incidenza della malattia, pubblicato dalla rivista "Scienze" nel suo ultimo numero. Secondo i ricercatori dell'Università di Chicago, ci sarebbero più bianchi - e meno negri - affetti da Aids di quanto non risultino nei dati ufficiali. Sarebbe anche sopravvalutata l'incidenza negli Stati dell'est rispetto a quella degli Stati centrali del paese. Quanto alle cifre, dallo studio del centro di ricerca di Chicago risulta che nel 72 per cento dei casi i malati sono bianchi. I dati ufficiali del centro per il controllo delle malattie (Cdc) di Atlanta attribuiscono il 60 per cento dei casi ai bianchi.

mentre per il Cdc essi rappresentano il 26 per cento. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, dallo studio effettuato dal centro universitario di Chicago risulta che solo il 18 per cento dei casi provengono dagli Stati dell'est, meno della metà attribuita a quella regione (il 39 per cento) dal centro governativo di Atlanta. Viceversa i ricercatori di Chicago hanno trovato un'incidenza del 20 per cento nel Midwest rispetto all'8 per cento segnalato dal Cdc.

ERRATA CORRIGE

Per un banale errore editoriale, l'articolo "Graffiti dell'universo, specchi dell'uomo" è uscito con la firma Alberto Mancini. L'autore dell'articolo è invece l'astronomo Alberto Masani. Ci scusiamo con Masani e con i lettori.

È uno dei sintomi più rilevanti in oncologia, ma la maggior parte dei medici continua a trascurarlo

Le domande che si nascondono dietro il dolore

Il dolore cronico che accompagna quasi sempre il cancro è sottovalutato dalla medicina sia sul piano dottrinario che applicativo. Motivo: il radiato pregiudizio secondo cui il dolore sarebbe una conseguenza ineluttabile della malattia neoplastica. Ne parlano Luigi Follini, che dirige il Centro di terapia del dolore dell'Usi di Parma e lo psichiatra Luigi Dassò.

MIRCA CORUZZI

Il dolore rappresenta uno dei sintomi più rilevanti in oncologia, e si tratta in genere di situazioni dolorose complesse, in cui si associano elementi acuti e cronici. Il dolore è il più comune indicatore della malattia che avanza - afferma il dott. Luigi Follini, che dirige il Centro di terapia del dolore dell'Usi di Parma -. Storicamente, il dolore compare nelle fasi iniziali della malattia neoplastica nel 30-40% dei casi, per arrivare al 60-80% in fase avanzata.

Che strumenti può mettere in campo la medicina contro questo grave problema? Chi

alla modulazione farmacologica della percezione del dolore. Anche una volta, imboccata la strada degli oppioidi è indispensabile integrarla con tutti i supporti possibili, infiltrativi e di blocco. Non intendo con ciò allentare il pregiudizio comune contro la morfina. Quella che propongo è una strategia terapeutica molto impegnativa per chi segue il paziente ma doverosa perché finalizzata a permettergli una qualità di vita accettabile, giorno dopo giorno.

L'aspetto psicologico gioca un ruolo importante: secondo una statistica di Foley, circa il 60% dei dolori sarebbero dovuti all'effetto diretto del tumore, il 20% da una conseguenza del trattamento, mentre il restante 20% sarebbe indipendente da entrambi i fattori, e legato a fattori psicologici individuali.

L'esperienza dolorosa, diversamente da altre esperienze sensoriali, è fortemente influenzata da fattori psicologici come l'attenzione, la suggestione e la cultura del soggetto, soprattutto quando si tratta di dolore cronico - afferma lo psichiatra Luigi Dassò -. Inoltre il cancro appartiene, come la malattia mentale, e oggi l'Aids, a quel "territoio" ambito di patologie che evocano fantasmi inconsci estremamente inquietanti, accomunati dalle categorie dell'inesorabilità e dell'impotenza. Tutto ciò fa sì che il dolore fisico, quando si manifesta, sia sempre intrecciato in modo quasi inestricabile con gradi elevati di sofferenza psicologica e morale.

Come e cosa comunica il paziente oncologico col suo dolore? «Le risposte emotive del malato presentano nette variazioni individuali, dipendenti dai profili di personalità preesistente, dai differenti contesti relazionali che si stabiliscono tra il paziente e lo staff terapeutico, e tra il paziente e lo staff terapeutico, e tra il paziente e il suo entourage familiare. Diverse sono le modalità relazionali che possono trovare nel dolore lo strumento di comunicazione privilegiato, se non unico. Ad esempio, atteggiamenti professionali eccessivamente distaccati nei curanti, che per comunicare si servono di un linguaggio tecnico impersonale e poco comprensibile, o comportamenti reticenti e ambigui dei familiari danno al paziente la percezione di un ambiente poco preparato a sopportare confronti dolorosi con interrogativi angoscianti. Accade così che il dolore possa veicolare altri sentimenti, quali l'ansia, la depressione e la rabbia, contemporaneamente presenti nel malato oncologico, ma spesso meno tollerati di una manifestazione considerata di interesse medico. Offrendo però al paziente in modo troppo ridondante attenzioni e cure, si può rinforzare l'isibizione di comportamenti dolorosi - ammonisce Dassò -. In questi casi, paradossalmente, l'esperienza dolorosa, per le conseguenze favorevoli che può comportare da un punto di vista relazio-

nale, può diventare autonoma, e dimostrarsi insensibile ad ogni trattamento analgesico. Si tratta evidentemente di comportamenti limite, non volentieri, dovuti al restringimento del mondo relazionale ed affettivo di una persona che si sente continuamente minacciata nella propria sopravvivenza.

Quali casi giungono all'ambulatorio dello psichiatra? «Le situazioni croniche di dolore resistente alle terapie, in cui è sproporzionato il rapporto tra sintomi ed entità o localizzazione del danno organico, o manifestazioni drammatiche di abbandono del programma terapeutico, pazienti affetti da crisi depressive - risponde Dassò -. Il rapporto terapeutico si regge spesso su un equilibrio instabile, oscillante tra un abbandono fiducioso e, a volte, cieco, e sentimenti di danneggiamento e di recriminazione. In questo contesto, un dolore persistente, insensibile ad ogni intervento terapeutico, non spiegabile sul

piano fisiopatologico, può rappresentare uno strumento di comunicazione che, volta in volta, esprime sollecitazione, protesta, o segnali di resa. E il medico come reagisce? «La terapia analgesica è spesso considerata come "palliativa" in senso spregiurato, un intervento da riservarsi a quelle situazioni in cui gli strumenti più nobili dell'arte medica sono inefficaci - afferma Dassò -. E Follini lancia in proposito un'eccezione: contro la cultura medica ufficiale. «Solo di recente si sono promossi corsi universitari di algologia, e si sta producendo una letteratura adeguata - sostiene - ma a livello applicativo spesso ci si imbatte ancora nel pregiudizio che il dolore sia un accompagnamento ineluttabile della malattia neoplastica, e viene perciò affrontato in modo semplicistico, empirico, separato dal contesto globale del paziente, quindi con risultati deludenti».

Le proiezioni del Provveditorato sui risultati degli scrutini
Promosso il 99,37 per cento dei piccoli delle elementari

Meno bravi alle medie: i bocciati sono lo 0,95% in più
Rimandato il 33,41% dei ragazzi delle superiori

Piccoli geni con la cartella

Bravissimi i più piccoli. Secondo i risultati emersi da un campione omogeneo di scuole, il 99,37 per cento degli alunni delle elementari è stato promosso. Le proiezioni del Provveditorato sull'esito degli scrutini, aumentano le promozioni nelle elementari e nelle superiori. Meno bravi i ragazzi delle medie: la percentuale dei bocciati passa dal 12,70 al 13,65. Sale anche la quota dei rimandati nelle superiori.

15.000 studenti su un totale di oltre 320.000, escludendo, quindi, i ragazzi che dovranno sostenere gli esami di licenza elementare e media e di maturità nei prossimi giorni. (circa 80.000).

MARINA MASTROLUCA

I più bravi in assoluto, come sempre, sono stati i più piccoli, i bambini delle elementari hanno migliorato ancora i risultati, già ottimi, dello scorso anno scolastico. Le proiezioni del provveditorato agli studi sugli scrutini dell'anno appena concluso danno, infatti, i vincitori i piccoli studenti. Meno bravi, invece, i ragazzi delle medie, penalizzati da un maggior numero di bocciature, mentre recupera-

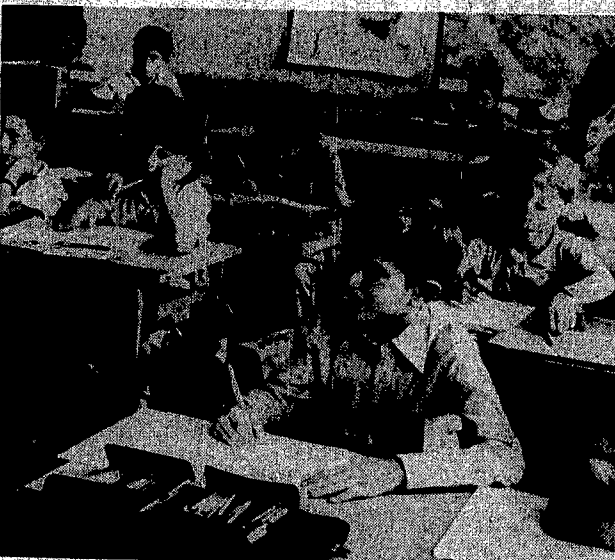
no gli studenti delle superiori, dove è stata registrata una forte flessione dei risultati. Non sono, ovviamente, i risultati definitivi, i dati sono stati elaborati sugli scrutini di 45 scuole, equamente suddivise tra elementari, medie e superiori di Roma e della provincia, su un campione giudicato attendibile dagli uffici del Provveditorato. Riguardano l'esito scolastico di più di

cora beneficiare della «prova d'appello» di settembre. Non così alle medie. Qui le cose sono andate meno bene che nell'87-88: sul campione preso in esame i respinti sono stati lo 0,95% in più dello scorso anno, passando dal 12,70 al 13,65 per cento. Su 4460 ragazzi scrutinati, i promossi sono stati infatti 3851, pari all'86,34%. I dati definitivi del

passato anno scolastico registravano invece una percentuale di promossi leggermente più alta, 87,21%.

Meno respinti, più rimandati e più promossi, invece, alle superiori. La percentuale dei bocciati ha subito, infatti, una flessione consistente (meno 4,55%) passando dal 17,11 per cento al 12,56. Aumenta-

zione, i promossi, più 3,45. Erano stati il 50,58 per cento nell'87-88; mentre sul campione esaminato, formato da 4055 ragazzi, sono risultati il 54,03. Lieve aumento anche dei rimandati, che rappresentano sempre una fetta considerevole degli studenti: salgono al 33,41 per cento. Per il momento è andata, a settembre si vedrà.



Scrutini e pagelle pronte: le scuole sono finite

Fusioni e sdoppiamenti per evitare doppi turni

Chiuse le scuole, cominciano le grandi manovre per l'anno prossimo. Messa a punto la mappa degli edifici scolastici di Roma e provincia, con i dati sul tipo di utilizzazione dei locali. Prevista la fusione di 16 scuole medie e di tre istituti superiori. Soppressi sei circoli didattici. Ottimismo in Provveditorato sui doppi turni: dovrebbero scendere da oltre 100 classi a circa 70.

dell'obbligo. Intanto, sono stati messi a punto i cambiamenti organizzativi per il prossimo anno scolastico. Verranno soppressi 6 uffici di direzione scolastica, per un totale di 10 elementari. Le scuole interessate continueranno ad esistere ma dipenderanno come, presso da un altro circolo per quello che riguarda gli atti amministrativi.

In pratica, il 36° circolo farà capo al 3°, il 55° al 178°, il 118° al 103°, il 129° al 77°, il 146° al 60°, il 169° al 119°. L'elementare «Badini» passerà dal 52° al 42° circolo, mentre quella di via Cincinnati a Pomezia dal 1° al 2°.

In diverse scuole medie, invece, si procederà alla fusione di più istituti, puntando alla soppressione graduale delle scuole sottopopolate, attraverso la chiusura delle iscrizioni alle prime classi. Il provvedimento riguarda 16 scuole che dovranno ridursi progressiva-

mente ad 8. Gli abbinamenti: la «Tiziano» si fonderà con l'«Alessi», l'«Artigian» con la «Croce» (ancora non è stata decisa la sede), la «Carducci» con la «Confalonieri», che si trasferirà presso l'elementare «Manzoni», la «Pio XII» con la «Cortina», l'«Appio Claudio» con la «Bellini», la «Mestica» con la «Pirandello», la «Plavani» con la «Tor di Quinto», la «Scala» con la «Sisto IV».

Per le scuole superiori è in programma la fusione della magistrale «Più Fusinato» con la «Vitona Colonna», che ri-

mane la sede dell'istituto, l'accorpamento della scuola nazionale di meccanica agraria con l'«Agrario Garibaldi», mentre l'attuale sede della scuola di meccanica diventerà la succursale del «Fonsec». Sono previsti, inoltre, lo sdoppiamento del tecnico commerciale «Botticelli» e del «Toscanelli» di Ostia; la creazione di un istituto commerciale a Monterotondo, di una sezione staccata del tecnico industriale a Genazzano e di un tecnico commerciale a Genzano; l'introduzione di nuovi corsi di

specializzazione in elettronica industriale al «Giovanni XXIII» e di corsi per ragionieri e programmatori al 28° commerciale e all'Ifc di via Emery. Il piano di riassetto dovrebbe anche riuscire a ridurre i doppi turni che lo scorso anno riguardavano oltre un centinaio di classi, per lo più delle superiori. «Salvo complicazioni», il provveditorato stima che per l'anno prossimo i doppi turni coinvolgeranno una settantina di classi. Se scendessimo a 50 - sostiene Norcia - ci potremmo considerare soddisfatti. □ Ma.M.





ANZIO - PONZA

Del 31 Maggio al 30 Luglio (giornaliere)

| | | | | |
|----------|-------|-------|-------|-------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05 | 11,30 | 17,15 |
| da PONZA | 08,15 | 15,30 | 18,30 | 19,00 |

Escluso martedì e giovedì
* Solo sabato e domenica

Del 19 al 25 Settembre (giornaliere)

| | | | | |
|----------|-------|-------|-------|-------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05 | 11,30 | 17,15 |
| da PONZA | 08,15 | 15,30 | 18,30 | 19,00 |

Escluso martedì e giovedì
* Solo sabato e domenica

Del 31 Luglio al 30 Agosto (giornaliere)

| | | | | |
|----------|-------|-------|-------|-------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05 | 11,30 | 17,15 |
| da PONZA | 08,15 | 15,30 | 18,30 | 19,00 |

Escluso martedì e giovedì
* Solo sabato e domenica

Del 1 al 18 Settembre (giornaliere)

| | | | | |
|----------|-------|-------|-------|-------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05 | 11,30 | 17,15 |
| da PONZA | 08,15 | 15,30 | 18,30 | 19,00 |

Escluso martedì e giovedì
* Solo sabato e domenica

Del 26 Settembre al 16 Ottobre (giornaliere)

Escluso MARTEDÌ e GIOVEDÌ
da ANZIO 08,30
da PONZA 19,00

Del 18 Ottobre al 31 Dicembre (giornaliere)

Escluso MARTEDÌ e GIOVEDÌ
da ANZIO 08,30
da PONZA 19,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - PROCIDA - NAPOLI

Arriva a NAPOLI in collegamento con la linea SOLE

Del 13 al 30 Maggio

| | | | |
|------------|-------|-------|-------|
| da ANZIO | 08,30 | 14,30 | 18,30 |
| da PONZA | 09,05 | 15,10 | 19,10 |
| da VENTENE | 10,25 | 16,25 | 20,25 |
| da ISCHIA | 11,05 | 17,05 | 21,05 |
| da PROCIDA | 11,15 | 17,15 | 21,15 |
| da NAPOLI | 11,30 | 17,30 | 21,30 |

Del 31 Maggio al 25 Settembre

| | | | |
|------------|-------|-------|-------|
| da ANZIO | 08,30 | 14,30 | 18,30 |
| da PONZA | 09,05 | 15,10 | 19,10 |
| da VENTENE | 10,25 | 16,25 | 20,25 |
| da ISCHIA | 11,05 | 17,05 | 21,05 |
| da PROCIDA | 11,15 | 17,15 | 21,15 |
| da NAPOLI | 11,30 | 17,30 | 21,30 |

Da 1° al 18 Settembre i voli provvengono da Anzio anticipati di 10 min.
Da 18 al 25 Settembre i voli provvengono da Anzio anticipati di ulteriori 30 minuti.

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società di servizio di pulizia e totalmente i propri orari per motivi di traffico e di forza maggiore anche senza preavviso alcuna.

INFORMAZIONI

BIULETTA

PRENOTAZIONI

HELIOS VIAGGI e TURISMO s.r.l.

00042 ANZIO (ITALY)

Via Porto Innocenziano, 18

ANZIO - Tel. 06/9445085 - 9445320 - Te. 613088 - Fax 9445087

PONZA - Tel. 0771/60078

VENTOTENE - Tel. 0771/65078

ISCHIA - Ag. Romano - Tel. 081/999403 - 991215 - Te. 710394

NAPOLI - Snav - Tel. 081/7812348 - Te. 720448

PROCIDA - Snav - Tel. 081/999975 - Fax 7812141

TIAN AN MEN

INSIEME AI GIOVANI CINESI

LITTLE STEVEN

13 giugno
Piazza S. Giovanni
ore 20

CONCERTO GRATUITO

DA DOMANI ORE 16

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI

BAMBINO

| | | | |
|----------------------------|-----------|----------------------------|-----------|
| Magliette polo | L. 16.000 | Camicie | L. 15.000 |
| Canotte | L. 7.000 | Bermuda | L. 9.000 |
| Pantaloncini nota casa | L. 11.000 | Felpe nota casa | L. 22.000 |
| Magliette girocollo fant. | L. 9.000 | Giacche - Giubbini | L. 19.000 |
| Scarpe sportive jr. | L. 9.000 | Marsupio imper. | L. 15.000 |
| Costumi bimbo | L. 9.000 | Abiti bimba | L. 16.000 |
| Gonne bimba varie fantasie | L. 9.000 | Scarpe tela colorate | L. 12.000 |
| Costumi bimba | L. 12.000 | Pantaloni jr. vari modelli | L. 19.000 |

UOMO

| | | | |
|---------------------------------|-----------|----------------------------|-----------|
| Magliette polo nota casa | L. 14.000 | Costumi uomo nota casa | L. 15.000 |
| Pantaloni vari tessuti e colori | L. 12.000 | Calzature tela vari colori | L. 7.000 |
| Gilet cotone nota casa | L. 7.000 | Tute felpate | L. 19.000 |
| Giubbini cotone nota casa | L. 15.000 | Bermuda surf | L. 15.000 |
| Bermuda Fusalp | L. 9.000 | Calzature tempo libero | L. 16.000 |

DONNA

| | |
|-----------------------------|-----------|
| Magliette cotone girocollo | L. 4.000 |
| Top fantasia notissima casa | L. 19.000 |
| Gonne cotone vari colori | L. 11.000 |
| Pantaloni cotone nota casa | L. 14.000 |
| Abiti per il mare | L. 15.000 |
| Costumi interi/due pezzi | L. 16.000 |
| Bermuda notissima casa | L. 19.000 |

TUTTO PER IL TENNIS

TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

Romani in Europa Il voto del 18

Ferve l'attività politica dei candidati a pochi giorni dalla consultazione. Lotta all'ultima preferenza in casa dc. Tante le donne comuniste in lista

A Strasburgo, a Strasburgo! In volo oltre il Colosseo

Voglia d'Europa nei palazzi della politica romana. Assessori e consiglieri pronti a partire. La lotta più dura dentro la Dc, Cei, andreattiani e forlani con Bruno Lazzaro, la sinistra con Gallenzi. Nel Psi il capo di Giuliano Ferrara. I Verdi eletti nell'85 tutti nell'Arcobaleno. Nella lista del Pci, aperta da Achille Occhetto, Dacia Valent, Pasqualina Napolitano, Angiolo Marroni, Luciana Castellina e Raffaella Bolini.

STEFANO DI MICHELE

A Strasburgo? A Strasburgo? La voglia di esodo europeo percorre i palazzi della politica romana. Assessori regionali, consiglieri provinciali, in disuso o emergenti all'annunciarlo intorno a temi perigliosi come il Mercato unico o all'incitata vicenda dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Tutti i romani desiderosi di un seggio al Parlamento di Strasburgo. Anche senza conoscere le lingue.

La lotta più dura è quella che si preannuncia dentro la Dc e dentro il Psi. Nella scuderia dc, come al solito in questi casi, la tensione è alle stelle. Tutti si mobilitano per qualcuno. E più di tutti la mobilita Comunione e liberazione insieme al suo braccio politico, il Movimento popolare. I giovani cattolici si sono tratti in attacco, protestando a allarmati i manifesti della Dc con quelli dell'autodifesa per l'affare mense. Il loro candidato è Bruno Lazzaro, presidente del Consiglio regionale, che può contare anche sul sostegno di Azione popolare e degli andreattiani nella versione romana di Sbarone. Un impegno che coinvolge un po' tutti. Ad esempio, l'assessore ai servizi sociali del Campidoglio, Antonio Mazzocchi, ha invitato a destra e a manca un'accorta lettera, su carta intestata del suo assessore, per invitare a votare Lazzaro. In casa scudocaccia la sua elezione viene data per sicura, visto l'affollarsi di truppe, accorrendo in aiuto. Ma viene secretata la partenza per Stras-

burgo di un altro dc della Regione, l'assessore Giulio Cesare Gallenzi, 57 anni. A suo sostegno e schierata la sinistra dc: i demitiani, il ministro Gallenzi, il deputato Elio Menarini. Più problematica la situazione di un terzo dc che siede sui banchi della Pisana, Giacomo Troia, assessore al Lavoro, che gode dell'appoggio di settori della Cisl. Ancora Alberto Michelini, vicino all'Opus Dei, che contemporaneamente è eurodeputato, deputato nazionale e consigliere comunale in Campidoglio. Un gran da fare per le famiglie.

Nella lista del Pci, aperta da Achille Occhetto, ci sono anche il costituzionalista francese Maurice Duverger e Dacia Valent, agente di polizia insediata a Palermo per il colore della sua pelle. Tante le donne. Candidati sono anche Pasqualina Napolitano, capo del gruppo comunista alla Regione Lazio, e Angiolo Marroni, vicepresidente dell'assemblea della Pisana. La più giovane è Raffaella Bolini, dell'Associazione per la pace. In lista anche Luciana Castellina e Roncalli di Monforte, ex direttore di un museo vaticano.

Nel Psi si registra il fenomeno Giuliano Ferrara, che ha scomodato molti dei nomi pronti da mesi. La candidatura del gatto di Berlusconi è stata voluta personalmente da Craxi, il quale ha affidato la

sua elezione a Paris Dell'Unto. E tra Canale 5 e maggioranza del Psi romano la sua elezione è sicura. E così perde quota quella dell'assessore al Piano regolatore Antonio Pala, da decenni in Campidoglio, i delluntiani, che gli imputano il "tradimento" di un anno fa, che rovesciò la maggioranza nel garofano romano, hanno promesso di fargliela pagare. Dietro di lui aranca Gabriele Panizzi, vicepresidente del Consiglio regionale. Il Pri, invece, punta ancora su Mario Di Bartolomei, che dovrebbe essere riconfermato, anche se c'è l'imbarazzante presenza, come capofila, di Bruno Visentini. Nel Psdi, come da consuetudine, la situazione è più confusa. Vogliono involarsi per l'Europa sia l'assessore comunale all'Edilizia Robinio Costi sia quello regionale Lamberto Mancini, responsabile degli Enti locali. Il primo gode dell'appoggio del segretario cittadino Diego Gullo, presidente del Teatro di Roma, che cerca di radunare intorno al suo pupillo, qualche altro e qualche critico. Vicepresidente contestato dal secondo che si è anche appellato a Cariglia. Sotto il sole nascente ha trovato rifugio anche Filippo de Jorio, ex dc, a capo di un partitino dei pensionati.

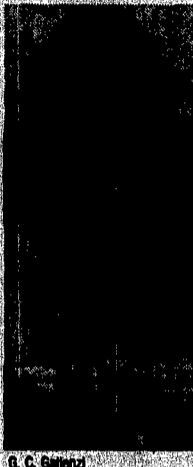
I Verdi eletti nell'85 hanno lasciato il sole che ride per la margherita dell'Arcobaleno. Athos De Luca (Provincia), Paolo Guerra (Comune) e Primo Mastinotti (Regione), insieme a un altro consigliere provinciale, Loreta Caponi, hanno tutti fatto la scelta del dissenso. Con loro il frontista del Corriere della sera Roberto Della Rovere. Guida i Verdi doc il pretore Gianfranco Amendola. In lista anche il consigliere di Cassazione Amedeo Postiglione. Di presente il consigliere regionale Francesco Bottaccioli. Il Mai punta su Maurizio Gasbarri, del Fronte della gioventù, e tenta di rilanciare l'ex deputato di Latina Aimeo Finestra.



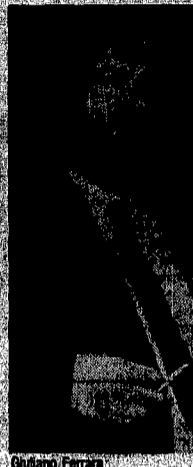
Pasqualina Napolitano



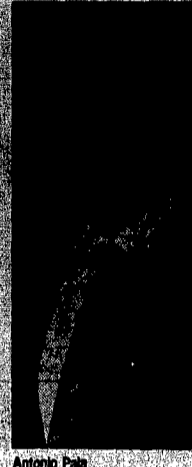
Bruno Lazzaro



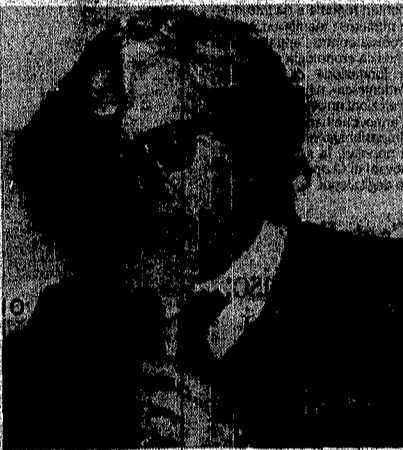
G. C. Gallenzi



Giuliano Ferrara



Antonio Pala



Angiolo Marroni

Due le schede per gli oltre 2 milioni che voteranno domenica

Con la scheda per votare il partito, gli elettori romani, come in tutto il resto d'Italia, ne avranno una seconda per rispondere sì o no alla proposta di affidare al Parlamento europeo il compito di preparare un progetto di Costituzione. I romani che andranno alle urne sono 2.330.274, di cui più della metà donne. Rispetto alle ultime elezioni europee dell'84, sono 84mila in più. Sono ancora circa 145mila coloro che non hanno ancora ricevuto il certificato elettorale. Da ieri mattina è possibile ritirarlo di persona presso l'ufficio elettorale di via dei Corchi, 6, dalle 8 alle 19. L'ufficio rimarrà aperto anche nella

giornata di domenica, dalle 7 alle 22. Rispetto a cinque anni fa sono diminuite le sezioni elettorali dove votare, che sono passate da 3637 a 3575. Questo si dovrebbe tradurre, per l'amministrazione comunale, in un risparmio di circa 100 milioni. Il 18 giugno funzionerà anche un servizio di trasporto per gli handicappati, organizzato dai vigili urbani e da personale paramedico. Il servizio deve essere richiesto, entro le ore 19 di venerdì prossimo ai numeri 6784816 e 6769747. Si voterà solo la domenica, dalle 7 alle 22.

LUNEDÌ 12 GIUGNO - ORE 18
Piazza di Ponte Milvio
VERSO L'EUROPA
RICORDANDO BERLINGUER
Partecipano
ALESSANDRO NATTA
Presidente del C.C.
GOFFREDO BETTINI
della Direzione del Pci

PIETRO INGRAO e PASQUALINA NAPOLETANO
Incontrano le donne
per discutere della democrazia come via del socialismo, del diritto all'autodeterminazione in Italia e nel mondo, della politica non violenta, della sinistra che conviene alle donne.
Introduce Vittoria Toia
Lunedì 12 giugno - ore 18
Piazza Erasmo Piaggio
villaggio Breda (Roma)
IN ITALIA E IN EUROPA
CON IL NUOVO PCI

LUNEDÌ 12 GIUGNO - ORE 17,30
AULA CONVEGNI DEL SENATO
VIA DEGLI STADERARI
Condizione militare e riforma della leva
PARTICIPANO
UGO PECCHIOLI
ALDO D'ALESSIO
ANGIOLO MARRONI
NICOLETTA ORLANDI
SANTINO PICCHETTI

Gruppo Giustizia Regionale del Pci
Convegno L'EUROPA DEI DIRITTI SOCIALI
Lunedì 12 - ore 17 Sala Valdesse - Via Pietro Cosma 81
Intervengono:
Maurice DUVERGER, docente diritto costituzionale - candidato nelle liste del Pci
Angiolo MARRONI, avvocato, vicepresidente del Consiglio del Regionale Lazio - candidato nelle liste del Pci
Luciano VENTURA, avvocato, docente universitario
Francesco FABBRI, avvocato, redattore capo della Rivista Giuridica del lavoro
Wolfgang ARTZSCH, avvocato del lavoro in Francoberto

ITALWAGEN, PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN.



EUR Magliana 309 5272841 5280041 Via Barni 20 5895441 Viale Marconi 295 5565327 Lg Tav. Pietra Papa 27 5586674 Via Prenestina 173 2751290 Corso Francia 3276930

Domani opuscolo con l'Unità
Ricostruita la vicenda
che ha portato all'appalto
e alle dimissioni di Giubilo

Una radiografia del potere
(molto materiale) ciellino:
dalle mense alla sanità,
dagli alberghi ai giornali

Tutte le «opere» di Ci «Affare mense», dossier del Pci

Un dossier sull'affare mense. Realizzato dal Pci romano, sarà distribuito gratuitamente domani insieme all'Unità e diffuso in questi giorni dai comunisti in tutta la città. In quarantotto pagine, l'opuscolo ricostruisce l'intera vicenda delle referenze scolastiche. Una risposta alla martellante campagna anticomunista di Ci, e insieme il tentativo di fornire un quadro delle molteplici attività del gruppo.

Le carte false di Giubilo e Ci. È il titolo dell'opuscolo, prodotto dalla federazione romana del Pci, che i lettori dell'Unità troveranno domani in edicola insieme al giornale. Un dossier sull'affare mense, come spiega il sottotitolo, che ricostruisce la vicenda che ha portato all'incriminazione e poi alle dimissioni del sindaco democristiano.

Una risposta alla costosa, martellante campagna anticomunista scatenata da Comunione e liberazione e dal suo braccio secolare, il Movimento popolare, a suon di manifesti, volantini e lussuosi estratti del Sabot? Certamente sì, ma non solo. L'obiettivo del dossier è anche quello di fornire, insieme alla storia dell'appalto mense, una radiografia quanto più possibile aggiornata delle molteplici attività, spirituali, ma soprattutto economiche, di Ci e delle varie strutture che ne sono emanazione diretta o indiretta.

Quelle delle mense scolastiche romane - si legge nell'introduzione dell'opuscolo - «è stata una memorabile batta-

glia d'opposizione che ha fatto venire a galla molte cose, tutte brutte». Le ditte di Mps presentano «come giovani cattolici» in cerca di lavoro, ma in realtà fanno parte di una vera e propria holding finanziaria che realizza le sue fortune con l'appoggio clientelare della Dc, mentre Giubilo è un sindaco, telecomandato, un uomo che non è più libero di decidere, ma deve solo attuare le decisioni assunte dalla sua cordata di potere, senza fermarsi di fronte alla legge. Accuse che il dossier si propone di documentare. La storia vera e propria della vicenda mense è articolata in tre capitoli. Nel primo vengono ricostruiti i passaggi della «gara informale» su cui sta indagando la magistratura dell'ordinanza e delle successive delibere che hanno dato il via all'appalto.

Il secondo capitolo racconta dettagliatamente le tante «stranezze» della gara che hanno indotto il giudice Armani ad aprire, sulla scia di due esposti presentati dai comunisti, l'inchiesta che ha



Bambini in una mensa scolastica

portato all'incriminazione per interesse privato, aggravato di Giubilo, dei componenti della commissione giudicatrice e dei presidenti delle quattro ditte (Cascina, Nuova Cascina, Irs e Cater) legate al Movimento popolare che sono riuscite a farsi aggiudicare cinque lotti dell'appalto. Il terzo, infine, ricostruisce la vicenda degli appalti dell'Ente comunale di consumo, quelli sui quali si è scatenata la propaganda di Ci. Anche su questa vicenda sta indagando la magistratura, che ha incriminato ventidue persone, tra le quali

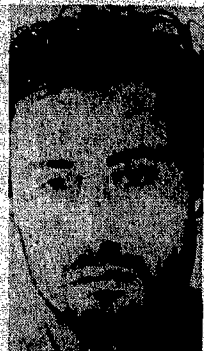
due ex assessori socialisti al Commercio e due ex consiglieri d'amministrazione comunisti dell'Ecc. Ma il dossier si propone di dimostrare, fatti alla mano, che le accuse sono totalmente infondate.

Un'altra parte del dossier spiega la collocazione di Ci all'interno del mondo cattolico, mentre un capitolo dal significativo titolo «Ci uomini e le opere» fornisce, con l'ausilio di una serie di schede e di un grafico riassuntivo, un quadro della complessa articolazione economica della holding Ci, i cui interessi spa-

ziano dalla ristorazione all'editoria, dai servizi turistici allo sport, dalla cultura all'archeologia e alla sanità. Chiude l'opuscolo, illustrato da disegni di bambini delle scuole elementari romane e da foto delle numerose manifestazioni di protesta contro l'appalto, una sintetica cronologia di Ci, dalla fondazione di «Gioventù studentesca», nel 1954, fino alle elezioni universitarie di quest'anno, che hanno visto un ridimensionamento del Cattolici popolari, la sigla con cui i giovani di Ci operano all'interno degli atenei.

L'uomo è ancora al San Giovanni Spararono al gioielliere Arrestati i rapinatori

Spararono al proprietario della gioielleria, picchiarono selvaggiamente la moglie e uccisero con il colpo di pistola il loro cane da guardia, uno splendido esemplare di pastore tedesco. Poi fuggirono con il bottino. Una fuga durata 10 giorni. Ieri i due rapinatori sono stati arrestati dagli agenti della prima sezione della squadra mobile. Si tratta di Maurizio Guglielmann, 25 anni, e Massimo Pantile, 28. Nell'87 erano stati arrestati per un episodio analogo. Una rapina in un negozio di abbigliamento in cui ferirono la proprietaria. Da un anno erano stati scarcerati per decorrenza dei termini.



Maurizio Guglielmann



Massimo Pantile

l'animale, che stramazza al suolo, infine picchiarono selvaggiamente la moglie del proprietario con i calci delle pistole. Arraffarono tutti i gioielli esposti nella bacheca e fuggirono su una Lancia «Delta».

I due commercianti furono trasportati d'urgenza al Santo Spirito ma l'uomo, vista la grave ferita alla testa, fu trasferito al reparto craniolesi del San Giovanni. Le indagini degli investigatori si orientano subito nel mondo dei rapinatori specializzati negli esercizi

commerciali. E dal cervellone spuntarono fuori, tra gli altri, i nomi di Guglielmann e di Pantile. I due, in passato, avevano compiuto molte altre rapine con lo stesso sistema. Un primo interrogatorio ha confermato i sospetti e la signora D'Alessandro ha riconosciuto i suoi aggressori. Dopo le manette per i due si sono aperti i portoni di Regina Coeli. Angelo De Simoni dovrà rimanere rinchiuso al San Giovanni ancora per qualche tempo. Ieri la moglie gli ha portato la notizia dell'arresto dei suoi feriti.

Terrorismo Tre fermi tramutati in arresto

È salito a tre il numero delle persone arrestate in città nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo «Guerriglia metropolitana per il comunismo», vicino alle posizioni del criminologo Giovanni Senzani, uno degli «indivisibili» delle Brigate rosse. Dopo l'arresto di Walter Piergentili, il sostituto procuratore Luigi De Fictis, che si occupa delle indagini, ha infatti tramutato in arresto il fermo di polizia giudiziaria contro Emilio Cecculli, di 29 anni, ed Enrica Mancini, di 28, che sono stati accusati di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. Il magistrato non ha convalidato il fermo contro Cesare Cavallari, di 33 anni, che è stato pertanto scarcerato.

Durante l'operazione, sono state perquisite le abitazioni di decine di persone a Roma, Milano, Bologna e altre città italiane. Sono state compiute ispezioni anche in alcune carceri, tra cui quello di Latina, dove sono stati sequestrati una serie di documenti ideologici ritenuti interessanti dagli investigatori.

Walter Piergentili, arrestato a Roma durante l'operazione, sarà processato la prossima settimana con rito direttissimo per detenzione illegale di esplosivo.

Castelli Uomo ucciso: eseguita ieri l'autopsia

È stata compiuta ieri pomeriggio l'autopsia sul cadavere di Otello Viola, l'uomo di 53 anni trovato morto a bordo di una Fiat Ritmo a poca distanza dal tunnel che dall'Appia porta sul lago di Castelgandolfo. I colpi che lo hanno ucciso, a differenza da quanto si era ipotizzato in un primo momento, sono tre, uno lo ha raggiunto al collo, gli altri due all'orecchio sinistro.

Le indagini su quello che appare un «classico» regolamento di conti sono svolte dalla squadra mobile e dal commissariato di Marino. Otello Viola, che abitava a Torpignattara in via della Maranella, lavorava come pulisce di carrozze ferroviarie con una impresa nel quartiere della Magliana. L'uomo era uscito di casa nel pomeriggio, dopo aver detto alla moglie di avere un appuntamento a Castelli. Cosa abbia fatto da quel momento non si sa. Certo, deve essere andato a quell'incontro.

All'interno della Ritmo la polizia ha trovato due proiettili. Probabilmente una o due persone gli hanno sparato mentre, all'interno della macchina, si sedevano accanto e dietro a lui. Segno che ci doveva essere un incontro chiarificatore al termine del quale, però, Otello Viola è stato ucciso.

Tutte le Sezioni sono invitate a telefonare alla Commissione elettorale per informazioni sugli scrutatori

Federazione Romana Pci
Tel. 492151

È IL TEMPO DI AMBIENTARSI

L'ambientalismo non è apolitico. O è di sinistra, o non è.

DOMENICA 11 GIUGNO - ore 11
VILLA ADA (ingresso laghetto) incontro degli elettori con

ANTONIO CEDERNA, sen. Sinistra Ind.
SANDRO DEL FATTORE, cons. com. Pci
FABIO MUSSI, della seg. naz. Pci

Bez. Nomentano Salaria Trieste Vescovio

IN EUROPA A SINISTRA CON IL NUOVO PCI

ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO 1989

Maurice Duverger, candidato indipendente nelle liste del Pci incontra il mondo della scienza, della finanza, della giustizia

LUNEDÌ 12 GIUGNO

Ore 10.00 - Aula Calasso, facoltà di Giurisprudenza Università di Roma
Sinistra europea: riforma delle istituzioni, nuova democrazia, nuovi saperi
Alberto Asor Rosa, Pietro Barcellona, Gianni Cuperlo, Aldo Tortorella, Maurice Duverger

Ore 17.00 - Teatro Piccolo Eliseo
Il ruolo del Parlamento Europeo di fronte ai processi di integrazione economica
Maurice Duverger, Silvano Andriani, Angelo De Mattia

Ore 17.00 - Sala di V. Pietro Cossa, 64
L'Europa dei diritti sociali
Maurice Duverger, Angelo Marroni, Wolfgang Apitzsch, Luciano Ventura, Francesco Fabbrì

Federazione romana del Pci

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

GRANDE CONCORSO ESTATE ELDO PHILIPS

dal 5-6-1989 al 29-7-1989

OTTO SETTIMANE - OTTO ESTRAZIONI

Acquista presso uno dei 10 punti vendita ELDO questi prodotti PHILIPS: Televisori a colori, Videocamere, Videoregistratori, Hi-Fi, Lettori di Compact Disc, Radioregistratori, Autoradio, e concorsi all'estrazione settimanale di:

**1 Orologio Cartier, 1 Windsurf
1 Bicicletta Mountain Bike
10 Set in spugna Bassetti**

e a fine concorso parteciperai all'estrazione del Superpremio finale:

1 Peugeot Cabriolet 205 CTI

Per ogni acquisto sino a 500.000 lire una cartolina concorso ed una ulteriore cartolina per ogni 500.000 lire in più di spesa. (Modalità concorso presso i punti vendita Eldo)

ELDO ELETTRONICA DOMANI

ROMA
● VIA TIBURTINA 479 ● V.LE LIBIA 42
● VIA PIAVE 45 ● VIA R. MALATESTA 249
● V.LE FURIO CAMILLO 56 ● V.LE MARCONI 154
● VIA FABIO NUMERIO 18 ● VIA DELLA CROCE 32
● VIA DEL CORSO 263 ● CINECITTA' DUE

rosati LANCIA ..un'estate in.. THEMA

v.le mazzini 5 - 384841 ● v.trionfale 7996 - 3370042 ● v.le XXI aprile 19 - 8322713 ● v. tuscolana 160 - 7856251 ● eur - p.zza cad. della montagna 30 - 5404341

Campionato di calcio agli sgoccioli

Dopo una settimana segnata dalla morte del giovane a S. Siro e dalla questione dei parametri oggi si gioca per la salvezza

Tre scontri diretti: Como-Torino Lecce-Cesena e soprattutto Bologna-Pescara con gli abruzzesi che non possono perdere

Pisa-Milan Si temono gli ultrà romanisti

Con i viola La Roma inaugura il Flaminio

Dallo sciopero al «cottimo»

L'anarchia impera con la complicità di Matarese & Co.

GIANNI PIVA

Dunque si gioca. Ma solo apparentemente. La crisi è risolta. Non è la prima volta che il campionato di calcio si gioca in qualche modo. Le partite si giocano, ma con la possibilità che lo sciopero blocchi il campionato e non è la prima volta che in qualche modo le partite trovano una linea all'ultimo momento. Lo sciopero non è mai stato attuato. Ligi, rotture e riappacificazioni hanno dato un'illusione di normalità. In un momento in cui le parti si impongono secondo un copione già scritta. Naturalmente in ognuna di queste occasioni si evocano immagini tragiche nel nome di qualcosa di sacro, il campionato, che si intende profanare con un atto infedele e traditore. Lo sciopero appunto. Con altrettanta puntualità si agitano commenti scandalizzati di fronte ai miliardi che incrociano le gambe. Il tutto è puntualmente accaduto anche in questa occasione. I compresi i sospiratori di sollievo per il pericolo scampato.

Lo sciopero è stato evitato dopo una giornata in cui è accaduto di tutto, dove le parti hanno giocato tutte le carte a loro disposizione. Comunque le accordi sono certamente parsi al pubblico piccola cosa, aspetti marginali, anche perché a tutti ha sempre fatto comodo far passare per importanti altre cose. Che poi l'intera baracca abbia funzionato e le parti funzioni secondo regole assidue - che poco hanno a che vedere con quelle che guidano ogni altra attività economica - poco doveva importare e poco ha importato. Il sindacato procedeva dei rapporti tra istituzioni calcistiche e sindacato ha sempre fatto vedere che l'organizzazione calcistica continua a funzionare sulla base di norme precarie con una divisione dei ruoli che solo apparentemente sono chiari e con la diffusa volontà di garantire una condizione di giungla giuridica. E anche la vertenza sui parametri (l'ha messa a nudo ancora una volta. La Lega, e soprattutto i presidenti dentro alla Lega, rivendicano una sostanziale anarchia fatta salve le regole che piacciono e la federazione continua a non avere la forza per fermare questa impostazione, al punto che i presidenti hanno anche violato impegni che erano stati presi addirittura con lo Stato.

La presidenza Matarese non ha rotto questo andazzo. Il tentativo di gestire personalmente muovendosi sui fronti diversi quando si è trattato di fare i conti con il sindacato ha mostrato spesso la corda lasciando spazio alla fine a Campana per snobbare le contraddizioni. I parametri possono sembrare un machiavello amministrativo, in realtà il loro adeguamento alle norme Defa è certamente un modo per il calcio di uscire dal ghetto della precarietà e dei privilegi. La resistenza di presidenti è comprensibile, ma l'incapacità della Federazione di essere governo capace di definire accordi e farli rispettare.

Otto squadre cercano di evitare tre scomode poltrone (la quarta è già del Pisa) che portano alla serie B in 270 minuti di gioco. Questa la drammatica situazione del fondo classifica che tiene vivo l'interesse del massimo campionato, dopo che al vertice della classifica il verdetto è già stato emesso. La giornata odierna presenta tre scontri diretti. Il più infuocato è quello di Como dove i padroni di casa (22 punti) per sperare negli spareggi devono battere il Torino (23). Meno angosciato Bologna-Pescara. Gli abruzzesi (25) non possono perdere mentre i rossoblu (26) vorrebbero vincere per ipotizzare la salvezza. Lecce, (21) e Cesena (26) potrebbero anche accontentarsi di un punto a testa, ma il tecnico salentino Mazzone ha il dente avvelenato perché due anni fa i romagnoli gli rubarono la promozione in serie A in un pareggio. Un pari è agognatissimo dalla Lazio (26) che gioca a Torino con la Juve, mentre invece l'Ascoli (26) in casa vorrebbe metter sotto un Napoli, ancora una volta rimaneggiatissimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. A quota 28 c'è il rischio dello spareggio. A quota 29 c'è la salvezza. Gigi Malfredi e Giovanni Galeone oggi pomeriggio metteranno di fronte le loro zone, consapevoli della cruda realtà della matematica in questo rovente finale di campionato che vede ancora otto squadre (il Pisa è out) invischiata nella lotta per la retrocessione. Molte delle attenzioni oggi saranno rivolte su Bologna-Pescara. Un match da ultima spiaggia. Una sfida che rappresenta un passaggio delicatissimo per entrambe le squadre. Stanno peggio gli abruzzesi i quali, con 25 punti, non possono concedersi ulteriori distrazioni. La loro situazione è fatta disperata. I margini di recupero sono di ventimila metri. L'undici di Galeone è appeso in fase calante e il pareggio casalingo col Como, rimediato all'ultimo calcio, ha aumentato il clima di paura. L'infortunio di Campione e la squalifica di Bergamo hanno ulteriormente peggiorato la situazione. Il silenzio stampa e il ritiro anticipato sono state le ultime misure prese per non dare alla squadra da critiche e polemiche. Basterebbero.

I tifosi abruzzesi hanno compreso l'estrema difficoltà del momento e oggi saliranno

| LE NOVE PERICOLANTI | | | | | | | | | | |
|-------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|-----------------|----------------|---------------------------------|--------------------|------------|
| SQUADRA | VANTAGGIO CON | | | PARITÀ CON | | | SVANTAGGIO CON | | | CALENDARIO |
| Lecce P. 27 | Pescara 1-0, 1-1 | Torino 1-0, 0-0 | Ascoli 1-0, 1-1 | Bologna 1-2, 1-1 | Cesena 2-3, 1-1 | Como 0-0, 1-2 | Lazio 1-2, 1-1 | Cesena | ATALANTA Torino | |
| Lazio P. 26 | Pisa 1-1, 1-0 | Bologna 0-0, 0-0 | Pescara 2-2, 0-0 | Como 1-1, 1-2 | Lecce 0-0, 0-1 | Torino 1-1, 3-4 | Cesena | JUVENTUS Sampdoria ASCOLI | | |
| Ascoli P. 26 | Como 2-0, 1-0 | Lazio 1-0, 0-1 | Bologna 1-0, 1-0 | Pescara 0-0, 0-1 | Cesena 1-1, 1-2 | Lazio 0-1, 0-0 | Cesena | NAPOLI MILAN Lazio | | |
| Bologna P. 26 | Lecce 2-1, 1-1 | Lazio 1-0, 1-0 | Pisa 1-0, 2-0 | Pescara 1-3, 1-2 | Cesena 2-2, 1-1 | Ascoli 1-0, 0-1 | Cesena | Pescara FIORENTINA Milan | | |
| Cesena P. 26 | Bologna 2-0, 2-2 | Lazio 0-0, 0-0 | Como 0-0, 0-0 | Pescara 1-0, 0-3 | Torino 3-2, 0-0 | Ascoli 2-1, 1-1 | Cesena | LECCE Como SAMP | | |
| Pescara P. 25 | Bologna 3-1, 1-1 | Lazio 0-0, 2-2 | Como 0-0, 1-1 | Bologna 0-1, 1-1 | Lecce 0-1, 1-1 | Ascoli 0-1, 1-1 | Cesena | BOLOGNA Juventus PISA | | |
| Torino P. 23 | Lazio 4-3, 1-1 | Lecce 0-0, 0-0 | Como 2-1, 1-1 | Pisa 0-0, 1-1 | Bologna 1-1, 0-2 | Ascoli 0-1, 0-2 | Cesena | CCMO Inter LECCE | | |
| Como P. 22 | Pescara 1-0, 1-1 | Bologna 1-0, 0-1 | Lazio 2-1, 0-0 | Torino 1-2, 1-2 | Ascoli 0-1, 0-2 | Lecce 1-1, 0-3 | Cesena | Torino Napoli CESENA | | |
| Pisa P. 21 | Torino 1-0, 0-0 | Pescara 0-0, 0-0 | Ascoli 0-1, 1-1 | Bologna 0-1, 0-2 | Lecce 1-1, 0-1 | Lazio 1-1, 0-1 | Cesena | Milan NAPOLI Pescara | | |

N.B.: In matricola le partite in trasferta. Quando mancano tre turni alla fine, ecco la situazione delle squadre impegnate nella lotta per non retrocedere. Il regolamento prevede in caso di arrivo a pari punti uno spareggio per la permanenza in serie A. Se però le squadre sono tre e una sola deve retrocedere, si ricorre alla classifica avulsa (scontri diretti e differenza reti) per salvare la migliore delle tre mentre le altre due spariranno. Se sono quattro e i posti sono due, la prima resta in A, l'ultima retrocede e le altre due spariranno. Con quattro squadre è una da retrocedere, le classifiche avulse salva le migliori due mentre le peggiori disputeranno lo spareggio.

Malfredi rivolge un appello ai tifosi.

«Ma come in questa occasione sarà importante il colore del pubblico. Contro il Pescara vorrei vedere lo stadio pieno di gente, impegnata a sostenere i miei ragazzi. Per noi, ma anche per la città, è una partita di vitale importanza, perché ci si gioca una bella fetta di serie A».

Per l'occasione, lo stadio bolognese sarà per la prima volta completo.

«Sono infatti fermati i lavori alla tribuna laterale e oggi alle gradinate potranno sedere 41.250 spettatori. Il Bologna sta ancora arrancando dietro la salvezza eppure ha già ingaggiato due stranieri: il difensore bulgaro Iliev e il regista brasiliano

Geovani. Illusione o previdenza?

«Una cosa è certa - conclude Malfredi - se dovessimo conservare la serie A allestiremo una grande squadra. Nel prossimo anno i tifosi rossoblu non dovranno più soffrire e ammireranno una "zona" ancor più spettacolare che magari muterà alcuni atteggiamenti tattici dal basket».

La Lega non considera chiusa la vertenza sui parametri

Nizzola non ci sta e reclama regole per lo sciopero

MILANO. Di sicuro, venerdì notte a Roma, nonostante tutti i colpi di scena, il governo del calcio e il sindacato non è stato raggiunto l'intesa definitiva e la spaccatura appare solo una tregua. Ieri mattina Nizzola, il rappresentante delle società e quindi della controparte effettiva dell'Aic, ha giudicato il patto raggiunto - che ha permesso la revoca dello sciopero - una soluzione interlocutoria. Come a dire che di fatto la vertenza continua, ma non solo tra presidenti e sindacato bensì anche tra Lega e Federazione.

Oggi si gioca ma dentro a questo pallone sta succedendo di tutto, di fatto è l'annuncio di una crisi profonda che coinvolge gli organismi che dirigono l'intera organizzazione. «La nostra» ha commentato l'av. Nizzola dal suo studio di Torino - era una posizione assolutamente precisa e la Lega l'aveva espressa dettagliatamente al presidente Matarese che ha tenuto conto della nostra intenzione di non rinunciare a principi inderogabili... così non trovando un ipotesi di mediazione, ha adottato questa soluzione interlocutoria, l'unica, possibile in questo momento dato che Campana, forse per diaframi precedenti avuti in Federazione, non so se si trattasse di impegni o altro, ha avuto difficoltà ad accettare la nostra proposta». Sono parole che dicono chie-

Al mercato delle voci strilla Lineker

ROMA. Chiacchiere tante, fatti pochi. È il solito copione del calcio mercato di giugno, dove si prova, si tasta, si spera, ma non si conclude. Sono le prime schermaglie, si gioca al ribasso. Una tattica effimera. Alla fine, per dimostrare efficitismo e soddisfare la richiesta della piazza, i dirigenti del calcio si lasciano stritolare da poderose corse al rialzo, quelle dell'ultima ora. Ma sono giochi esclusivi per le società meno importanti, quelle che hanno soltanto pochi spiccioli in tasca. I grandi club, quelli che contano, sono

fuori da questo giro. Ormai, loro, gli affari li concludono con un anno di anticipo. Già hanno programmato ora quello che servirà dopo: loro non si fanno invischiare in trattative concenzionali come quella intrapresa tra Genoa e Fiorentina per l'inglese del Barcellona Lineker. Le due squadre italiane affermano entrambe che è loro il manager del giocatore e cioè addirittura che tornerà nel suo paese nelle file del Tottenham.

Le attenzioni per il momento sono tutte concentrate sul mercato straniero. Si vive e si

opera sull'opzione facile. Bloccare un calciatore non costa nulla, poi si vedrà. Spesso sono carte di riserva, destinate a diventare titolari, perché a buon mercato, il mercato interno, presente, invece, in mercati difficili. Colpa del campionato, ancora in corso e con tanti destini ancora incerti nel reparto coda della classifica. Un esempio? Il Torino. Una sua caduta potrebbe trasformarlo in un ricco supermercato. Numerosi i giocatori appetiti dalle società, anche quelle che contano. Cravero, di ruolo libero, piace a molti,

così come Fuser, Müller e Skoro, tanto per citare i nomi più importanti. Stesso discorso, anche se ad un livello inferiore, vale per il Como. Milton è un fior di centrocampista, Skoro è un'ottima riserva del Milan di Berlusconi. Ci fermiamo qui, su due squadre fortemente indiziate di serie B. Ma il gruppo delle indiziate è folto e comprende nomi importanti. Faccetti, che sarà il nuovo tecnico del Torino del prossimo campionato, ha, per esempio, chiesto che gli vengano comprati Pin, Acerbi e Rizzolo della Lazio, suoi ex al-



Maradona non gioca contro l'Ascoli

Maradona aveva comunicato ieri mattina al centro "Paradiso" di non essere in grado di partire. La committiva partenopea si è quindi trasferita nel ritiro di Porto San Giorgio con un pullman senza il suo capitano.

Diego Maradona non giocherà oggi ad Ascoli. L'argentino è rimasto bloccato a Napoli per una «colica gastro-epitelmica». Il medico sociale Santino Acampora, che lo ha visitato nel tardo pomeriggio, gli ha prescritto un giorno di riposo, mattina al centro "Paradiso" di non essere in grado di partire. La committiva partenopea si è quindi trasferita nel ritiro di Porto San Giorgio con un pullman senza il suo capitano.

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 16.30
Serie B Il thrilling è a Cremona

ROMA. Già promesse in A Genoa e Bari, nella serie cadetta restano ancora da assegnare due posti. All'Undicesimo di Sonetti è sufficiente ottenere un punto nell'incontro odierno con il Genoa per essere promossa; al "Friuli" è già tutto pronto per festeggiare il ritorno nella massima divisione. Il match-clou della giornata si gioca, tuttavia, a Cremona dove la formazione grigiorossa di Mazzia, terza in classifica, ospiterà la Regina di Nevio Scala che la segue ad una sola lunghezza. Spateggi decisivi in serie C: per il girone B della C1 si gioca Campobasso-Monopoli per evitare la retrocessione. In C2, a Legnano, scenderanno in campo Juve Dono-Ospitaletto (la perdente scenderà in Interregionale), a Cesena si giocherà Chieti-Ternana e la vincente sarà promossa in C1.

| ASCOLI-NAPOLI | COMO-TORINO | JUVENTUS-LAZIO | PISA-MILAN |
|--|---|---|--|
| Pazzagli Destro Rodolfo Dell'Oglio Fontolan Anselmi Cvestovic Aloisi Giordano Giovannelli Casagrande Neri | Savorani Amorati Colaninno Canti Maccoppi Cimmino Tedesco Invernizzi Gurta Milton Fuser Simone | Marchegiani Brambati Ferra Benedetti Craivero Cimmino Skoro Sabato Müller Fuser Edu | G. Galli Cassetti Berthold Musai Calommo F. Galli Bocciarelli Barnazzani Mannari Rijkard Van Baaren Beeri Martini Evani |
| Arbitro: LUCI di Firenze | Arbitro: AGNOLIN di Bassano | Arbitro: MAGNI di Bergamo | Arbitro: BESCHIN di Legnano |
| BOLOGNA-PESCARA | INTER-ATALANTA | LECCE-CESENA | ROMA-FIORENTINA |
| Cuelin Lupi Villa Pacci De Marchi Monta Poli Stringera Mazzoni Bonetti | Zenga Bergomi Brenne Matteoli Mandorini Verdelli Bianchi Berti Diaz Matthaus Serena | Ferrari Contratto Pasculli Fortunato Bacella Frogna Stromberg Prytz Madonna Nicolini Bonacini | Tancredi Lunducci Bosco Carabbi Dunge Bettellini Hysan Messaro Desideri Vucelja Glenn Rizzitelli |
| Arbitro: LANESE di Massina | Arbitro: SGUIZZATO di Verona | Arbitro: PAIRETTO di Torino | Arbitro: FRIGERIO di Milano |
| Sorrentino Damoli Alessio Bruno Lorenzo | Zinetti Caffarali Bruno Zenone Edmar | Negratti Migliano D'Onofrio Levanti Monaco | Alidori Ferrario Sturuto Saretta Russo |

| SAMP-VERONA (a Firenze) | SERIE B |
|--|--|
| Paglicca Linares S. Pellegrini Ellen Verchocchi L. Pellegrini Victor Bonanni Viali Salasano Dossena | Carvone Berthold Volpocino F. Galli Poli Soldà Marangoni Troglia Pacione Bortolazzi Canigaglia |
| Arbitro: DAL FORNO di Ivrea | Arbitro: DAL FORNO di Ivrea |
| Bistozzi Carboni Caracci Brada Pradella | Zuccheri Fattori Bunni Galdieri Gasparini |
| CLASSIFICA | CLASSIFICA |
| * Inter punti 54; Napoli 44; Milan 40; Juventus 38; Sampdoria e Atalanta 35; Fiorentina 33; Roma 28; Verona 28; Lecce 27; Ascoli, Bologna, Lazio e Cesena 26; Pescara 25; Torino 23; Como 22; Pisa 21. | * Inter campione d'Italia. |
| PROSSIMO TURNO | PROSSIMO TURNO |
| (18/6 ore 18.30) Atalanta-Lecce; Cesena-Como; Fiorentina-Bologna; Lazio-Sampdoria; Milan-Ascoli; Napoli-Pisa; Pescara-Juventus; Torino-Inter; Verona-Roma. | (18/6 ore 18.30) Ancona-Samp Avellino-Samb Bari-Monza Brescia-Messina Catanzaro-Udinese Genoa-Barietta Lecce-Cremone Piacenza-Parma Reggina-Padova Taranto-Cosenza |

L'intervista della domenica

nell'inizio di un'altra. Dal libro scritto a trent'anni per fare il punto sulla sua vita all'idea dei corsi per gli ex atleti. E il prossimo libro...

Mazzola commendator Sandrino

Due notizie da questa lunga chiacchierata con Sandro Mazzola: la prima è che l'ex campione dell'Inter e della nazionale di calcio ha progettato con la società in cui lavora l'istituzione di un centro di indagine sul lavoro per ex atleti; la seconda è che sta finendo di scrivere un secondo romanzo. «La storia di un rapporto tra una donna e uno sportivo: una cosa mica tanto semplice ma un caso esemplare».

FOLCO PORTINARI

Non è una questione di rinchiodamento delle arterie. Non è senescenza. Non è la memoria ripetitiva che incalza. In questo caso, ma semmai una sorta di familiarità da quadretto familiare. Foto di gruppo. Anche perché allora l'atmosfera che alimentava il Filadelfia, con tutte le mistificazioni del caso, ci appariva proprio familiarmente domestica. Era forse quel sentirsi parlare, riconoscersi alla voce, giocatori in campo, così a ridosso, senza le distanze che imponeva il Mussolini Juven-tilino, poi Comunale. La differenza tra le due squadre stava oggettivamente tutta lì, era sensibile, cadeva cioè sotto i sensi. Ma allora quando? Di cosa parlo? Di Mazzola, naturalmente.

Non è per via delle arterie invecchiate, no no, che per la centesima volta evoco Valentino Mazzola che entra in campo, spulciato fuori dal sottopancia, tenuto per il collo, un bambino in divisa granata. E tutti dicevamo: è Sandrino, è di emozione, è un poco. Perché un poco era anche nostro, per via appunto di quell'atmosfera familiare che veleggiava sul Filadelfia. Poi prima di deporre ai margini del campo, Valentino gli faceva tirare un calcio al pallone, più grande di tutti, e tutti ad applaudire. Tutto questo per dire che mi sento qui, e mi sento qui con Sandro, e mi sento per via di Sandrino, una specie di vecchio zio. Che non per altro rimproveravo di fumare troppi sigari, che so, o di non aver più vestito quella maglia granata. Senza mai come per.

A cancellare ogni eventuale intralciata ci pensa la storia, la realtà Sandrino. La segretezza, una delle, mi dice il commendatore l'aspetto. Coi mi sento scontento e scontento con Sandro, e mi sento scontento con Sandro, e mi sento scontento con Sandro, e mi sento scontento con Sandro. Qui, adesso, sono lì, una via centralissima di Milano, vicino al Carrobbi, in un antico palazzo, dove ha sede la Consulsport, di cui Mazzola è presidente. Ma avrebbe potuto ricoverarsi presso la società, pubblicarla che si rivede presidente. O alla Rai, dov'è di casa in veste di commentatore. O, ancora, nel villaggio di Sandrino, da lui, ne Sandrino, abita alla Tavolara. Insomma, basta scegliere, e nella possibilità di scelta c'è la soddisfazione dello zio.

Fortuna? Non è sufficiente. Il unico vero problema, nella vita di uno sportivo professionista, nasce nel momento del distacco, del salto, che è quasi sempre un salto nel buio, del passaggio da un'attività a un'altra. A trent'anni. Anche Mazzola se l'è trovato davanti. Come l'ha affrontato? Con metodo, ripercorrendo e analizzando il percorso della sua

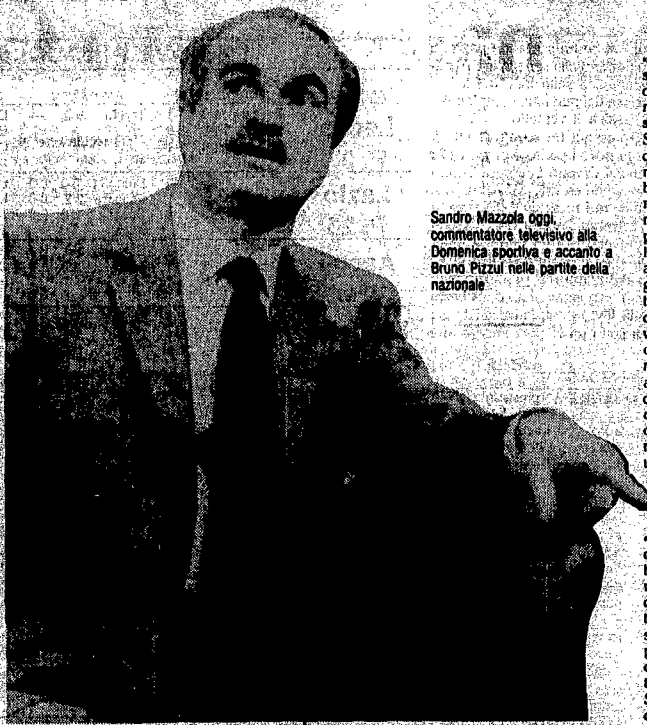
zienda di Roma. I corsi, che saranno gratuiti per tutti coloro che vorranno seguirvi, verranno curati dall'Inter, che è ben attrezzata e possiede appunto al suo interno quelle strutture di formazione di dirigenti, che si potranno adattare al caso nostro. Abbiamo già contattato le varie associazioni di categoria, da quella dei calciatori a quella del basket alla pallavolo ecc., oltre al Coni. Ecco, è evidente: noi riteniamo che la questione sia importante da un punto di vista sociale. Ogni anno, ci sono centinaia di atleti (non pensate solo ai pochi grandi, pensa anche alla serie B e alla serie C) che smettono di giocare, prima di smettere, si pongono il problema del "cosa fare". C'è un primo snodo, fondamentale, e riguarda il chiarimento delle loro possibilità e potenzialità. Perciò all'inizio è necessario un colloquio con psicologi, sociologi, manager, per cercare di capire quali sono le predisposizioni di ciascuno. Esse, misurate nello sport, con mansioni specifiche, oppure, se, dedicarsi ai fondi di investimento. Dopo questo esame chiederemo: volete iscrivervi a un corso di formazione e quindi gli dettavo, pure durante i ritiri, magari fino all'una di notte, con i rischi e le paure che arrivasse il mister a sorprendervi. Cos'era? Per me si trattava di rivivere quello che avevo fatto, in trent'anni, di avere le idee chiare e di sapere quel che ero, per tirare un bilancio, nel momento in cui avrei dovuto decidere del mio futuro.

Che ne sia venuto fuori un libro bello ha per me minore importanza rispetto al senso stesso dell'operazione. Di analisi e di diagnosi, nella conoscenza di dover fare i conti con un salto qualitativo, con un passaggio che può essere (e lo è nella maggior parte dei casi) traumatico. Sono momenti psicologici, ragionii, semplicemente, riconducibili a una generale ignoranza, preparazione e inadeguatezza dei singoli, provocate da una sorta di artificiosa quanto sostanziale separazione dello sportivo dalla vita reale. Un altro lato col quale reale. Ne consegue che a fine carriera lo sportivo si trova, ancor giovane, ma non più giovanissimo, a dover affrontare difficoltà, ben più gravi, e più durature, psicologiche, d'ogni altro per reinserirsi nel mondo del lavoro. (Gli chiedo quanti ex giocatori, per restare al calcio, vengono percentualmente riassorbiti con varie funzioni dall'ambiente, e Mazzola, mi dà una cifra sconcertante, pari a un 30% tra serie A, B e C). Mi sembra che questo sia un problema costantemente riproposto nelle varie interviste che ho realizzato. (Forse il problema del "dopo" in conseguenza di un "prima" alienante, favolistico o favolosa mente vissuto. Mazzola lo sa, ne è convinto e mi dà una notizia che mi prende in felice contropiede, una notizia importante).

«Ti dirò, a questo proposito, che la nostra società, la Consulsport, ha progettato la istituzione di un centro di indagine sul lavoro per ex atleti, d'ogni sport. Anzi, siamo ormai in fase di avvio. Tra i finanziatori abbiamo la Concommercio, la Erg e l'Isa, l'Istituto superiore d'a-

mezzogiorno che riempie di denaro lo Stato. Lo sport sopravvive, a dispetto dei santi, davvero in virtù di questi miti e della loro passione. Non sono certo la Juventus, l'Inter, il Napoli o il Milan. Sono quei signori che vanno magari al mattino a mettere le reti, litigano col Comune, tutto perché i figli possano giocare. Sono professionisti, piccoli industriali, imprenditori... Lo sport si presenta, sempre più evidentemente, come un fenomeno sociale e culturale. Va bene quel che dici dei piccoli, ma le grandi società italiane mi sembra siano abbastanza insensibili al problema. Non ci sono, tanto per fare un nome, società come il River Plate a Buenos Aires (ma ci sarebbero molti altri esempi), che hanno messo assieme delle strutture sociali per i loro affiliati e tifosi, che vanno dalle biblioteche alle piscine, dai

giochi per i bambini al teatro. Non parlo dei paesi dell'Est. Mentre, qui, organizziamo le bande di ultra... È difficile da noi, avviare su questa strada innanzitutto perché l'investimento è così gravoso che non lo consente, almeno per ora. Tu mi ricordi che ci aveva provato Allodi a Firenze, e che era un po' il suo chiodo, ma rimase nelle intenzioni. D'altra parte, non ha le strutture, la scuola, e vorresti che l'avessero le società? La chiave del problema è lì, ancora, nella sordità o estraneità istituzionale. Gli stadi, per esempio, sono per lo più proprietà dei Comuni. Se lo fossero delle società, queste potrebbero magari crearvi attorno delle altre strutture, quelle che citavi tu, come, in Sud America o in Spagna, che darebbero possibilità di rientro ai soci e quindi di reinvestimenti. Per ora le società possono gestire solo e



Sandro Mazzola oggi, commentatore televisivo alla Domenica sportiva e accanto a Bruno Pizzul nelle partite della nazionale.

LA SCHEDA

La freccia dell'Inter mondiale

Alessandro Mazzola è nato a Torino l'8 novembre 1942. Del segno dello scorpione. È un figlio d'arte: suo padre, infatti, era Valentino Mazzola, capitano del grande Torino scomparso nella tragedia di Superga. Debutta in serie A il 30 ottobre 1961 (Juventus-Inter 9-1) e gioca con la maglia nerazzurra 17 campionati. Ha vinto 4 scudetti (1963 - 1965 - 1966 - 1971), due Coppe dei Campioni (1964 - 1965) e due Coppe Intercontinentali (1964 - 1965). Gioca la sua doppietta nella finale di Vienna della Coppa dei Campioni '64, quando l'Inter batte per 3-1 il grande Real Madrid. Con Helenio Herrera Mazzola gioca punta, sfruttando la sua velocità, mentre negli anni della maturità arretra a mezza ala di regia.

Debutta in Nazionale il 12 maggio del 1963, quando l'Italia supera per 3-0 il Brasile campione del mondo. Mazzola segna la seconda

rete su rigore. Con la maglia azzurra vince il titolo europeo nel 1968 a Roma e arriva secondo nel mondiale messicano del 1970, quello della staffetta con Gianni Rivera, regista del Milan e suo rivale storico anche nelle polemiche. Complessivamente veste la maglia della Nazionale maggiore per 70 volte, mettendo a segno 22 reti, settimo cannoniere di sempre. È capitano azzurro in 5 occasioni, come suo padre Valentino. Apprende le scarpe al chiodo nel 1978, entrando con alterna fortuna nello staff dirigenziale dell'Inter di Ivanhoe Fraizzoli. Con l'avvento alla presidenza di Ernesto Pellegrini, Mazzola esce dalla stanza dei bottoni nerazzurra, e diventa commentatore televisivo della Rai a fianco del telecronista Bruno Pizzul oltre che dirigente di consulenza sportiva e pubblicitaria. Attualmente è ospite fisso alla «Domenica sportiva» insieme ad Omar Sivori.

strettamente la squadra. Il pericolo, a mio avviso, è che il cane a questo punto incominci a mordersi la coda, degradando, con il disallineamento, la cultura dello sport, cancellandola nella pura spettacolarità, disanimandola. Con tutte le conseguenze che continueranno a vedersi. Non è un tipo di cultura, o incultura, uno dei vestigi della violenza? Già però avviene, per la latitanza dello Stato, quanto per il mancato interesse al fenomeno da parte dei grandi imprenditori sportivi, ai quali del contesto non importa più di tanto: lo spettacolo innanzitutto.

Scusa, perché non segui Rivera? Per me è sconcertante l'immagine di uno sport così tristemente apolitico. O meglio estraneo alla politica. Mentre ha una forza potenziale che non riesce a incidere minimamente sugli apparati pubblici.

GIUSEPPE SIGNORI

avendo «perdute» le sue agili gambe e la medesima cosa disse di Thomas Heams. Eppure Bob Arum, che conosce il suo mestiere, per la notte della «sfilata al veleno», ha opposto proprio Sugar Ray Leonard a Thomas Heams, il due soprassalto, che gli procureranno un business di circa 80 milioni di dollari tra tv, biglietti venduti ed altro. Gli affari sono affari, il resto non conta. Dopo aver parlato di Sugar Ray il cinque volte campione del mondo, passiamo a Thomas

Heams pure lui cinque volte campione del mondo. L'«Hi Man» del Michigan ha difatti catturato i titoli dei welters Wba, dei medi Wbc, dei mediomassimi Wbc, dei medi Wbc e del supermedi Wbc, strappandoli al messicano Josè Pino Cuevas (1980), al portoricano del Bronx Wilfredo Benitez (1982), al britannico di colore Dennis Andries (1986), all'argentino Domingo Roldan (1987) ed a James Kinchen (1989). Fuori dalle corde Thomas Heams è un genti-

La Longo al Giro d'Italia donne?



La campionessa francese di ciclismo, Jeanine Longo (nella foto), ha chiesto in extremis di poter iscriversi al Giro d'Italia donne con una squadra mista composta da una brasiliana e una statunitense. Per motivi regolamentari gli organizzatori non hanno potuto accettare l'iscrizione della Longo, rinviando la questione alla Finc, la federazione internazionale che potrebbe dare il suo assenso. In questo caso il gruppo delle 137 concorrenti previste al via di Venezia Lido martedì prossimo diventerebbe di 140. Al Giro femminile, organizzato dal Gruppo sportivo L'Unità e dal Velo Club parteciperanno tutte le più forti del mondo, dalle nostre Cennis e Bonanomi alla Kibardina, Rosner, Gyr, Ganz, Guld, Schoenemberg.

Gamba esclude Gentile e Vescoli dagli Eurobasket

Riva, Iacopini, Morandotti, Dell'Aglio, Bosa, Magnifico, Costa, Binelli e Carera. Eccoli, quindi, Gentile e Vescoli. «È una scelta tecnica al cento per cento». Ha spiegato Gamba - spossata e ponderata a lungo. Ho scelto in base alla continuità e ho escluso Gentile perché lo considero soprattutto una guardia». Di buon auspicio le parole di capitano Brunamonti: «Da anni non trovo in nazionale un gruppo così rivelato tecnicamente e con un grado d'amicizia così alti». La nazionale, rientrata dal torneo dell'Acropolis di Atene, dove ha perso in finale con la Grecia, giocherà il 13 a Lucca e il 14 a Pistoia contro la Jugoslavia. Il 15 si trasferirà a Milano per proseguire gli allenamenti e il 16 volerà a Zagabria.

Basket mercato Morandotti tra Roma e Bologna

La Virtus Knorr è la grande protagonista del mercato basket. Dopo aver acquistato Marco Falumbo (play di 33 anni, 1,96 di altezza) e Pierluigi Pisanelli (sta di 18 anni, 1,96) e vicissitudine a Claudio Coldebella (21, '98) che potrebbe approdare a Bologna fra una stagione, dopo un anno di esperienza in Al con l'Irge Desio. Sul mercato la società cara all'avvocato Porelli ha messo Marcheselli, Cappelli, Selli, Conti e Renato Villalta. Resteranno in bianconero Brunamonti e Bonamico. Il presidente, Paolo Francia, ha poi confermato un interessamento a Ricky Morandotti, inseguito però anche dal «Messaggero» che, al momento, resta favorito. «Se Torino lo dovesse cedere», ha spiegato però Francia - ma ci sono solo dieci possibilità su cento, siamo in buona posizione. Intanto Chris McNealey è stato confermato dall'Irge Desio mentre Fausto Fabiano intende affiancare a Israel l'ex realista Payne. A Pesaro è arrivato Bori, l'altra bolognese. L'Arma, ha abbandonato la pista Norris e punta su un grosso nome dell'Nba, il da Sud non ha ancora dimenticato Pat Cummings, sogno proibito l'anno scorso della Fortitudo. Infine, da ieri Santi Pugliese è il nuovo general manager della Scavolini.

Burianni replica a Mandorlini: «Non mi feci male da solo»

Si torna a parlare della vicenda Burianni, ricordata, recentemente, da Diego Maradona nella polemica apparsa con il difensore interista. Mandorlini, sul calcio violento. Come si ricorderà la carriera di Burianni, mediano prima del Milan e poi del Napoli, fu stroncata da un infortunio occorsogli il 10 novembre del 1985. Una sfortuna non certo bella per il pianeta calcio: «La mia è una sfortuna triste, una vicenda poco onorevole visto che l'ho subito abbandonato da tutti. Non ho mai fatto profumi, so che nell'ambiente del calcio queste cose accadono», spiega Ruben Burianni, attualmente assessore allo sport nel Comune di Frattamaggiore. «Non posso accettare che in merito a quanto mi accade si dicano cose inesatte. Io credo che Mandorlini abbia sofferto per quello che mi è accaduto e non ho mai pensato che l'abbia fatto apposta. Però non posso accettare che ora, polemizzando con Maradona, dica che sono stato io ad entrare in ritardo sul pallone quel giorno. Che poi affermi che io gli abbia chiesto anche scusa è davvero il massimo: non posso subire oltre al danno anche la beffa. La gamba si riprese in seguito all'entrata di Mandorlini. Il pallone l'avevo io, quindi non posso essere entrato in ritardo».

Boxe: arrestato Richard Savage, l'ex campione «spacciatore»

Gli agenti dell'antidroga hanno trovato in possesso di ben 27 dosi di crack, la nuova micidiale droga a basso costo che sta dilagando negli Stati Uniti. Richard Savage, uno dei più promettenti pesi piuma americani sino a qualche stagione fa, è stato arrestato a West Monroe, in Virginia, e rischia molti anni di carcere. Vincitore del «Guanito d'oro» tra i dilettanti, nel 1985 l'Ibi indicò in Savage lo sfidante numero uno del mondiale dei piuma in seguito alla vittoria da lui ottenuta ai punti su Gald Hayes. Nel suo curriculum vanta 16 vittorie per ko, l'ultima delle quali ottenuta nel gennaio del 1986 contro Jose Gonzalez.

LEONARDO IANNACCI

Leonard contro Heams, notte di pugni avvelenati

Nel clan che ha accompagnato Leonard nel Nevada manca il volto popolare di Angelo Dundee, il suo maestro pugilistico dopo esserlo stato anche di Willie Pastrano, Cassius Clay ed altri otto campioni del mondo. Consigliato male dal suo uomo d'affari Mike Trainer, un avvocato, Sugar Ray licenziò Angelo perché gli chiedeva troppo: «li dieci per cento». Eppure questa è la regola normale negli States: appunto il 10% al trainer e il 33% al manager e il resto rimane il 57 per cento della paga. Adesso l'avvocato Trainer gli fa da manager e da trainer, non sappiamo con quali risultati, mentre come uomo d'affari, in occasione della rinviata di Leonard con Thomas «Hi Man» Heams, è riuscito ad ottenere un «cacher» di 13 milioni di dollari, circa 15 miliardi di lire.

Il fight valido (pare) per le cinture mondiali fasulle del supermedi (188 libbre) Wbc + Wbo si disputerà lunedì notte a Las Vegas. Gli attentissimi osservatori hanno scorto sul volto fanciullesco di Sugar Ray ed anche nel suo sorriso zuccherato ombre amare. Difatti in cinque volte campione del mondo si è momentaneamente diviso dalla moglie Juanita Wilkinson

(che lui chiama Nita), una graziosa girl conosciuta quando lei era studentessa alla «Parkdale High School» e sposata nel 1980 quando lui era già campione dei pesi welters Wbc dopo il ko inflitto, nel 15° round, al portoricano Wilfredo Benitez.

Sugar Ray Leonard, nato a Wilmington, North Carolina, il 17 maggio 1956; figlio di Getha e Cicero Leonard, un antico peso medio, venne chiamato Ray dai genitori nella speranza che imitasse il celebre cantante Ray Charles. «The Genius», nella attività che avrebbe scelto da grande.

Sugar Ray non ha tradito i suoi vecchi, è diventato un genio del ring sia pure degli anni Ottanta (epoca di caos, di decadenza tecnica e fisica nel pugilato) vincendo ben cinque cinture mondiali: welters Wbc, medi Wba, medi Wbc, supermedi Wbc e mediomassimi Wbc.

Le sue vittorie sono state nell'ordine Wilfredo Benitez, Ayub Kalule, Marvin Hagler e il canadese Donnie Lalonde nei due ultimi campionati lo scorso novembre. A Montecarlo il potente promoter Bob Arum, altro avvocato, definì Sugar Ray Leonard ormai un soprassalto

Nella notte di domani alle ore 5 (diretta in tv su Telecapodistria) mondiale dei pesi supermedi Wbc e Wbc tra Sugar Leonard e Thomas Heams. Si svolgerà nello Sport Pavilion del Caesar's Palace di Las Vegas sulla distanza delle dodici riprese. «Sarà forse la mia ultima grande notte e, come sempre, il mio destino è

quello di umiliare i punchers più devianti...» ha dichiarato Sugar Ray Leonard alla vigilia del match. Vigilia «avvelenata» dalle accuse di Heams al suo avversario: «Ti vedo troppo gonfiato», ha detto Heams a Leonard. «Non avrei mica preso qualcosa?», ha aggiunto. E non sembrava certo che volesse scherzare...

Finale al Roland Garros
La spagnola Sanchez
contro ogni pronostico
batte la numero 1 tedesca

Il tennis dal volto umano
oscura classifica e computer
Ora Steffi deve rinunciare
a correre per il Grande Slam

Caccia grossa a Parigi
Impallinato il mito Graf

La gioia di Sanchez dopo la clamorosa e inaspettata vittoria sulla Graf



Oggi il titolo maschile
E per lo svedese Edberg
c'è la mina vagante Chang

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Oggi i due Moschieri di Francia Lacoste e Baccaro saranno, come esige il regolamento, a fianco del vincitore del torneo maschile. E dopo lo scacco di ieri con l'incredibile vittoria della Sanchez...

Parigi. La vittoria è scesa da cavallo. Anzi, per la verità, è scesa all'interno, cancellata sotto terra, cancellata sul campo con un tratto di gomma come fosse un brutto scarabocchio. Steffi Graf l'invincibile, Steffi Graf, la regina incontrastata, ha capitolato. Per farlo ha scelto un giorno nuvoloso, dell'incerta estate parigina. Tutti attendevano che alzasse per la terza volta consecutiva la Coppa d'argento in cielo. Hanno invece applaudit e si sono anche commossi per la piccola Arantza Sanchez, una bambolina

Tenevi forte e apri le patacadute. Steffi Graf ha perso e a spezzare l'incantesimo è stata Arantza Sanchez. È accaduto ieri pomeriggio al termine della finale del torneo femminile del Roland Garros. A Barcellona suonano le campane a festa: la spagnola conquista i titoli sui giornali e - noi squattrinati siamo felici per lei - intasca 360 milioni di lire, premio assai poco simbolico accordato alla vincitrice.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

graziosa e rotonda di 18 anni, nata e vissuta a Barcellona. Sorpresa, sorpresissima, al limite dello shock totale. Alle cinque della sera, i riflettori versati di un suo grande bonafante, Garcia Lopez. E alle cinque della sera, l'ingresso imprevisto. Alle cinque della sera, dopo tre ore di partita, una ragazza dai lunghi capelli biondi, dai denti bianchi, la bocca dipinta, salta la cancellata della tribuna d'onore per ricevere una fucilata coppa d'argento troppo grande per lei. Piangeva e si guardava in giro, come se volesse vedere

se tutto quello che scrutavano i suoi occhi fosse realtà o fantasia. Aveva deluso la grande disillusione. La forza brava della racchetta. La donna che non perde mai, che aveva oscurato il mito di Martina Navratilova e di Chris Evert, era stata messa in ginocchio in un giorno che doveva incoronare per la terza volta, regina di Parigi.

Il trabocchetto della Sanchez ha provocato un ruzzolone rovinoso. Il titolo è stato pesante. La Graf, numero uno del mondo e del torneo francese, era infatti ad un passo da un'impresa storica: centrare il tria al Roland Garros, dopo i successi del '87 e dell'88. E sulle ali di quel volo imprevisto, riprendeva l'avventura del Grande Slam. Steffi aveva già sventolato il castello dell'Open di Australia e contava di festeggiare la champagne la seconda tappa di quest'anno. Voleva scrivere il suo inossidabile nome tra le immortali del tennis con una travolgente

doppietta consecutiva nel glorioso Grande Slam: vetta mai toccata da nessuno. Ma Steffi, dura come l'acciaio e calva come Geria, non aveva fatto i conti con Arantza, la paffutella da un nonetto che piacerebbe ad un agronomo. Una lezione per tutti, un risultato che riporta il tennis marziano con i piedi zavorrati a terra. Ci ammonisce il Cibali, avrebbe esclamato scottato il radiocronista di qualche metro fa. Hanno sbagliato tutti. Giornalisti, addetti ai lavori, book-makers. Abbiamo cliccato vergognosamente, con le mani abbassate dal terrore dei nostri dati. Il titolo è stato pesante. Il titolo è stato pesante. Il titolo è stato pesante.

delle Graf si mette in moto e saranno mille amare. Previsione incauta. Pur dovendo cedere nella seconda partita, la Sanchez ha saputo mantenere la calma, ragionare e imporre il suo gioco tagliente. Non è stata una vittoria estemporanea, un fermo al lotto azzeccato per una volta, di fronte al proiettile da mortale che pareva la tedesca. La poltiglia ha saputo rispondere con una scarica tattica di gioco. L'intelligenza di Davide ha avuto il sopravvento sulla forza bruta di Golia. Un tocco di poesia? Ma come raccontare l'exploit nei confronti della Kaiserfrauen Graf che in tutto l'anno aveva ceduto soltanto cinque set (due alla Sabatini) e per il resto era avanzata come un panzer? Arantza in un solo colpo ha centrato due obiettivi: ha inserito un nome di una atleta spagnola nel libro d'oro del Roland Garros e nel giorno più luminoso ha gustato il sapore forte di una vittoria in una delle quattro prove del Grande Slam.

Moto, Gp di Jugoslavia
Freddie Spencer, un «re»
alla disperata ricerca
del trono perduto

LUCA DALOGRA

RUEKA. Caro Freddie, come non va - avrebbe detto Giacomo Agostini, suo general manager al Team Marlboro Yamaha - O ti metti in testa oppure corri il rischio di restare disoccupato. Riferiamo la battuta all'ex grande Spencer il quale dopo aver ripetutamente baciato i colori del tifo, da tre stagioni arranca come un pannello nelle retrovie della maggiore cilindrata. Capisco perfettamente - dice l'ex re delle 250 e delle 500 - che il mio rientro era particolarmente atteso e so anche che Agostini e gli altri del team capiscono perfettamente la mia situazione. È per questo motivo che piano piano sto cercando di risalire i valori ed arrivare nel più breve tempo possibile nel posto che mi spetta tra i big delle mezzo litri. Anche ai miei tempi chiedo tempo, non molto, lo stretto necessario. Già qui in Jugoslavia mi sto ritrovando a sporo di presentarmi al meglio nella prova successiva, ad Assen.

Infanto ieri al termine delle quattro sessioni di prova la composizione della griglia di partenza del Gp di Jugoslavia, ottava prova del mondiale di velocità, Freddie Spencer lo troviamo in seconda fila con l'ottavo tempo (1'30"797) dietro a Pierpaolo Carraro (1'30"255) il quale con una Honda sennò l'altro è riuscito a far meglio del pluricampione del mondo. È più bravo, tuttavia, è stato ancora una volta Kevin Schwantz (1'29"164) il quale ieri ha di sette punti di vantaggio su Agostini, dietro di lui la Yamaha di Rainey (1'29"257), la Honda del campione del mondo Lawson (1'29"603), la Yamaha di Magee (1'29"745) e la sorprendente Cagiva di Biadina (1'30"131). Nelle 250 Pons non ha voluto essere da meno di Schwantz, sul miglior tempo (1'31"766) davanti a Roth (1'32"058), a Comu (1'32"220), tutti su Honda; la prima Yamaha è ancora di Luca Cadalora (1'32"324), ma il monedone per ottenere la prima fila ha scatenato ben due motori i quali, ancora una volta, non sono stati all'altezza del pilota. Loris Reggiani parte in seconda fila con l'ottavo tempo, il cui tempo sarà dato alle ore 11.30 per la classe 80 con Dovington in testa; alle ore 13 per la 250, alle ore 15 per la 500. Nelle 250 da segnalare la caduta di Winner e Roth.

Giro d'Italia. Vittoria solitaria dell'italiano. Ultimi vani attacchi di Giupponi
Oggi a Firenze gran finale con l'ormai certo successo di Fignon scandito dal tic-tac

E alla fine parte un Bugno vincente



L'arrivo dell'ultima tappa, il cronometro da Prato a Firenze di 53,8 km.

Fignon cade in discesa
Partenza separata. Il via dall'Anello di La Spezia dopo una visita di Fignon alla nave scuola Amerigo Vesputi. Fa il diavolo a quattro un nuovo velocissimo.

La prima salita. Giulioni, Rosola e Pavia alla testa di una pattuglia che anticipa di poco il gruppo sull'altura di Foc Carrinelli. Il San Pellegrino. Duri i tornanti del San Pellegrino in Alpe. Una arampicata con una infinità di gobbe spezzate e a quota 1.600 Criqueillon, Giupponi, Pavia, Fignon, Hampsten, Coni e Lejarreta precedono di 14" Herrera. Dietro un plotone molto frazionato.

Abetone e Prunetta. Fignon intasca 5" d'abbuono sull'Abetone sprinando su Giupponi (3"). Sulla Prunetta una trentina di uomini al comando di Coni. Scappa Bugno. Fignon rimedia ad una caduta in discesa a recuperare 12" di distacco. Scappa Bugno (km 173) primo sul Sammome ed è una fuga vincente. Nella volata per la seconda moneta Criqueillon precede di un soffio Fignon che a sua volta rafforza il primato in classifica con altri 3" d'abbuono.

Table with 2 columns: ARRIVO and CLASSIFICA. Lists rider names and times for the final stage.

Giupponi a sparare le sue ultime cartucce ci ha provato, ma Fignon è riuscito puntualmente a mettere il silenziatore alle disperate bordate dell'italiano. La maglia rosa non è stata fermata neanche da una caduta in discesa che l'ha costretta a rimontare un distacco di 12 secondi. Il francese si è anche impegnato nella volata per il secondo posto. La tappa è andata a Bugno con un arrivo solitario.

PRATO. Finirà oggi a Firenze il settantaduesimo Giro ciclistico d'Italia. Finirà nello scenario di piazzale Michelangelo con una prova a cronometro proveniente da Prato e lunga 54 chilometri: una corsa su terreno pianeggiante con arrivo in lieve salita e specialisti a parte come il polacco Piasecki, faranno bene coloro che avranno ancora qualcosa da spendere. Fra questi Laurent Fignon che nella durissima tappa di ieri vinse da Gianni Bugno, se l'è cavata egregiamente, smorzando sul nascente gli assalti dei rivali. Un Fignon autoritario nei momenti in cui Giupponi ha cercato di tagliare la corda e bisogna dire che il nostro ragazzo ha fatto di tutto, proprio di tutto per togliersi di nota il leader, devo complimentarmi col capitano della Movistar per aver profuso nella lotta tutto quanto aveva nelle gambe e nel cuore. Quante volte Flavio ha tentato di squagliarsela? Una infinità di volte. E sempre Fignon si è mantenuto nella scia del bergamasco, sempre il parigi-

no posto dell'87 e la quarta moneta dello scorso anno. E rivedendo il film della penultima tappa vi dirò che sono stato spettatore di un interessante lungometraggio anche se in Garfagnana ho notato il velocista Rosola alla testa del gruppo che superava la vetta di Foc Carrinelli.

Impressionante la folta incontrata sui tornanti di San Pellegrino in Alpe, dieci chilometri di pubblico che sembrava disegnare l'interminabile salita: una sequenza di gradini dove colpo su colpo Fignon frantumava le tirate di Giupponi. Poi l'Abetone e 5" d'abbuono per Laurent contro il 3" di Pavia. Sulla Prunetta scatto dell'italiano e risposta del francese che ruzzolava in discesa; una caduta con attimi di suspense; ma Fignon rimonta subito in sella e annulla un distacco di 12". Involontariamente Giupponi e Hampsten hanno allungato per mettere in difficoltà Laurent. Ancora una brutta salita mentre è in fuga Bugno. L'inedito Sammome è come l'avevano dipinto, cioè severo, cattivo. E nuovamente Giupponi gioca la carta dell'attaccante, ma Fignon non molla. Bugno (43 chilometri di azione solitaria) ha finalmente un pomeriggio di applausi e Fignon possiede ancora la grinta per contendere a Criqueillon il secondo posto, per guadagnare altri 3" d'abbuono, per dimostrare che è lui il più forte, il più sicuro, il più brillante.

Tutta la carovana
impegnata
nella grande fuga

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CICCARELLI

PRATO. Tutto può succedere al Giro d'Italia: anche che Gianni Bugno attacchi e vinca una tappa. È successo ieri, nella penultima giornata, quella in cui si attendeva la grande offensiva di Giupponi e Hampsten contro Fignon. Bugno, sorprendendo tutti (forse anche se stesso) ha fatto una bella fuga contando anche sulla non belligeranza dei suoi colleghi. Comunque, meglio tardi che mai. Dice Bugno: «È venuto al Giro con ambizioni di classifica. Poi, strada facendo, non raggiungendo i risultati apprezzabili, mi sono demoralizzato. Ho cercato di riparare con questa vittoria. Basta, tutto qui». Fignon è come l'avevano dipinto. La maglia rosa, salvo sorprese finali, va in Francia con Fignon. «Ho sempre attaccato, ma Hampsten e gli altri non mi hanno mai aiutato. Da solo non potevo vincere. La salita erano dure, impegnative, ma troppo distanti dal traguardo. Ci proverò ancora nella cronometro; comunque, anche se perderò il Giro, spero di aver fatto una bella figura e dimostrato di non essere un corridore senza coraggio». La carovana alla Prato. In attesa del responso definitivo della cronometro di oggi, la carovana del 72° Giro, messa a dura prova da saliscendi ammazza-uomini, ieri ha cercato faticosamente di raggiungere Prato senza sbrigliare completamente. Molti s'avevano, difatti, dagli autisti all'ultima miss, versano ormai in stato comatoso. E a nulla servono i vecchi rimedi: il botteghino del Café de Colombine è stato praticamente scoccheggiato. Sigarette ad alto contenuto catramoso fanno ormai l'effetto di soporiferi camomille. Niente, a rivitalizzarli non basterebbe: un'offerta speciale comprendente Francesca Dellera, dieci spinelli e un manifesto di De Zan. L'autista dell'«Equipe», un esempio di rettitudine deontologica con decine di Tour alle spalle, ieri si è letteralmente accasciato sul volante. Il bello, moscio, la bocca aperta come una ventosa, a precisa domanda su come stava ha risposto: «Parla! Adesso dorme ancora come un cinghiale sazio suscitando la rancorosa invidia di Baffi che ambiva alla palma di «Giro d'Italia» messa in palda dal collega del «Giorno». Cric-

Lo sport in tv e alla radio

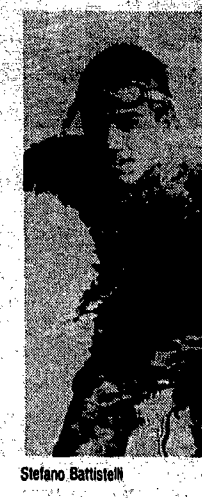
- Romano. 15.45 Diretta da Firenze dell'arrivo dell'ultima tappa del Giro d'Italia; 17.20 Notizie sportive; 18.15 90' minuto; 22.15 La domenica sportiva; 0.40 Nuoto, Trofeo 7 Colli.
Raidio. 13.20 Lo sport; 17.15 45' minuto; 17.55 Da Rieka Gp di Jugoslavia di motociclismo 500 cc; 18.50 Partita serie A; 20 Domenica sprint.
Raidio. 12.55 Da Rieka Gp di Jugoslavia di motociclismo 250cc; 14.55 Da Parigi torneo di tennis Roland Garros: finale maschile; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 20 Calcio, partita di B; 23.05 Sport regione, partita di serie A.
Telecomunicazioni. 13 Da Rieka Gp di Jugoslavia di motociclismo 250cc; 13.55 Ippica; 14.30 Juke box; 15 Diretta da Parigi della finale maschile del torneo di tennis Roland Garros (al termine sintesi della gara delle 500 del Gp di Jugoslavia di motociclismo); 20. 20. A tutto campo; 21.30 Basket: finale campionato N.b.a.
Telemontecarlo. 12.55 Da Rieka Gp di Jugoslavia di motociclismo 250cc; 15.15 Diretta da Parigi del singolare maschile del torneo di tennis Roland Garros; 18 Da Rieka Gp di Jugoslavia di motociclismo 500cc; 21.30 Sintesi dell'ultima tappa del Giro d'Italia.
Italia 1. 12.50 Grand prix.
Raidiouno. 14.30 Carta bianca nel corso della trasmissione notizie sportive e arrivo della tappa del Giro d'Italia; 17.22 Tutto il calcio minuto per minuto.
Raidiouno. 12.02 Antepagina sport; 14.30 Stereosport; 16.20 Domenica sport (1° parte); 18.30 Domenica sport (2° parte).

Giro baby: la tappa a Klimov
Cattai crolla sul Sammome
Grandati è il nuovo leader

PRATO. Con il ventunenne milanesino Antonio Grandati in maglia bianca e nera, il giro dei dilettanti si accinge a scrivere oggi l'ultima pagina, la decisiva, di una edizione incerta nel suo sviluppo anche se - come era prevedibile - lo squadrone sovietico l'ha spioneggiata. Contrariamente a quanto sta accadendo tra i professionisti, il Giro-baby ha offerto anche ieri motivi di interesse tecnico e spettacolare determinando il quinto cambio della guardia in vetta alla classifica: il leader veneto Cattai, infatti, per la prima volta in maglia rosa, ha, inopinatamente, pagato lo scotto dell'emozione e proprio sul terribile

Nuoto. Trofeo Sette Colli
Nuovo record nei 200 rana
per il «cestista» Cagelli

ROMA. L'attesa, nella seconda giornata del trofeo Sette Colli di nuoto, era per Giorgio Lamberti sul 400 stile libero. Il nome del giorno invece è quello di Massimiliano «Max» Cagelli. Lombardo, 19 anni, studente al liceo classico, fisico da cestista più che da nuotista (m 1,96 per 83 kg) Cagelli non ha vinto la sua gara, ma ha stabilito con 2'17"96 il nuovo record italiano sulla distanza dei 200 metri rana. Anche Giorgio Lamberti avrebbe potuto stabilire il suo record sul 400 s. oggi. L'ha mancato di 56 centesimi di secondo, pur stabilendo la



Stefano Battistelli

HAPPYDENT **4** VANTAGGI



1 non si attacca ai denti

**IL PRIMO
E L'UNICO**

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

**CHIEDI AL TUO
DENTISTA**